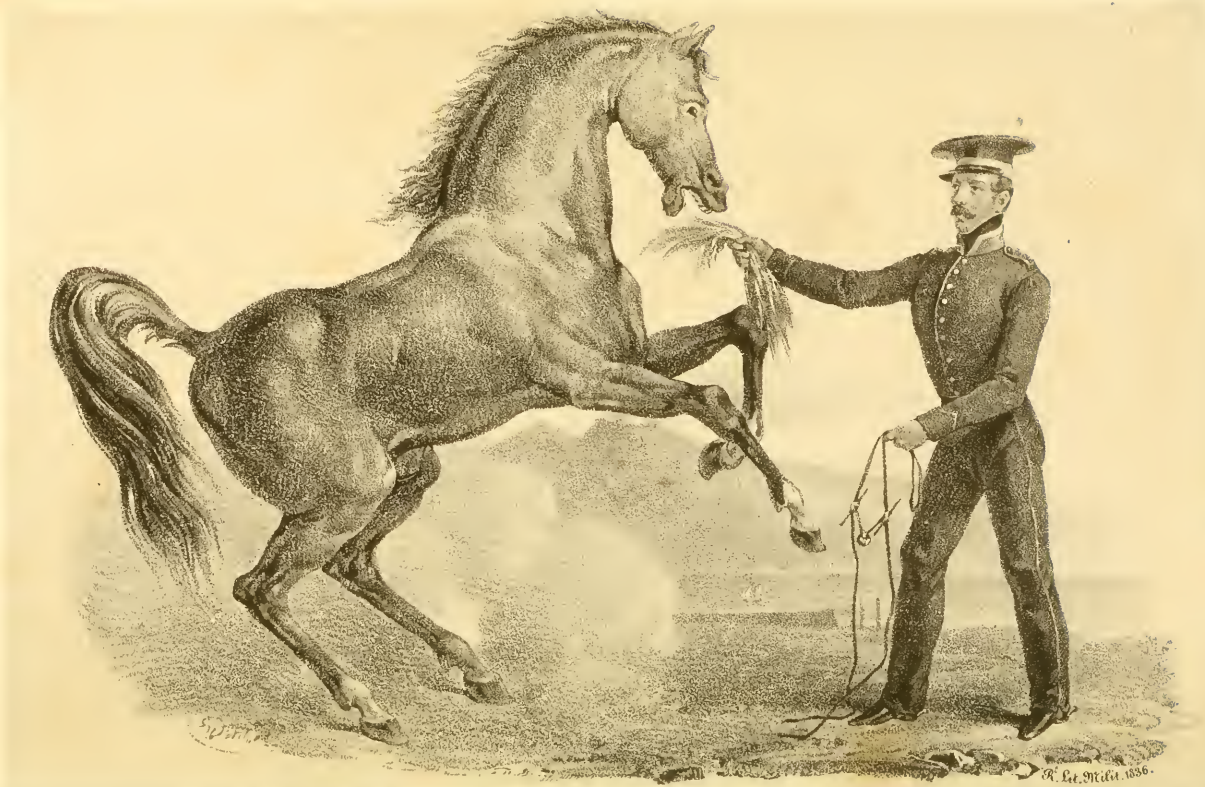
B.R. 88 260
.15

JOHN A. SEAVERNS


P. Lat. Milit. 1836.

METODO

PER

ADDESTRARE IL CAVALLO

CON ARTE FACILE E NATURALE

DI LUIGI HUENERSDORF

TRADOTTO DAL TEDESCO

DA FEDERICO PALMIERI

MARCHESE DI MONFERRATO

primo tenente di cavalleria de' Reali Eserciti

DI S. M. SICILIANA.

NAPOLI,
Dalla Reale Tipografia della Guerra.
1837.

Alla Maestà di Ferdinando II.

Sacra Real Maestà,

Quattro anni di vita privata, e l'abborrimento all'ozio han fatto imprendere al supplicante un lavoro che ha creduto di molta utilità ai militari, i quali godono il sublime vantaggio di essere anche nelle più semplici cose diretti dalla Maestà Vostra, ed è perciò appunto che ha egli stimato suo dovere umiliarlo a Vostra Maestà.

Imprese a tradurre dal tedesco nell'idioma italiano un breve e succinto metodo equestre che versa precisamente sul cavallo di

milizia, e sulla istruzione della recluta di cavalleria. Luigi Buenersdorf n'è l'autore: egli si applicò particolarmente a rendersi utile ad ognuno anzichè solo a quelli di alte cognizioni forniti. Molti metodi furono offerti al pubblico, ma niuno discese al par di questo a rendere l'esercizio facile, ed eseguibile da chiunque; potrebbe perciò essere utilissimo ai corpi di cavalleria, e tenersi per norma da tutti coloro che ne fan parte, onde migliorare e addestrare il proprio cavallo, e conoscere per pruova gli effetti di un cattivo stare dell'uomo su di esso.

Buenersdorf non ha trattato gli esercizii elevati; ma semplicemente quelli che indispensabili sono al cavallo di milizia, sul quale gli altri autori che ampiamente trattarono l'arte equestre han detto poco, niente, o male, e sempre in volumi di molto dispendio da scoraggiare gli acquirenti, in modo che pochi li posseggono.

Non è del solo esponente la favorevole opinione per siffatto metodo, poichè in tutta la Germania non che negli stati imperiali austriaci levò grido; ed il cavallerizzo Bebig, che V. M. giustamente prescelse per l'addestramento de' Suoi cavalli, ha incoraggiato la traduzione italiana: lungo sarebbe l'esporre il merito tutto dell'opera, a convincerne basta dare uno sguardo sui cavalli con tali mezzi addestrati dall'Bebig, fra i quali

su quello del brigadiere Ruffo Scilla, e su' poledri del secondo cavalleggiero fino all'anno 1833, epoca in cui veniva egli a particolar servizio della M. V. elevato.

Ma il supplicante, risparmiandosi ulteriori osservazioni, attende l'alto onore e grazia dalla Clemenza di V. M. di compensare queste sue fatiche coll'accettarne la dedica, nel desiderio che ha egli mostrato di rendersi utile in una parte di assoluta necessità al perfezionamento di un'arma sì preferita e coltivata dalla Maestà Vostra, e lo spera.

Umilissimo e Fedelissimo suddito
FEDERICO PALMIERI.

Copia ec.

Ispezione del Reale Officio Topografico N.° 634.

Napoli, 11 Ottobre 1836.

Signor Colonnello,

S. E. il Direttore Generale de' Corpi Facoltativi con Officio del 10 andante N.° 577 mi scrive quanto segue:

» Con Ministeriale degli 8 corrente N.° 1834, 3.° Ripartimento, 1.° Carico, mi si scrive quanto segue:

» Con decisione del 29 dello scorso » mese essendosi S. M. (D. G.) degnata » accettare la dedica della traduzione fatta » dal Marchese Palmieri dell' opera sul » Cavallo del signor Huenersdorf, nel Real » Nome lo manifesto a V. E. rimettendole » copia della detta dedica affinchè possa » passarla all'Officio Topografico, nella » di cui Tipografia si procede alla stampa » di detta traduzione ».

Ed io lo partecipo a lei, signor Colonnello, rimettendole l'annesso foglio per l'uso di risultamento.

Il Brigadiere Ispettore
Firmato -- Tanchi.

Al Sig. Colonnello Visconti
Capo del Reale Officio
Topografico.

IL TRADUTTORE.

L'esperienza nel breve corso della mia carriera militare, mi ha spinto a volgere nell'idioma italiano un breve e preciso metodo per l'addestramento dei cavalli e per l'istruzione delle reclute.

Luigi Huenersdorf conosciuto in tutta la Germania, non che negli stati Imperiali Austriaci, diede alla luce un trattato che a me sembra il più esatto, preciso ed agevole, di quanti finora si siano pubblicati sull'arte equestre. Il pensiere di rendermi utile ai miei compagni ed alla società tutta, la privazione di cure pesanti, e l'avermi veduto fuori di carica per molto tempo, mi decisero a questa traduzione, la quale risponde fedelmente all'originale, che io in menoma parte non ho voluto alterare, perchè col cangiar di veste non comparisse l'autore diverso da sè stesso.

Non è mio scopo far pompa di lettura; ma dirò con franchezza che fra quanti autori finora ebbi nelle mani, niuno per la minuta precisione si approssima ad Huenersdorf. L'Italia, madre delle arti e delle scienze vanta un Mazzucchelli; ma non a tutti è concesso il gustare le squisite teoriche di quel sommo ingegno. Egli scrisse benissimo e molto sull'arte,

i suoi precetti però non sembrano adatti ad un uomo che da sè, e senza l'aiuto del maestro voglia addestrare un cavallo; lo stesso dir si dee di De la Guerinière *o di altri, del pari monchi nelle minute porticolarità del cavallo di milizia. Stimai quindi far cosa grata al pubblico col mio lavoro, e pria di dare esecuzione al progetto fui sollecito consultare molti di coloro cui sentiva dare il nome di maestri dell'arte; e gl'istruiti e conoscitori fecero plauso al metodo, e m'incoraggiarono al lavoro, gli altri poi riputarono frivolezze, pedanterie gli utili insegnamenti di simile autore; questi però allogar si debbono fra i cavallerizzi di solo nome, o perchè tali con autorizzazione, usurpandone la fama a chi consumò i più bei giorni di sua gioventù per giungere al grado di saper ben addestrare un poledro, per la qual cosa è d'uopo di applicazione indefessa. Seguii perciò il parere de' buoni, fra quali va distinto l'ottimo, e buon conoscitore dell'arte, D. Giuseppe Helbig aiutante cavallerizzo del 1.° Reggimento Cavalleggieri della Guardia Reale, al presente onorato dell'incarico di aiutante cavallerizzo presso S. M. e siccome egli mi fe' dono del libro, e verbalmente e praticamente additommene il merito, e fui convinto essere questo adattissimo a chiunque, benchè ignaro della materia, volesse da sè addestrare un poledro, e non curando le obiezioni di uomini atti soltanto a rovinar cavalli, ed a sostenere i falsi loro principii, proseguii nell'impresa, nutrendo lusinga di meritare l'approvazione de' saggi e soprattutto de' miei compagni di arma, i quali al certo*

saran contenti di possedere un libro, che li mette nel grado di ben discernere la materia.

Quanto sia nocivo tener fra le righe di un Reggimento, di uno squadrone, e finanche di un plotone de' cavalli male addestrati, ed uomini poco istruiti, anche io debolmente feci saggio e ravvisai che pochi di questi sono sufficienti a sconvolgere l'ordine in una intera linea. Spesso vidi de' cavalli guadagnar la mano, e precipitarsi col cavaliere; altri al comando del trotto mettersi al galoppo o alla corsa, e chi al comando di alto *proseguire nel cammino, indocile al freno, chi trarre calci, ed in tal modo inutilizzar cavalli ed uomini; ed in fine molti per debolezza, e perchè messi prematuramente all' istruzione cadere stramazzoni per terra, o pure dar salti onde sgravarsi del peso dell' uomo. Non poche volte mi toccò sentire malmenare da' superiori i subordinati addetti all' addestramento dei cavalli perchè questi abili non erano ad essere fra le righe nel breve spazio di tre o quattro mesi. Fissai del pari la mia attenzione su gli uomini, e spesso vidi un soldato che dritto nel passo, teso, e ben situato il suo corpo teneva, vacillar poi nelle andature celeri, maltrattare il cavallo poggiandosi sulle redini del morso, gli speroni appiccargli nei fianchi, prendere l'equilibrio col destro, o sinistro braccio, ed in fine nel fermarsi dare un respiro, come se venisse da una gran pugna; potrei far cenno di molte altre cose ma il mio scopo è l'utilità e non la critica. Però mercè le ben dirette cure che S. M. (N. S.) prende nel migliorare le sue trup-*

pe, tai disordini son quasi venuti a mancare; e ciascuno secondando i generosi disegni di un tanto Re si adopera ad estendere le proprie cognizioni per guardarsi dagli errori e rendersi utile nel servizio.

Il metodo del signor Huenersdorf eleverà ciascun militare al grado di potere addestrare il proprio cavallo, o almeno di migliorarlo; e nel farne saggio si acquisterà convinzione che ci vuol tempo per conseguire lo scopo; nè più si griderà prontezza, sollecitudine, *richiedendo nel breve corso di pochi mesi un compiuto ammaestramento. Tutti convengono dell'erroneità di tal massima, ma ben pochi ne combattono l'uso, e quindi tollerar dobbiamo i lamenti,* questo mio cavallo non sente il morso; pervenuto ad una strada si sforza a cangiar direzione, si lancia, s'impenna, e sovente corre al precipizio non più curando guide, aiuti, e soggezione del cavaliere: è debole di schiena, inciampica, ha le gambe torte o vacillanti, son pochi anni che serve e soffre la bolsaggine, *e mille altre cose che van dicendo, e tutte son queste conseguenze del precipitoso addestramento. Quindi è d'uopo convenire con chi fece profondo studio nel mestiere che non già un regolare addestramento, la scuola elevata, o la forte punizione data in tempo opportuno rovinano il cavallo, ma bensì i cattivi e non adatti insegnamenti.*

Ascoltiamo puranche di continuo, si manca di mestiere; non vi è chi addestri un cavallo in pochi mesi; il mio da un anno si esercita nella cavallerizza e non ancora è perfetto; quello è un maestro troppo lungo, quell'altro non mai risolve il cavallo, giacchè è troppo

flemmatico: ora bisogna che un cavallo sia pronto fra pochi mesi, *quindi coloro che nell' arte non guardano che il solo interesse secondando queste opinioni invece di addestrare i cavalli si distraggono, perciò difficilmente, anzi quasi mai sen veggono vecchi e di buona salute. Non mancano di quelli che tuttora si oppongono alla scuola elevata sostenendo che ne derivi la ruina de' cavalli; massima erronea che con sorpresa è ritenuta da molti maestri, i quali per altro appartener debbono alla classe di solo nome da me accennata, ed essendone ignari si beffano de' pilieri, della ciambella ec. ec. che la scuola elevata adattar non si debba pel militare cui è piuttosto pregiudizievole ne convengo, ma che debbasi eliminare interamente dall' arte equestre ne sommetto la decisione a veri cavalieri.*

Pel dilettante vago di tenere un bel cavallo per suo divertimento sarà molto utile e piacevole averlo addestrato negli esercizii della scuola elevata, ad un Principe il quale presenziar deve un simulacro tal cavallo accrescerà di molto la maestà, come pure non mai sarà pregiudizievole ad un generale. E benchè opinassi che il cavallo di perfetta e sublime scuola riesca utile ed abile per qualunque servizio, pure non disconvengo che pe' militari nelle righe non è troppo vantaggioso, poichè si affaticherebbe il doppio degli altri. Non è però da mettersi in dubbio che il cavallo già pervenuto a sì alta istruzione dovè prima conoscere il facile; eseguendo il difficile si presterà del pari a questo, quindi è pieghevole a qualunque esercizio, disgraziatamente

però ora non vi sono molti di quei cavallerizzi che sappiano portarlo al sublime.

Huenersdorf limitossi a ciò che è di assoluta necessità pel cavallo di milizia e si servì di un metodo alquanto pedantesco; ma tal biasimato sistema è indispensabile nell'arte equestre, trattandosi di ammaestrare animali irragionevoli molto più forti di noi, i quali senza un sistema assai metodico, docile e lento, non mai potrebbero sottomettersi all'uomo, che talvolta, come spesso abbiamo ammirato ocularmente e conosciuto da'racconti storici, li portò al grado di operare anche in pregiudizio della loro esistenza.

Mi giova sperare che saranno esauditi i voti fatti di rendermi utile al pubblico e particolarmente ai miei compagni d'arma con questo qualunque siasi lavoro, e pel quale in grazia delle cure profuse mi si vorrà accordare un benigno compatimento.

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Sembra ormai superfluo ogni tentativo di altro aggiungere a' tanti volumi che trattano dell' arte equestre, de' quali finora si fe' dono al pubblico. L' uniformità con la quale son compilati mostra essersi già esaurito l' argomento.

I nostri predecessori ci lasciarono al certo preziosi trattati sull' arte equestre; e tra essi van distinti il signor De La Broue, il duca di Newcastle, e molto più De La Guerinière; ma per quanto sia il loro merito, tra le molte cose che trattano, lascian desiderio dell' addestramento del cavallo di milizia: i precetti che vi si rinvengono sono utilissimi per la scuola, ottimi pe' cavallerizzi di professione; ma rimane ancora una classe di uomini ch' è la maggiore, per la quale secondo il mio parere si è scritto pochissimo e per nulla soddisfacente, ed è quella de' militari i quali debbono servire a cavallo, o pure addestrare i cavalli per gli altri, ed anche i proprii. Per dilettante di cavalcare intendo chi non fa di quest' arte un mestiere: quindi secondo la mia im-

maginazione è tale per esempio un uomo qualunque, un uffiziale o chiunque altro che nel suo reggimento è creduto il miglior cavalcatore fra gli altri e che al bisogno si affatica nell'addestrare giovani cavalli per gli uffiziali superiori e subalterni, o pure nell'occorrenza addestra il proprio. Sovente non manca di molto a questi uomini l'agilità degli aiuti e la fermezza sul cavallo, ma per lo più son privi della conoscenza dell'arte equestre, dell'esattezza di essa, e delle lezioni adatte: a questi dunque convien porgere aiuto.

Non sarà dispiacevole quindi che io faccia una distinzione, fra il cavallerizzo ed il dilettante. È ben lungi da me l'orgoglioso pensiero che i segreti dell'arte equestre formar debbano una privativa riserbata a quelli soltanto del mestiere. Chi per inclinazione, o pure per rendersi utile nel suo futuro servizio, si esercita in una cavallerizza secondo le regole, impara a cavalcare un cavallo addestrato, come anche a maneggiare un poledro, cui rare volte perviene al punto di addestrare perfettamente, essendo a ciò indispensabile lungo periodo di tempo. L'uomo però che dovesse un giorno con tal mezzo procacciarsi la sussistenza, deve esercitarsi non meno di cinque, o sei anni nella cavallerizza, nel quale frattempo

non solo apprende l'agilità meccanica, in sommo grado necessaria, ma benanche quella parte teoretica, che mediante la giornaliera esperienza va acquistando; poichè il maestro comincia col fargli addestrare un cavallo sotto la sua direzione e finalmente glielo affida all'intutto, ed in tal guisa diverrà un cavallerizzo che di se promette moltissimo.

Ai dilettanti adunque dedico la presente operetta che versa particolarmente sul cavallo di milizia, e se in qualche occasione sono troppo rigoroso contro gli abusi dell'arte, a ciò mi sono indotto nella intenzione di dimostrare i danni che ne derivano, onde preservarne i dilettanti.

L'ordinaria maniera di scrivere sull'equitazione è conosciuta. Si dà l'idea generale del cavallo, cioè se ne descrive la bella e perfetta forma, il modo di bene allevarlo, come si ferra, s'insella, s'imbriglia, si cavalca, ed infine come all'ultimo grado di perfezione, senza però badare se gli uomini che vogliono istruirsi con tal metodo sono capaci d'intenderlo: si replica tuttociò che i primi maestri scrissero, e che tante volte in diverso modo espressero; quindi il libro scritto in tal guisa al certo sarà esente da ogni critica, poichè contiene cose già adottate e riconosciute per vere e non già di novella invenzione. In qual modo

dunque dovrà cominciare chi non è tanto fortunato di possedere un cavallo tanto perfetto siccome essi immaginano ed intanto è costretto a servirsene?

Deve, e può assoggettarlo a questa difficile scuola? Vi resisterà? Oh quanto son decadute le attuali razze de'cavalli in confronto delle antiche!

Ho rischiato deviare dall'ordinaria maniera di scrivere, e mi espongo forse per questo alla censura. Non mi servirò del cavalcatore, nè del cavallo dell'antichità, nè cercherò trarli dagli spazii immaginarii, mentre il primo sarà come giornalmente lo vediamo, e l'altro rozzo come si vende usualmente da'negozianti, ed un tal cavallo farò io che si addestri pel suo destino; all'uopo ho non solamente indicato il modo, la difficoltà degli esercizii, e la loro connessione, ma ancora le parti dell'animale su le quali debbono particolarmente operare; ed affinchè di queste si possa avere perfetta cognizione vi ho riunito il loro esame anatomico, per quanto era necessario. Ho procurato ancora di mostrare l'utilità della buona, e regolare attitudine del cavallo mettendola in paragone della falsa ed irregolare, e per conseguenza l'ho sempre confrontata con la naturale formazione e disposizione di esso; e perchè mi è molto a cuore eccitare il caval-

catore alla riflessione, più che gravare la sua memoria di cose pratiche, ho adottato in massima due punti per base, cioè l'*equilibrio* e la *flessibilità* del cavallo; con questi spiegherò le lezioni, il progresso dell'ammaestramento, e varii altri accessorii, ed in tal modo spesse volte lo guiderò colla propria esperienza, e con regole chiare mediante analoghe riflessioni da un oggetto all'altro, onde da se, senza menomo sforzo, potesse eliminar dalla sua mente le false massime delle quali trovasi imbevuto, e senza pregiudizii discernere e decidere la materia.

Su ciò che riguarda il metodo degli esercizii, ho creduto di non dover fare preventive spiegazioni; non si mancherà però inserirle opportunamente onde riescano di maggior utilità e facciano più impressione nell'animo del cavalcatore: per esempio, *per l'effetto della redine esterna nelle voltate, nel cambiamento delle redini nel variare del galoppo ec. ec.* ivi non si possono evitare le repliche se chiarir si deve una cosa per mezzo dell'altra. Preferii di esser prolisso per rendermi più intelligibile; poichè opino non poter giungere altrimenti allo scopo di conseguire il vantaggio di coloro che non sono maestri: quel che all'uno sembra superfluo all'altro riesce proficuo.

Sarei grato ai periti dell'arte se leggendo la presente operetta, mi onorassero delle loro osservazioni, imbattendosi in principii falsi, o in conseguenze dedotte da erronee premesse.

Il mio scopo è l'utile, e quindi ben volentieri soggetto la propria opinione a sì grande scopo. Varii dubbii di equitazione che io dilucidai, e de' quali non ancora erasi trattato, meritavano a mio credere che io ne facessi menzione.

Non mi era prefisso di scrivere pe' maestri, e il prueva il modo, col quale esposi le mie idee. Non per ciò chi non è del mestiere non dovrà ritrarne qualche vantaggio? Chi di recente esce dal maneggio, difficilmente si abbasserà al mio metodo, perchè educato ne' principii di scuola.

D'ordinario con disprezzo si nomina il cavallo di milizia, e si crede che pel medesimo esser possa sufficiente un mediocre cavalcatore, ma se avvenisse che qualcheduno fra quei che parlano in tal modo dovesse un giorno addestrarne, allorchè cade in errore, sarà convinto essere a ciò indispensabile un particolare studio; ed allora le mie osservazioni gli daranno almeno il campo da riflettere ne' rincontri su molti casi particolari, ed estenderà le proprie meditazioni ben più oltre di quel che io non ho fatto, poichè nol permetteva lo scopo della mia operetta, e l'arte equestre gli

si presenterà in più vantaggioso aspetto, ravvisando di leggieri che ha principii, al par di tutte le altre scienze, cui bisogna uniformarsi, non essendo bastevole la semplice idea delle cause ed azioni, e che bisogna pur conoscere il come derivano, in tal modo acquistar si potranno le cognizioni indispensabili per un buono cavallerizzo, onde non operare macchinalmente come sempre o spessissimo accade.

METODO

PER

ADDESTRARE IL CAVALLO.

QUALITÀ INDISPENSABILI

AL CAVALCATORE CHE AMBISCE DI AMMAESTRARE UN CAVALLO.

Chi possiede una macchina composta di molte parti, suscettibile di svariati moti, cambiamenti e direzioni, e la vuol porre in opera, senza dubbio conoscer prima ne dee la struttura, l' armonia delle parti e il modo col quale si connettono. E non solo n' esaminerà le forze motrici, ma del pari le attitudini che le risguardano, poichè rischierebbe guastarla con movimenti contrari al suo organismo. E se già ne ha qualche cognizione, e pur vi osserva degli ostacoli, l' esaminerà di nuovo e si adopererà con molta diligenza a rilevarne gli errori e correggerli. Cognizioni siffatte son tanto naturali che le rinveniamo ancora nell' uomo più volgare : il molinaio conosce la sua macina, il contadino il suo carro.

Il cavallo però è macchina animata ; si muove a suo bel grado, e quindi non sempre è passivo. Ma siccome noi ce ne serviamo in modo quasi meccanico, regolandone a piacere i movimenti, addestrandolo, mediante il maneggio, ad alti gradi di varietà e destrezza; così può riguardarsi come macchina oltre ogni modo ingegnosa. Bisognerebbe perciò, che tutti coloro i quali si occupano per addestrarlo, ne studiassero con massima dili-

genza le qualità. Il che assai difficile si rende, perchè non solo variano nelle razze, ma benanche nella specie. E quante mai classi di cavalli non vi sono? Ne abbiamo per carro, per aratro, per carrozza, ec., ec. Ne abbiam del pari atti alla sella ed in così estesa gradazione da giungere fino a rinvenirli perfetti. Ma questi quanto non distano da' comuni nelle fattezze e nell' ingegno! Qual finezza ne' sensi, qual memoria, docilità e discernimento non si rinvengono in quelli di buone razze! mentre i comuni ubbidiscono pigramente al cavalcatore, e sol pervengono a ben mediocre istruzione. Di quanto variano le razze delle diverse regioni! e quante differenze in ciascuna di esse! il che sfuggir non deve alle nostre ricerche. Del cavallo costituito pel carro, difficilmente si fa scelta per la sella, ma sceglierlo e bene addestrarlo al servizio, è molto difficile. Ve n'ha di scuola, di parata, da caccia, per viaggio, e per milizia, e fan d' uopo senza dubbio estese cognizioni e compiuta pratica onde poterli discernere. Molto si differiscono queste specie: ogni variazione richiede diverso trattamento, e siffatte innumerevoli diversità rendono l'Equitazione ben difficoltosa. In qual modo adunque aver possiamo i mezzi per esaminare il meccanismo di una macchina, come quella dell' interna ed esterna orditura del cavallo, e addestrarlo poi pel suo destino? come mai dargli posizione e moto quando non possiamo distinguere se la sua interna struttura può prestarvisi? quale altra regola abbiam noi onde proporzionare l' esercizio che se gli vuol dare, senza le menzionate cognizioni? Noi non ancora abbiamo speroni nè frusta per piegarlo all'ubbidienza. Spesso il cavallo non tende a resistere,

ma ve lo induce il falso trattamento. Mediante successivi e adatti esercizii, dobbiam dargli attitudine e destrezza, onde uniformar si possa al nostro volere, e mostrargli quindi che si è direttore de' suoi movimenti, non suo tiranno. Il cavallo ama l'uomo, e volentieri gli ubbidisce, se lo intende: e se talvolta accade che si mostra naturalmente sospetto, conviene indagare se il motivo dell' avversione che ha per l'uomo, ascriver non si deggia a' primi falsi trattamenti. Innumerevoli sono i casi i quali provano, che un abile cavalcatore si riconciliò col suo cavallo e si fece ubbidire nell'addestrarlo.

L' Equitazione richiede non solo che si soggetti alla nostra volontà quella dell' animale; ma ciò che più importa si è di metterla in accordo e in perfetta unione colla nostra. Che mai sarebbe se il cavallo esercitar si dovesse soltanto colla forza? Noi però lo vediamo sommesso con piacere alle lezioni che gli diamo, il che precisamente ne forma il bello aspetto; e in veruno altro animale addetto al nostro servizio, troviam tanta espressione di officiosa amorevolezza, quanto nel cavallo e nel cane. Il cane s'istruisce con parole e con segni, ed il cavallo volentieri anche si presta a tali insegnamenti, come l' osserviamo in quelli da giuoco; ma il loro vario servire fa sì, che si addestri questo col solo tatto. I movimenti della mano che a tal riguardo si adoperano, in generale si chiaman *guide*, ed *aiuti* quelli delle gambe, e pe' poledri si aggiunge ancora l' incitar della lingua, e la frusta. E di tai mezzi convien servirci con precisione e chiarezza, poichè soltanto con essi possiamo fargl' intendere ciò che ne pretendiamo. La do-

cilità con la quale li seconda il cavallo istruito, pruova l'ubbidienza e lo zelo che dispiega nel servirci. Ma per metterlo in perfetta armonia con l'uomo, suppor dobbiamo nel cavalcatore qualità tali da farlo pervenire allo scopo.

1.° Posseder dee precisa cognizione del cavallo ben formato, del suo temperamento, e saperlo destinare al servizio conveniente alle sue qualità.

2.° Discernere quali lezioni sono più adatte per quello, avendo riguardo alla età, alla forza, ed al tempo che gli si accordò per addestrarlo.

3.° Avere buona mano ed ottimo *Stare* sul cavallo.

4.° Ben conoscere la pronta applicazione di tutti gli aiuti e de' gastighi convenienti al vario sentire de' cavalli.

5.° E finalmente posseder la necessaria risolutezza e pazienza.

Se i cavalcatori, come io gl'immagino, esaminar si volessero sul mestiere, facilmente si vedrebbe quanto sono idonei per addestrare cavalli di differenti specie; se poi sostener si pretende esservi de' cavallerizzi sforniti di tutte quelle indispensabili qualità, non saprei se non deplorarli co' cavalli ch'ebbero la sventura di cader nelle loro mani.

REGOLE PRELIMINARI DA PRATICARSI PER LA PRIMA VOLTA CHE SI MONTA UN POLEDRO.

Vi è una specie di cavalcatori, i quali attribuiscono a viltà il montare con ritegno qualunque cavallo che loro si offra. Per la fermezza che hanno su di quelli, a quanto dicono, credono che non possa loro accader

male, quand'ancora la protervia dell'animale giungesse agli estremi ; altri poi vi montano con franchezza credendo che niente di sinistro possa loro avvenire. Se si trattasse soltanto di tenervisi fermo, non farebbero male, perchè rare volte avviene che l'uomo ad un tratto sia cacciato di sella ; ma se riflettessero che la maniera di trattare il cavallo indomito per la prima volta, ha poi grande influenza sul di lui portamento ed istruzione , giudicherebbero in contrario. I cavalli naturalmente molto sensitivi e sospetti, con difficoltà dimenticar potranno un incauto procedere , giacchè fa loro grande sorpresa il portare l'uomo sul dorso.

Chiunque ha qualche sperienza, confessar dee qual tempo e fatica si richiegga per rassicurarlo , qualunque naturale inclinazione aver possa per l'uomo, poichè senza di quella comprender non si potrebbe la sua docilità all' ubbidienza , pure conviene sottometterlo per gradi con precauzione e discernimento. Se dunque si fa acquisto di un giovine cavallo già montato, allora chi deve addestrarlo , non credo che aver possa diffidenza di cavalcarlo immediatamente.

Sua prima occupazione sarà il dileguare lo spavento che gli fece la frusta del negoziante.

Però, se gliene presentassero uno non ancora montato, allora bisogna crescer le precauzioni; poichè suppor si dee che il negoziante avesse già adoperato tutti i mezzi per esporlo in vendita nel più vantaggioso modo. In tal caso consiglierei al cavalcatore a fare sperimento per conoscere se di fatti non sopporta l'uomo. E lo indicherà chiaramente la ciera del cavallo ne' preparativi che si faranno per montarlo. Allor conviene farlo trottare con la

sella alla corda per qualche tempo, e quindi manodurlo con le discipline che seguono, e simili norme aver pei poledri. La *precauzione* è la prima fra le qualità di un buon cavalcatore, e non mai nuoce; mentre l'imprudenza ha quasi sempre funesti risultamenti; perciò nelle circostanze arrossir non si dee di servirsi di un uomo, il quale, quantunque non sia abile a portar la guida, almeno condur possa il cavallo sulla *Volta* e metterlo in movimento. Perchè spesse volte il rozzo ed innocente animale non conosce dove dirigersi, e le azioni rigide sarebbero dannose ed anche porrebbero l'uomo in pericolo. In generale il cavalcatore non mai obbliar dee, che il guasto di un istante richiede lungo tempo per correggerlo.

MEZZI ONDE FAR CORRERE IL POLEDRO ALLA CORDA, E CON ESSA MONTARLO.

Spesso si affida a' cocchieri, o palafrenieri il far correre i poledri alla corda, e si trascura tale instruzione, perchè non se ne conosce l'importanza; siccome però è il primo insegnamento che riceve il rozzo cavallo, bisogna procedere con molta circospezione, poichè i mal'esercitati ne rimangono assai imbevuti, e infinite difficoltà s' incontran poi quando si montano per metterli nella dritta attitudine; al contrario, quando riceverono buona guida in quello esercizio, non poco acquistano. Se il cavallo è ancor troppo giovane, rozzo e debole, e non atto a supportare il peso dell'uomo, è utilissimo farlo andare per qualche tempo alla corda, perchè in questo modo si comincia a renderlo familiare e disporlo

all'ubbidienza, e sarà poi molto agevole il montarlo la prima volta. Al poledro si mette il cavezzone, il bridone, ed una cigna sulla quale debbono esservi due fibbie per ligàrvi le due redini del bridone, disunite, e tanto lunghe da non dargliene la minima impressione: nell'anello medio del cavezzone s'infibia la corda. È assai vantaggioso per tal primo esercizio destinare tre uomini; il primo tiene la corda e rimane nel centro del circolo, il secondo prende il cavallo per la redine opposta del cavezzone e lo guida sul circolo, ed il terzo lo sollecita colla frusta onde spingerlo in avanti. Si mena il cavallo di passo per tanto tempo sulla periferia, per quanto imprimer si possa la rotondità del circolo. Allora il secondo lascia la redine e si mette presso il primo che tiene la corda, ed il terzo si adopera, per quanto può, a tenerlo sulla *pesta*. Quasi sempre avviene che il cavallo, vedendosi in libertà, comincia a correre dentro e fuori del circolo, e siccome con quel movimento irregolare gradatamente si distende la corda, siegue che verso chi lo sostiene si volta e si ferma; e tal disordine derivando unicamente dalla sua ignoranza, convien trattarlo con molta pazienza. Si riprende come prima, e si riporta sul circolo, e così si prosegue la prima lezione che dev'essere breve; fatti solamente pochi giri per la dritta, si fa fermare, venire nel centro del circolo e si carezza, indi si porta sulla sinistra, si ricambia per la dritta, e si termina. Il Poledro dopo pochi giorni comincerà a mantenersi sul circolo, e trotterà mediocremente; d'ordinario però si piega nella Volta, cioè, porta la testa in fuori, ed il corpo in dentro, e finchè sarà legato a

lungo non si può correggere; ma acquistando più risolutezza, e trottando bene, gradatamente si liga più corto, e l'uomo con la frusta deve tenersi più dal suo lato che indietro, e badare di farlo cedere a quella, il che si ottiene facendogli cadere la corda della frusta ne' fianchi, e sferzarlo ancora, se bisogna. A tali aiuti lungi dal cedere portando la groppa in fuori si spinge in avanti. Allora l' uomo cui è affidata la corda, comincerà ad essere più attivo, agiterà la mano con prestezza, e tal movimento con la corda produce delle piccole scosse che pervengono sul cavezzone, e destano una certa dolorosa sensazione assai temuta dal cavallo. Quando poi comincia a rispettare il cavezzone ed a situarsi senza stento, gradatamente si accorcia l'interna redine del bridone: e col farlo cedere in fuori colla frusta, tirando la corda nel tempo medesimo, si costringe a piegare la testa in dentro. Allora conviene adattargli la sella ed avvezzarlo alle cigne. Dopo di averlo fatto trottare per qualche giro per la dritta, si arresta al passo e si fa venire nel centro del circolo, ivi si abbrevia la redine sinistra e si allunga l' altra, e poi si fa trottare per la sinistra, il che far si dee finchè avrà acquistata la destrezza di portar la testa in dentro. E quando offre questa ubbidienza è già idoneo ad essere cavalcato: rare volte s'incontreranno difficoltà, si richiede però molta precauzione col poledro che non ancora soggiacque all'uomo. Non bisogna subito montarlo, ma disporlo anticipatamente; e verrà tenuto da due uomini, ciascun de' quali sostener dee dal suo lato una corda legata al cavezzone, mentre chi lo cavalca, agiatamente mette il piede nella staffa, e con calma s'innalza su di essa a perpendicolo. Al-

lora, se il cavallo si spaventa, conviene accrescere le precauzioni. Chi tiene la corda, non mai metter si dee di prospetto al cavallo, perchè rischierebbe di essere rovesciato per terra, se colpito quello da spavento si lanciasse innanzi, ma situar si dee di lato; ed in tal modo potrà anche meglio dominarlo. Il cavalcatore convien che sia molto svelto a togliere subito il piede dalla staffa, allorchè il cavallo comincia a spaventarsi, onde scansi di rimanervi sospeso ed essere strascinato. Di un animale tanto sensitivo importa fare per qualche giorno esperienza, e montarlo con lentezza quando si mostra indifferente e docile, ed allora si rimarrà sicuro sedendo con pausa sulla sella: si terrà intanto con precauzione con le due corde ligate al cavezzone e con la guida, e dopo aver fatto un giro al passo si smonterà. Rendendosi familiare coll'uomo si sciolgono le corde, continuando però a seguirlo con la frusta, finchè il cavalcatore potrà cominciare a servirsi delle redini, avvezzarlo agli aiuti, e maneggiarlo senza corda.

È molto utile far correre per qualche tempo alla corda il cavallo capriccioso e già rovinato. Spesso avviene che in tal modo dimentica i primi cattivi trattamenti guidandolo colle norme indicate. Non poco vantaggio anche si ritrae nell'esercitarlo alla corda sotto il cavalcatore, ma chi la porta, maneggiar la dee con maestria, altrimenti giova tralasciar siffatta istruzione, nella quale si richiede molta abilità. Il cavallo e l'uomo colla frusta esser deggiono in perfetta armonia per conseguire lo scopo. Facendosi quello esercizio da uomini inesperti, potrà riuscire di non poco nocumento, perchè i cavalli molto vivaci possono guastarsi le gambe saltando, col

troppo tirare della corda danneggiarsi nelle spalle, e finalmente abbandonandosi nella Volta acquistare false attitudini, per correggere le quali molta fatica si richiede in prosieguo.

DEL MODO DI STARE SUL CAVALLO.

Il modo di Star bene sul cavallo, secondo le regole di molti cavalcatori, è tanto incerto ed arbitrario, che quasi ciascuno si stabilisce un metodo a sè, nella ferma opinione che sia perfetto. Così spessissimo sentiamo dichiarare gran cavaliere quell' uomo che avrà belle forme e si tiene dritto e ben teso sul cavallo; tale altro perchè ne vince in qualche circostanza la somma vivacità, caricandolo di colpi di frusta e di speroni; d'altronde vediam poi de' veri maestri, cui la natura non diede un bello aspetto, sembrar che siano mal situati sul cavallo, ma non per tanto stabilirsi sul vero centro, ed ammirarsi in quelli la destrezza e maestria con la quale li guidano. Vi è quindi gran differenza tra l' essere *bene* o *vagamente* sul cavallo. I più elevati maestri i quali scrissero sull'Equitazione, dicono che il cavalcatore esser dee dritto, libero e fermo, e, secondo la mia opinione, le regole a ciò relative poggiano sulle seguenti massime. L'esser dritto promuove lo *Stare* in perpendicolo, quindi sollevandosi il corpo pe' movimenti del cavallo, ricade pel proprio peso sul punto di appoggio, ossia sul centro della sella. Essere libero e disinvolto procura il giusto equilibrio, cioè la meccanica destrezza di seguire insensibilmente que' tali movimenti. L'attitudine poi che il cavalcatore prende

per resistere a' movimenti che lo minacciano di smuoverlo di sella, chiamasi fermezza. Così, per esempio, se il cavallo trae calci, buttar deve il suo corpo indietro; se s'impenna, lo curverà in avanti, ed in tal modo darà il giusto contrappeso alle scosse.

E qui si domanda, il solo *Stare* a perpendicolo mette il cavalcatore in grado di operar con forza sul cavallo? Secondo i miei calcoli, quando si comincia l'istruzione fa uopo portare il busto tanto indietro, che facendo cadere una linea perpendicolare sul cavalcatore, rimanga indietro per le seguenti ragioni; poichè nell'attitudine perfettamente perpendicolare convien combattere tre notevoli ostacoli.

1.° Nel trotto e ne' movimenti violenti è sbalzato dal suo centro e buttato in avanti.

2.° Il corpo umano mercè le articolazioni della colonna dorsale può piegarsi in avanti.

3.° E a tutto ciò si aggiunge l'appoggio che il cavallo prende sulle redini.

Siffatte circostanze contribuiscono senza dubbio a buttare il corpo in avanti, senza mettere a calcolo che il cavallo si difende con la groppa e con la schiena. Se dunque il cavalcatore porterà il busto in dietro, non solo darà contrappeso a' movimenti, ma acquisterà tanta forza da offrire preponderante resistenza; ed un perito chiaramente scorgerà, che l'istante in cui impiegar dee le sue forze contro quelle dell'animale, è maggiormente tirato sul punto di appoggio. Da ciò rilevasi che la sola forza non è sufficiente per resistere alle scosse, ma si richiede maggiormente l'equilibrio. Per quanto vantaggioso esser possa quello *Stare*, di altrettanto esercizio

è mestieri per acquistarlo, poichè se dissi che il busto portar si deve alquanto in dietro, non intesi però far parola del falso *Stare*, cui si va incontro portando le staffe molto corte. In quello che procurai descrivere come più perfetto, il cavalcatore seder deve nel centro della sella, suo punto di appoggio, stendere le gambe, portar le cosce in dietro per abbracciare bene il cavallo; in tal modo si stringono le natiche, e si occupa poco spazio in sella; le gambe muover si deggiono agevolmente nel ginocchio, in modo però da tener ferme le cosce; le staffe convien che siano tanto lunghe da potersi prendere sotto il piede senza muovere le gambe, per quindi rinvenire in quelle un secondo punto di appoggio nel caso che si deve impiegare molta forza. Perciò chi cavalca con le staffe tanto lunghe che appena può toccarle con la punta del piede, non conosce che gli sono date per positivo aiuto; appoggiarvisi totalmente sarebbe grandissimo errore, e soltanto chi si esercitò a cavalcare senza tal mezzo, convenientemente ne conosce l'uso. Il busto portar si deve in dietro, come si è detto, e la pancia un poco in avanti, senza curvare la schiena. Ciò chiamasi essere *spezzato ne' reni*, e richiede molto esercizio e destrezza, affinchè si possano muovere tutte le parti del corpo senza che una debba partecipare al movimento dell'altra, e non già come osserviamo ne' principianti i quali se portar deggiono le gambe in avanti, buttono il busto in dietro, e così per l'opposto; in tal caso convien che rimangano fermi, perchè altrimenti perderebbero il perfetto *Stare* e quindi la forza. Se dunque il cavalcatore lo trascurò, mentre forse lo aveva nella Cavallerizza, allora gradirà il con-

siglio, di abbandonare le staffe ed applicarsi a riacquistarlo.

Le conseguenze gli mostreranno che senza tali norme non mai sarà in grado di conseguire il giusto tatto del *Sedere*, e molto meno avrà le rimanenti qualità, che distinguono il buon cavalcatore.

In quanto allo *Stare* sul cavallo, generalmente osservar si dee, che l'uomo per acquistarlo convien che non abbia le membra rigide, ma flessibile, cedevole e resistente il corpo.

DELLA MANO.

Varie sono le istruzioni de'maestri dell'arte sulla posizione della mano. Alcuni la situano colle unghie in giù, e tal posizione gioverebbe allor quando si tirano le redini, le quali trovandosi di ugual lunghezza, producono per conseguenza lo stesso effetto; ciò però sarebbe soltanto applicabile nel caso che il cavallo dovesse muoversi su di una linea retta. Altri e la maggior parte vogliono, che il dito pollice sia sopra l'indice, le unghie delle altre dita dirette al corpo, e l'articolazione del polso rivolta in fuori, ma non molto sforzata. In tal posizione in fatti si osserva l'inconveniente, che quantunque si prendessero le redini di egual lunghezza, quando si stringe la mano, la dritta situata sul dito piccolo trovasi sempre un poco più lunga dell'altra situata al di sotto, e per conseguenza bisognerebbe sempre raccorciare la prima, per trovarsi con l'eguaglianza. È certo però, che la mano esser dee dolcemente piegata nell' articolazione del polso, per rime-

diare con facilità alla disuguaglianza delle redini, ed anche perchè al cavallo sarà più gradita. Generalmente dobbiamo considerare la mano che tiene le redini, come se tenesse un istrumento che non ancora conosce, e con quello deve lavorare; per conseguenza chi la situa con ogni regola, non perciò è buon cavalcatore. La maniera di maneggiar le redini stabilisce il grado di abilità. Ed al contrario abbiamo esempii, che maestri in ciò deboli ammaestrarono non per tanto cavalli molto abili e perfetti. Non può negarsi che una posizione esser dee più comoda di un'altra, e siccome anche ciò dipende dall'abitudine, così difficilmente può stabilirsi. Se dunque si sa situare la mano in modo da far muovere ora una redine, ora l'altra, ed entrambi secondo il bisogno, senza che si allontani dal suo punto fisso, allora converrà risguardarla per una buona posizione.

Ben diverso poi è il punto da stabilirsi per quella, poichè se vicina, o discosta dal corpo, in su o in giù, certamente è impossibile che produca lo stesso effetto. Eppure non si può precisare un luogo fisso, dovendo regolarsi secondo le circostanze. Cavalcando un poledro, la mano si trova molto discosta dal corpo, perchè esser dee tirato quasi colle redini sul luogo in cui si vuol menare, sollevandosi dipiù l'anteriore le mani si avvicinano, e dopo averlo alla fine imbrigliato, la sinistra che sostiene le redini della briglia si accosta al corpo. Qui prende ferma situazione, e bisogna poco spazio per ottenere que' movimenti, che si esigono dal cavallo bene addestrato. Prima però che acquisti perfetta attitudine, bisogna abbassar la mano, e tenerla con-

tigua al corpo quando si monta un cavallo che porta la testa in aria, e viceversa conviene alzarla quando la porta bassa. Delle tre buone qualità che si richieggono per una mano perfetta, cioè *leggiera, salda* e *forte*, darò ne' rincontri analoga spiegazione. Non avendosi però un buono e perfetto *Stare* sul cavallo, acquistar non si possono le menzionate tre qualità; e sol da quello riceve la mano la sua forza operativa, perchè se il corpo manca di fermezza, non è possibile che la mano possa restar ferma al suo luogo. La finezza e precisione del tatto della mano son proprietà particolari, delle quali se n' è privo il cavalcatore, non mai sarà sicuro de' gradi delle azioni; però non è possibile dare a ciascun cavalcatore tali prerogative, perchè dipendono dal vario modo di sentire.

OSSERVAZIONI SULL' ANDATURA NATURALE DEL CAVALLO.

Dopo di aver fatte agli amatori, i quali di proposito ambiscono addestrare regolarmente un cavallo, le convenienti osservazioni del necessario *Stare* su di quello nel Maneggio, e della buona situazione della mano, or li guido all'animale, perchè osservino i suoi movimenti naturali. Queste osservazioni sono d'immenso vantaggio, poichè saran loro di guida in avvenimenti atti a dimostrar con chiarezza le prime regole dell'Equitazione.

Guardando un poledro, scorgeremo senza difficoltà esser sempre abbandonato su l'anteriore, aver le corrispondenti gambe situate molto in dietro e gran fatica bisognare per metterlo ritto su di esse. Pervenuto a tanto, si crederebbe che le gambe di dietro dovessero sopportare

maggior peso, essendo quel *treno* più forte e carnuto, ma aggiungendo all'altro il collo e la testa, che sono sporgenti, e vi fanno contrappeso, si vede chiaramente che le anteriori sono in fatti caricate di più. Nel cammino si rileva più facilmente tal circostanza. Non vogliamo qui prender nota dell'ordine meccanico col quale si seguono i piedi, ma esaminar particolarmente ciò ch'eseguir si dee dalle gambe. Cominciando dunque a camminare il cavallo, le gambe posteriori spinger debbono a vicenda il corpo in avanti, e le altre sostenere ed opporsi al peso; con ciò, come facilmente si vede, si accresce il peso su le ultime. Osserviamo ancora nel passo naturale, che il cavallo cammina coll'anca sollevata e piega pochissimo le gambe posteriori, e le situa molto avanzate sotto del corpo, procurando spingerlo innanzi, e così sempre più si abbassa l'anteriore. E se aggiungesi che naturalmente sia questo più basso dell'altro, e di più la testa grande, il collo pieno, e le spalle pesanti sempreppiù si aumenta il peso: un cavallo in tal modo conformato è quasi inabile al servizio della sella. Nelle gambe di avanti si osserva benanche pochissimo movimento. Il cavallo le piega alquanto nelle sole spalle, situandole a poca distanza, ed insensibilmente le solleva dalla terra per opporle al soverchio peso del corpo (1); quindi risulta da tale organismo, che la maggior parte son destinati dalla natura più al tiro, che alla sella. Osservato in questo modo il cavallo rozzo, troveremo che i suoi movimenti naturali sono di grande ostacolo

---

(1) Chiamasi camminar sulle spalle. *Nota dell'Autore.*

al servizio del cavalcare, poichè il treno anteriore, che dovrebbe essere più leggiero, è maggiormente gravato di peso, ma ciò non ostante possiamo mettere un freno alla bocca ch'è la parte più sporgente, e situarla nell'attitudine e direzione che vogliamo. Da ciò risultano le prime regole dell'Equitazione, cioè, prima d'imprendere altri esercizii, convien dare mediante il morso l'equilibrio al cavallo, sollevando l'anteriore; per conseguenza, prima cura del cavalcatore esser dee, di alzarne e portarne in dietro il collo e la testa, affinchè gradatamente acquisti la leggerezza, senza di che verun cavallo potrà essere agile e sicuro. Tutte le lezioni dell'Arte Equestre tendono a tale scopo, e molte adoperar si deggiono abilmente, prima che il cavallo giunger possa ad un grado di perfezione, e molto più ne saremo convinti formandoci la giusta idea del cavallo addestrato perfettamente.

IDEA DEL CAVALLO ADDESTRATO.

Addestrare, istruire o maneggiare il cavallo è tanto usuale nella bocca di molti cavalcatori, quasi non vi fossero immense difficoltà per riuscirvi, ed a molti sembra di sì poco rilievo, che senza ritegno l'affidano ad uomini che appena sanno cavalcare. Da ciò risulta chiaramente, che gli uni e gli altri non mai videro un sol cavallo veramente addestrato. Se chi ammaestrar lo dee, lo cavalca giornalmente, procura dargli cognizione di diversi oggetti, e se finalmente prima non si arrestava e poi lo esegue, già fece acquisto di quanto le sue conoscenze si estendevano; se poi non si spaventa

al suono del tamburo, segue bandiere e soldati, e non più teme lo sparo, allor si eleva per modello fra' cavalli addestrati. Mi si permetta però il dire, che l'Arte Equestre si offre sotto ben tristo aspetto, se riguardar si volesse nel modo indicato, poichè non vi sarebbe palafreniere, che avendone uno di buona indole, e procedendo con precauzione all'opera, non potesse riuscirvi. Eppure moltissimi sostengono tal massima, ma degni non sono di cavalcare un cavallo bene addestrato, ben di rado cavalcano, *e spesso destano pietà co' loro ben addestrati cavalli, per l'imbarazzo in cui si mostrano!* Tali riflessioni scoraggiar deggiono tutti quelli che si dedicano all'Equitazione, e vi profondano danari e fatica; ma la manìa di cavalcare il cavallo da essi addestrato, largamente compensa tante cure!

Il cavallo bene addestrato convien che possegga le seguenti qualità:

1.° Esser dee nell'Equilibrio, ed in conseguenza ubbidiente alla mano.

2.° Deve intendere con esattezza gli aiuti ed i loro gradi.

3.° Bisogna che abbia destrezza onde eseguire tutti i movimenti e le andature in variate cadenze, e procedere con facilità in avanti, in dietro e lateralmente.

4.° Deve saper correre con molta velocità, fermarsi ad un tratto, ed eseguire le più strette Voltate, con destrezza, facilità e sicurezza.

5.° Finalmente posseder dee perfetta ubbidienza, cioè dipendere assolutamente dalla volontà del cavalcatore, ed accostarsi impavido a qualunque oggetto.

Per acquistare le anzidette qualità, esser dee natural-

mente ben formato: non pertanto il cavallo difettoso, non poco si migliora per le cure di ottimo cavalcatore, poichè lo eleva sempre ad un certo grado di abilità; al contrario inutile diventa il buon cavallo, qualora perviene in mano poco esperta. Quali vantaggi non si ritraggono in guerra da chi possiede un cavallo perfetto, e sa ben cavalcare? Egli tutto imprende nella certezza che il cavallo non si ricusa. Dispone delle gambe di esso come proprie; cammina lento, corre con velocità, si arresta, e si volta sempre che vuole: in fine il cavallo è fra le sue mani un piccolo peso, che a suo piacere lancia qua e là; siepi e fossate non gli fanno ostacolo, poichè agevolmente le salta quando vi sia probabilità per riuscirvi: nulla gli dà soggezione; chi però in simile frangente è costretto servirsi di un cattivo cavallo, scoraggiar si deve nel vedersi assalito da un cavaliere ben montato, poichè mentre egli con difficoltà muove da un luogo all'altro la pesante macchina che cavalca, il nemico già più volte ne percorse lo spazio, e quindi rinunziar deve a qualunque impresa, per quanto grande esser si possa la sua bravura. Pur troppo son note le obbiezioni che d'ordinario si fanno su di ciò. Chi offre in tempo di guerra un cavallo addestrato? Chi ha tempo per formarlo? ciò avviene, non è da dubitarsi: fortunatamente però il nemico si trova in egual posizione. L'esperienza de' vecchi e periti militari, decider può sul merito del cavallo bene addestrato.

DE' PRIMI RUDIMENTI DEL POLEDRO, E DI QUANTE VOLTE SI CADE IN ERRORE.

Osservando il poledro nel suo rozzo stato, e portando lo sguardo sul cavallo istruito, chiaramente si scorge la gran differenza che havvi fra loro, e, mediante tutti gli esercizi che ci prescrive l' Equitazione, dobbiam pervenire a quello scopo, che molti cavalcatori per l'impazienza di giungervi con sollecitudine, non mai ottengono. Prima di cavalcare il poledro, dobbiamo esaminare il suo stato fisico e le proprietà meccaniche, cioè salute, età, ed intera macchina, poichè su di queste conviene che poggi la prima istruzione. E non essendo dotato di giusta proporzione, oppure rinvenendovi de' difetti macchinali, non mai dobbiamo attendercene i belli movimenti che desideriamo, e i quali sono ben ovvi negli altri di miglior conformazione; assuefacendosi dunque il cavalcatore a portar su di ciò minuta attenzione, non mai cadrà nell' errore di esigere l' impossibile da quello, e rovinarlo. Montato che si è non bisogna dimenticar di valutare le sue naturali inclinazioni, e secondarle nella prima istruzione, quanto più è possibile. Il cavallo ha un naturale e forte impulso per la indipendenza, che soltanto in prosieguo si sopprime coll' ubbidienza, ma rimane ancora molto vivace, poichè poco prima i di lui movimenti e cammino dipendevano dalla sua volontà. Quella indipendenza cessa, subito che il cavalcatore prende le redini in mano, giacchè da quel momento gli vien prescritta la strada che deve percorrere, gli si darà perciò quel grado di soggezione con la massima dolcezza, e bisogna contentarsi se sollecitandolo,

proceda in avanti, non variando la sua attitudine e naturale andatura. Questi primi aiuti gli si debbono dare con molta precauzione, ed in vero abbisogna grande cautela per non destargli spavento e diffidenza, tanto ovvia ne' poledri, il che non poco influisce a menomare il frutto delle altre istruzioni. La diffidenza produce, che a malincuore si presti alla instruzione, e quindi non mai prende la bella attitudine; lo spavento lo imbarazza, e impedisce che attenda alla lezione, per cui vediamo che gli abili cavalcatori trattano i poledri con molta pazienza colmandoli di carezze. Riflettendo dunque a tutte l'espresse circostanze, non deve recar sorpresa se talvolta il poledro si arresta e ricusa di camminare, giacchè quasi mai risulta da cattiva volontà, ma è conseguenza per lo più de' movimenti che con esso si eseguono, e che gli sembrano molto strani. Un uomo si mette su di esso e procura dirigerlo, al che non essendo disposto difficilmente si adatta nel principio; sarebbe perciò utilissimo che chi maneggiar sapesse la frusta, in tal circostanza lo seguisse, e sarà sufficiente il toccarlo qualche volta leggermente, però a quelli che ne hanno gran soggezione bisogna mostrargliela da lungi. Riguardo poi al luogo per esercitarlo, consiglio, in mancanza di cavallerizza, preferire la vicinanza ed il livello, ed ivi stabilire un quadrilungo. Per ora deve restare sulle linee dirette, e rotondare i quattro angoli, cioè non deve fare un angolo perfetto, poichè il rozzo cavallo non può secondare una simile voltata, per cui convien portarlo con lentezza e comodità sull'altra linea, procurando di non rimuoverlo dalla sua attitudine e dal suo cammino naturale. E siccome ora bisogna occuparsi, di

farlo andare dritto in avanti, ed allontanare quanto più è possibile le voltate, sarà molto vantaggioso, che i lati del maneggio fussero ben lunghi. Per le voltate e pel circolo, quantunque si faccia correre o cavalcare con la corda, non bisogna pensarvi ancora pe' motivi che seguiranno. Gli aiuti che fa uopo adoperare pel cavallo rozzo sono i seguenti:

1.° Stringere leggermente le gambe.

2.° Far sentire la lingua.

3.° Agitare la frusta finchè l'avverta, e toccandolo alquanto, se si mostra a quella vista poco sensitivo.

Il poledro come facilmente comprendesi, non ancora distingue tali aiuti, ed il cavalcatore non deve perciò perdere la calma, ma procurare dargliene conoscenza incominciando nel più lieve modo, finchè l'avverta, ed allora non poco giovamento ritrar si può dall' uomo che siegue con la frusta, poichè adoprandola nel medesimo istante che il cavalcatore adopera i suoi aiuti, il cavallo ben presto comprenderà il significato del movimento di quello che lo cavalca. Trattato in questo modo al certo in pochi giorni ubbidirà alle chiamate delle redini e degli aiuti, perchè soltanto con ragionevolezza vuol'essere condotto. Però quanto in ciò non mancano molti cavalcatori! Appena si mettono su quell' ignorante animale, cominciano a strappargli snaturatamente la testa in su, e se per questa falsa chiamata, si scuote e si trattiene, lo trafiggono ne' fianchi, e lo coprono di legnate. Credono di dover subito usar rigore per ridurlo più facilmente all' ubbidienza. Con dispiacere allor si vede l'innocente animale sconcertarsi per lo spavento, e la confusione; e non è possibile con tali

principii, ottenere vantaggiosi risultamenti. Molto più pericolosi son pure quelli che per far mostra del loro cavalcare appositamente l' eccitano alla disubbidienza, ed a questi si dovrebbe assolutamente proibire di cavalcare. Maltrattando in tal modo uno di cui si sia padrone, indica poca sensibilità, ma niuno può opporvi giacchè l' appartiene. Cavalcandone però uno non proprio è inescusabile, poichè il desiderio del proprietario è di renderlo quieto, docile ed abile. Sorprende in vero, che vi sono molti spettatori che vantano tali cavalcatori, e li colmano di applausi. Noi però vogliamo allontanarci da tal genìa, cui temo dovermi imbattere anche molte volte, e dirigerci in vece al prudente cavalcatore, e deliberar con quello ciò che praticare si deve col giovine cavallo.

DEL PASSO.

Il passo del cavallo è di tre specie, cioè, *Naturale*, *di Campagna*, e *di Scuola*, il primo è quel movimento tardo e strascinante, che abbiamo di già veduto nel suo cammino naturale, co' piedi di dietro supera le orme di quei di avanti, per cui risulta che l'anteriore è gravato di maggior peso; essendo dunque troppo lento e pesante, bisogna assolutamente escluderlo dal servizio di sella. Il passo di Scuola al contrario che consiste in vivace, accorciato, assiduo, misurato, e quasi trottante movimento, serve solo per la Scuola, e per Parata, quindi non è al nostro scopo. Qui ed in prosieguo si tratterà solamente del cavallo di Campagna, o sia di Milizia. Se poi un dilettante si occupasse per

addestrar quello di sua proprietà in tali movimenti, non gli si potrebbe negare la prerogativa di essere un buon conoscitore. Per addestrare poi il cavallo di perfetta Scuola, è prerogativa de' soli Cavallerizzi periti nell'Arte.

Dobbiam quindi procurare di fargli acquistare il passo di Campagna, e sarà grandissima qualità averlo buono, il che differisce molto dal naturale. Se nel passo naturale il cavallo senza piegare quasi le gambe si strascina lentamente in avanti, nel passo di Campagna si vedranno in vece tutte le articolazioni nel più bel movimento, i passi delle gambe posteriori sono accorciati, e sieguono, ed al più cadono sulle orme di quelli d'innanzi; con vivacità li solleva, li porta in avanti, e li poggia leggermente, ed il cammino è vivace, assiduo, risoluto, e di equabile cadenza, che alletta fin' anche l'orecchio. Vi sono poi de' cavalcatori i quali conseguir vorrebbero tuttociò in poche lezioni, e allorchè non sono secondati ne' loro desiderii, perdono la pazienza e cominciano a maltrattarlo. Del pari sollecitando il poledro al passo troppo vivace, troveremo che i movimenti saranno più veloci, ma subito cadrà in disordine, nel così detto traino, pochissimo solleverà i piedi anteriori, continuamente inciampicherà, e darà de' passi falsi. Il passo di Campagna per conseguenza, non deriva dal Naturale, ma dar si dee col trotto, cui darò spiegazione nel seguente capitolo.

DEL TROTTO.

Dicono i maestri dell' Arte, che il trotto comincia a dare ubbidienza e flessibilità al cavallo. Un tale ef-

fetto che si dimostra coi movimenti naturali è confermato dall' esperienza, poichè se il cavallo si lascia sollecitare ad un movimento in cui alquanto impiegar dee le sue forze, già indica un grado di ubbidienza. Se il trotto è un' andatura, cui tutte le parti del corpo prestar si deggiono con vivace movimento, se ben si procede, convien che procuri la flessibilità nelle articolazioni. Il trotto è vario in molti modi, ma noi farem parola di tre sole specie, cioè:

1.° Del Naturale.

2.° Dell' Allungato.

3.° Del Raccorciato, Unito e Vivace.

Stabilite queste tre specie, facciam ritorno al cavalcatore, il quale cavalca il cavallo rozzo al passo naturale nel quadrilungo. Mantenerlo deve in quell' andatura, finchè avrà conosciuto i lati del Maneggio, allora lo raccoglie, e raddoppia i prescritti aiuti, affinchè naturalmente cada nel trotto, trattar lo deve come fece nel passo, e per le stesse cause non alterare la sua attitudine naturale facendogli qualche violenza, ma procurar soltanto di conservarlo nel quadrilungo stabilito. Il meccanico movimento di quella andatura si distingue dal passo, perchè più veloce, ed in quello si avvertono quattro colpi ed in questo due; giacchè nel trotto se alza la gamba dritta anteriore, alzerà la sinistra posteriore nell' istesso tempo, ed all' opposto; ma sempre però due in aria e due in terra. L' appoggio in avanti non poco si accresce in tal movimento, ed il cavalcatore lo risente nella mano, e molto più nel suo *Sedere*. Spesso e particolarmente nelle Voltate, si poggia tanto sulle redini, che sembra volesse portar via il cavalcatore. In

tal caso, che gli è necessario il descritto *Stare* sul cavallo, convien tenere le due mani al corpo con fermezza, ed accrescere sempreppiù la pressione, finchè non riprende il trotto che si richiede. Avendo in tal modo fatto de' giri per la dritta e sinistra, si tirano le mani con più forza per metterlo al passo, e finalmente si ferma; quando è perfettamente arrestato, si tirano dolcemente le redini, e si procura ottenere qualche movimento per rinculare; e per conseguir ciò non bisogna grandemente sforzarlo, ma limitarsi a farlo cedere alla mano, premiandolo se vi si presta. Gradisce maggiormente l'essere lisciato, avere un poco d'orzo, o pure smontato, ma prima facendo qualche passo in avanti. Non passerò oltre senza fare osservare, che non ho tenuto discorso della briglia e del morso con la cui finora fu cavalcato, perchè suppongo che chi vuole addestrare il cavallo, conoscer dee che tal lezione e le seguenti si danno col solo cavezzone e bridone di scuola.

Quando il cavallo dimostra in questa prima istruzione sufficiente ubbidienza, ed è abituato a cedere alla mano per rinculare; esercizio pel quale si richieggono otto o al più quattordici giorni, avrà al certo dimenticato gran parte della sua naturale indipendenza, e si mostrerà docile per farsi dirigere dal cavalcatore. Allora si comincerà a sollevargli gradatamente la testa ed il collo, e nello stesso tempo conviene imprimergli assidua attenzione agli aiuti, che deggiono farlo andare in avanti. E quelli, che pel momento ed in prosieguo sono assolutamente necessarii, moltiplicar si possono, e rinforzare l'uno per mezzo dell'altro, poichè quando non cammina a sufficienza dietro l'incitamento della lingua,

aggiungendo la frusta, sicuramente per l'avvenire sarà più attento al primo, e se le gambe si stringono con forza e sollecitudine l'una dopo l'altra, lo sarà molto più; sino allora non si porteranno speroni o pure non se ne farà uso, e deggio raccomandare di agire con molta circospezione: bisogna convenire, che estremamente nojose son le prime cure che aver si debbono pel cavallo rozzo, la cui ignoranza, i duri movimenti, e l'enorme peso che il cavalcatore sopporta nelle mani lo disturbano, e vi abbisogna una sperimentata pazienza. Che mai far si dee del cavallo che non ancora ha sensibilità nella bocca e per le gambe dell'uomo? non si lascia voltare, e girare? senza dubbio convien persuadersi esser la nostra forza assai inferiore a quella del cavallo, che direttamente non mai vincer potremo se non colla nostra ragione. L'Equitazione ci prescrive dei mezzi co' quali giornalmente si minora la sua naturale indipendenza, e si accresce la di lui abilità finchè senz'avvedersene troverassi soggetto al nostro potere. Allora il cavalcatore essendone quasi padrone, potrà progredire nelle lezioni anche maltrattandolo, ed ei lo sopporterà avendo di già perduto molto della sua prima rozzezza, il che dimostra la veracità del mio esposto.

Or facciam ritorno al cavalcatore, che trovasi occupato a sollevare il suo cavallo, e a ciò perviene con l'assidua pressione ch'esercita con le due mani sulle redini, e non già come molti praticano, servendosi or dell'una, ed or dell'altra, e col morso segano quasi la bocca del povero animale. In tal nuova attitudine d'ordinario si trattiene, bisogna per conseguenza servirsi con moderazione degli aiuti descritti e spingerlo in avanti, quindi per poco

si allentano le mani e di nuovo si ripiglia, e ciò continuar si dee, poichè il cavallo sempre procurerà di riprendere la sua attitudine naturale. Avendolo più sommesso, si solleciterà maggiormente e lo si passerà con questo mezzo al trotto allungato, ed i gradi e gli aiuti da somministrarsi non si possono stabilire, atteso che i cavalli differiscono fra di essi. Uno cammina con più vivacità e sollecitudine dell' altro, mentre questo si rianima col più leggiero aiuto, per quello invece bisogna adoperarne fortissimi per destargli qualche sensazione. Se il cavalcatore non possiede la conoscenza de' cavalli, distinguendone l'indole ed il temperamento; e se per naturale ripugnanza, diffidenza e debolezza, o per istupidità e pigrizia non vuole e puole ubbidire, sono inutili per esso tutte le regole ed istruzioni. Sul trotto allungato si può dire di preciso, che allora è pervenuto all' ultimo grado, quando il cavalcatore avverte, che il cavallo ad un piccol movimento non puole sostenerlo più, e cade in cattivo o natural galoppo, e siccome ciò può anche avvenire per falsi aiuti, o per l'impeto dell'animale, convien saperlo distinguere. Il trotto allungato per eseguirsi con eguaglianza, vivacità, e sollecitudine, non si deve sostenere per lungo tempo. Eseguito che sarà il passaggio nel trotto più moderato, gradatamente si arresta e si fa rinculare per pochi passi, la maniera di eseguirlo, s' indicherà ove di ciò tratteremo. Il trotto allungato, produce i seguenti vantaggi.

1.° Insegna al cavallo a sbracciare ed a stendersi.

2.° Dispone le membra agli altri esercizii.

3.° Gl'insegna l'andar bene, e con risolutezza in avanti nella mano, con la testa ed il collo alzato.

4.° Il cavalcatore ha occasione di adoperare gli aiuti, e di renderlo sensitivo a quelli, e ciò è utilissimo pe' cavalli propensi a trattenersi, e pe' troppo focosi che si debbono moderare.

Questo trotto non si puole ottenere in pochi giorni, bisogna abituarvi l'animale gradatamente come si è fatto per dargli le varie attitudini, ed il cavalcatore deve saperne ben valutare le proprietà. Chi però immagina di somministrargli con quello la necessaria pieghevolezza, è in grande errore. Sovente intesi dire da molti: *Mi è sufficiente allungar bene il mio cavallo, giacchè il raccoglierlo mi sarà facile.* Ma quì di quest' ultimo si tratta; il trotto allungato non lo solleva molto dalla terra, e non dà alle articolazioni la vera pieghevolezza, quello che ora tratteremo produce tale effetto. Quando il cavalcatore scorge, che facilmente passa nel trotto allungato, ubbidisce agli aiuti con la desiderata prontezza, e specialmente vi osserva tutte le descritte qualità, allora comincerà a raccorciarlo. Deve perciò situarsi con più fermezza su di quello, tenendo la schiena ferma, le braccia al corpo, approssimando le mani a sè mediante continuata e crescente pressione sulle redini, finchè cede, allora rallenta i suoi movimenti e come il cavallo si tratterrebbe col posteriore, vi si aggiungono gli aiuti per conservarlo nel cammino; perciò deve animarsi nel tempo stesso, affinchè continuasse nella sua vivacità. Convien che si abbia grande attenzione nel proporzionare e misurar le due azioni, poichè, spingendosi troppo in avanti, perde l'attitudine sollevata, corre e guadagna la mano; se poi si trattiene dippiù, con la groppa non segue, e per conseguenza ral-

lenta la sua andatura. Se però queste due azioni sono ben bilanciate, si raccoglie nel centro; i passi delle gambe posteriori che finora furon lunghi si abbreviano, e le tre articolazioni di esse debbono per conseguenza piegarsi, perciò si abbassa il posteriore, e l'anteriore si solleva, ed il peso che finora poggiava su di quest'ultimo passa su l'altro, così le gambe acquistano la libertà di agire, e portarsi sollevate e con facilità in avanti. Ed allora tutti i muscoli e le articolazioni saranno in movimento, e con sollecitudine uno lo comunica all'altro. Il cammino è vivace, assiduo, ma anche più violento contra lo *Stare* del cavalcatore, ed in ciò consiste il trotto raccolto, o raccorciato. Credo superfluo ripetere gli avvertimenti delle lezioni antecedenti, perchè di leggieri ognuno potrà discernere che tal trotto è molto trapazzoso pel cavallo, ma stabilirò soltanto per massima, che il cavalcatore ogni qualvolta intraprende nuovi esercizi, esser dee soddisfatto del poco; giacchè facendo riflessione sull'animale, si osserverà che in ciascuno di quelli, e specialmente ove si riuniscono maggiori sforzi, presterà attenzione, e diffidenza. Quindi è doppiamente necessario, di non mai perder di mira la gran varietà che rinvenir si suole fra i cavalli. Però in qual modo il cavalcatore che non ha perfetto *Stare*, e per conseguenza neppure tatto nel sedere e nella mano, imprender può di dare al cavallo la descritta istruzione? Quando non conosce con esattezza ciascun passo che dà, e non discerne se nel cammino conserva vivacità e forza? se lo ritarda o l'accelera, come distinguer può se deve animarlo, o moderarne l'ardore? quando rallentar le redini, e quando accorciar-

le? in qual modo conosce se l'azione è sufficiente oppur nò? Veggonsi allora i cavalcatori saltellar sulla sella chi inclina in dietro e tira le redini del cavallo, chi si butta in avanti e all'intutto lo abbandona, e se l'animale si poggia sull'anteriore, con forza lo tira col bridone in su, e crede rimetterlo. Dunque chi osserva tale specie di esercizio comprenderà, che il trotto raccorciato non si ottiene con simili mezzi, giacchè con la testa soltanto non si procura la leggerezza del cavallo, e quando anche il cavalcatore volesse sforzarla a cedere fino al suo petto, il cavallo rimarrà sempre sulle spalle, nella gola si forma un gozzo, le articolazioni delle gambe posteriori si tendono, e l'intero corpo trovasi in un attitudine sforzata che gl'impedisce di procedere con libertà. Nel trotto raccorciato al contrario, qualunque pressione delle redini, deve operare su tutte le parti del cavallo, ed il cavalcatore non deve rallentarle se non quando l'intero corpo cui sovrasta, cede alle sue chiamate, e lo praticherà nel modo medesimo che pria le tirò, cioè dando al cavallo gradatamente la libertà, rimanendo tranquillo sulla sella, ed osservando nel renderlo libero se conserva l'attitudine. Quando poi procura di allungarsi in avanti, ritira la mano al corpo come dicemmo, e lo rialza, da ciò risultano i MEZZI ARRESTI, i quali nel principio convien replicare spesso, poichè il poledro procura profittare del momento che gli son rallentate le redini, per sottrarsi a quella penosa e violenta attitudine, e prenderne una più comoda. Se poi, cedendo esso ad ogni lieve pressione, occorrerà di rado il servirci del mezzo arresto, allora può riguardarsi come pervenuto al grado che dicesi *il ca-*

vallo è leggiero nella mano, comincia a sollevarsi, prende la sua attitudine. Da questo stato gradatamente si porta nel vivace, e misurato passo di campagna, ed ognuno conoscerà di esserne suscettibile, ed esser quello il punto per riunirlo, e quindi spingerlo a movimenti più celeri, avendo il cavallo già acquistato conveniente leggerezza, e pieghevolezza nelle articolazioni.

A mio credere, il signor *De la Guerinière* scrisse egregiamente su questa parte e molto meglio degli altri, egli dice, il cavallo che ritarda nel passo bisogna metterlo nel trotto vivace e raccorciato, ed in tal modo maggiormente si raccoglie e si sollecita. Ben chiara n'è la ragione: il trotto in sè stesso è un movimento più vivace, due piedi sempre si poggiano insieme in terra, per conseguenza può rendersi più forte, e vigoroso, ed i piedi non mai cadono in disordine, come facilmente avviene nel passo naturale, nel quale si seguono con quattro tempi, come altrove abbiamo detto. Egualmente il passo di scuola non altro esser può, che un movimento di trotto molto raccorciato.

Il trotto raccorciato dunque secondo la mia opinione, ed esperienza è il primo mezzo per mettere in azione i muscoli del cavallo, per ottenere la pronta pieghevolezza delle articolazioni, e per disporlo agli altri esercizii da'quali conseguisce la flessibilità, che non ha nella sua naturale struttura. Osservando dunque il cavallo al pascolo nello stato naturale quando è scosso da qualche rumore o da altro oggetto, si vedrà che sforzo gli costa il sostenere la testa ed il collo in alto, e la coda sollevata; ed inoltre ne'movimenti delle gambe mostra poca

agilità, poichè tese le butta in avanti, ed ondeggiante, lento e senza pieghevolezza tiene il dorso, e prosegue nel cammino. Non è possibile determinar la forza e vivacità di questo trotto, esso ha molti gradi, e bisogna regolarli secondo la diversità de' cavalli: l'iroso, timido o debole, deve trattarsi con molta precauzione, e sul principio esser poco esigente; al contrario l'ardito, allegro e forte, si presterà volontieri.

Sovente si vedono de' cavalli che si perfezionano più da sè stessi, che mediante il cavalcatore. Nella cavalleria per esempio, ebbi occasione di osservarne molti con belli movimenti di gambe, e rimasi sorpreso nel vederli poi procedere in tutt'altro modo isolatamente, per cui attribuii allo strepito, alla compagnia, ed ai comandi, l'averli animati in quello esercizio; e siccome il soldato disgraziatamente il più delle volte altro non conosce che i suoi speroni, e non sa dare gli aiuti per variare i movimenti, restano qual'erano cavalli rozzi.

Il cavalcatore che ha in mira di addestrare il cavallo in quello esercizio, deve ben conoscere gli aiuti, le azioni di essi, e adattarli nelle circostanze.

Se raccomandai dolcezza, non perciò dissi che questa debba praticarsi con ogni cavallo, giacchè conviene scuotere il disattento, negligente e pigro con la frusta ed anche con gli speroni, de' quali bisognò provvedersi, onde eccitarlo all'ubbidienza; il che ottenendosi convien desistere dal batterlo, e renderlo immobile, e nulla tanto ne richiama l'attenzione, quanto l'avvalerci degli aiuti al tempo opportuno, e allorchè ne sarà bene impressionato, si tratterà con più dolcezza, non essendovi cosa

più disgustevole e nociva quanto il servirsi soltanto della frusta e degli speroni per metterlo in movimento.

Dopo ciascuna ripresa, e particolarmente quando il cavallo non volle soddisfacentemente cedere alla mano, si fa rinculare per qualche passo. Del modo di eseguirlo, se ne farà parola nel rincontro.

Tutti i cambiamenti di mano, si faranno sopra linee rette, giacchè il cavallo non ancora cammina lateralmente, cioè su di una traversa o diagonale nella cavallerizza.

Tutte le nostre cure finora non ebbero altro scopo, se non di raccogliere il cavallo gradatamente, sollevargli l'anteriore e renderlo leggiero nella mano. Ma siccome spesso si richiede leggerezza ove non ve n'ha, quindi conviene ora esaminarne l'origine.

DELL' EQUILIBRIO DEL CAVALLO.

È ben noto, che qualunque macchina messa in equilibrio, è leggiera e movibile, ed in pruova si prenda una pesante trave, mi si permetta servirmi di così ovvio esempio, e situandola ad altaleno su di un'altra, può muoverla un fanciullo. Il punto di appoggio chiamasi punto di equilibrio.

Il cavallo però non posa su di un solo punto, ma su di quattro, che sono le gambe, le quali muover si debbono volendosi portare la macchina da un luogo all'altro. Per potersi muovere con egual misura e leggerezza, il peso dovrebbe esser diviso in parti eguali, e ciascuna dovrebbe avere la forza e flessibilità delle altre. Osservando il cavallo rozzo, troviamo che la forza

non mai è uguagliata, e rare volte lo è la flessibilità: esaminando il suo cammino naturale, abbiamo di già veduto, che le gambe anteriori sono molto più gravate. E i molti difettosi che or ne abbiamo sperar non ci fanno di rinvenirne con le gambe a perfezione. Mediante l'Equitazione dobbiam dunque combattere i difetti che si oppongono alle buone qualità richieste ne' cavalli da sella, ed in fatti le norme rinveniamo in quella, de' mezzi da praticarsi all'uopo, quantunque gli scrittori dell'arte, non ebbero l'attenzione d'indicarci le massime, sulle quali fondarono le loro regole ed istruzioni.

Il riflessivo e prudente cavalcatore suppor si dee, che non mai imprenderà una istruzione, se non quando, venendo richiesto del *perchè*, sappia darne spiegazione.

Perchè dunque il rozzo cavallo è pesante nella mano, e dimostra di non aver sensazione nella bocca?

Perchè si dice: non è ancora leggiero, non ancora ha bocca; mentre non gli si è dato il morso, e per conseguenza non può essere ancora viziata?

Perchè poi in prosieguo diventa leggiero e sensitivo in quella?

Perchè un cavallo naturalmente è più leggiero di un altro nella mano?

E *perchè* taluni non lo sono giammai?

A queste dimande si risponde, e si dà spiegazione con le nostre prime massime. Cioè: il cavallo non può essere leggiero, se non quando è messo in Equilibrio.

Esaminando il cavalcatore le prime regole dell'Equitazione, troverà, che altro scopo non hanno se non di alleggerire l'anteriore, o per dir meglio, di portare sul treno posteriore il peso di più, che su l'altro riposa,

affinchè entrambi fossero in perfetto equilibrio. Quando poi il cavallo comincia ad acquistare la necessaria pieghevolezza del posteriore, e si tiene per qualche tempo in tale attitudine, non è possibile che sia ancora pesante nella mano, poichè nell'equilibrio necessariamente deve cedere ad ogni lieve pressione di essa.

Non già l'insensibilità della bocca lo rendeva pesante nella mano, nè ciò poteva avvenire, perocchè creder si dovrebbe che le parti sulle quali opera il morso nel giornaliero esercizio, s'indurissero piuttosto che rendersi sensibili; del che abbiamo innumerevoli esempii ne' cavalli falsamente addestrati. Ma ciò proveniva dal gran peso che gravava l'anteriore cui conveniva sollevar colle mani, quindi è che co' poledri si aggiunge al bridone il cavezzone, giacchè col forte esercizio delle mani il primo solamente rovinerebbe la bocca, riducendola dura.

Quindi secondando tali massime, non è difficile mettere in equilibrio il cavallo che sia ben sollevato in avanti, e possegga puranche naturali disposizioni alla leggerezza. Però secondo che declina dalla perfetta proporzione e buona conformazione, si accrescono le fatiche per metterlo nel vero equilibrio. Figurandocene ora uno il cui anteriore fosse basso, ed estremamente pesante e grossolano, ed il posteriore debole e di poca flessibilità, non mai dobbiamo attenderci che divenir possa agile e leggiero; per ora adunque l'impegno del cavalcatore esser deve, di metterlo in equilibrio, e non altro. Il cavallo però ha la facoltà, di alleggerirsi molto sull'anteriore, e gravarsi sul posteriore di gran parte del peso; il che vien detto mettersi sulla groppa, ma

non è tempo ancora e convien fermarsi all' equilibrio; e dando uno sguardo alle lezioni antecedenti, troveremo quanto ne abbisogna all'indole e costruzione del cavallo.

Il trotto allungato è intermedio fra il naturale e l'accorciato, e con quest'ultimo alla perfine si ottiene la vera attitudine, mediante la quale il cavallo non poggia sull'anteriore e si trova in equilibrio. Scopo cui convien pervenire gradatamente.

Colle consuete espressioni di Maneggio, *il cavallo comincia ad essere leggiero nella mano, si sostiene, prende la sua attitudine,* non altro s'intende che il cavallo comincia a mettersi nel suo giusto equilibrio. Secondo tal massima, quando il cavalcatore imprende ad esercitarlo, convien che la pressione non cada soltanto sulle redini per sollevare la testa, far la dee su tutto il corpo, non essendo la testa se non una piccola parte, e non già l'intera massa, quantunque da quella cominciar si debba l'esercizio. Nel rozzo cammino l'intero corpo è spinto in avanti, e per conseguenza gradatamente bisogna portare in dietro il treno anteriore, la testa può nella nuca facilmente piegarsi in su, senza che il corpo cambii attitudine, ma allora altro non sarà che sforzata. Ho dovuto ripeterlo, poichè molti cavalcatori operano soltanto in tal modo.

Ma quando mai il cavallo è in equilibrio? Lo è quando sta bene nella mano, non più si appoggia, e se pure gli si lasciassero le redini, conserva per qualche tempo la sua dritta attitudine e il cammino; si ferma ad una leggiera pressione delle redini; l'anteriore con dolce chiamata si gira a dritta e sinistra, e col posteriore alla pressione delle gambe segue senza aver bisogno di

altra spinta. In fine quello di cui può dirsi, *va da se stesso* senza dubbio è nel più perfetto equilibrio, e vi resiste per quanto è la durata della leggerezza dopo avergli dato un *mezzo arresto*. Siccome però la maggior parte de' cavalli per naturale costruzione, e per altri motivi che poi spiegherò, son propensi a curvarsi in avanti, poggiandosi sulla mano, così deve il cavalcatore con un mezzo arresto rimetterlo continuamente nell'equilibrio, finchè lo abitui a tenervisi, e gli faccia acquistare la necessaria leggerezza, quando n'è suscettibile.

Il cavalcatore confonder non deve il premer sul morso del generoso ed ardito, coll' appoggiarsi sulla mano del rozzo cavallo; egualmente convien che sappia distinguere se è leggiero nella mano, o che si trattiene, giacchè il cavallo leggiero nella mano è sempre ben raccolto, e si distingue dal continuato appoggio che prende sul morso, ma non contro la mano; il rozzo al contrario, non è affatto nella mano, non si presta bene con l'anteriore, e si trattiene specialmente nelle voltate. Comunque chiaro ed evidente esser possa tal variazione, pur tuttavia si giudica erroneamente dagli amatori. Talvolta osano dichiararlo leggiero, mentre non è affatto fra le redini, ed a mio credere non v'ha difetto più dispiacevole e nocivo pel cavallo di un militare, poichè non si può volteggiare in un piccolo spazio, senza evitare che di continuo si trattenga. Ma su di ciò più chiaramente in appresso.

Conoscendo ora le prerogative del cavallo in equilibrio; dove rinverremo adunque il suo centro? Per dare soddisfacente soluzione a tal quesito si dovrebbe co-

noscere il peso di ciascuna parte del suo corpo, ma ciò essendo ineseguibile nell'animato, si andrebbe incontro ad un enigma. Certo è, che bisogna trovarlo più verso l'anteriore che verso il posteriore, essendo quello molto più gravato di questo. Generalmente si può stabilire trovarsi nella stessa linea del cavalcatore quando è in perfetto *stare* sul cavallo; ed infatti ove rinvenir si potrebbe un punto più vantaggioso per dirigere i due treni e ciascuno secondo il suo modo? E sempre veggiamo che il cavalcatore su di quel punto lo raccoglie, trattiene l'anteriore e nel tempo medesimo spinge il posteriore; ed osservando ancora il cammino del cavallo, troveremo che sempre ha due gambe impegnate a sostenere il suo punto centrale, nell'atto che le altre due si discostano; ed osservando le linee sulle quali esse avvicendano, si vede che ognuna delle posteriori va sempre ad occupare il luogo che lasciò l'anteriore, e ciò dimostra chiaramente, che il punto di equilibrio esser dee nel centro del cavallo, e quindi conviene che su di quello stia il cavalcatore, onde dirigere e conoscere tutti i movimenti della macchina cui sovrasta.

Egualmente si spiega, perchè termina il movimento spingente in avanti della schiena del cavallo allorchè è messo nell'equilibrio. Siccome i piedi posteriori più non oltrepassano le orme degli anteriori, dal che derivava che il corpo del cavalcatore era spinto con violenza in avanti, ora non più avviene, poichè seguendo insensibilmente l'andatura dell'animale, ricade a perpendicolo sul punto centrale, e ciascuno ne sarà convinto montando un cavallo ben raccolto; in tal caso non fa mestieri di adoprar grandi sforzi come nelle

prime lezioni, ed il cavallo addestrato a prendere l'equilibrio e a mantenervisi, facilmente si adatterà per gli altri esercizii.

I dilettanti che son vaghi di addestrarne, volendo esaminare la teorica dell'equilibrio, convincendosi esser quella la base delle prime regole dell'Equitazione, e il primo grado cui deve portarsi il poledro, non cadranno nel solito errore, di volerli mettere sulla groppa con mezzi violenti, quando non ancora sono in equilibrio.

DEL CIRCOLO.

Pervenuto il cavallo al grado da procedere sollevato e con facilità, e da essere agevolmente raccolto, nostro secondo scopo sarà quello di piegargli il corpo, e renderlo idoneo e cedevole alle diverse ATTITUDINI e VOLTATE, del che nel circolo si darà il primo esercizio.

Le frequenti ed inesatte applicazioni del circolo, col quale erroneamente si comincia e termina l'addestramento de' poledri, mostra quanto poco se ne conosca l'utilità.

Forse mi si obbietterà, che anche nelle Cavallerizze si ritrova altro ordine di lezioni, ed il circolo non è tanto posposto. Ed io rispondo, esservi al certo parecchi mezzi onde pervenire all'oggetto, ed un abile cavallerizzo, deve sempre sapere la varietà delle lezioni cui soggetta il cavallo, ed il modo come eseguirle. Mio intendimento si è, d'indicare agli amatori ritrovati tanto semplici, quanto basati sulla naturale costruzione dell'animale onde non vederli facilmente smarriti. Come mai interloquire poteva sulle voltate, quando non ancora

si conosceva il modo da raccogliere il cavallo, ed alleggerirgli l'anteriore? il circolo è una voltata non interrotta, un esercizio per le attitudini piegate e pel cammino laterale, ed una preparazione per le più strette e sollecite Voltate. Il cavallo che pervenne fino a quel grado, è suscettibile di tanta istruzione. Terminata la ripresa del trotto raccorciato, si arresta nel passo esatto e misurato; il cavalcatore cammina dritto in avanti, ed accorcia gradatamente le redini interne, il cavallo ne seguirà la chiamata, e per la pressione che riceve nella bocca dal bridone, piegherà la testa in dentro, il che nel principio limitar si dee a ben poco. Gli rallenterà alquanto di nuovo le redini, e se mostra voler raddrizzare la testa, replicherà l'azione; ed in tal modo lo esercita brevemente per dritta e sinistra, e poi lo smonta. Osservando dopo qualche esercizio di essere sufficientemente disposto a ciò, lo menerà sul gran circolo, cavalcandolo nell'attitudine piegata al passo raccorciato; e, giunto a conoscerne perfettamente la circonferenza, comincerà a farlo cedere lateralmente ad una sola gamba. Accorcerà un poco dippiù le redini interne, e lo guiderà in fuori con le opposte, e la gamba interna premerà la cigna di tempo in tempo a vicenda leggiero e forte; trovandolo poco sensitivo come quasi sempre avviene, poichè non ancora conosce quel movimento, volterà la punta del piede in fuori, e gli farà sentire per poco lo sperone, ma bisogna discostarlo immediatamente se cede, e servirsene allorchè si butta molto con la groppa indentro: bisogna in tal caso però sempre cominciare con le gambe. Pe' cavalli poco sensitivi, converrà adoperare maggior violenza, e far uso di dolcezza solo quando cederanno.

Il cavalcatore aver non dee sorpresa, se nel principio il cavallo in vece di cedere lateralmente, procura andar dritto in avanti, perchè finora non conobbe altri aiuti, se non quelli che gli promuovevano quel movimento e per conseguenza bisogna tener con fermezza le mani onde impedirglielo, e vedendolo bastantemente raccolto, si portano subito all'infuori, come se si volesse allargare il circolo tenendogli la testa sempre piegata indentro, e con la gamba spingendo il rimanente del corpo infuori. Così gli si apprende a cedere alla pressione delle gambe interne, il che varrà a non farlo cadere nel circolo, o come dicesi nel linguaggio dell'Arte, *coricarsi, poggiarsi* nella Volta; errore che spessissimo si osserva, e che direttamente si oppone allo scopo di questo esercizio. Ciò che si fece per la dritta si farà per la sinistra, eseguendolo con pochi giri, e quindi si darà termine alla lezione.

Finchè il cavalcatore ha in mira di far conoscere le proprie gambe al cavallo una dopo l'altra, darà alquanta libertà al posteriore di esso onde ceder possa, ma ciò dà occasione ad un errore, che in prosieguo bisogna correggere; cioè butterà la groppa molto in fuori, e sarà costretto di restare indietro. Ma non è questo il momento di metterlo su due piste, cioè che col posteriore tracciasse un terreno diverso da quello dell'anteriore, bisogna però mirare a conservarlo ben raccolto nel cammino. Convien rammentarci, che esso si muove secondo la sua meccanica costruzione, e che l'anteriore mediante il posteriore è spinto in avanti. Quest'ordine con ciò finisce, poichè se la groppa cade infuori, il posteriore ne' circoli più grandi percorre un terreno a sè, e l'an-

teriore che non è più sostenuto, non può andare in avanti, giacchè si abbassa e vacilla lateralmente, ed allora il cavalcatore avverte di aver perduto il cavallo dalle mani. Continuamente si vedono molti cavalcatori che addestrano in tal modo sul circolo, poichè riguardano quel movimento come regolare, e credono essere leggerezza il rimanere indietro.

Quando il cavallo cede tanto in fuori con la groppa e dà a conoscere l'enunziato errore, allora è tempo di bene addestrarlo sul circolo. Si spinge in avanti nelle mani con le due gambe, e si oppone l'esterna mano e gamba, la prima per non fare uscire le spalle dal circolo, e l'altra per non far cadere la groppa in fuori. Facendo opposizione alle due estremità, è forza che si pieghi nelle coste, e formi il corpo ad arco; attitudine che dobbiamo assolutamente richiedere, e che ottener non possiamo, quando non si procede in tal modo. La gamba interna, fa che non cada dentro con la groppa, e il sollecita a seguire sul circolo. Naturalmente le gambe dell'uomo non debbono essere sul cavallo nello stato d'inerzia, bisogna servirsene a vicenda ed a tempo opportuno.

Quando il cavallo si sostiene in tale attitudine, si comincia per farlo trottare sul circolo, ed il previdente cavalcatore osserverà in quel nuovo esercizio un cambiamento in esso, che avea di già avvertito nelle voltate degli angoli del quadrilungo. Quel cavallo che in linea retta procedeva dritto e risoluto, rimarrà indietro cercando di buttarsi sulle spalle, o per impazienza di andare in avanti, e quindi cadrà colla groppa in fuori Visibili ne sono le ragioni, giacchè il camminare di-

rettamente in avanti ed in dritta attitudine gli è molto più naturale, essendo il peso distribuito egualmente sulle gambe, ed i passi dell'istessa lunghezza. Ma ora qual differenza non si osserva nell' attitudine e ne' movimenti! il cavallo col corpo dritto non può descrivere un circolo, per conseguenza esser dee poco piegato nel grande, e più nel piccolo, affinchè i quattro piedi percorrano la periferia; l'intiero corpo formar deve un arco del circolo, percui, essendo alquanto piegato, il lato interno sarà molto raccorciato, e l'opposto disteso, ed il peso non più sarà egualmente diviso, sulle gambe interne ne graviterà dippiù, ed i passi saranno raccorciati, mentre quelli delle opposte che debbono percorrere maggiore spazio, saranno allungati. Finalmente, nel cammino le gambe andar non possono solamente in avanti, ma contemporaneamente ancora di lato, ed il loro movimento immaginar non si può in altro modo se non circolare, perchè debbono regger sempre sul circolo.

Dopo tali osservazioni evidentemente si scorge, che il circolo è molto più violento pel cavallo del cammino diretto, per cui il rozzo non deve esservi subito portato. La maggior parte de' poledri però si menano sul circolo pria di essere montati, ed anche in quello si montano!

Si fanno correre o si cavalcano con la corda sul circolo, per dargli i primi movimenti, per assicurarcene, o per aiutare il cavalcatore quando ne abbia uno protervo; ma richieder non si dee, nè si troverà in quello l'attitudine ed esattezza di cui è capace allorchè viene sul circolo nel quale or vogliamo addestrare il nostro poledro. Quando ci saremo assicurati che procede col cavalcatore alla corda, bisogna portarlo diret-

tamente, poichè in altro modo non mai si solleverà l'anteriore, e sarebbe costretto piegarsi nella volta, o cadere con la groppa in fuori e trattenersi: e questi sono i risultamenti della falsa istruzione sul circolo.

Ora il cavalcatore metterà il suo già disposto cavallo, in un trotto moderato e raccorciato sul gran circolo che di già conosce, e sul quale non deve molto piegarsi, ed ivi con molta calma ed attenzione baderà a tutti gli errori cui il cavallo incorre, prevenendoli con buono e preciso tatto. Quando si avvede che rallenta il cammino lo animerà. Non essendo raccolto non può acquistare l'attitudine piegata. Se si abbandona con l'anteriore e si poggia sulla mano, allora bisogna sollevarlo con fermezza, e spingerlo con le gambe in avanti; se accelera il cammino, trattenerlo; se butta la groppa in fuori, spingerlo con la gamba in dentro: e lasciandosi con forza sull'anteriore, e non obbedendo agli aiuti, mostra che non ancora fu ben disposto sulla linea diretta. Bisogna perciò rimetterlo subito in quello esercizio, e ben sollecitarlo nel trotto raccorciato, finchè si mostra leggiero al segno da poter ritornare sul circolo.

Il cavalcatore deve badare particolarmente, che il cavallo piegasse nella nuca la testa bene indentro donde si dà principio alla piega; e se ciò non si ottiene sperar non si può di poter mettere il rimanente del Corpo nella vera attitudine. Quando gli si permette di portare la testa in dentro ed il naso in fuori, in tal falsa attitudine si osserverà come una protuberanza sul collo vicino la nuca, il chè varrà per sicuro indizio, che si trattiene, e che già rinvenne i mezzi onde sottrarsi alla mano e a tutte le altre lezioni.

Il cavalcatore comprenderà dietro le massime di tale istruzione, di non esser facil cosa esercitarlo esattamente sul circolo, nel quale moltissimi se ne rovinano. Egli vedrà chiaramente bisognarvi destrezza degli aiuti, tatto preciso, ed anche conveniente pazienza. Nel principio bisogna addestrare l'ignorante animale regolarmente e con prudenza, e punirlo quando erra, semprechè l'intende appieno, e per capriccio non vuole ubbidire; e l'uomo ragionevole prima di andare più oltre, dovrebbe esaminare imparzialmente se gli errori attribuir si deggiono al cavallo, oppure ad un falso trattamento. Da tali osservazioni si ritrae immenso vantaggio, giacchè nell'Equitazione disgraziatamente non s'impara se non errando, finchè poi si perviene ad acquistare un grado di scienza.

Quando il cavalcatore discerne, che il suo cavallo si conserva bene sul circolo nel trotto raccorciato, comincerà a sollecitarlo, ma lo terrà sempre ben raccolto come abbiamo già osservato, altrimenti non può conservarsi in quell'attitudine; quindi lo metterà in quell'ordine colle redini e le gambe, e conoscerà che non debbono servire soltanto le interne, come d'ordinario si vede, ma sovente tutte, e pe' cavalli che volentieri deviano dal circolo, sono più necessarie le opposte.

Il trotto risoluto e vivace tóglie del tutto al cavallo i mezzi per trattenersi, come la maggior parte sono disposti a fare. Si risolve per poi metterlo nel galoppo, e mediante tal piegata attitudine il di lui corpo quasi si rompe, e si dispone agli esercizi che seguono, e mirando dentro del circolo, presterà maggiore attenzione, poichè il suo sguardo non è occupato altrove.

Un cavallo che naturalmente è meno pieghevole da un lato, si addestrerà maggiormente su di quello, affinchè acquisti egual leggerezza.

Per cambiare nel principio, si porterà sempre sulle linee rette per mezzo del quadrilungo, e si riporterà sul circolo all'altra mano; aumentandosi però la sua pieghevolezza, si farà cambiare nel medesimo circolo o in uno de' quattro angoli con una mezza voltata. E di ciò più chiaramente sull'articolo *Voltate*.

L'arresto deve darsi sempre sulla linea retta, giacchè sul circolo patirebbero le gambe interne sulle quali gravita maggior peso.

Dopo l'arresto che il cavallo trovasi dritto fra le redini e le gambe, si farà rinculare per qualche passo, ed indi si farà alquanto procedere, poi si ferma, e gli si piega un poco la testa in dentro, per renderlo sempreppiù ubbidiente a quell' attitudine. E su di ciò, si vegga quel che diremo sul modo di piegare il collo e la testa al cavallo.

La pieghevolezza del posteriore, è una proprietà cui particolarmente mirar si dee per adornare il cavallo, e con questa giungerà al grado di secondare le nostre susseguenti istruzioni.

CAPITOLO II.

DELL'ARRESTO E DELLA PARATA.

Si dà al cavallo il *Mezzo Arresto, o Mezza Tenuta,* per rimetterlo nella sua attitudine allorchè la perde per troppa prontezza, o pure quando si allunga molto, onde raccoglierlo e sollevarlo; in conseguenza è parte essenziale dell'Equitazione: e, se non lo intende, ogni cavalcatore conoscerà subito che non è addestrato. Per darlo, si accostano le mani al corpo con crescente pressione sulle redini, e nello stesso tempo si spinge con le gambe dolcemente in avanti, affinchè la groppa seguisse; siccome allora il posteriore pel trattenere dell'anteriore riceve maggior peso, si piega nelle articolazioni e per conseguenza si abbassa, finchè prende su di se tanto peso da mettersi in equilibrio; se poi si darà più forte, si poggerà sulla groppa. Allora il cavallo ripiglierà la sua attitudine, sarà leggiero nella mano, e gli si rallenteranno le redini gradatamente, finchè bisogna replicare il movimento.

Il *Mezzo Arresto*, dar non si può con precisione al rozzo cavallo nel cammino naturale, giacchè non ha pieghevolezza nelle articolazioni delle gambe posteriori, e per conseguenza non ancora può cedere sufficientemente alla pressione della mano. Laonde procedendo con più celerità, si trattiene mediante una continuata pressione sulle redini, senza alzargli l'anteriore, e spingere il posteriore.

Nel trotto allungato convien servirsene rare volte, poichè allora si mira soltanto a farlo ben procedere;

alzandogli gradatamente l'anteriore, e sol nel caso che volesse troppo avanzare, convien metterlo nel trotto più moderato ed abituarlo a cedere alla mano; ma nel trotto raccorciato e raccolto, in cui apprender deve di conservare la sua attitudine nell'equilibrio, secondo le circostanze si daranno più spesso; e con maggior forza e sollecitudine, quando il movimento diventa più ristretto e pieghevole; però non si debbono trascurare gli aiuti delle gambe, altrimenti si ferma, nè si può sostenere e rimettere nell'equilibrio. Al cavallo che si affretta molto, e colla sua vivacità preme sulla mano, se ne daranno più continuati e forti senza servirsi delle gambe, poichè allora naturalmente ne sarebbe più sollecitato, e imparar non potrebbe di cedere soltanto alla mano; e quando ciò non è sufficiente, si arresta, e si fa rinculare per qualche passo. In generale il cavalcatore deve discernere come dare il *mezzo arresto*, adattandosi all'indole del cavallo. Mai darlo deve in un colpo, anche a' più forti e solleciti, ma sempre con crescente pressione sulle redini, altrimenti non sarebbe possibile di trattenere l'anteriore, e raccoglierlo mediante un *mezzo arresto*. L'occuparsi della sua utilità sarà oggetto di altre lezioni.

DELL'ARRESTO.

Per *arrestare*, s'intende qualunque azione che ferma il cavallo, il che potrà farsi con lentezza o con sollecitudine. Se però si dice, di dare al cavallo un *arresto*, significa fermarlo ad un tratto, e ciò non può eseguirsi col cavallo rozzo, e molto meno adoprar si po-

trà con esso il *mezzo arresto* per le descritte ragioni. Come mai sarebbe possibile, buttare il peso che gravita sulle spalle, tutto ad un tempo sul posteriore con sollecita pressione della mano, come appunto avviene fermandolo in quel modo ? Donde prenderà la conveniente pieghevolezza per gravarsi di quel peso ? Ogni riflessivo cavalcatore ne osserverà chiaramente l' impossibilità, e pure quasi sempre si opera in contrario. Se il povero animale, non può subito rendersi leggiero nelle loro mani per quanto il vogliono, essi impazienti lo forzano con asprezza indietro. Quanto sia nocivo questo operare si dimostrerà in prosieguo.

Il rozzo cavallo si arresta sempre gradatamente, tirando vie più le redini, e secondo che la pressione diviene più vigorosa della forza che lo spinge in avanti, il cammino si rallenta finchè si ferma. È chiaro che allora deve fermarsi sulle spalle; nel principio però bisogna esserne soddisfatto, pe' motivi che il cavalcatore già quasi conosce, e comunque ciò eseguir si possa con ogni precauzione, ci fa non di meno conoscere co' diversi movimenti della testa, quanto gli sia increscevole il fermarsi in quel modo. E ciò del pari praticar si dee per arrestarlo dal trotto allungato, non potendosi senza sforzi raccogliere e fermare all' istante un corpo che trovasi con molta violenza lanciato in avanti, e le cui parti son tanto allungate e disgiunte. Cominciando a prendere l'equilibrio nel trotto raccorciato ed a cedere al *mezzo arresto*, essendo divenute le articolazioni del posteriore per i solleciti movimenti, e pel continuato rinculare, più idonee ad una pronta e più forte piega, allora si può disporre all'*arresto*. Il cavalcatore inco-

raggerà nuovamente il suo cavallo, onde non si trattenga spontaneo, e porterà le mani a sè ed in su, come se volesse dare un *mezzo arresto*, lo raccoglie sempreppiù, e quando sentirà sufficientemente sottomesso il posteriore darà l'ultima pressione sulle redini, e lo *Arresta*.

Per l'esecuzione di tutto ciò, si richiede fortezza sul cavallo, e destrezza per dare i corrispondenti aiuti, poichè in quel trotto vivace si trattiene l'anteriore e si spinge il posteriore, per cui queste due forze si uniscono nel centro, ed il cavalcatore che trovasi su di quello, sarà scosso dal suo punto di appoggio e buttato in dietro; vi si aggiunge dippiù, che il cavallo non ha ancora sufficiente pieghevolezza nel posteriore, o è debole in qualche gamba di esso, e procura di evitare quel forte peso, percui ne seguono passi disuguali, duri, e dispiacevoli; per conseguenza, se il cavalcatore non ha il dorso ben situato per resistere a sì violente scosse, cadrà in avanti, e quindi le mani non conservando la dovuta situazione, il cavallo perde il suo appoggio, ed è costretto di arrestarsi sulle spalle. Se si osserva che le gambe anteriori si mettono dritte in terra e non si piegano nelle articolazioni al pari delle posteriori, non fa d'uopo di spiega per dimostrare i danni che produce un simile *arresto*, giacchè il peso del cavalcatore e del cavallo in un tratto piomba sull'anteriore.

Può darsi ancora, che il cavalcatore non sia buttato in avanti, ma troppo in dietro, anche in questo caso può perdere la sua attitudine, si appoggia sulle redini, e qualunque dura scossa riceve, darà al cavallo una pressione nella bocca, e gli farà perdere la situazione

della testa. Il naso quasi sempre va in sù, ed in luogo di cedere si oppone alla mano, perde la pieghevolezza del posteriore, e le articolazioni sono tese; ed in tal falsa attitudine nella quale vien forzato indietro, si arresta. Osserveremo poi quanto ciò riuscir debba nocivo alle gambe posteriori.

Volendo dare un buono *Arresto*, bisogna prima di ogni altra cosa avere perfetto *Stare*, buona e stabile mano, finezza di tatto nel *Sedere*, e la conoscenza di ben sentire quando il cavallo è sufficientemente raccolto per arrestarlo, e nel momento che ciò si esegue, convien poggiarsi con maggior forza sulle staffe onde acquistare più energico *Stare*, e tenere il cavallo sostenuto e bene assicurato nella mano, finchè si piega nel posteriore.

Il cavalcatore deve conoscere la gradazione della forza che richiede l'*Arresto* e proporzionarla alla diversità de' cavalli, alla loro leggerezza nella mano, e al movimento in cui si trovano, ognuno conosce che il cavallo si *arresta* più volentieri dal *passo*, che dal *trotto*, più da questo che dal *galoppo*, e del pari più da quest' ultimo che dalla *corsa*. Sovente vediamo che tali massime son messe in obblio, ed il cavallo cui bisognava leggiera guida, aspramente si sforza indietro, usando al contrario debole mano quando si richiedeva maggior fermezza.

Con egual precauzione conviene arrestare il cavallo nel galoppo, ma bisogna assicurarsi molto del posteriore, e ben tenerlo nella mano; e siccome il movimento di tale andatura differisce dal trotto, sol perchè le gambe non si avvicendano ma le posteriori unite seguono

le altre, così può darsi l'*arresto* con maggior precisione. Però il cavalcatore deve attentamente osservare l'istante in cui i piedi anteriori vanno a poggiarsi in terra: allora raccoglie il cavallo e spinge il posteriore che trovasi seguendo, e per la resistenza dell' anteriore non può prestarsi altrimenti se non piegato, e per conseguenza deve gravarsi del peso dell'altro che trovasi nello stesso tempo trattenuto e sollevato.

Nella corsa come facilmente si osserva, non si può *arrestare* il cavallo in un tempo, poichè il suo corpo è troppo allungato, quindi bisogna prima raccoglierlo, e spingere il posteriore in avanti per qualche *Falcata* affinchè possa prendere su di sè l'*arresto*.

Per dare simili *arresti* conviene prima averlo cavalcato col *morso*, assicurato nella mano e ben disposto pel medesimo, e soprattutto addestrato a rinculare bene e dritto.

Dall' *arresto*, adoperato con saggezza, risultano i noti vantaggi, cioè si ottiene l'attenzione del cavallo per la mano, se ne assicura la testa, e lo si mette sul posteriore.

DELLA PARATA.

Spesso si confonde la parola, *arrestare* il cavallo, col *Parare*, mentre sarebbe sufficiente, osservare il vario modo in cui nella Cavallerizza si usano di tali vocaboli, per conoscersi che, comunque simili, hanno significato diverso. L' *arrestare* il cavallo significa, il semplice trattenerlo: per esempio, dicesi arrestare il cavallo dal galoppo nel trotto, da questo nel passo; mentre lo stesso dir non si può del *parare*, con che inten-

diamo un assoluto fermare, ed esser deve molto più breve dell' altro. Ma la *Parata* a mio credere è molto diversa, poichè rare volte si vedrà, e soltanto in Cavallerizza; cioè quando il cavallo di scuola messo nel galoppo elevato, in cui già dev'essere ben raccolto e sulla groppa, il cavalcatore lo riunisce di più ed a piccoli salti col posteriore piegato, ne approssima in modo i piedi al punto di equilibrio, che sopportar possano la maggior parte del peso; *e questi corti e bassi salti chiamansi* FALCATE. E quando il cavalcatore gli dà l'avviso con la mano onde eseguire la PARATA, il cavallo abbassa il posteriore in modo che la coda tocca la terra, la groppa si allunga, ed il *treno anteriore* sarà talmente sostenuto e sollevato che quell' attitudine lo pone nel più bello aspetto che mai veder si possa, e quindi con ragione vien detto, la PARATA. Regolarmente il cavallo far dovrebbe subito dopo qualche *levata*, onde aver l' alto pregio di esser detto abile a quella bell'azione, la quale in questo solo caso è stimata perfetta. Facilmente distinguere si potrà il significato di *arrestare* il cavallo, o dargli una *parata*, egualmente meglio si dirà un *mezzo arresto, o mezza tenuta, o mezza fermata* piuttosto che *mezza parata*. Dar volli spiegazione del significato di questa parola, affinchè i miei leggitori confonderla non potessero in prosieguo, poichè da' moderni scrittori spesso si confonde la PARATA con l'ARRESTO, e quindi sorgono degli equivoci. La PARATA, è ben difficile secondo le mie conoscenze: essa richiede ottimo cavalcatore e cavallo molto pieghevole; laonde, il cavallo di campagna quando si lascia prontamente *parare* e piega il posteriore per quanto è necessario senza

vacillare a dritta e sinistra, deve soddisfare quantunque molti v' incontrino difficoltà. Si conceda dunque il dar la PARATA agli uomini che ne posseggono l'abilità, addestrando all'uopo i cavalli senza pregiudicarli, il che facilmente avviene, quando il cavalcatore non ha la mano molto buona e secondata da perfetti aiuti.

DEL RINCULARE.

Il cavallo naturalmente ha molta avversione pel *rinculare*, ne v' ha cavalcatore che non ne fece sperimento. Osservandolo nello stato naturale allorquando cammina in sua balìa, non mai si vedrà *rinculare* di propria volontà, poichè se si approssima a qualche oggetto che teme, si volta e fugge, ed inoltrandosi in qualche viale stretto farà piuttosto una voltata sforzata che rinculare per qualche passo, ed ove fusse costretto di farne pochi, li eseguirà con visibile impazienza ed incomodo, giacchè solleva il posteriore, abbassa l' anteriore e strascina indietro i piedi di questo ultimo a grande stento sulla terra.

Allorchè un cavalcatore giudizioso avrà fatto tali sperimenti, rammentandosi l' esortazione ch' ebbe di esser cauto facendo rinculare il poledro, amerà conoscere le cagioni dalle quali deriva sì grande avversione. Esaminandone la forma e naturale costruzione vedrà facilmente, che può eseguirlo, e il cavallo addestrato gliene offre bastanti pruove. Quindi conchiudere si dee che il *rinculare* è indispensabile pel cavallo da tiro, e per quello da sella, e che all' uopo si richieggono attitudini e pieghe che l' uomo deve insegnargli, e delle quali

non aveva bisogno nella sua indipendenza, e mancava di occasione per metterle in pratica. I movimenti in avanti e diretti son naturali nel cavallo, ed il cavalcatore altro far non dee che dirigerli e migliorarli; il *rinculare* però non gli è noto, e ciò ne induce a fargli eseguire, con grande cautela e pazienza, tutti i movimenti che producono cattiva sensazione.

Il *rinculare* secondo la mia esperienza racchiude due scopi importanti: 1.° Di piegare al cavallo le tre articolazioni delle gambe posteriori, le quali nel cammino naturale gli servivano solo per alzare e poggiare i piedi in avanti, affinchè nelle circostanze il posteriore si gravasse di tanto peso del corpo per quanto ne richieggono i susseguenti esercizii. 2.° Di rendere il cavallo idoneo al servizio ne' molti casi, ne' quali il rinculare è necessario. Dal che risulta, che quello privo di tali qualità non mai potrà addestrarsi. Onde dare però sì difficile istruzione conviene che facciam ritorno al rozzo cavallo.

Nelle prime lezioni dissi, come ognuno rammenterà, che quando si ferma il cavallo, bisogna tirar le redini come si volesse farlo rinculare, non curando poi se non l' esegua, essendo sufficiente che per allora ceda con la testa. Ed in fatti molto si ottiene quando alla pressione della mano avvicina la testa, poichè da questa comincia la piega per rinculare, e senza tal piega il cavallo non mai l' apprenderà, giacchè la maggior parte non appena sentonsi tirare dalle redini, alzano il naso o gettano la testa da uno de' lati, e talvolta fino al ginocchio del cavalcatore. Quindi ne risulta che l' animale essendo naturalmente molto sensitivo nella

bocca, e come non può per allora decidersi a rinculare, procura con tali mezzi evitare la dolorosa sensazione nella bocca. Deve perciò il cavalcatore raddrizzargli prima la testa, e quindi muoverlo pel rinculare con crescente pressione sulle redini. Accostando la testa si dà pressione al collo che la comunica alle spalle, e queste all' intero corpo, ed allora il peso dell'anteriore comincia a cedere un poco, e poi molto di più per la continuata pressione, ed in fine il posteriore sarà talmente gravato di peso, che per liberarsene deve rinculare. Facendo il cavallo soltanto pochi passi indietro si cederanno le redini onde premiarlo con carezze, o meglio si smonterà dandogli un poco di biada. La timida diffidenza che si osserva in quelle operazioni, ben dimostra essergli naturalmente dispiacevole quel muoversi, convien perciò moderare la forza per quanto è possibile, e non adoperarla con molta sollecitudine, diversamente lo si ecciterebbe alla resistenza.

Quando il cavallo comincia ad acquistare l'abitudine di rinculare facilmente mediante il giornaliero esercizio, se gli faran dare a gradi parecchi passi indietro, quindi si cederanno le redini, e poi di bel nuovo si ripiglia. I primi passi li farà sulle spalle, e solleverà il posteriore vacillando a dritta e sinistra, poichè non ancora sa piegarlo.

Ma il rinculare, non ha solamente lo scopo di rendere pieghevole al cavallo le articolazioni delle gambe posteriori? sì, ma siccome sempre dobbiamo addestrarlo secondo la sua natural costruzione, convien del pari tenerla ognora presente, per conseguenza con tali esercizii si richiede di farlo soltanto rinculare trascurando l'e-

sattezza del movimento. Riandando i già dati esercizii rinverremo che l' uno deriva dall' altro, e a vicenda si promuovono. Nel trotto allungato feci osservare, che il cavallo rinculat deve per pochi passi. Ma essendo quello il primo esercizio nel quale il cavalcatore comincia ad addestrare il cavallo ed a sollevargli la testa ed il collo, sarà costretto trattenerlo spesso, per l'ardore ch'esso dimostra di spingersi in avanti; ed in tali casi il posteriore dell' animale deve piegarsi alquanto e si rende idoneo con tale esercizio a rinculare, e da questo ripete poi il vantaggio di cedere maggiormente alla mano, e di tenersi con facilità in quel trotto. Col trotto raccorciato ed i *mezzi arresti* si mette nel grado di rinculare con più sollecitudine, ed allora le articolazioni delle gambe posteriori debbono conservare più forte e lunga piega, e mancando di tale destrezza, il trotto che lo promuove non mai perverrà alla perfezione. Si vedrà in tal modo che il cavalcatore applica il rinculare ad ogni lezione, e tutti quegli esercizii altro scopo non hanno, che somministrare al posteriore del cavallo la necessaria pieghevolezza per mantenersi nell' equilibrio, ne' mezzi arresti, nel rinculare e nelle voltate. Volendo per esempio far saggio di addestrare il poledro soltanto nel rinculare senza farlo mai procedere, al certo pervenir non si potrà allo scopo; come del pari non verrà conseguito ove dar gli si vogliano attitudini e movimenti a procedere, senza che abbia acquistato, mediante il rinculare, la necessaria pieghevolezza nelle articolazioni del posteriore, onde sollevarsi e raccogliersi.

Generalmente bisogna progredire nel rinculare, a misura che si accresce l' abilità del cavallo.

Facciam ritorno al nostro cavallo. Il cavalcatore continuerà in quell'esercizio fra le riprese, o dopo; e quando si accorgerà che il cavallo volentieri si presta a rinculare, o pure al di là della chiamata, darà principio a costringerlo al perfetto. All' uopo accosta le gambe al cavallo, nello stesso tempo che tira le redini pel rinculare, il che dovrà eseguirsi con molta precauzione per non dargli motivo d' inalberarsi, e quando scorgerà che il posteriore cede pria che l' anteriore si pieghi ed abbia comunicata la pressione all'intero corpo, lo tratterrà con le gambe per non farlo rinculare e vacillare a dritta e sinistra, e con tale contrasto di forza lo raccoglie; e tirando sempre più le redini, sostiene l' anteriore sollevato: allora il cavallo non altrimenti può liberarsene, se non piegando le articolazioni delle gambe posteriori, e quindi la groppa si abbassa, ed il cavalcatore che lo avverte persisterà a tirarlo con mano ferma, finchè lo vedrà rinculare sotto di esso; e dando soltanto un passo indietro, dovrà subito cedergli le redini e carezzarlo: quindi procura ottenerne qualche altro simile, e poi lo smonta.

Tal modo di rinculare chiamar si deve camminar indietro nella mano, ed è quello pel quale il cavallo dimostra la più grande avversione; e sempre si osserverà, che quei passi sono eseguiti con timidezza ed impazienza, e dopo ciascuno di essi agiterà la testa in su ed in giù, e maggiormente ci confermeremo nella nostra opinione.

Bisogna per conseguenza, che il cavalcatore abbia buon tatto e giudizio, e particolarmente sappia moderare la pressione quando il cavallo comincerà a cedere, poichè essendo troppo violenta, il peso ad un tratto

passa sul posteriore, e l' animale perderà il suo appoggio in modo, che dopo di aver rinculato vacilla, e molti e particolarmente i deboli sembrano come se cader volessero all' indietro ; fin d'allora cercherà i mezzi onde resistere a quel movimento, comincerà come se volesse rinculare, e però in vece di metter le gambe posteriori piegate sotto il corpo, le allarga, le anteriori le situa in avanti e si lascia tirare in su il collo e la testa, buttandola a dritta e sinistra. In questa attitudine non ignota a' cavalcatori nella quale ben si fortificò il cavallo, secondo le regole già date non può rinculare, e quando a ciò sarà costretto, deve innalberarsi, lanciarsi in avanti su' piedi posteriori, oppure capitombolare, e quando anche desse un solo passo indietro, il fa sol per resistere con forza maggiore. Consiglio adunque il cavalcatore che per impazienza e precipitazione portato avesse il cavallo in quell' attidutine, tralasciare qualunque tentativo, portarlo in altro sito, fermarlo, e nel modo più facile ottenerne qualche passo indietro senza badare all' attitudine ed esattezza, e subito dopo smontarlo.

La principal massima dell' equitazione si è quella di trattare il cavallo in modo da non fargli rifiutare veruno esercizio, poichè se gli si permettesse l' opporsi una sola volta ai nostri insegnamenti, si accorgerebbe che ha mezzi per non secondare tuttociò che gli si richiede, e procurerà rifiutare ancora le altre istruzioni, e molto più quelle che gli producono dello sforzo. Un solo di tali casi basta pel cavallo che naturalmente diffida, a metterlo in sospetto, e fargli perdere la debita attenzione. Non vi è esercizio pericoloso quanto il

rinculare. Dobbiamo quindi allontanare l' errore commesso per mancanza di sperienza, occupandolo in altro esercizio finchè l' avrà dimenticato, e poi ripigliarlo con maggior precauzione, e non mai come si pratica da coloro, che dopo l'errore gli lasciano piena libertà. Quando il cavallo si avvede, che neppure nel modo più leggiero eseguir non può il rinculare se non piegando le articolazioni del posteriore, ricercherà de'mezzi onde preservarnelo, poichè tali pieghe per varii motivi gli riescono ben gravose. Sovente per altro ciò deriva dalla troppa esigenza de' cavalcatori, che portono l' esercizio tanto oltre quando il cavallo dimostra buona volontà finchè lo annoiano e lo costringono a difendersi. Di ordinario allorchè si richiede il rinculare per più passi esso si difende, dando i primi nella mano e quindi subito diventa molto più leggiero in essa, va con sollecitudine e finalmente in modo che, lasciandogli le redini, prosegue a correre indietro, e si perde dalla mano. E ciò chiamasi, *strisciare indietro nella mano.*

I molti esempii che ci offrono non pochi cavalcatori soddisfatti di tale *strisciare*, fan sì che dichiarar possiamo non essere quelli conoscitori del vero modo di rinculare. Se per avventura fosse talvolta riuscito al cavallo di farlo, comincerà sempre dallo *strisciare*; ed affinchè il cavalcatore non se ne avvegga nel momento in cui tira le redini per farlo rinculare, stende la testa in avanti, preme alquanto con la bocca, per far supporre di essere nella mano, alza il collo e la testa, e piega il garrese nelle spalle, ed in tal modo conserva la groppa in libertà; i piedi posteriori quasi mai li poggia dritti indietro, ma sempre in obbliquo per-

cui la groppa vacilla, e quindi corre indietro, affinchè il cavalcatore non abbia più motivo di tirar le redini e comprimergli la bocca.

Non poca sorpresa arrecherà, che io fo il cavallo capace di tal discernimento ed astuzia, mentre altro non è, che un animale stupido e privo di ragione; ma non sarà questo al certo il solo caso in cui il cavalcatore che non conosce il mestiere, facilmente ne rimarrà burlato. La necessità con che vedesi costretto il cavallo lo forza a rinvenire mezzi segreti, o palesi; e la sua brutale inclinazione dalla quale il buon cavalcatore deve trarre non poco vantaggio, va tant'oltre che spesso dimandar si potrebbe quale fosse il più ragionevole se il cavalcatore o pure il cavallo.

Però, chi possiede perfetta conoscenza di quest'esercizio e vuol darlo al cavallo, non mai sarà burlato, tenendo in mira l'indicata teorica, poichè baderà con esattezza, di fare avvicinare la testa del cavallo prima di cedere indietro, di far cominciar la piega da questa e quindi comunicarsi alla schiena, che l'anteriore e particolarmente le spalle restassero sollevate, e le gambe posteriori piegate, e non andassero indietro prima di essere sotto del corpo. Quando il cavalcatore in tal modo fa rinculare il suo cavallo, avvertirà non essere possibile che possa correre, ma far deve ciascun passo indietro nella mano, e non mai più di quelli che si richieggono, ed allora il posteriore farà ciò che nel camminare si fa dall'anteriore: il primo sostiene, e l'altro si coopera a spingere il corpo indietro.

Il cavalcatore volendo aumentare la pieghevolezza nel posteriore, adoperando le mani con forza crescente e

con crescente pressione delle proprie gambe, costringe il cavallo a mettere le sue maggiormente sotto il corpo; ma tanto ciò, che la maggior celerità nel rinculare, dipendono dalla costruzione, forza ed esercizio delle articolazioni dell' animale.

Il cavalcatore operar deve con moderazione e non richiedere molti passi dal cavallo, allorchè perfettamente vi si presta, ma dopo averne ottenuti cinque o sei deve arrestarlo, e menarlo in avanti dov'era fermato; questo arresto si dà cedendo la mano, poichè si cessa di tirarlo indietro e lo si ferma, e quando nello stesso punto che si cede la mano si preme subito con le gambe, si potrà ottenere che proceda in avanti sollevato e risoluto.

Spingere subito in avanti i cavalli dopo il rinculare è ottimo per quelli che volentieri strisciano indietro, per gli altri che sempre e facilmente si sforzano per avvanzare, meglio è tenerli per poco fermati onde abituarli a maggior pazienza.

Nel corso della lezione devesi arrestare sovente il cavallo e farlo rinculare per qualche passo. Ciò si pratica per punire quelli poco attenti alla mano, e che rifiutano di accostare il posteriore bene a tempo. Convien badare che l' arresto non sia difettoso: cioè che non cada la groppa dall' uno de' lati o che i piedi posteriori non si discostino; poichè in tal caso bisogna subito rimettere il cavallo prima di farlo rinculare, giacchè il peso del corpo gravar non deve di più una gamba che l' altra, bramandosi la regolare esecuzione.

Fermato che si sarà il cavallo in fine della lezione con un preciso arresto, il cavalcatore cui non mancò tempo da scegliere l' istante per eseguirlo, procurerà

che vi adempisca perfettamente, essendochè in tal attitudine è già disposto a rinculare.

Avendo dunque il cavalcatore la convenevole pazienza previdenza e destrezza onde dare questa istruzione con ogni regola, non si esporrà al rischio di rendere il cavallo restìo, o di arrecargli qualche danno, ma gli somministrerà tutti i vantaggi che i maestri dell' arte ragionevolmente attribuiscono al rinculare, cioè di cedere alla mano, piegare il posteriore e poggiarvisi.

Ormai è tempo di ben conoscere le parti del cavallo sulle quali il cavalcatore deve particolarmente operare.

ESAME ANATOMICO DELLE GAMBE POSTERIORI DEL CAVALLO.

Non è mia intenzione, e forse non farei cosa grata agli amatori del cavalcare, volere anatomizzare tutte le parti contenute nelle gambe posteriori, ed assegnarne la nomenclatura anche alle più piccole. Ora vi daremo soltanto uno sguardo esaminando le qualità di quelle che secondo il nostro metodo sono maggiormente messe in opera e per conseguenza soffrono più sforzo.

La gamba posteriore del cavallo ha quattro articolazioni principali cioè:

1.° *L' Articolazione del Femore.*
2.° *L' Articolazione della Rotella.*
3.° *L' Articolazione del Garretto.*
4.° *L' Articolazione del Nodello.*

Non parlo delle altre, giacchè non servono direttamente al nostro scopo.

L' *Osso Femore* alla parte superiore ha una testa, che gira e giuoca nella cavità formata dalle ossa *Ilei*

Ischio e *Pube*, e vien mantenuto nella parte esteriore da forti tendini; e siccome in molte circostanze sarebbe troppo debole, così la provvida natura, l' ha fermata dalla parte inferiore con forte e tendinoso ligamento nell' articolazione della *Rotella*, percui eseguir può vari movimenti in avanti, indietro, in fuori, indentro, ed arcuati. Mediante tale articolazione la groppa, o pure le anche, si piegano pochissimo, per conseguenza è molto erroneo dire, *poggiare o piegare il cavallo sulle anche, oppure sulla groppa*, poichè queste si abbassano per la piega che avviene nelle altre tre articolazioni.

L' unione del *Femore* con la *Tibia* forma l' articolazione della *Rotella*, o pure come da tutti, ma falsamente chiamasi l' articolazione *Cieca*. La natura non a caso la conformò sì ferma, e circondolla di forti muscoli, ma perchè in molte circostanze deve rendere al cavallo servizii importantissimi.

L' unione della *Tibia* con lo *Stinco* forma l' articolazione del *Garretto*, dove vanno a finire i muscoli ma in vece è provveduto di forti tendini i quali non sempre son sufficienti a resistere allo sforzo cui particolarmente soggiace quest' articolazione. L' unione dell'inferiore dello *Stinco* coll'osso *Pasturale*, forma la quarta articolazione del *Nodello*, ch' è la più debole, e per conseguenza la meno pieghevole.

Tutte queste articolazioni son circondate da tubetti che contengono umore sieroso onde mantenervi l' umidità. Oltre di ciò sono provvedute di corti e tendinosi ligamenti, che sostengono le ossa nella giusta connessione e resister deggiono a qualunque slogatura. Quando si vuol far poggiare il cavallo sul posteriore, l' articola-

zione della *Rotella* si piega in avanti, l' altra del *Garretto* indietro, e quella del *Nodello* in giù, giacchè la gamba deve cadere ferma in terra, e quando il cavallo solleva i piedi per procedere, le articolazioni cedono egualmente, meno quella del *Nodello* che si piega in su.

I muscoli, tendini e ligamenti delle articolazioni son provveduti di forza elastica. Quando il cavallo deve piegare le articolazioni del posteriore, i muscoli e i ligamenti che si prestano si ritirano, e gli opposti si distendono proporzionatamente, e si rimettono nella primitiva situazione terminata ch'è la piega. Da ciò si rende ben nota la massima stabilita sulla struttura delle articolazioni, cioè che la mano del cavalcatore deve dare assidua e crescente pressione sulle redini, finchè le articolazioni del posteriore, acquistino il necessario grado di pieghevolezza pe' movimenti che far dee il cavallo. È quindi evidente il pericolo cui trovasi esposto il cavallo maneggiato da persone inesperte: qualunque tirata delle redini, o pronto ed inaspettato arresto produr deve conseguenze nocive nelle articolazioni del posteriore.

Mi si farà l' osservazione, che i migliori cavalcatori non solo arrestano i loro poledri in un istante, ma ancora li fanno rinculare con molta velocità. Ciò è pur troppo vero, ma vi è una gran differenza, poichè pria di arrestarli li apparecchiano nella mano, affinchè non cadano inaspettatamente nelle redini, il che promuove il vacillare, e quei cavalli al certo non saranno del tutto rozzi, ma alquanto addestrati, e son messi in quel movimento per punizione quando poco attendono

alla mano, e non vogliono cedere, la qual cosa lor produrrà qualche dispiacevole sensazione, però non mai nociva.

Già dissi, che l'articolazione del *Garretto* è sempre esposta a maggiori sforzi, e ciò divien chiaro riflettendo esser la media delle tre, e piegarsi formando un angolo più acuto. La gravità del corpo lo sforza in giù la terra resiste e per conseguenza dovrà forzosamente cedere. E quando il cavalcatore ben conosce il modo da insegnare al cavallo di piegar bene l' articolazione della *Rotella*, lo alleggerirà senza dubbio molto più in quella del *Garretto*, imperciocchè non sarà costretta di cedere sola alla forza essendo sostenuta da l'altra più forte. Oltre di ciò concorrer deve per tale piega quella del *Nodello*, per cui si richiede che il cavallo ben formato l' avesse forte e non molto cedevole, che però non fusse intirizzita, e per nulla pieghevole. Quando le articolazioni della *Rotella* e del *Nodello* non si piegano proporzionalmente insieme, raccogliendosi il cavallo, al certo si comprime quella del *Garretto*, e si danneggia praticandolo spesso; ecco perchè giornalmente veggonsi cavalli con le gambe difettose, ed in particolare attaccate da *Spavenio*, o *Spato*, da *Porro*, o *Bitorzolo*, che sono i più consueti.

Quando si sforzano le articolazioni del *Garretto* raccogliendo il cavallo spesso, e violentemente, si ritira del pari il tendine che a quello si connette, vi si formano ristagni, oppure avviene la rottura di qualche vase. Gli umori che n' escono si fermano ivi, e si accrescono sul ristagno de' vasi contigui ai quali per tale avvenimento si arresta la circolazione, e quindi s' in-

duriscono in modo da formare un osso mal fermo che si attacca come escrescenza al *Garretto:* non ha superficie levigata, ma molte piccole punte acuminate, per cui nel movimento, il tendine o altre parti essendo da quelle toccate risentono pungiture, ed il cavallo camminar deve soffrendo dolorose sensazioni. Quando lo *Spavenio* o *Spato* molto si distende dalla parte interna del *Garretto*, impedisce l' articolazione nel suo movimento e cammina intirizzito, per cui dalla sua conformazione e luogo deriva che il cavallo è molto o poco tormentato. Come pure veggonsi di quelli che fortemente ne sono attaccati e zoppicano poco, e di quelli che di poco attaccati zoppicano assai.

Il *Porro* o *Bitorzolo* nasce dalla gran dilatazione de' tubetti, e dalla rilasciatezza de' ligamenti. Ne scaturisce anche dell' umore che si addensa, e per lo spazio che occupa preme i vasi contigui, impedendone la circolazione ed il libero movimento. Il cavallo non è tanto difettoso quanto con lo *Spavenio*, ma sempre mostra il *Garretto* patito.

Questa spiegazione, ci somministra sufficienti lumi per conoscere, che talvolta basta l' inespertezza del cavalcatore per rovinare il cavallo non ostantechè avesse le migliori intenzioni, e se poi si aggiunge l'impazienza sarà la ruina immancabile.

Ora non siamo a' tempi, ne' quali a' cavalli buoni e di gran lena si profondeva ogni possibile diligenza, ed i loro organi si trovavano in perfetta armonia, poichè muscoli, tendini, nervi, o ligamenti avean giusta tensione ed elasticità. Quelli resister potevano all'urto, ed il cavallerizzo talvolta usar doveva l'asprezza, onde lot-

tare con l' ardore e la forza di cui eran forniti; ma al presente dir si può che nascono rovinati, e quindi inutili saranno tutte le scuole ingegnose che ci lasciarono i nostri antenati. L'arte sarà quella che non farà peggiorare i già difettosi, e mediante i nostri esercizii potremo menarli al grado di utilità cui possono giungere. L'introdotto sistema di addestrar cavalli troppo giovani, malgrado che tutti gli autori avessero scritto in contrario, annoverar si dee tra le ragioni che si rovinano. Come mai è possibile, che le parti del corpo abbiano già acquistata in giovane età la necessaria forza? Nei primi anni della loro vita saran sempre deboli, anche perchè il tenero cibo di cui si nudriscono non può dar loro grande forza onde rendere le ossa solide e consistenti. Ed oso dire che nemmeno la decima parte de' Poledri naturalmente non difettosi, tali non diverrebbero se lor si desse, come un tempo praticavasi, qualche anno di più pel compiuto sviluppo, acciò maggior vigore acquistassero le fibre. Ora però vengono rovinati prima del tempo, cioè pria che avessero potuto acquistare le forze. Volendo ben riflettere su di ciò, chiaramente si vedrà quanta pazienza, qual fermo *Stare* e buona mano fa d'uopo, per dare a proporzione l'esercizio e la pieghevolezza a sì delicato animale; e pure ben poco vi si riflette. Veggonsi anche degli uomini che si dolgono quando talvolta si sferza il loro cavallo per mancanze positive il che non produce danno nelle ossa, e taciono poi quando snaturatamente viene sforzato o mosso in false e dolorose attitudini, e l'uomo del mestiere mostra come se egli stesso soffrisse nelle articolazioni, e l'animale lo dà a conoscere con gemiti: e questo *chiamano ad-*

destrare!!! Le conseguenze si osservano alla fine, giacchè in vece di ottenere sollecita e facile pieghevolezza, veggonsi vacillare ed ondeggiar le articolazioni, ed il continuo sforzo di muscoli, nervi, ligamenti e tendini vi produce rallentamento e rilasciatezze; e quantunque non vi si osservassero *Spavenio* e *Bitorzolo*, le gambe non pertanto saranno sempre danneggiate, snervate, mal ridotte, progredendo in peggioria: il proprietario dovrà per necessità venderlo nel momento in cui ne sperava grandi servigii, e l'animale mal concio e straziato, da un uomo passa all'altro, finchè poi giunge a menare miseramente la vita sotto al carro, dove forse la natura non l'aveva destinato.

DEL MORSO.

L'imbrigliare, non sorge dubbio, è parte necessarissima dell'Equitazione, giacchè le qualità de' cavalli e delle loro bocche differiscono di molto, e per conseguenza richiedono svariati morsi, e perciò suppor si deve conoscitore del morso, del momento di cambiarlo, e del suo effetto l'uomo che brama imbrigliarlo.

Gli antichi maestri primi inventori di questa utile macchina per l'Equitazione, la composero secondo le norme della meccanica; nella sua origine era imperfetta, come sogliono essere le novelle invenzioni, fu poi esaminata con più esattezza e quindi soggiacque ad accrescimenti, e minorazioni, siccome rilevar si può ne' disegni e nelle descrizioni fatte, finchè poi è pervenuta all'esattezza presente, secondo noi crediamo. Per quanto fosse a mia notizia, da qualche tempo in qua niuna scoperta si è fatta all'uopo, ma soltanto sonosi immaginate

altre diverse forme. Gli autori di nuovi trattati sull'arte han sempre fedelmente seguito gli antichi, ma con calcoli meccanici han talmente oscurato il mestiere, che pochissimi possono comprenderlo, e dopo sì stentato lavoro, alla fine ci offrono quasi sempre un morso unico, per addestrare ogni cavallo, descrivendone le parti minutamente, come non ancora si fosse veduto o descritto. A me non ispetta decidere, se il libro che versa sul Maneggio, e che istruir deve l'intera classe cavalleresca, tanto richiegga. Mio pensiero è quindi passarlo sotto silenzio, giacchè scrivo soltanto per gli amatori, e qualunque ampia descrizione che io far potessi sull'imbrigliare, non pochi dubbii rimarrebbero nella pratica applicazione, che io stesso non potrei spiegare. Forse qualcuno farà le seguenti dimande:

1.° Erano necessarie per l'Equitazione le diverse qualità de' morsi finora conosciuti?

2.° Perchè sono sì svariate le loro forme, son forse necessarie?

3.° Le descrizioni che finora si son fatte, ci portano al grado di sceglierne un solo fra tanti, e darlo con sicurezza al cavallo?

4.° Come calcolar si devono gli effetti del morso?

5.° Da che deriva che un morso pel medesimo cavallo, dopo qualche tempo sembra che avesse acquistato maggiore o minor forza?

6.° Quale è il momento in cui metter si deve al Poledro il morso?

Alle prime due dimande, con facilità rispondere si può. Siccome molti morsi non più si usano, ne riesce superflua l'invenzione.

La forma delle aste quando non diversifica nella lunghezza e direzione, è arbitraria. La variazione del boccaglio, e barbazzale, cioè sottili o più forti producono altro effetto. Onde regolare per quanto è possibile le nostre idee, e rispondere alle nostre domande, bisogna prendere un morso, ed esaminarne le qualità nel suo naturale aspetto, e non mai gli abbellimenti.

Al primo colpo d'occhio tre parti si osservano in quella macchina, le due aste o alberi, che valuto per una, il cannone ed il barbazzale, e si conoscerà che col tirare delle due aste si procurano due azioni in un tratto, cioè la pressione sulle barre, e sulla barbozza. Tali sono le principali proprietà di questa macchina. La variata direzione delle aste, o alberi farà acquistare maggiore, o minor violenza o forza di leva, e quella del cannone e barbazzale produrrà più o meno sensazione nella bocca e barbozza del cavallo, il che esaminar si deve.

Il morso con aste lunghe avrà maggior forza di leva, di quello che le ha corte, e produrrà in conseguenza maggior pressione sul cannone, ma l'azione sarà più lenta, giacchè le estremità delle aste ove sono affibbiate le redini debbono percorrere uno spazio esteso per muoverlo. Al contrario il morso con aste corte avrà minor forza di leva, ma più sollecita azione sul cannone, giacchè l'estremità delle aste han bisogno di poco spazio per metterlo in moto. Le aste chiamar si potranno lunghe o corte senza calcolarne l'azione, secondo il cavallo cui si applica il morso, perciò non è ammessibile stabilirne la misura dappoichè mentre pel cavallo piccolo saranno lunghe, lo stesso morso pel grande avrà le aste molto corte, e così viceversa.

Le azioni delle aste possono essere accresciute ancora mediante le diverse direzioni. L' asta situata sulla linea farà minore sforzo di quella messa in avanti, ed il grado della lontananza indicherà quello dell' azione. Giacchè situandosi di un' oncia avanti avrà di già tanto operato pria di arrivare sulla linea, ove l' altra comincia la sua azione. Da ciò risulta che la direzione e lunghezza determinano soltanto la forza, e le curve in esse praticate son cose di moda senza influenza sull'azione.

L' asta, che aver debbe la sua direzione avanti la linea, certamente sarà piegata sotto il cannone, giacchè volendosi portare in avanti senza piegarla, la parte superiore andrebbe molto indietro.

La lunghezza o brevità delle parti superiori dell'asta non deve esser messa a calcolo con le dimensioni delle altre parti, poichè queste son destinate ad esser affibbiate, e mettere in moto il barbazzale, quando le aste inferiori son tirate e cedono, ed esse poggiano in avanti, e lo stringono. Per altro negar non si può, che quando la parte superiore dell' asta è corta cade più forza sull' inferiore. Pel cavallo con la bocca molto spaccata, esser debbono le parti superiori più lunghe onde non istropicciargli le labbra. In tal caso non bisogna dimenticare di situar un rampino più lungo (a) che sempre pender deve fino al cannone.

Il barbazzale considerar si deve come parte del morso. Le particolari azioni di questo non sono ancora perfettamente dilucidate, e tutti quelli che sinora esaminarono il morso con molta diligenza non mai definirono

(a) Potrà farsi più basso il buco ove s' intromette.

precisamente in qual modo coopera sul tutto. Dicono che tirando le aste produca sensitiva pressione sulla barbozza del cavallo. In qual modo proporzionar si deve questa con quella che dà il cannone sulle barre ? quale sarà più forte ? per quale cederà il cavallo ? Chi misterioso e cogitabondo par che abbia bisogno d' immenso numero di barbazzali per adattarne uno al suo cavallo risponder dee a tale domanda.

Dovendo dare la mia opinione, dirò francamente che il barbazzale operar deve più per rinforzare il cannone che per agir mediante la sua pressione, ed al certo seguirò quella di molti amatori. D'altronde è verosimile che la pressione prodotta dal barbazzale sulla barbozza, che può rendersi anche ben dolorosa mediante le diverse costruzioni, costringe il cavallo a cedere più facilmente venendo sforzato da ogni parte, giacchè tirando le aste inferiori del morso, quello sostiene le superiori in modo che impedisce loro di andare in avanti, per cui offre una resistenza, e le aste inferiori acquistano il potere di operare con violenza sul cannone. Togliendo il barbazzale quando tirar si deggiono le redini, le parti superiori poggiano in avanti essendo prive di sostegno, e le opposte cedono indietro perdendo la forza.

Che l' azione del cannone esser deve più energica pel cavallo si dimostra, perchè cede alla sua pressione ed avvicina la testa ; giacchè se l' azione del barbazzale fosse più forte gli produrrebbe dolore per accostare la testa, ed alzar dovrebbe il naso per mandarlo in su, sopra parti maggiormente carnute, e liberarsi in tal modo di quella dolorosa pressione, o pure avvicinar non dovrebbe la testa alla pressione del barbazzale.

Secondo tali massime, il cannone è il principal motore cui ubbidisce il cavallo, ed il barbazzale è parte cooperante che promuove l'altro con la sua duplice azione. Chi diversamente opina e rinvenir crede altre segrete forze, s'ingegni pure a trovarle. Dirò soltanto a' dilettanti per tranquillarli, che con doppia catenella di maglia, o in vece con semplice e ben levigato barbazzale, purchè sia messo dritto nel rampino, ben potranno cavalcare moltissimi cavalli; però quando la barbozza fosse troppo carnuta, ed al cavallo bisognasse maggior violenza, il cavalcatore potrà dargli col morso più forte un sottile e tagliente barbazzale.

Talvolta avviene, che il cavallo ha la barbozza tanto sensitiva che fa uopo coprire il barbazzale di pelle, ed il signor *De Sind* diceva, che fu costretto servirsi di una coreggia in qualche circostanza. Tali eccezioni ben di rado si presentano: ed in casi tanto straordinarii giova adoperar siffatti mezzi !!!

Il cannone secondo la sua conformazione produr deve maggiore o minore sensazione nella bocca del cavallo. All'uopo se ne inventarono di tante specie, cioè, grossi, stretti, levigati, con rinfrescatoi di forma cilindrica o pure ovale con maggiore o minore libertà di lingua, arcuati, ad angoli, fermi ad un pezzo, spezzati, ed a ponte: io ne ometto la descrizione, dappoichè ben note sono la maggior parte nell' uso giornaliero, e se ne rinviene il disegno, la spiegazione e l' uso ne' trattati d'imbrigliare. Le diverse conformazioni e sensazioni delle bocche de' cavalli ne suscitarono le scoperte.

Al poledro ed a cavalli che hanno la bocca *morta*, come suol dirsi, si dà volentieri il cannone con cilin-

dri come più forti de' levigati, che hanno mal fermo appoggio, e non sono tanto sicuri quanto questi, e sol perchè il cavallo muovesse la bocca, avendo qualche oggetto da masticare, essendo ben dispiacevole vederla immobile, per la qual cosa chiamasi bocca *morta*.

Chiamasi *morso forte* quello le cui aste, secondo la lunghezza e direzione, produr devono molta violenza, ed il cannone e barbazzale secondo la forma molta sensazione. Il grado di forza dipende dalla natural sensazione del cavallo cui si applica, e non bisogna ragionarne se non quando gli si mette nella bocca.

La mano del cavalcatore unico mezzo per dar moto a' morsi, avvertir ne deve gli effetti, e mancando in ciò non mai si potranno fare de' calcoli precisi sulla diversa costruzione delle bocche de' cavalli; poichè la natura non sempre segue regole stabili, e dà alla stessa conformazione di bocca, ora maggiore, ed ora minor senso.

Il morso adattar si deve al cavallo con molta diligenza, onde operar potesse su due parti sensitive. In qual modo l'uomo vincer potrebbe l'animale molto più forte di lui nell' atto che, abbandonando il suo punto d'appoggio pel cavalcare, non sapesse poi rifarsene con ottenere il dominio del tatto nella bocca e nel mento di esso, e poterlo ancora spingere fino ad arrecargli assai dolorosa sensazione? Di non poco nocumento sarebbe servirsi del morso forte con cavalli molto sensitivi, senza conoscere i mezzi per moderarli con fina mano.

Essendo i cavalli ben diversi fra loro, un trattato sull'imbrigliare altro insegnar non può, se non le parti di cui è composta la *Briglia*, in qual modo opera

sul cavallo, e come accrescerne o diminuirne l'effetto. Mediante un' abile mano con la quale il cavalcatore ottiene il risultamento di tali azioni, discernere deve, se il morso è adattato al cavallo, o fa uopo cambiarlo. La privazione di sì buon tatto e discernimento, fa che varii cavalcatori spesso cambiano i morsi, quantunque il più delle volte non vi fosse tal necessità.

L'esperienza ne dimostra, che il buon cavalcatore fa che il cavallo male addestrato e forte nella mano, divenga sensitivo nella bocca, senza mai cambiare il morso. Siccome al contrario, il cavallo bene addestrato perde la sensazione dello stesso morso col cattivo cavalcatore; e ciò attribuir non si dee al morso o alla bocca del cavallo, ma bensì alla sua intera attitudine, giacchè nel primo caso acquista la sua tenuta nell'equilibrio e quindi potrà cedere alla minima pressione, e nel secondo la perde di bel nuovo, senza che la briglia avesse sofferta qualche variazione, comunque sembri di aver perduta la sua forza.

Con ciò dimostrar si potrebbe ancora, che molti morsi son superflui. La gran varietà di essi, l'artificiosa costruzione, e l'idea di ottenere sicura azione, cader fecero non pochi cavalcatori nel grossolano errore di richiedere dal morso ciò che richieder doveano dalla loro destrezza. Non pochi esempj potrei addurre, mi basterà però accennarne un solo. Un cavaliere, ebbe desio di addestrare un cavallo secondo il suo metodo, e pervenuto al grado d'imbrigliarlo non mai rinvenne il morso adatto, e riuscendogli vane tutte le più sottili investigazioni, fu costretto disfarsene. Il cavalcatore che l'acquistò avendo rilevato che niuna istruzione avea

ricevuto il cavallo fino a quel momento, cominciò per dargliene, e gradatamente lo portò al punto di ricevere il morso, e con facilità gliene applicò uno de' più leggieri che siansi mai veduti.

Rimane ancora ad osservare, quando mai sarà il tempo di mettere il morso al giovane cavallo?

Molti cavalcatori si veggono a tal riguardo in grande incertezza, poichè quando han cavalcato per qualche tempo il cavallo col bridone senza ottener de' vantaggi, gli mettono il morso fondando in questo tutte le loro speranze. Siccome però il cavallo non imparò a cedere alla mano, adoperar deggiono il morso con molta forza, e l'animale perderà la sensazione naturale nella bocca, e quindi convien ricorrere a morsi più violenti, i quali però tutti uniti non mai saranno sufficienti a rendere leggiero il cavallo. Acquistato che avrà il cavallo l'abilità di tenersi nel trotto raccorciato, di prendere la piega sul circolo, di farsi arrestare e di rinculare, e nelle voltate non poggiarsi sulla mano, allora sarà il momento che il cavalcatore potrà applicargli il morso senza tema, che per ignoranza vi si appoggi onde sostenersi.

Disgraziatamente per altro vi son de' cavalli, che non mai possono diventare leggieri, e sempre han bisogno della mano per appoggiarvisi. Suppor deggio, che il cavalcatore saprà distinguere la debolezza dall'ignoranza dell'animale. Consiglio adunque i dilettanti, di dare al Poledro un leggiero e dolce morso, come indicai, cioè, che non abbia le aste situate avanti la linea, il cannone piegato, e neppure il barbazzale molto fino e tagliente. E siccome per massima abbiamo stabilito,

che ciascun cambiamento da imprendersi eseguir si debba in modo che resti inosservato dal cavallo, così fa uopo che il cavalcatore usi la precauzione di adoperare col morso il cavezzone, e nel principio guidarlo con questo e col bridone, con i quali fino allora è stato abituato. Procedendo nel passo, gli farà sentire con dolcezza il morso, pervenuto però ad una voltata, la farà eseguire solamente col cavezzone, o col bridone, e quando avverte al continuato tirar delle redini del morso, che il cavallo lo gradisce cedendo ad una assidua e proporzionata pressione, comincerà a farlo trottare gradatamente di più usando meno il cavezzone e bridone, affinchè meglio apprendesse l'azione del morso.

Mettendo in paragone l'azione del morso con quella del cavezzone e bridone, si troverà necessario tal cauto esercizio, e qualunque esser possa la cautela, con molti cavalli conviene faticar non poco per nasconder loro nel principio la sensazione del morso. L'esperienza ci presenta molti funesti esempii, che i cavalli per disperazione guadagnarono la mano, divennero restii, s'impennarono e caddero per dietro. Quando poi il cavallo per qualche incauto movimento del morso, si sbigottisce soltanto o si aombra per rimettersi nella mano, o scuote la testa, ciò riputar si dee un gran difetto; se al cavalcatore, questo modo di abituare il cavallo al morso sembra troppo minuzioso, e dice che tali casi non mai gli accaddero, non perciò potrà esser sicuro che non possono accadergli. Neppure l' addurre che nei Reggimenti di cavalleria s'imbrigliano i cavalli di rimonta, e quasi tutti hanno eguali morsi, diversi soltanto nella grandezza, è per noi soddisfacente pruova.

Quei cavalli son molto disposti a soffrire qualunque dura azione, e quindi son troppo condiscendenti, ma non auguro a' miei amici di averne; e pure non ostante l'enunziate disposizioni sen veggono molti rovinati dal cattivo trattamento.

Quando il cavalcatore scorge che il cavallo nel procedere ubbidisce al morso, comincerà a voltarlo con questo tirando lentamente l'interna redine finchè si presta e termina la voltata, poi a gradi la rallenta, e mostra di esserne contento facendogli delle carezze. Negandosi il cavallo di ubbidire alla voltata, il cavalcatore non deve perdere la pazienza, ma invece ajutarlo col bridone o cavezzone. Con questi mezzi ben presto si adatterà all' indicato esercizio.

Non poco si manca da' cavalcatori i quali appena hanno imbrigliato il cavallo vogliono subito voltarlo con la redine esterna del morso, non curando che il poledro fino a quel punto fu esercitato col bridone e cavezzone, e si voltava con la redine interna, e poi convien che impari il modo di voltarsi con la sola esterna, cui facilmente un cavallo sensitivo da principio si oppone, quando per poco si opera con più forza della interna.

Avendo esercitato in tal modo il cavallo per la dritta e sinistra, e non resistendo, si spingerà gradatamente nel morsó o nella mano. Ed il modo da eseguirlo si rinviene nella già data istruzione. Allora il cavalcatore distinguer potrà se il morso è leggiero pel cavallo, giacchè, se lo raccoglie alquanto finchè perviene al grado, p. e. nel trotto raccorciato, in cui deve essere ben raccolto, che in vece di cedere, ed accrescere la pieghe-

volezza dell'anteriore, sempre più aggrava la mano come prima, ciò servir gli dee per sicuro avviso, che il morso ha poca azione, e quindi convien che gliene dia uno più forte.

Pria che il cavalcatore imprenda ad imbrigliare il cavallo, esaminar ne deve l'interna costruzione della bocca e barbozza, la naturale disposizione di situar la testa ed il collo, e darà uno sguardo su tutte le parti generalmente per osservarne la conformazione, e se rinviene impreviste difficoltà nell'imbrigliarlo, mentre è convinto di averlo all'uopo ben disposto, deve allora indagare le cagioni che potrebbero essere utili a scegliere un morso opportuno, e in ciò son riposte le norme generali, sempre fondate sull'esperienza; quindi secondo ciò che si è già detto si darà al cavallo che ha basse, appianate e dure barre o lingua grossa, un sottile cannone con molta libertà di lingua, affinchè possa operare più sensibilmente sulle barre, e la maggior parte non fosse portata dalla lingua, ma invece questa potesse ben mettersi al di sotto, e non già aver la libertà di passare al di sopra; al contrario a quello che ha le barre alte ed acute, un grosso e levigato cannone alquanto curvato, o sia con poca libertà di lingua; poichè in se stesso fa minor sensazione ed una parte ne poggia sulla lingua. Al cavallo con grandi labbra che si piegano sopra le barre, si darà un cannone che abbia l'estremità molto grosse per preservarle, e acciò piegar si potessero all'intorno. A quello che ha la barbozza carnuta e forte, si adatterà un fino e tagliente barbazzale, ed a quello che l'ha magra, grosso con anelli ben levigati. Al cavallo che

naturalmente porta la testa ed il collo alto, e il naso in avanti, si darà un morso con le aste lunghe avanti la linea che l'obbligherà all'in giù; ed al contrario a quello che è disposto a portarla bassa, un morso con le aste corte e situate sulla linea, affinchè la sollevi. Al cavallo poi che è molto gravante nel treno anteriore, si darà un morso che abbia la forza di sostenerlo.

Abbiamo quindi gran numero di morsi da fare scelta e ben vi riusciremo, facendo precedere un' esatta osservazione, onde convenientemente servircene secondo la loro diversità: ed in ciò consiste l'arte d'imbrigliare.

Volendo poi mettere il morso al cavallo secondo la costruzione della bocca, convien badare di situare il cannone un dito pollice al di sopra degli scaglioni, e farlo costruire non molto stretto nè molto largo; ed il barbazzale nel rampino in modo che cedendo le redini vi passi con libertà un dito, onde il morso si muova con regolarità, ed il cavallo resti libero da qualunque compressione quando si cede la mano. La museruola riguardar si può come parte dell'azione del morso, e convien del pari stringerla in modo che vi si possa passare il dito, affinchè il cavallo muova la bocca senza aprirla, spingendo il naso di qua e di là, dal che deriva che il morso agisce falsamente, ed il cavallo acquista altri difetti. Coloro che tolgono la museruola dalla briglia, fan conoscere che ben poco ne avvertono l'utilità; se mai v'ha cosa di cui potrebbe farsi a meno, e che si oppone all'azione del morso, è soltanto il sottogola che da' disattenti cavalcatori spesso si stringe molto, ed impediscono in quel modo la respirazione al cavallo. Ma la museruola molto influisce sulla esatta

azione del morso. Chiunque voglia imbrigliare perfettamente il cavallo, conoscer deve non solo tutte le parti del morso e della briglia, ma l'uso e la situazione di ciascuna di esse, ed aver l'abilità di scorgere in un colpo d'occhio pria di salir sul cavallo, se tutto è ben sistemato.

Avendo il cavalcatore imbrigliato il suo cavallo nel modo indicato, esaminerà se il morso è troppo forte per quello ed all'uopo tirerà per poco le redini, e quando il cavallo cede con qualche ritegno, e per l'impazienza agita la bocca, sarà convinto che il morso gli produce dolorosa sensazione, e quindi subito con molta diligenza deve esaminare qual parte n'è causa, e prestarvi rimedio. Convien però ben distinguere tali segni e movimenti, e non equivocarne le origini, dappoichè volendo raccogliere, o far rinculare il cavallo debole, esso agiterà egualmente la testa, ed allora non deriva dal morso, ma dal dolore che soffre nel treno posteriore, e siccome dall'anteriore comincia la violenza, il cavallo procura di liberarsene. Nel primo caso però convien dargli un morso molto più leggiero.

Particolarmente la mano del cavalcatore renderà disgustevole, o pur grato il morso al cavallo, ed essendo abile potrà condurre quello che ha molta sensazione col forte morso. Dicesi da' maestri che nella mano consiste la maggior parte dell'arte equestre, e siccome la finezza ed abilità della mano non è comune a tutti i dilettanti e cavallerizzi, così sarà loro di ajuto la gran varietà de' morsi. Il morso ha le prerogative di dar l'attitudine al cavallo, di tener dritto l'anteriore e sostenerlo, di regolare le andature, ed in generale di dirigere il cavallo come e dove vuole.

Nelle azioni del morso, non bisogna supporre che vi fossero sempre sensazioni dolorose e forti alle quali il cavallo è obbligato a cedere. No, l'attento ed addestrato animale apprese a conoscere con tal precisione i diversi movimenti e gradi di quella macchina, che la più lieve pressione d'una redine la cui azione non mai potrà supporsi dolorosa, gli produce nell'istante un cambiamento. Ciò che bisogna ammirare di quel generoso animale si è la gran sensazione ed in generale la perfezione delle sue fattezze.

DELL'ATTITUDINE DEL CAVALLO.

Le attitudini del cavallo son molto diverse, e ben diversamente s'intendono. Vi sono quelle istantanee, con che il cavallo portar deve la testa più o meno a dritta ed a sinistra secondo l'esercizio o il modo in cui l'addestra il cavalcatore da una mano e dall'altra, le quali però sempre variano secondo il passaggio in altra mano o in altro esercizio. Queste attitudini chiamansi nel maneggio *situar bene*. Con ciò si spiega l'ordinario linguaggio *il cavallo è troppo, o poco, o falsamente situato,* cioè quando piega la testa troppo o poco alla mano, o al lato, oppure la porta all'opposto. Ora però non vogliamo ragionare su queste attitudini, ma osserveremo in qual modo il cavallo portar deve il collo e la testa ben dritta in avanti nel procedere.

Non sarà difficil cosa ideare una di quelle belle attitudini, ne vi sarà cavalcatore il quale non immagini un collo arcuato e bello che parte dal guidalesco e va in su, con bella testa messa a perpendicolo? Cer-

tamente una parte tanto attraente del cavallo, inganna molti cavalcatori che non ne sono abbastanza conoscitori, e la maggior parte sono talmente imbevuti di tal vantaggiosa attitudine, che per forza vogliono darla a qualunque cavallo, non curando le circostanze che si oppongono.

Per quanto ci aiuta la buona conformazione del cavallo, di altrettanto ci pregiudica quando la natura non fu molto propizia. La nostra ragione ed il buon discernimento, ci debbono far conoscere i limiti di ciò che è possibile. Si veggono intanto maltrattare dei cavalli onde prendessero un'attitudine che è loro del tutto impossibile.

Ideandoci un cavallo di largo e breve collo, che spesso può capitarci fra le mani, come mai è possibile dargli la indicata bella attitudine? in qual modo si può accostare la testa al cavallo col collo tondo, o con la testa con forti ganasce? e finalmente a quello col collo da cervo? ognuno ne conoscerà l'impossibilità, e pur sovente vien dimenticato quando lo si addestra. Nel primo caso, in cui il cavalcatore neppur trova il collo, di ordinario pretende alzar testa e collo con mezzi violenti, soltanto per aver qualche oggetto avanti che possa coprirlo.

Nel secondo sforza con violenza il cavallo per obbligarlo ad avvicinar la testa, mentre questo non può eseguirlo.

Nel terzo adopera tutti i mezzi per curvargli il collo.

La regola che bisogna tener sempre presente si è quella di dare al cavallo un' attitudine nella quale possa ben procedere e resistervi. L'arte gioverà non poco in

ciò; giacchè vediamo il cavallo mal conformato, abbellirsi sotto al buon cavalcatore, come al contrario perdere molto della sua bellezza quello ben conformato, guidato da mano inesperta. Dal che segue, che il cavalcatore deve dare attitudine al cavallo, e mantenerlo in quella.

Il cavallo sempre conserva l'inclinazione pel cammino naturale, cioè subito incomincia ad abbandonare la testa ed il collo, e ciò particolarmente si osserva nel cavallo che si conduce vuoto, il quale abbassa la testa continuamente, se non si rianima con qualche oggetto, per cui non mai conserva buona attitudine quando è abbandonato per qualche tempo a sè stesso.

La briglia è il mezzo per metterlo nella sua regolare attitudine, per cui d'ordinario suol chiamarsi *imbrigliata* e quindi dicesi *il cavallo sta bene, o male imbrigliato.* Il Bridone ed il Cavezzone ottimi sono per alzare e portare indietro la testa ed il collo, ma lo accostargli di nuovo la testa e far riprendere al collo la vera attitudine, si può soltanto ottenere mediante la briglia, come dissi nel precedente capitolo, nel quale spiegai la sua costruzione e qualità. Questo però non deve indurre a false massime.

Quando il cavalcatore comincia a dar l'attitudine al cavallo, ed a situarlo nella mano, come dissi, lo spingerà dolcemente con le gambe contra il morso trattenendolo nello stesso tempo con la mano, però in modo che non si arresti, ma egualmente proceda. Raccogliendo il cavallo in tale modo continuatamente e con moderazione, (supposto che fosse bene addestrato, ed avesse perfetta pieghevolezza) esso accosterà il collo e la testa,

ed eseguendolo verrà premiato con allentargli le redini per poco, onde possa giuocare col morso; ed appena comincia ad abbandonare quell' attitudine, dev'esser ripigliato nel suddetto modo, finchè si abitua a conservarla. Al cavallo disposto ad imbrigliarsi troppo in giù, si porta il collo e la testa in su nel momento che l'abbassa, e quindi si cederà di bel nuovo.

Al cavallo ben conformato non s'incontreranno difficoltà. Esso naturalmente ha la buona imbrigliatura, e l'acquisterà secondo la volontà del cavalcatore per quanto gli è agevole situarsi nelle altre attitudini. Ma quali differenze non si rinvengono in tali buone conformazioni! Tre ne presentai per esempii, per cui fa d'uopo esaminarle con maggior attenzione.

Avendo il cavallo della prima specie, si comincerà ad accostargli la testa per quanto è possibile, e poi ad alzargli il collo e la testa in su, in modo che potesse conservare la libertà de'movimenti onde procedere, spingendolo nello stesso tempo in avanti con le gambe. Oltrepassando tale azione si eserciterà contro natura, per conseguenza contra una delle prime massime dell'equitazione. Gli si toglie il vero garbo, si rovina con violenti sforzi, e in tal caso non mai sperar si potrà che il cavallo conservar possa quell' attitudine più di quel tempo che dal cavalcatore con isforzi si richiede.

Avendo quello della seconda specie, è più difficile metterlo in attitudine per molti riguardi, e perchè la testa non si può avvicinare, non essendo il collo ancora pieghevole. Perciò deve il cavalcatore non poco badare a rendergli pieghevole il collo per quanto più è possibile sul circolo, e l' otterrà facendolo spesso arrestare

e rinculare secondo l' enunziate teoriche , ed in tal modo ben presto scorgerà quanto sarà possibile accostargli la testa ; poichè il cavallo avvicinate che avrà le ganasce al collo , non più potrà bassar la testa , ed i morsi forti che molti cavalcatori mettono in pratica in tali casi , lo rendono duro per la mano e lo eccitano alla difesa.

Nella terza specie si vedrà non essere facil cosa dare al cavallo semplicemente una mediocre attitudine. Se il collo come quello di cervo sarà bastante lungo , riuscirà curvarlo alquanto. Con simili cavalli , e con quelli che portano la testa troppo alta ed il naso in su , potranno essere utili le false redini , affibbiate alla cigna e passate per gli anelli del cavezzone o bridone , per indurli a cedere , e piegare in giù il collo e la testa; però non bisogna praticarlo con molta violenza , ma si darà di tratto in tratto alquanto di libertà il che maggiormente li dispone a piegar la testa in giù , poichè in si fatti cavalli si scorge che alzano più la testa quando sono sforzati. Allora si tratta soltanto disporre il cavallo a piegar la testa ed il collo in giù , e quindi ad accostarlo; però se il collo è corto , ed il gozzo troppo grande difficilmente riuscirà di piegarlo.

In tal modo il cavalcatore esaminar deve il suo cavallo quando vuole imbrigliarlo , e convien che sia ben certa l' attitudine nella quale lo situa , affinchè ogni qualvolta esso tentasse di abbandonarla possa rimetterlo nella stessa. Dappoichè l'addestramento ne sarebbe molto incerto se volesse dargliene una diversa ad ogni momento, ed indurrebbe il cavallo a variare le sue andature.

Siccome dunque osservammo, convenir si dee, godere di gran prerogative il cavallo che naturalmente è ben

imbrigliato, poichè allora tutti gli esercizii gli son facili. Ma molti cavalli che di tal vantaggio son privi , non perciò sono inutili , purchè il rimanente del corpo sia conformato , in modo che possa esser messo in equilibrio. I cavalli possono essere agili e leggieri nella mano , senza aver quel bello espetto. In molti di quelli che hanno miglior conformazione fra le tre specie indicate , non poche difficoltà s' incontrano per imbrigliarli. I cavalli proclivi a trattenersi han cattivi piedi, poca disposizione a piegarsi , debole posteriore, e mancano di proporzione , quindi per necessità debbono poggiarsi sulla mano, e difficilmente possono esser messi in una stabile attitudine. Mi dilungherei di molto volendo noverare tutte le difficoltà cui si va incontro, quindi lascio alla saggezza e al discernimento dell'abile cavalcatore che non mai voglia chiedere l'impossibile dal cavallo.

Nel dare l' attitudine convien che il cavalcatore procuri con ogni attenzione di assicurarsi del cavallo e della testa , poichè nulla è tanto nocivo e contrario al buon procedere , quanto il buttar la testa in giù ed in su continuamente disordinando tutte le andature , ed è sufficiente soltanto guardar un tal cavallo per osservare che si ferma nell' istante ch' esegue tal movimento ; il piede ch' è in procinto di avanzare si solleva per poco dalla terra ed appena fa un mezzo passo , sembra un movimento zoppicante, ed incorrendo spesso in questo disordine, inciampicherà di continuo co' piedi anteriori e diverrà pericoloso ; e siccome l' intero corpo vi prende parte , produrrà al cavalcatore una dispiacevole sensazione. Ordinariamente tal vizio si acquista da' cavalli

diretti da cattivi e disattenti cavalcatori, i quali gli abbandonano a sè stessi e sol mirano alla propria persona ; come pure da' cavalli giovani e deboli, quando faticano troppo, da quelli che han piedi addolorati, e dagli arditi quando proceder deggiono con lentezza, ma questi ultimi battono con la testa su e giù per l'impazienza ed eseguono tal movimento con molta celerità. Qualunque esser possa l' origine del vizio, importa che il cavalcatore gradatamente si adoperi a porvi rimedio. Terrà sempre la mano a sè, e quando il cavallo va per eseguire quel movimento, lo spingerà in avanti fra le redini con la polpa delle gambe, però dovrà eseguirlo con molta precauzione, giacchè spingendolo con molta forza e violenza in avanti, lo rende soltanto timido ed inquieto. Il cavalcatore lo riunirà sempre fino ad un certo grado, e quindi procurerà di sollecitarlo affinchè proceda, e non gli rimanga tempo di fermarsi per commettere quella mancanza. Con tali mezzi i cavalli perdono il difetto cui già erano abituati. Vi sono ancora di quelli i quali vi hanno tal naturale propensione che diventano stizzosi sempre che ne sono impediti.

Quando il poledro commette tal mancanza soltanto in fine della lezione è d' uopo affaticarlo di meno.

Pe'cavalli addolorati in qualche organo? non saprei altro rimedio rinvenire che aspettarne la guarigione.

Col cavallo ardito, il cavalcatore tratterrà soltanto la mano, affinchè fosse castigato dal morso, e non mai lo spingerà con le gambe in avanti, o pure gli darà continuati mezzi arresti con che si ottiene non poco vantaggio in simili circostanze.

Ogni cavalcatore alquanto esercitato , avrà sperimentato quanto vantaggiosa sia la fermezza della testa nel cavallo da sella. Da quella cominciano tutti i movimenti e chi non saprà assicurarsene non mai sarà padrone del cavallo , e molto meno sarà nel caso di dargli stabile procedimento e perfetta direzione.

IDEA SULLA LIBERTÀ DELLE SPALLE.

La libera pieghevolezza delle spalle , credesi tanto necessaria a' movimenti , che inabile per la sella si dichiara il cavallo che non è suscettibile di acquistarla. I maestri dell' arte non poco si affaticarono a rinvenire esercizii onde promuovere nel cavallo sì importante vantaggio, ed all' uopo molti ce ne additano. Siccome però non è stabilita l' idea del cavallo con perfetta libertà di spalle , si adoperano falsi metodi, e si prendono equivoci nel dare questa utile istruzione.

Particolarmente sorprenderà il metodo del *Prizelius* che col suo grande ingegno tutto decise con severità , biasimando gli altrui vizii ed errori , non risparmiando il suo buono amico *De la Guerinière*, dal quale ebbe molti utili servigi onde compilare la sua opera , fu poi capace , con tanta dottrina e profonda cognizione praticare l' esercizio della libertà delle spalle ne' *Pilieri*.

Il cavallo , come dice il signor *De la Guernière* , muove la spalla in quattro direzioni cioè :

1.° In avanti.
2.° In dietro.
3.° Lateralmente.
4.° Sul luogo.

Da ciò null' altro si può stabilire di preciso sulla libertà delle spalle , *se non che , il cavallo eseguir deve tali movimenti con egual facilità e destrezza , per esser chiamato libero di spalle.* Quindi la necessità richiede e l' equitazione prescrive , che dar si deggiono tanti diversi esercizii al cavallo quanto se ne richiedono per fargli acquistare la libertà delle spalle. Finalmente si comprenderà, che il cavallo acquista il libero movimento delle spalle in avanti , qualora è esercitato direttamente; quello indietro, rinculando; il laterale, con tutti i movimenti ne' quali sarà costretto di accavallare i piedi ; ed in fine quello sul luogo, mediante la ciambella sulla medesima *Pista* ne' Pilieri.

Se dunque dicesi dare un esercizio al cavallo che lo renda pieghevole nelle spalle , convien rammentarsi in quale di queste direzioni , e si distinguerà dall' attitudine e da' movimenti cui si mette il cavallo, giacchè non è possibile che quei differenti giuochi della spalla ottener si possano con un solo de' mentovati esercizii. Quindi sarà ben chiaro , che i *Pilieri* dar possono soltanto una parte di libertà alle spalle , cioè quella sul luogo.

Di questa ultima può farsi a meno pel nostro cavallo da campagna. Per rendere ciò chiaro , convien osservare la differenza fra quello di scuola e quello di milizia, e dimostrarne le variazioni.

Nel cavallo di scuola , si richiede il passo elevato , raccorciato , assiduo ed in cadenza che gli somministra l'arte ; e quando solleva i piedi con celerità, tenendoli egual tempo in alto , e poi con sollecitudine li posa, sarà riguardato perfetto in questa andatura. Si-

mili aver deve tutti gli altri movimenti, cioè quasi sempre brevi, raccorciati e sollevati.

Nel cavallo di milizia in vece, si richiede del pari che ben li sollevi nelle andature ed in cadenza, ma nello stesso tempo deve guadagnar terreno in avanti, e spaziosamente, facendosi arrestare e raccogliere con prontezza per le strette voltate. Quanto mai non è pregiato il cavallo di milizia che ha passo disteso ed uguale, trotto ben allungato, galoppo leggiero, e corre e salta con facilità!

Altro scopo adunque aver non deggiono le nostre cognizioni, se non di procurare simili vantaggi al cavallo. Avendo riguardo alla diversità delle andature nel procedere dei menzionati due cavalli, gli amatori dell'equitazione, potranno giudicare se i pilieri sono di grande utilità, onde addestrare il cavallo di scuola alle altre azioni. Conosciamo ancora, che tutti i maestri dell'arte nel trarre profitto da'pilieri, ebbero sempre in mira di formare un cavallo di scuola, e con essi al certo non pochi vantaggi ottennero.

Ma siccome il signor *Prizelius* richiede, che senza veruna distinzione anche il rozzo cavallo appena si cavalca, obbliando che deve esser guidato col bridone, si mettesse ne' pilieri, onde rendergli le spalle libere, e quindi addestrarlo alla ciambella, ed ottenere il trotto perfetto, dirò che difficilmente va di accordo con la naturale struttura dell'animale. Mio intendimento non è il contraddire chi procurò farsi merito nell'equitazione, ma ben fa uopo un serio esame per un esercizio tanto applaudito, quanto quello fra'pilieri; e quindi ci conviene far ritorno al rozzo cavallo, ed ai suoi movimenti

naturali, ed osservandolo bene vedremo che quelli delle spalle in avanti ed in dietro gli sono più facili; dappoichè la difficoltà al rinculare non deriva dalle spalle, ma bensì dal posteriore, che s'è pieghevole esse non troveranno ostacolo a cedere in dietro. Il movimento laterale delle spalle annoverar si dee fra gli artificiali, e quello sul luogo pel più difficile ed artificiale. Però l'esperienza c'insegna di non mai cominciare dal più difficile col poledro, ma a gradi conviene condurvelo. Come mai potrà adattarsi il poledro a muoversi sul luogo, mentre i suoi movimenti naturali sono ancor lenti e gravi? Ciò sembrami impossibile, e se l'autore si appellò alla propria esperienza, mostrando sempre favorevole successo dall'esercizio ne'pilieri, non mai si potrà da noi comprendere se non seguendolo; ed allora ci convinceremo che si servì contemporaneamente di altri esercizii coi quali procurò la libertà delle spalle al cavallo e lo rese agile a muoversi sul luogo. Quindi riguardar si dee il trotto come la via che alla ciambella conduce, e non già inversamente. Le spalle acquistano mediante il trotto il movimento in avanti su linea retta; sul circolo e con la spalla in dentro, il movimento laterale; coll'arresto e col rinculare, quello in dietro: percui dar conviene al cavallo tre esercizii, mentre ne'pilieri ne riceve un solo. Se poi il trotto, che il rozzo cavallo comincia sempre col naturale (si rammentino l'osservazioni sul medesimo), gradatamente vien raccorciato, finchè abbracci poco terreno, e riunito e sollevato alzi bene e con vivacità le gambe, e le spalle abbiano di già acquistata l'agilità di spingersi lateralmente ed in dietro, non sarà più difficile al cavallo di muoversi

sul luogo. Rimetto quindi agli abili maestri decidere con l'esperienza che fecero, se il cavallo disposto in tal modo, cioè conoscendo gli aiuti, ed obbedendo al cavalcatore, non si adatti fra' pilieri con più facilità, di un altro che vi si ponesse per la prima volta, rozzo e per nulla cedevole: questo quando ancora vi si esercitasse per mesi, non mai acquisterebbe quel movimento cui bisogna pervenire per mezzo di altre lezioni.

Il signor *De la Guerinière* il dimostra coll'ordine dato a tale esercizio, poichè fa precedere il trotto, gli arresti, il rinculare, la Spalla indentro, la Groppa al muro, allora è ben naturale che il cavallo venga esercitato ne' pilieri, ed è allora soltanto ch'egli se ne serve per dargli il passo di scuola perfetto, e prepararlo alle andature elevate. Onde darne più chiara spiegazione riporterò le sue proprie parole » Convien servirsi de' Pi» lieri per insegnare al cavallo il passeggiare sul luogo » *(passo di scuola)* con che non va in avanti, indietro » e lateralmente, e ciò chiamasi *far la Ciambella.* » Si troverà che questa cadenza o misurato movimento » molto più facile a darsi ne' pilieri, che in luogo » aperto, fa acquistare al cavallo bell' attitudine, ar» dito e sollevato procedere, e quindi gli renderà li» bere e pieghevole le spalle, ed il posteriore nel modo » che esser deve in simile andatura. Siffatte qualità si » richieggono pel cavallo di *Parata*, e pel trotto pas» seggiato. Ma siccome vi abbisogna molt' arte, pazien» za e tempo, onde addestrare il cavallo in quel mae» stoso ed elevato passeggio che si ottiene ne' pilieri » avvalendosene abilmente, non dee perciò recar sor» presa se si promuovono molti disordini servendosi dei

» pilieri per altro scopo, pria di giungere alla *Ciam-*
» *bella.*

Del trotto dice lo stesso maestro:

» La pieghevolezza si dà mediante il trotto. È tale
» l'opinione degli antichi e moderni periti maestri, e
» se fra questi ultimi siavi alcuno che rigettar voglia
» il trotto, ed in vece somministrar crede al cavallo
» la prima pieghevolezza e libertà di spalle col piccolo
» e raccorciato passo, al certo s'inganna, giacchè in
» niun altro modo può darsi che mettendo in gran
» moto l'intera macchina.

» Col trotto che è l'andatura più naturale si alleg-
» gerisce il cavallo nella mano, non pregiudicando la
» bocca, e gli si sciolgono le membra senza fargli del
» male, giacchè in questo movimento più sollevato fra
» i naturali, il corpo del cavallo mentre egualmente
» posa su due gambe diagonali dà alle altre due la fa-
» cilità di sollevarsi, tenersi in alto e portarsi in a-
» vanti, laonde col trotto si somministra il primo grado
» di pieghevolezza a tutte le parti del corpo, e senza
» alcun dubbio, esso è base di tutte le lezioni e rende
» abile ed ubbidiente il cavallo.

Il signor *Prizelius*, che sostener volle il proprio metodo citando le parole del menzionato autore, tralasciò a bella posta quelle che maggiormente chiarir potevano il mestiere, a fine di raccomandare il suo esercizio ne' pilieri.

Secondo le regole dell'equitazione, convien che ciascun esercizio fosse adattato alla natural costruzione del cavallo, e quindi giudicare se gli è conveniente. Per l'esercizio ne' pilieri è doppiamente necessario. Il ca-

vallo convien che sia naturalmente ben disposto onde essere addestrato in simili movimenti, secondo le prescrizioni di *De la Guerinière*; e questa è la ragione del perchè non sempre il *Prizelius* ottenne buon successo con ogni cavallo. Ma quanti se ne rinvengono atti a tale esercizii? Forse fra dieci neppure un solo.

L' esercizio ne' pilieri, con tutta la precisa teorica del signor *Prizelius*, è ancora tanto difficile per molti cavalcatori, che non mai è sufficientemente raccomandato, e se per poco non bene lo eseguono la qual cosa è facilissima, rischiano rovinare il cavallo.

Tali ragioni mi sembrano sufficienti onde poter consigliare agli amatori, di non mai metterlo in pratica, e contentarsi che sia riserbato a' maestri.

Per conseguenza non ci serviremo de' pilieri nell'addestramento de' nostri cavalli, ma invece mediante le adatte lezioni, procureremo dar loro tanta libertà di spalle ed abilità, per quanto se ne richiede nel buon cavallo di milizia pel servizio di campagna. Convien conoscere soltanto in qual modo il cavallo eseguir deve gli altri tre movimenti delle spalle, e adempiervi secondo le nostre idee con libertà, ossia con la necessaria pieghevolezza.

Or volendo osservare le lezioni che fin ora abbiamo indicate pel nostro cavallo, osserveremo i gran vantaggi che se ne hanno, poichè mediante la pieghevolezza del posteriore esso acquista il libero movimento delle spalle in avanti ed indietro, e mediante il circolo si dispone ad essere addestrato nel difficile movimento laterale.

Però pria di passare oltre, sarà opportuno occuparci della costituzione e de' movimenti del treno anteriore del cavallo.

ANALISI DELLE SPALLE E DELLE GAMBE ANTERIORI DEL CAVALLO, E DE' LORO MOVIMENTI.

Non si attenda da me l'analisi anatomica dell'anteriore del cavallo. Ho solo in mira, di raccogliere tante idee sulla struttura di questo treno, per quanto bastino a spiegare lo scopo e l'effetto de' nostri insegnamenti, onde eccitare la nostra attenzione sulla buona o cattiva costituzione del cavallo, ed a conoscere quali sono gli esercizii che possono nuocerle.

Le ossa delle spalle e gambe anteriori del cavallo, sono unite con quattro articolazioni principali cioè:

Articolazione
1.ª dell'Omoplata,
2.ª del Gomito,
3.ª del Ginocchio,
4.ª del Nodello.

L'omoplata, è un osso largo e spianato, dalla parte superiore annesso al garrese con muscoli e ligamenti, e nella inferiore ha una incavatura piana, nella quale giuoca la testa dell'osso omero di forma cilindrica che corre a traverso delle spalle. La connessione di queste due ossa, chiamasi articolazione dell'omoplata.

Secondo tal costruzione, l'osso e la spalla possono muoversi in sopra, indietro, lateralmente, sul luogo, ed anche ad arco.

L'unione dell'inferiore dell'omero col superiore dell'osso cubito, chiamasi articolazione del gomito. La congiuntura dell'inferiore del cubito col superiore dello stinco, si fa per mezzo di sette ossa, e forma l'articolazione del ginocchio, ed in fine l'unione dell'osso

pasturale con l' inferiore dello stinco, forma quella del nodello.

Tralascio descrivere l' articolazione dell' osso coronale e navicolare, non bisognando al nostro scopo, quantunque fosse molto necessario alla pieghevolezza del piede.

Le indicate quattro articolazioni sono egualmente circondate da ligamenti e capsule, la natura però non conformolle forti al par di quelle del posteriore, nè si richiede in esse la stessa forza; poichè mentre le articolazioni delle gambe posteriori cedono e si spiegano con molta violenza, quelle delle anteriori altro far non deggiono che rimettersi nella natural situazione, affinchè le gambe si poggiassero fortemente in terra onde sostenere il corpo. Quando il cavallo solleva il piede, piegansi in avanti le articolazioni dell' omoplata, e del ginocchio, quella del gomito in dietro, e quella del nodello in su. Tal movimento dicesi perfetto, quando il cavallo piega la gamba in quelle articolazioni ad un tratto e bene, e per poggiarla subito le distende.

Molte parti cooperano e promuovono tal movimento. Si ha cognizione di non pochi muscoli la cui forza opera in su, in avanti, in dietro, e lateralmente.

Dandosi dal cavalcatore l' aiuto pel trotto, tutte le parti del cavallo che promuovono il movimento cominciano ad operare, cioè i muscoli per sollevare si contraggono e innalzano spalla e gamba, quelli per distendere li spingono in avanti, e i loro antagonisti danno al movimento la necessaria fermezza ed elasticità, ed allora spingendosi bene la spalla e la gamba in avanti, il corpo regolarmente segue quel movimento, i muscoli ch' erano contratti si rilasciano, ed il piede

si posa con sollecitudine in terra mediante i muscoli che si distendono.

Tal movimento ha sempre tre tempi, sebbene l'alzarsi e portarsi in avanti della gamba sembra un solo; il primo è quando la gamba si alza, il secondo quando va in avanti, ed il terzo quando si riposa in terra. Il primo e l'ultimo tempo, cioè, l'alzata e poggiata del piede esser deggiono molto brevi, e solleciti, ed il secondo più lungo ed in ragione dell'altezza che prende il piede, o del terreno che abbraccia la gamba.

Il cavallo gradatamente accresce la celerità de' movimenti secondo le varie andature, ed acquista per mezzo dell'arte, il gran vantaggio di mantenersi in ogni specie di andatura ed eseguirle nel massimo grado di celerità. Così per esempio, al trotto e galoppo raccorciato il cavalcatore aumentar può di molti gradi la celerità di quei movimenti mediante la riunione e risoluzione, ed il cavallo rimarrà sempre in quella specie di trotto e galoppo. Non è così nelle altre andature.

I muscoli sol per mezzo degli esercizii, e de'diversi movimenti, acquistar possono l'agilità di operare per la pronta pieghevolezza delle articolazioni, il che avviene ancora nel corpo umano. In fatti, quante difficoltà da noi s'incontrano nell'imprendere gli esercizii ginnastici?

Allorchè dunque il cavallo mediante un esatto esercizio, gradatamente avrà acquistata la perfezione onde eseguire tutti i movimenti e le andature con abilità e destrezza, trovar devesi certamente col fisico e l'intellettuale in perfetta corrispondenza. Se poi il cavalcatore benchè molto abile non vi riuscisse, sicuramente il cavallo

difettar deve in qualche parte del corpo. Or dando uno sguardo alla diversa costituzion naturale de'cavalli, sorprenderà non solo quella che risguarda l' intero corpo ma anche quella di ciascuna parte.

Lo studio onde ben conoscere i cavalli, cui indefessamente si diede opera fin dal principio dell'equitazione e che ora forma l' oggetto maggiore dell' equestri escogitazioni spesso ci somministra regole onde giudicare se il cavallo sia o no perfettamente conformato; esso richiede che da noi conoscer si debbano non solo col loro nome le parti operanti ne' diversi movimenti, ma ancora la connessione ed il modo col quale ciascuna opera sull'altra, e per adempiervi soddisfacentemente, converrebbe immaginare un cavallo perfetto, cui paragonar poi gli altri ed abituarci in tal modo a conoscere i difetti, poichè vediamo notevoli differenze nelle ossature delle gambe secondo la direzione, la forza, e pure secondo la loro lunghezza o brevità. Vi son per esempio de' cavalli che hanno lungo cubito e corto stinco, e viceversa, ec. Tutte le variazioni annoverar non si possono fra' difetti, ma produr deggiono gran differenza nelle andature e nell' uso cui convien destinarli. Così suol dirsi del cavallo con cubiti corti aver movimenti migliori, cioè più sollevati e quindi essere atto alla scuola elevata, e l' opposto addirsi in vece per la campagna. La ragione è ben chiara: Ne' belli movimenti raccorciati del cavallo di scuola, il ginocchio arriva all' altezza dell' articolazione del gomito, in modo che il cubito o braccio arriva ad essere paralello alla terra, quindi il corto metter si può con più facilità in tale situazione allora quando il lungo stinco si alza a perpendicolo.

Il cavallo con lunghi cubiti, e corti stinchi, molto sollevar dovrebbe i piedi dalla terra, volendo portare il ginocchio al livello dell'articolazione del gomito, però ha il vantaggio che abbraccia molto terreno; e siccome non può tenere le gambe molto tempo in alto, i passi seguir si deggiono spaziosamente, e con maggiore sollecitudine. E queste sono le prerogative del buon cavallo di campagna.

In quanto poi alla forza delle ossa, convien conoscere cosa intender si dee con simile parola. Ordinariamente suole intendersi la forza delle gambe del cavallo, per la qual cosa dicesi, il cavallo sta bene o male sulle ossa. Però se in tal senso dicesi, l'animale è molto fino di ossa, ciò non è diretto soltanto a quelle, ma a tutto ciò che le circonda, giacchè può darsi che quelle gambe esili sol mancassero di carne superflua, mentre i tendini e le ossa sono ben forti, ed intanto sembrano troppo sottili, ma per l'uomo conoscitore sono secondo il suo desiderio; e così viceversa, il cavallo potrà aver ben grosse e carnute gambe con debole ossatura. Or trovando che alla vista son troppo sottili le ossa delle gambe in proporzione del corpo, non mai si potranno dichiarar deboli in forza della sol' apparenza, poichè ciò deriva unicamente dalle loro qualità. Vi son cavalli di nobile razza, che hanno le ossa alquanto fine, ma molto solide e forti per conseguenza sono migliori delle grosse e mal ferme: dal che forse deriva esservi tuttavia molte persone, che in preferenza scelgono il cavallo fino di ossatura, e restano poi delusi, perchè si attendevano da essi de' movimenti leggieri, celeri e belli, mentre questi non si ottengono dall'ossatura, ma bensì da'

muscoli e da'tendini, altrimenti non si avrebbero tanti esempii, che cavalli di grossolana ossatura posseggono straordinaria leggerezza ne'loro movimenti. Però convien ben conoscere la razza, onde non annoverare l'ossatura troppo fina per difetto. Egualmente convien considerare le proporzioni che gli ossi aver deggiono fra di loro, che uno non fosse troppo debole in confronto dell'altro.

Nella direzione delle ossa, cioè nel modo come le une son messe su le altre, ed unite per mezzo di articolazioni, pur si osserva grandissima differenza. Sovente veggonsi de' cavalli le cui articolazioni del gomito son tirate in modo dalla parte interna, che le gambe sempreppiù si allargano agli estremi, ed i piedi son rivolti in fuori: in altri si osserva il contrario, cioè, le parti superiori delle gambe sono allargate e le estremità unite, e co' piedi rivolti in dentro; e spesso questa falsa direzione si prolunga fino al ginocchio, quando l' osso del braccio non è ben situato sullo stinco. Perciò vi son cavalli con ginocchia rivolte in dentro, in dietro, in fuori, e piegate in avanti, e quest'ultima specie chiamasi a gambe di caprone, ed è difetto naturale, o il cavallo l' acquista pel soverchio esercizio, giacchè i ligamenti delle articolazioni anteriori si rilasciano in modo che non possono più sostenere le ossa dritte l' uno sull' altro.

Ho voluto accennare questi pochi esempii di falsa direzione delle ossa, ma l'attento e buon cavalcatore ne rinverrà molti dippiù nelle diverse costruzioni de' cavalli. In niun altro caso convien dichiarare le gambe anteriori ben conformate, le quali sostener deggiono il giusto peso, e quindi sollevarsi regolarmente e cacciarsi

dritte in avanti , che quando le ossa son di proporzionata lunghezza , forti , e situate a perpendicolo l' uno sull' altro ; e secondo che deviano dalla linea perpendicolare , sarà maggiore o minore il difetto , nè una gamba torta non è suscettibile de' sopraddetti vantaggi. Convien pur mettere somma attenzione ai muscoli e tendini di cui sono rivestite le ossa. Straordinaria è la variazione che in quelli si osserva. Si trovano de' cavalli detti pesanti di spalle i cui muscoli son talmente carnuti , che solo a stento operar possono ; ed i movimenti saran sempre lenti e gravi. Altri hanno spalle troppo piatte e magre , e muscoli ben deboli ; per cui non possono distendersi abbastanza e giuocare , e quindi tardo e mal fermo è il loro procedere.

Molti altri , e particolarmente i cavalli ordinarj , hanno i muscoli delle spalle talmente allentati che pendono , e le braccia mostrano quasi di esserne prive. I tendini del pari si osservano troppo deboli , e troppo uniti alle ossa , ed in conseguenza non hanno sufficiente libertà.

Nel cavallo ben conformato non si osservano tali difetti , poichè le spalle sono coperte di folti e ben conformati muscoli , che si possono osservare con maggior facilità , allorchè l' animale vien messo in vivace movimento in cui alzandosi la spalla , subito si gonfiano , e si rimettono quando si abbassa , ed in tal modo annunziano il loro giuoco : le braccia del pari , son provvedute di muscoli forti e fermi , che cooperar deggiono allo stendere della gamba : i tendini si mostrano ben forti e coverti di poca carne , ma liberi e pronti a' celeri movimenti ; come pure veggonsi tutte le articola-

zioni bene aggiustate e fornite di forti ligamenti. Ciò non pertanto, gl' indicati segni di ben conformata gamba ingannar possono l' occhio del miglior conoscitore; ed a quale occhio è mai visibile l' elasticità delle cooperanti parti fino alla più piccola fibra? Spesso vedesi un cavallo secondo l' apparenza star molto bene sulle gambe, e cominciando poi a camminare per nulla appaga la nostra aspettativa: ed al contrario nelle gambe che secondo l' apparenza non sembrano le migliori, spesso osserviamo de' movimenti che secondo le regole non aspettavamo. Convien cercarne le ragioni in parte nell'indole del cavallo: e quanto mai in ciò esse non variano? Non vi sono forse de' cavalli di gran forza, e pur fa uopo spingerli al regolar movimento con forti aiuti, e finanche maltrattandoli? Altri che si affaticano molto per la gran vivacità, e non già perchè la natura avesse lor dato sufficiente forza?

In fine convien conchiudere esserci tuttavia nascoste le cagioni nella struttura de' muscoli e tendini; e quindi la qualità di quelle parti del cavallo, si scopre maggiormente mediante il tatto cavalcandolo, che col semplice guardarlo.

Nel primo caso molto meglio si osserverà la giusta elasticità; e ciò, come facilmente può comprendersi, vale pel cavallo di già addestrato. Dal giovane cavallo dobbiamo attendere tali perfezioni, se la sua buona conformazione ce lo promette. Nel momento decisivo, in cui dicesi il cavallo comincia a formarsi, vedremo in quello di buona razza i muscoli sensibilmente rinvigorirsi, i tendini fortificarsi, la pelle rendersi più compatta e liscia, ed in generale il cavallo abbellirsi nello

aspetto. In quello di cattiva razza osserveremo quasi sempre il contrario, cioè il bel poledro intristire e farsi deforme, i muscoli rallentarsi in modo che toccandoli li troveremo all'intutto aridi, la sua pelle divenir floccida e 'quindi sudando ne' più lievi esercizii perdere gran parte de'succhi linfatici, e rimanere abbattuto e privo di forza.

Il difficile dell'arte equestre, si è di proporzionare a gradi i movimenti e la fatica al poledro secondo crescono le sue forze, acciò i muscoli ed i tendini si consolidino. Il cavallo non esercitato non ha destrezze, e nei suoi movimenti manca di vivacità e sollecitudine, laonde suol dirsi di quello non esercitato, *fatica a stento, non è più in esercizio.* Spesso cadono in equivoci i cavalcatori a gran danno de'cavalli, su'mezzi che impiegano onde metterli in esercizio, o 'ponendoveli pria che le membra fossero sciolte. Se un cavallo è ubbidiente e si presta all'istruzione, si vorrebbe addestrarlo in una sola lezione; ed alcuni replicano l'esercizio tante volte finchè lo stancano, ed allora si presta meno che da principio, in tal modo vien costretto ad opporsi palesamente onde procurarsi qualche riposo, che avrebbe dovuto ottenere dalla ragionevolezza del cavalcatore. Facilmente si comprenderà non esser questo il mezzo di dar vigore a'muscoli e tendini de' cavalli, ma invece di snervarli, ed a ciò attribuir si dee la prima cagione della loro rovina.

I casi ne' quali particolarmente soffre l'anteriore del cavallo sono i seguenti :

1.° Quando il cavalcatore sforza il cavallo a solleciti movimenti, e non sa ben sollevarlo e metterlo in equi-

librio , ne indebolisce spalle e gambe sotto il peso che continuamente ricevono dal posteriore. Il che chiaramente si osserva ne' cavalli che poggiano sempre sulle spalle, ed il cui anteriore con difficoltà cede all'urto del posteriore; i piedi anteriori non possono con sollecitudine abbracciar terreno , ed in vece sono urtati da quelli posteriori; e se il cavalcatore di ciò non si avvede, almeno sentir deve il dispiacevole battere dei ferri ; il che si osserva ne' rozzi cavalli , ed in quelli ancora deboli.

2.° Parimenti si intirizziscono le gambe anteriori del cavallo , facendolo correre alla salita e discesa per tanto tempo , finchè l' anteriore si stanca e s' intorpidisce ; e strapazzandolo poi spesso si riscalda e si raffredda , la macchina perde il suo vigore , e si rilascia; questo può anche avvenirgli tenendolo in riposo, giacchè per esperienza si conosce , che il cavallo può anche intirizzirsi nella scuderia. Dal che risulta che il cavalcatore deve ben conoscere il suo cavallo , onde dargli la giusta fatica.

3.° Particolarmente è molto nocivo al cavallo essere arrestato spesso e con forza sulle spalle. Paragonando le gambe anteriori con le opposte facilmente si osserverà la diversità della conformazione. Gli ossi delle posteriori non sono situati l' uno su l' altro in linea retta ma bensì ad angolo, in modo che le articolazioni, stando il piede in terra, già formano diversi angoli, e quindi possono cedere ad un sopravveniente peso. Nelle opposte, come si osserva nel paragrafo dell' arresto, si vede il contrario, giacchè le ossa esser deggiono ferme ed immobili nelle loro articolazioni, eccetto il pasturale

che devia dalla linea retta, la qual cosa rende il passo più piacevole. I pasturali troppo corti, e poco agili, producono un' andatura dispiacevole e dura: siccome lunghi e deboli non possono resistere agli sforzi.

Però, le altre articolazioni ceder non deggiono, altrimenti cadrebbe il cavallo, e se si osserva la precauzione che adopera l' animale nel coricarsi si vedrà che mette prima i piedi posteriori sotto il punto di equilibrio e quindi gradatamente piega le ginocchia. Perciò è molto chiaro che facendolo poggiar violentemente su quelle gambe poco flessibili, rovinare ed allentar si deggiono tendini, muscoli e ligamenti; le articolazioni debbono perdere la fermezza, le ginocchia tremare e vacillare e le articolazioni de' nodelli piegarsi in avanti; e quindi con asseveranza può dirsi un tal cavallo non esser più suscettibile di esercizio.

Molti cavalcatori per nulla conoscono che in tal modo possono rovinare le gambe anteriori de' cavalli; hanno cognizioni talmente oscure, che attribuiscono a fortezza que' falsi arresti che il cavallo esegue per insufficienza, per poca pieghevolezza, o debolezza del posteriore, e in tali casi dicono che il cavallo ha straordinaria forza, mentre dà tali scosse arrestandosi, che difficilmente fanno alcuno resistere in sella. Colui che cavalcò il cavallo addestrato agli arresti, come suppongo, saprà distinguere quello sforzato movimento, da questa dura scossa che minaccia buttare il cavaliere sul collo del cavallo.

4.° In fine con cattive ed inesatte voltate, cioè girando il cavallo troppo a corto e prontamente senza metterlo nella dovuta attitudine, conosciuta dalla maggior parte de' cavalcatori, gli si possono rovinar le spalle.

Ma su di ciò i cavalcatori sovente cadono in errore, giacchè mancano di giuste conoscenze e destrezza; e quindi ne risulta il guasto de' buonissimi cavalli senza che se ne avveggano: e quando il risultamento delle loro fatiche ne delude le speranze, ne incolpano il cavallo, ed il povero animale va soggetto a soffrire ingiusti maltrattamenti.

Con tali osservazioni, saran convinti gli amatori dell' Equitazione, che preceder deve la dovuta cognizione della struttura del corpo del cavallo, e particolarmente delle parti per mezzo delle quali la macchina si mette in moto, se vogliono regolarmente perfezionarla; quindi convien che ben si ricordino la struttura e conformazione di ciascuna parte del treno anteriore e posteriore, onde sperimentare di quanto utile esser possano e chiarimento, nel resto della istruzione del cavallo.

L'ÉPAULE EN DEDANS, ossia LA SPALLA INDENTRO.

L'invenzione di questo esercizio si deve al signor de la *Guerinière*. Egli mise in pratica tuttociò che dissero i migliori, onde addestrare il cavallo al cammino laterale. Le difficoltà che rinvenne nell'esecuzione degli altri esercizii per ottenere il libero movimento delle spalle e gambe del cavallo, lo spinsero a questa invenzione, ed in vero si procurò gran fama nell' Equitazione.

Credo far cosa grata agli amatori trascrivere il suo ragionamento su tale esercizio. Egli dopo di aver parlato degli altri movimenti della spalla e del modo di promuoverli; prosegue così:

» La difficoltà di trovare regole sicure, onde dare

» alla spalla e alla gamba la facilità del movimento
» circolare di una gamba sull'altra, ha sempre imba-
» razzato i cavallerizzi, poichè senza tal perfezione il
» cavallo non può voltare facilmente, nè evitare con
» grazia i talloni.

» Onde ben conoscere l'esercizio della Spalla inden-
» tro, ch'è il più difficile ed il più utile di tutti quelli
» che deggionsi adoperare onde addestrare i cavalli,
» bisogna esaminare ciò che dissero il De la Broue,
» e il Duca di Newcastle, riguardo al circolo, che,
» secondo quest'ultimo, e l'unico mezzo per addestrare
» perfettamente le spalle del cavallo.

» Il De la Broue dice che tutte le strutture ed in-
» dole de' cavalli, non sono adatte allo straordinario
» esercizio di esser continuamente menati sul circolo
» onde addestrarsi; e le loro forze non reggendo alla
» fatica di molti giri in una volta sola, si infastidi-
» scono e s'intirizziscono sempre più, invece di adde-
» strarsi.

» Il Duca di Newcastle si esprime così: La testa in-
» dentro, e la groppa in fuori sul circolo, da princi-
» pio mette il cavallo sull'anteriore, gli fa prendere ap-
» poggio, e addestrare moltissimo le spalle, ec.

» Il trottare e galoppare con la testa indentro, e la
» groppa in fuori, fa andare l'anteriore verso il cen-
» tro, e ne allontana il posteriore, poichè le spalle ven-
» gono forzate più della groppa.

» La parte che va sul gran circolo, fatica maggior-
» mente, giacchè cammina più di quella che percorre
» il piccolo, dovendo eseguire più movimenti, bisogna
» perciò che le gambe sieno in maggior libertà; le al-

» tre sul piccolo circolo sono più sforzate e sottomesse
» giacchè portano l'intero corpo, e quelle che percorro-
» no il grande, restano più lungamente in alto di queste.

» La spalla non acquista pieghevolezza, se nell'eser-
» cizio l'intera gamba posteriore non si avanza ed ac-
» costa all'altra esterna.

» Dal ragionamento di questi due grandi uomini ben
» si scorge, che entrambi ammisero il circolo: ma De
» la Broue non sempre lo pratica, e spesso preferisce
» il quadrilungo.

» Il Duca di Newcastle, la cui lezione preferita è
» il circolo, conviene anche egli degli inconvenienti
» che vi si trovano, allorchè dice che nel circolo il
» cavallo con la testa indentro, e la groppa in fuori
» è più sforzato e sottomesso nel treno anteriore che
» nel posteriore, e che quest' esercizio lo mette sull'an-
» teriore.

» Tal confessione confermata dall'esperienza, pruova
» evidentemente che il circolo non è il vero mezzo onde
» rendere cedevoli perfettamente le spalle, poichè un
» oggetto sforzato ed aggravato dal proprio peso non
» può essere leggiero, ma la gran verità, che adotta
» questo illustre autore, si è che la spalla non può ce-
» dere se la gamba interna posteriore cominciando non
» è avvanzata ed avvicinata dall' altra esterna; e que-
» sta savia osservazione mi fece cercare e rinvenire lo
» esercizio della spalla indentro, del quale ora dare-
» mo spiegazione.

» Allorchè dunque il cavallo saprà trottare libera-
» mente fra le due mani sul circolo, e sulla linea retta,
» e saprà camminare sulle indicate linee con passo e-

» guale e tranquillo, e si sarà avvezzato agli arresti, e » mezzi arresti, ed a piegare la testa indentro, allora si » dovrà far camminare a lento e raccorciato passo lungo » il muro e situare in modo, che le anche percorrino » una linea, e le spalle un' altra. La linea delle anche » dev' essere vicina al muro, e quella delle spalle di- » scosta circa un piede e mezzo o due tenendosi il ca- » vallo piegato alla mano che va, cioè, onde spiegar- » mi con più chiarezza, in vece di tenere il cavallo » dritto all' intutto di spalle e di anche sulla linea dritta » lungo il muro, convien voltargli la testa e le spalle » alquanto indentro verso il centro del maneggio come » se effettivamente si volesse farlo voltare, ed allorchè » trovasi in questa attitudine obliqua e circolare, biso- » gna farlo percorrere la lunghezza del muro, ajutan- » dolo con la redine e la gamba interna, il che as- » solutamente non potrà essere eseguito dal cavallo in » quell' attitudine senza incrociare ed accavallare la » gamba interna dell' anteriore sulla esterna; e simil- » mente per le posteriori.

» Quest' esercizio produce in un tempo tanti buoni » effetti che io lo reputo come il primo e l' ultimo di » tutti quelli che dar si possono al cavallo, onde far- » gli acquistare intera pieghevolezza, e perfetta libertà » in tutti i suoi organi. Ciò è tanto vero, che il ca- » vallo reso pieghevole con tali principii, e poi rovi- » nato alla scuola, o pure da un ignorante cavalcatore » rimettendosi poscia per pochi giorni in quest' eserci- » zio da un abile cavalcatore, si renderà di nuovo » pieghevole, e leggiero come lo era prima.

» In primo luogo quest' esercizio addestra le spalle

» giacchè l'interna gamba anteriore incrociando e ac-
» cavallando l' esterna a ciascun passo che il cavallo
» fa in quell' attitudine , e l' interno piede poggiandosi
» al di sopra dell' altro , e sulla sua stessa linea , il
» movimento cui la spalla è obbligata in questo anda-
» mento, mette di necessità in azione i muscoli di essa
» come è facile a comprendere.

» 2.° Dispone il cavallo a mettersi sulle anche giac-
» chè ad ogni passo che fa in questa attitudine , porta
» la interna gamba posteriore in avanti sotto la pancia
» e la situa al di sopra dell' altra , ciò che non può
» il cavallo eseguire senza abbassar l'anca : laonde da
» una mano è sempre su di un'anca, e dall'altra ma-
» no sempre sull'altra anca , e per conseguenza impara
» a piegare i Garretti, il che dicesi essere *sulle anche*.

» 3.° Dispone il cavallo a cedere alle gambe del ca-
» valcatore , giacchè ad ogni movimento essendo ob-
» bligato d' incrociare e di passare le gambe l' una
» al di sopra dell' altra , così le anteriori , che le po-
» steriori , acquista la facilità di bene accavallare le
» braccia e le gambe da entrambi le mani , e ciò si
» è quanto far deve per liberamente camminare di la-
» to ; in guisa che quando vuol farsi andare il cavallo
» con la dritta spalla indentro, si dispone a cedere a
» sinistra , poichè in tale attitudine gli si esercita la
» spalla dritta, e quando vien messo *spalla in dentro*
» a sinistra gli si esercita la spalla sinistra , e si di-
» spone a ben passare la gamba sinistra per andare
» con facilità lateralmente a dritta.

» Per cambiar di mano nell'esercizio *spalla in dentro*
» per esempio , dalla dritta alla sinistra , conviene far

» conservare al cavallo la piega del collo e della testa,
» e partendo dal muro farlo camminare dritto di anche
» e di spalle su di una linea obbliqua, finchè giunga
» in tale attitudine sulla linea dell' altro muro, ove
» bisognerà situargli la testa a sinistra e le spalle in
» dentro e distaccate dalla linea del muro, e dandogli
» libertà gli si faranno incrociare le gambe interne so-
» pra le esterne lungo il muro, e nella stessa guisa
» che abbiamo testè detto per la spalla dritta.

» Siccome il cavallo ne' primi esercizii della spalla
» in dentro mancherà nell' esecuzione, e metterà la
» groppa troppo in dentro, o pure al contrario volterà
» troppo le spalle in dentro, e lascerà la linea del
» muro per sottrarsi alla soggezione di passare ed in-
» crociare le gambe, dal qual movimento tutti i suoi
» muscoli sono messi in continua contrazione, la qua-
» le assai gli è penosa se non ancora vi è abituato,
» allora il circolo servir deve di rimedio alla sua ri-
» pugnanza. Si farà camminare adunque sul gran
» circolo a piccolo passo, e si procurerà ottenere di
» tratto in tratto de' passi incrociati delle gambe in-
» terne sulle opposte, in modo che allargando sem-
» pre più il circolo, insensibilmente si arriverà sulla
» linea del muro ed il cavallo si troverà situato con
» la spalla in dentro, ed in tale attitudine gli si farà
» dare qualche passo in avanti lungo il muro, in-
» di lo si arresterà e gli si piegherà il collo e la testa
» facendogli giuocare il morso nella bocca con la re-
» dine interna, si carezzerà, e si farà riposare.

» Avvenendo che il cavallo si trattiene, e si difende
» per malizia, non volendosi assoggettare a tale eser-

» cizio, converrà lasciarlo per qualche tempo, e far ri-
» torno alle prime massime del trotto allungato e vi-
» vace, su la linea retta e sul circolo, e quando ubbi-
» dirà si rimetterà di passo, alla spalla in dentro sulla
» linea del muro, e se esegue bene qualche passo bi-
» sogna fermarlo, carezzarlo e smontare.

» Quando il cavallo comincerà ad ubbidire alle due
» mani, all'esercizio *spalla in dentro*, verrà addestrato
» a prendere bene gli angoli, che è il più difficile
» di questo esercizio. Converrà perciò in ogni angolo,
» ossia al termine di ciascun lato, far entrare le spalle
» nell' angolo conservandogli la testa situata in dentro,
» e nell' istante che si voltano le spalle sull'altra linea,
» convien far passare le anche ancora nell'angolo per
» dove passarono le spalle. Con l' interna redine e
» gamba si porta il cavallo negli angoli ; ma quando
» esso trovasi sull' altra linea, bisogna che si faccia
» con la redine esterna portando la mano in dentro, e
» colpire il momento che abbia la gamba di dentro in
» alto e presso a posare, onde girando in questo men-
» tre la mano, possa la spalla esterna passare al di
» sopra dell' interna (a). E siccome l' aiuto del voltare
» è una specie di mezzo arresto, è d' uopo, nell'atto
» di girar la mano, spingerlo alquanto innanzi con la
» polpa delle gambe. Se il cavallo rifiuta di passare
» con la groppa per gli angoli, allargando le gambe

(a) Questo è un errore. La spalla esterna non passa su l' interna, il che sarebbe un principio pel cambiamento. Ed in effetti tale esercizio si rinverrà dove trattasi del cambiare all'altra mano nel passeggio e cambiamento su due Piste.

» posteriori e posando con forza l' interna in terra ,
» consueta difesa de' cavalli , bisognerà spingerlo con
» la gamba interna nello stesso tempo che gli si vol-
» teranno le spalle sull'altra linea. Ecco, secondo me,
» ciò che addimandasi *prendere gli angoli*, e non già
» come si pratica dalla maggior parte de'cavalcatori , i
» quali si contentano di fare entrare la testa e le spalle
» soltanto nell'angolo, e trascurono farvi passare la grop-
» pa, in modo che il cavallo si volta senza punto pie-
» garsi , in vece che facendovi passare le anche dopo
» le spalle, il cavallo non solo si piega in queste due
» parti ma ancora ne'fianchi, la cui cedevolezza accre-
» sce non poco l'agilità del rimanente del suo corpo.
» Esaminando la struttura ed il meccanismo del cavallo,
» facilmente saremo convinti dell' utilità della *spalla*
» *indentro*, e si converrà che le ragioni da me espos-
» te onde convalidare questa massima son tratte dalla
» natura, la quale non mai vien meno , quando non
» è violentata al di là delle sue forze. E nello stesso
» tempo , se si bada all' azione delle gambe del caval-
» lo che va sul circolo con la testa indentro e groppa
» infuori, sarà facile comprendere, che le anche acqui-
» stano la pieghevolezza che si pretende dare alle spal-
» le mediante il circolo, giacchè è ben certo , che la
» parte la quale fa il più gran movimento , è quella
» che si piega di più. Io ammetto adunque il circolo
» per dare ai cavalli la prima pieghevolezza , ed an-
» cora per punire e correggere quelli che per malizia si
» difendono mettendo la groppa indentro malgrado il
» cavalcatore; ma io considero poi l'esercizio della spalla
» indentro , come indispensabile per compiere la pie-

» ghevolezza delle spalle, e dare ad esse la facilità di » poter bene accavallare le gambe , ed una tal perfe- » zione si richiede in tutti i cavalli che diconsi bene » addestrati. »

Dunque ben vediamo qual premura si diede l'inventore di tale esercizio per rendercelo chiaro , ma non mai avrebbe supposto che con tanti lumi dava occasione a molti equivoci , e siccome a questo attribuisce la perfetta pieghevolezza delle spalle del cavallo, vien esso creduto l' unico che convenga adoperare onde ottenere simili vantaggi. Perciò veggonsi molti cavalcatori imprendere tale esercizio anche col più rozzo cavallo che non ancora sa fare de' passi regolari in avanti , come pure non poco contribuirono a tali abusi quelli che descrissero l'esercizio della spalla indentro del signore *De la Guerinière*, poichè l'accennarono in modo, da sembrare che non vi fosse annessa veruna difficoltà. Per esempio il Signor Sind vuole che si praticasse da qualunque cavalcatore ; e che il cavallo si metta in quell'artificiosa attitudine con semplice tirata dell' interna redine , e pressione del ginocchio interno, del che dubito assai; giacchè allora chiamar si dovrebbe spalla indentro , qualunque piegata attitudine nella quale il cavallo è costretto a camminare lateralmente; ed ecco come tal esercizio vien adulterato. Le idee che già stabilimmo su la libertà delle spalle e su la natural costruzione del cavallo , deggiono, come spero, far giudicare ben altrimenti del vero scopo di quest' esercizio e convincerci di esser desso il mezzo principale non solo per addestrare le spalle , ma per isciogliere quasi il corpo dell'animale , e addestrarlo nello stesso tempo pel

cammino laterale , il che ce lo indica l' attitudine ed il movimento in cui lo vediamo.

Dall'esperienza si conosce , che fintantochè l'attitudine del cavallo non è libera non mai può esserla l' andatura. L' attitudine nella quale allor si esercita lo rende idoneo per tutte le altre ; l' intero corpo è piegato , ed è perciò che da principio non si può ottenere senza sforzarlo.

In quanto riguarda il cammino laterale di una gamba su l' altra , convien ricordarsi ancora , che ne' diversi muscoli della spalla vi sono quelli che sollevano , e quelli che distendono in avanti, e finalmente quelli che tirano la spalla lateralmente. Ci siamo ancora persuasi che i muscoli possono acquistare l'elasticità sol mediante giusta fatica e buono esercizio. Or facendo ritorno al rozzo cavallo si troverà , che i muscoli estensori in avanti , son maggiormente esercitati , giacchè furono messi in movimento fin dacchè ebbero vita , e poscia per mezzo del trotto allungato acquistarono maggior vigore , e che i muscoli elevatori sono ben poco esercitati ; poichè il cavallo se ne serviva sol quando passar doveva su qualche rialto , e quindi mediante il trotto raccorciato vivace si posero in forte , sollecita e vibrata azione , per la qual cosa naturalmente la spalla ed il piede alzar si dovevano di più e con maggior sollecitudine. Però i muscoli , destinati a tirare lateralmente , non ancora furono esercitati, giacchè quasi mai videsi il cavallo camminar lateralmente nel suo stato naturale, e solo per accidente metter potea qualche piede di lato. Ecco perchè esser deve più difficile tal libertà di spalla al cavallo , e perchè i movimenti che esegue

per accavallare i piedi non si annoverano fra i naturali, ma bensì fra gli artificiali. Saremo convinti della necessità di tali artificiosi movimenti laterali delle spalle, volendo voltare a dritta e sinistra in piccolo spazio il cavallo da sella, ed anche quello da carrozza.

Si osserva ancora che il signor *De la Guerinière*, allorchè parla dell'addestramento del cavallo di scuola dice che mostrar deve la sua abilità con le più strette voltate, e con diverse specie di traverse, e quindi ben dichiara che non merita il nome di cavallo addestrato quello che non posa a perfezione e con destrezza i piedi lateralmente.

Ora possiamo spiegare che cosa intendevano i maestri dell' arte, dicendo che tali esercizii procurano al cavallo perfetta pieghevolezza delle spalle, cioè gli danno l' ultima e più difficile parte di libertà, la quale però non mai si potrà promuovere senza i precedenti.

L' utilità della spalla in dentro è generalmente riconosciuta nell' Equitazione, che fosse però, come dice l'inventore, il più difficile fra gli esercizii sorprenderà molti cavalcatori; poichè non mai ne fecero sperimento ma tale riputar si dee pel cavalcatore e pel cavallo sol quando si esegue nel perfetto ordine: in false attitudini e movimenti è molto facile, ma avrà pure le più nocive conseguenze. Quindi sotto tale aspetto quest' esercizio può chiamarsi il più utile, ma ancora il più pregiudizievole.

Se per esempio, si prende la falsa attitudine nella quale il cavalcatore tira al cavallo la testa, ed il collo in dentro in modo che la piega comincia dal Garrese, si vedrà che le spalle si piegano in fuori, il pie-

de anteriore accavalla poco, e nulla il posteriore ; e quindi il cavallo lascerà il sito in quell' attitudine , (nella quale molti cavalcatori esercitano i cavalli) appena è spinto dalla parte interna. Talvolta perdono l'equilibrio , e camminano lateralmente in modo che cadono contra i muri , ed i cavalcatori non poco faticar deggiono per fermarli. Non fa uopo di molta riflessione per convincersi , che il cavallo userà tali mezzi per difendersi quando vien portato verso qualche oggetto dispiacevole; e non metto a calcolo che non mai si perverrà con ciò allo scopo di renderlo pieghevole.

L' altra ed anche più usuale falsa attitudine è quella quando si mettono bene le spalle del cavallo , e gli si piega la testa ed il collo in dentro secondo le regole, ma si fa rimanere col naso in fuori onde guardar potesse il suo cammino , ed allora si vedrà la falsa piega del collo vicino la nuca , che feci osservare quando parlai del circolo. Il cavallo intirizzisce il collo in tal falsa attitudine per evitare una più forte piega, si strascina in dietro nella mano , si poggia sulle spalle , spinge la groppa in fuori, allarga moltissimo il posteriore, e cammina col piede esterno in avanti. Vero è , che le interne gambe accavallano le altre, ma non si alzano dalla terra, ed in vece si strascinano, le ginocchia s'incrocicchiano , e spesso il cavallo si calpesta i piedi. Questo suole essere *l'eccellente esercizio della spalla in dentro!*

Non fa uopo che io ricordi dopo tanti errori che si osservano in simile attitudine e movimento del cavallo quanto sia nociva la falsa applicazione di quest' esercizio , la imperfetta situazione della testa , dalla quale

sempre cominciar deve l'azione del morso, l' intirizzire del collo, e lo strisciare in dietro, e tutti questi inconvenienti esser possono di grandissimo ostacolo all'addestramento; quindi ognuno che vi si occupò potrà comprendere e conoscere che la cura dev' essere quella di togliere al cavallo tai difetti che naturalmente possiede, in vece di dargliene motivo con falsi esercizii.

Per mettere ora il nostro poledro nell'esercizio della spalla in dentro, convien far ritorno al circolo dove fu lasciato. Tutto ciò che dice il signor *De la Guerinière* contro il circolo non dev' essere da noi riguardato. Secondo il mio metodo non voglio che il cavallo fosse esercitato su di quello *testa in dentro e groppa in fuori.*

Mi si potrebbe far l' opposizione, che il *Duca di Newcastle* non ostante quanto dicesi contro del circolo, pure addestrò in quello i suoi cavalli, ed in molti esercizii artificiosi. Al che convien rispondere, che *noi non siamo Duchi di Newcastle*, e che quel gran signore, celebre nell' arte equestre, avea altri eccellenti mezzi onde rimediare a tutte le difficoltà che gli si presentavano.

Se sul circolo facciam conoscere al cavallo prima la nostra interna gamba, vero è, che allora gli si spinge la groppa in fuori, ma quando sentiamo che per entrambi ha il giusto senso, si adopera anche l' esterna per raddrizzare con essa la groppa, in modo che il cavallo con tutti i quattro piedi resta sul circolo e li porta soltanto in avanti. E siccome il signor *De la Guerinière* propone il circolo pel cavallo che si oppone e ricusa adattarsi all'esercizio della spalla in dentro, per la

qual cosa lo riguarda come una preparazione per questo (ed in fatti è così) ho creduto quindi farlo precedere pria che il cavallo giungesse alla resistenza.

Allorchè poi il cavallo avrà acquistato la destrezza di mantenersi sul circolo , come dissi parlando di quell'esercizio, sarà messo nell'attitudine della spalla in dentro sulla linea del muro. La differenza del movimento che faceva sul circolo , da quella che ora far deve è evidente ; nel primo voltava continuatamente e camminava sempre in avanti , nell' altro poi deve camminare lateralmente su di una linea retta , ed è il primo esercizio nel quale vien messo su due piste , cioè con l'anteriore descrive una linea , e col posteriore un' altra. Allora il cavalcatore lo farà camminare lateralmente secondo il metodo prescritto dal signor *De la Guerinière* procurando fargli conservare la perfetta attitudine con la massima esattezza , cioè in modo che la parte interna fosse piegata , e l' esterna formasse una curva dalla testa fino alla groppa affinchè il cavallo non cadesse in quelle false già indicate. Questa buona attitudine è, pel cavalcatore che non può fidarsi del suo proprio tatto , sicuro segno che il movimento è perfetto.

Queste prime azioni si faranno eseguire con lentezza e sempre di passo , giacchè tale esercizio è nuovo all' intutto pel cavallo. Or siccome il cavalcatore conduce di lato le spalle , facilmente potrà fermare l' esterna con la redine corrispondente portandola in avanti , affinchè la groppa seguir potesse , e l' interna spalla e gamba avanzare ed accavallare l' altre. Però se si avvede che la groppa avanza molto guiderà maggiormente la spalla e quindi la ferma di bel nuovo. Se il cavallo

vuol fuggire dalla mano, strisciare in dietro e poggiarsi in avanti sulle spalle, il cavalcatore lo spingerà colle gambe nella mano sollevandogli l' anteriore , giacchè nel solo caso che lo terrà ben riunito rimaner potrà in quella piegata attitudine.

Se il cavalcatore eseguirà con esattezza tale esercizio soffermando l' esterne spalla ed anca farà in modo che il cavallo acquista la convenevole attitudine ; cioè non mai si spingerà o caderà in fuori , e non potrà posare le gambe lateralmente a molta distanza , dal che deriva che le interne non possono ben raggiungerle ed accavallarle e quindi non saranno ben sollevate nell'esercizio. Il cavalcatore farà procedere le spalle di quello secondo l'ordine, sforzandole ad eseguire i passi più lunghi di quelli delle gambe posteriori, le quali deggiono eseguirli brevi e quindi rimanere unite. E se saprà spinger bene il cavallo nella mano , allora il posteriore di questo sarà ben piegato , e l' interno piede accavallando dovrà poggiarsi in avanti. In tal modo il cavallo non potrà camminare lateralmente più di quello che il cavalcatore chiede , e ciò secondo me chiamasi *camminare nella mano , e fra le gambe*. Ma il cavalcatore deve ben conoscere l' uso della sua mano e gamba altrimenti è impossibile che il cavallo in tale sforzata attitudine sappia ciò che debba eseguire.

In quest' esercizio il cavalcatore convien che abbia ragionevolezza e buon discernimento siccome l' ebbe nel praticare gli altri onde poter togliere o aggiungere, secondo la circostanza richiede , e non mai pretendere al di là delle forze del cavllo ; cioè se vedrà che gli è malagevole nel principio, gli farà dare qualche passo

poi lo fermerà , e quindi lo eserciterà un altro poco ; se osserva che la perfetta attitudine gli è molto dispiacevole nel principio non situando la spalla tanto in dentro, gli darà soltanto mezza piega , affinchè poi la perfetta gli riesca più agevole. Però in ciò deve badare che il cavallo non si abitui ad una falsa attitudine con la testa ed il collo , dappoichè se in ciò volesse cedere in minima parte per alleggerirlo, mancherebbe allo scopo principale di piegargli il corpo.

Quando il cavalcatore crede che il suo cavallo è bastantemente abile, da poter camminare in tale attitudine per l'intero maneggio, comincerà a fargli rotondare gli angoli, cioè, non lo farà entrare perfettamente in essi, ma lo volterà prima che vi arrivi, tenendolo nello stesso tempo come lo teneva sul circolo senza fare uscire la groppa infuori, la qual cosa il cavallo ben volentieri eseguirà in tale occasione; quindi cercherà di portarlo alla linea dell'altro muro, dove continuerà a farlo camminare con la spalla indentro, finchè perviene ad un altro angolo e così prosegue da una mano e dall' altra; quando poi non trova più difficoltà gli farà prendere gli angoli. Vi porterà prima le spalle, e le fermerà nel momento che passano con l' esterna redine, e le porterà in avanti come se volesse oltrepassare l'angolo, affinchè la groppa guadagnasse tanto spazio per quanto gliene abbisogna onde voltare in quello. Allora però il cavalcatore dovrà colpire l' istante per voltare subito le spalle sull' altra linea, prima che la groppa avanzi , poichè in tal caso son molto discoste dall' altro muro senza che esso se ne avvegga, per conseguenza il cavallo dev' essere ad un tratto buttato troppo

lateralmente, ed anche spesse volte tirato in dietro, ed acquistato che avrà l' abilità di eseguire tutto ciò, sarà sollecitato dal cavalcatore e messo in un movimento raccorciato quasi di trotto, in modo che sempre posar deve due piedi insieme, percui fa sentire due colpi soltanto. In tal movimento esercitar si deve il cavallo, precisamente appena che avrà acquistato destrezza, e sarà molto più difficile al cavalcatore che fra tante cose più che ad ogni altra badar deve alla giusta cadenza dell' azione, ed a sostenerlo con aiuti adatti, ed allora convien che io gli rammenti il suo *stare* sul cavallo, dacchè in quest' esercizio la maggior parte si curvano in avanti, per cui il cavallo ha tutto l' agio di liberare l' anteriore e camminar con la groppa sollevata. Il cavalcatore convien che porti il busto alquanto in dietro, stando fermo in sella affin di sentir bene e con precisione ciò che gli avviene al di sotto. Il primo insegnamento di quest' esercizio convien darlo sempre col bridone e cavezzone, e per essere perfetto, il cavallo secondo le mie vedute, dev' essere bene imbrigliato, ben situato nella mano, e col collo e la testa nella situazione indicata; giacchè soltanto in tal caso l' esterna redine del morso potrà operare sulla spalla esterna.

Riflettendo allo scopo di ciascun esercizio, non più si dubiterà che questo in discorso non mai si può ottenere dal rozzo cavallo, senza i precedenti.

In qual modo il cavallo potrà accavallare l' interna gamba sopra l' esterna, se non ancora imparò a sbracciarle bene in avanti? in qual modo potrà sollevare con prontezza le gambe, e le spalle, e procedere in un' azione quasi di trotto, se tutto questo non l' acqui-

stò col trotto raccorciato, e raccolto? egualmente non mai si lascerebbe riunire restando fra le gambe del cavalcatore, se non avesse già conosciuto tutto questo; e molto meno adottar si potrebbe alle piegate attitudini, se non fosse stato esercitato sul circolo, e da questo non avesse riportato vantaggioso profitto.

Or figurandoci in tal modo la concatenazione degli esercizii, e come l'uno opera su dell'altro, ci sarà agevole conoscere a quale de' precedenti convien far ritorno quando mancasse, ed allora vedremo perchè mai il signor *De la Guerinière* giustamente vuole, che se il cavallo si trattiene e si oppone a tale esercizio, fosse messo nel trotto raccorciato e vivace dritto in avanti e sul circolo, giacchè con ciò non solo acquista maggior destrezza, ma perde l'avversione che vi ha.

L'attitudine nella quale si fa camminare il cavallo nell'esercizio della spalla in dentro, facilmente fa credere che nel principio gli è molto stentata, e che dovrà ritrovare de' mezzi per alleggerirsi di quello sforzo quanto più è possibile. Quest'esercizio è l'unico in cui è molto piegato portando lo sguardo alla parte dalla quale si discosta. Alla mano dritta per esempio, guarda a dritta e cammina a sinistra, ed alla mano sinistra guarda a sinistra e cammina a dritta lateralmente.

Avendo dunque il cavalcatore una giusta idea di quest'esercizio, e la destrezza degli aiuti per mantenere il cavallo nelle andature senza mai farlo partire da quell'attitudine piegata (ciò che in campo aperto è molto più difficile, giacchè il cavalcatore deve dirigere la sua attenzione anche alle linee immaginarie sulle quali convien che cammini il cavallo) lo renderà pieghevole,

ne scioglierà quasi l'intero corpo, e gli farà acquistare l'agilità di posare i piedi lateralmente l'uno su dell'altro. Il cavallo acquistato che avrà questi grandi vantaggi, allora non più cercherà liberarsi, ma con pochi ed appena visibili aiuti agirà con piacere; e pervenuto a tal grado si potranno imprendere con esso i susseguenti esercizii. Ma pria di passare a ciò, convien ch' io dica qualche cosa, *sul modo di piegare al cavallo il collo e la testa in dentro.*

Allorquando il cavallo avrà imparato a portare il collo e la testa convenientemente sollevata, o nel momento che si porterà sul circolo, si comincerà a dargli quest' esercizio.

Quando dunque si ferma per farlo riposare, o prima di lasciarlo, si procura piegargli il collo e la testa in dentro. Il cavalcatore nel principio baderà ottenere dal cavallo questo movimento in un modo scherzevole; prenderà le redini dal lato che lo vuol piegare, agitando con dolcezza il morso o cavezzone con mano libera e leggiera finchè cede la testa, ed appena ottiene una piccola piega, rallenta le redini, e lo colma di carezze. Ogni giorno farà lo stesso e procurerà ottenerne sempre di più. Il cavallo ben presto l'eseguirà volentieri, ma ordinariamente piega in sotto la testa verso il piede del cavalcatore, il che gli è molto più facile; ma però non è pregiudizievole poichè è sufficiente che pieghi, ed allora il cavalcatore comincerà con crescente pressione ad alzar la mano, ed ottenere in tal modo l'innalzamento della testa e del collo del cavallo e così prosegue, finchè arriverà al punto da voltargli la testa essendo nella consueta atti-

tudine , ed è precisamente quella in cui porta il naso in sopra , ed allora deve ben piegar la testa nella nuca ed è ciò che si desidera.

Il cavalcatore deve badare ancora alle diverse circostanze che si presentano. Il cavallo rinculerà appena gli vien sollevato il collo e la testa , ed allorchè comincia ad aver piegato maggiormente il collo in dentro uscirà di più con la groppa in fuori ; l' uno e l' altro sono i mezzi naturali de'quali si serve per liberarsi dallo sforzo. Perciò il cavalcatore non deve riscaldarsi e riguardarli come errore imperdonabile.

Nel primo caso il cavalcatore avvicinerà le gambe al cavallo e lo toccherà per poco onde ricordargli che non deve rinculare ; convien che conosca la sua sensibilità, acciò lo faccia in modo de non farlo partire dal luogo.

Nel secondo caso deve opporre l' esterna gamba, affinchè la groppa non uscisse in fuori. Il muro che racchiude il maneggio è molto a ciò vantaggioso, nell'aperto convien servirsi invece della gamba esterna , giacchè se si piega l' anteriore del cavallo dev' esservi qualche cosa che mantiene la groppa , altrimenti non si perviene allo scopo.

Convien che badi ancora alla conformazione del collo. Il largo , carico , e corto collo è impossibile piegarlo, quanto quello ben formato. Non sarebbe necessario tal ricordo se spesso non si vedessero maltrattare snaturatamente queste specie di cavalli.

Non voglio spacciare tal metodo come l' unico per rendere pieghevole al cavallo il collo e la testa , ma a me sembra il più naturale e sicuro pel dilettante. Osservando qual fatica e tempo vi bisogni per rimettere

il proprio corpo in una disusata attitudine , ben s' intenderà che non si deggiono sforzare in una volta sola i muscoli dell' esterna parte del collo del cavallo a tale estensione , ma convien pervenirvi soltanto a gradi. Se il cavalcatore opera forza , il cavallo agirà in contro senso , rendendo duro il collo , e se anche fosse sforzato piegare alquanto la testa in dentro , lo eseguirà ma con continuata resistenza. In tal modo in fatti cessa il cavalcatore di essere maestro del cavallo; il ritroso comincia quasi sempre intirizzando il collo , percui sembra che la parola *ostinato* derivasse dal cavallo difettoso e restio ad ogni direzione. È tanto necessaria l'agilità del collo , che vediamo i più abili cavalcatori esercitare i loro cavalli in ciò , in tutte le lezioni dal detto momento in poi , finchè acquistano tal pieghevolezza che ben volentieri accostino il collo e la testa, e senza il minimo sforzo la tengano per qualche tempo nell' attitudine indicata , e ciò gli servirà di gran vantaggio per resistere in quella piega durante l' intera lezione.

DEL TRAVERSARE.

Se intender si volesse sotto il nome di *traversare* , soltanto il semplice cammino laterale del cavallo senza aver riguardo all' attitudine ed al movimento di esso , in tal caso non farebbe uopo del precedente esercizio , giacchè qualunque cavallaccio venendo situato con la testa contra il muro , e spronato camminerebbe egualmente di lato. Questo falso metodo di traversare tuttora si pratica , e ben si osserva nel modo col quale si addestrano la maggior parte de' cavalli. E finanche da

un vecchio cavallerizzo fui assicurato sul suo onore, di potersi rendere abile il più rozzo cavallo al traversare fra il breve corso di otto giorni. Se dunque l'uomo del mestiere parla così bisogna perdonare i dilettanti. Il cavallo per ben traversare, convien che sia:

1.° Con la testa ed il collo situato al lato che cammina.

2.° Con le spalle più avanzate.

3.° Per conseguenza piegato nelle coste dalla parte interna.

4.° Nella mano, e fra le gambe.

5.° Addestrato a sollevare con sollecitudine le spalle e le gambe, e a posare i piedi in avanti accavallando gli altri.

6.° Addestrato ad eseguire quest'azione in un movimento raccorciato quasi di trotto, di uguali e misurati passi. Di queste buone qualità e di tali vantaggi, che al certo si rinvengono in ogni cavallo bene addestrato al traversare, conviene attribuirne la maggior parte al precedente esercizio della spalla in dentro. Vi sono però delle differenze nell' attitudine e ne' movimenti che bisogna ben conoscere: quella dell' attitudine è evidente poichè nella spalla in dentro alla mano dritta, per esempio, il cavallo è piegato a dritta in dentro col collo, con la testa, e con l' intero anteriore, ed in questo modo cammina a sinistra, cioè il movimento de'piedi è come se traversasse a sinistra; ma per cambiare in fatti tale attitudine in quella del traversare a sinistra, deve sempre succedere un grande sconvolgimento nel cavallo. In tal caso dovrebbe situar testa, collo e spalla a sinistra, in somma voltare l'intero corpo e metterlo in attitudine

opposta. Ciò pel cavallo si rende molto più difficile del semplice cambiare de' piedi, e ne sarem convinti nei cambiamenti, ne' quali sul cominciare di una voltata all' altra mano, il cavallo conserva l' attitudine e sol cambia i piedi, cioè accavalla co' sinistri gli altri. Adunque la più piccola differenza è quella, che nella spalla indentro i piedi interni deggiono accavallare gli opposti, e nel traversare è tutto il contrario; onde prevenire un errore importa accennare, che nel traversare sempre si chiama l' interno lato quello cui il cavallo si dirige, cioè, traversando a dritta l'interno lato sarà il dritto, ed il sinistro l'esterno, e così viceversa. Or dunque si conosce qual sia l' interna ed esterna redine e gamba, quindi non si cadrà in equivoci allorchè di ciò ne converrà discorrere.

Però la gran differenza è nello stesso accavallare, e ciò si osserva facilmente se si addestra il cavallo nei due esercizii consecutivamente. Se nella spalla indentro, secondo lo scopo di tale esercizio, il corpo del cavallo trovasi assai piegato e sforzato e gli sarà molto agevole accavallare le gambe, giacchè quasi con ciascun passo la spalla esterna vien portata contra l' interna che accavalla, per la qual cosa non ha bisogno di sbracciare molto di lato, ma invece si potrà sollevare molto dippiù e nello stesso tempo esercitarsi in avanti e di lato; ma nel traversare si situano le spalle a quel lato a cui si dirige il cavallo, e quanto più si voltano, tanto maggiormente si allontana l' interna spalla, quindi l' esterna gamba che allora accavalla dovrà sbracciare molto di lato, per seguire e passare sull'interna.

Siffatta osservazione stabilisce la regola, che nel co-

minciare quest' esercizio col cavallo non si potrà pretendere la perfetta attitudine, ma conviene ottenerla a gradi, e all'uopo sono utili gli esercizii precedenti. Nel circolo il cavallo metteva i piedi alquanto di lato, nella spalla indentro imparò ad accavallare gli uni su gli altri: ora deve imparare a far ciò con perfezione, e mettere in pratica que'vantaggi che ottenne dagli esercizii antecedenti.

Il signor *De la Guerinière*, non vuole che il cavallo si mettesse con la testa contro il muro nel cominciare l' esercizio del *Traversare*, giacchè teme che per cattiva guida, impari a camminare per abitudine, e nel fiancheggiare urti con le ginocchia al muro, e si intimorisca di accavallare con libertà le gambe avanti e lateralmente, ed in conseguenza si calpesterebbe i piedi. E per tai motivi situar si dovrebbe il cavallo con la groppa contro il muro.

Però, siccome è ben difficile al cavalcatore non esercitato, di far camminare lateralmente il cavallo non ancora abile in quest' esercizio, senza farlo partire dalla sua linea, il che avviene se manca di qualche oggetto per regolarsi; prenderà il muro che circonda il maneggio per semplice guida, ma porterà il cavallo con tal precauzione come se non vi fosse muro, e con ciò eviterà i menzionati errori.

Il cavalcatore adunque per addestrare il cavallo nel traversare lo situerà con la testa contra il muro in modo che sia alquanto piegata indentro, e le spalle e la groppa fossero sulla medesima linea. Allora guiderà prima le spalle ed appena che cominciano a muoversi, spingerà con la gamba esterna la groppa affin-

chè cammini lateralmente; badando che il cavallo resti nella direzione che gli ha dato, cioè, che non vada con le spalle e con la groppa nè troppo in avanti, nè troppo indietro. Fatto che avrà qualche passi lateralmente in questa attitudine, i quali nel principio convien che fossero eseguiti con lentezza, affinchè il cavallo possa badarvi, il cavalcatore opera l'interna redine e gamba, l'arresta, lo carezza, e poi lo farà camminare di bel nuovo continuando sempre nel modo espresso, finchè arriverà in un angolo, dove lo fermerà un'altra volta, gli farà nuovamente conoscere la sua compiacenza con carezze, e quindi gli situerà la testa a sinistra (suppongo che abbia cominciato dalla dritta), e lo farà camminare con l'aiuto della gamba dritta, che allora è l'esterna, nello stesso modo a sinistra lateralmente finchè arriverà al luogo donde cominciò. Questa prima istruzione che avrà il cavallo sarà brevissima, comunque fosse di buona volontà, e quindi sarà premiato con un poco di biada, e col riposo.

Il cavallo che cammina regolarmente nell' esercizio della spalla indentro è impossibile che rifiuti di camminare in questo, poichè di fatti ne ha l'abilità, ma convien che abbia prima un poco di tempo per adattarsi ad una nuova attitudine nella quale eseguir deve il movimento, ed allorchè il cavalcatore scorge di esserne il cavallo bastantemente avvertito, comincerà a farlo traversare. Però, pria d' imprenderne l'esercizio, importa dar prima taluni necessarii avvertimenti.

1.° Il cavalcatore riguardo alle diverse strutture dei cavalli, prenderà in considerazione l'attitudine. Il cavallo corto con cattivo collo non può prendere la bella

attitudine e piega siccome la prenderà quello ben formato ; ed al certo con la forza ottener non si può quel che negò la natura.

2.° Deve cercare la giusta cadenza, che ha la base nel trotto raccorciato in cui di già si potè esercitare semprechè farà camminare il cavallo. Un cavallo ha disposizioni di eseguirla con più forza, diligenza e vivacità di un altro, e del pari pel traversare. Le ragioni di tal diversità dipendono, come è noto, dalla naturale struttura del cavallo la quale non mai si può correggere interamente dal cavalcatore.

3.° Sempre farà precedere le spalle del cavallo, per tanti gradi per quanti prescrivono i più insigni maestri, poichè guardando il cavallo che cammina di lato ben si osserva, che se la groppa avanza, il movimento delle spalle comincia ad essere pesante, e se avanza molto, le gambe anteriori perdono la cadenza, senza potersi muovere. Di questa variazione, di cui già feci menzione parlando del circolo, non si può dar conveniente spiegazione, senza ridare uno sguardo al meccanismo secondo il quale il corpo dell' animale si muove naturalmente. In questo esercizio, il posteriore è la gran molla che deve spingere la macchina in avanti e metterla in moto ; noi dunque lo porteremo su di un'altra linea, come se fosse già abituato a percorrerla naturalmente, però in modo che la sua azione non cessi all' intutto, ma invece che rimanga dietro le spalle e possa operare in avanti su di esse. Per la qual cosa i movimenti del posteriore nel traversare deggiono essere come se il cavallo camminasse sempre in avanti, e non mai deve trattenersi o fermarsi. Questo precedere del-

le spalle, non è conosciuto dal cavallo che non apprese a piegarle in dentro mediante l'esercizio della spalla in dentro. Giacchè il cavallo il cui corpo non è sciolto e non è pieghevole, resta con la groppa troppo indietro quando vien messo in attitudine da far precedere le spalle, dal che deriva che non accavalla le gambe.

Perciò il cavalcatore allorchè vorrà far traversare il cavallo a dritta, lo situerà con la testa ed il collo al lato che deve camminare, lo metterà con le spalle egualmente in dentro che precedono di un passo, affinchè il piede interno posteriore fosse in perfetta linea dell'esterno anteriore, e quindi l'aiuterà con la gamba esterna spingendolo alquanto nella mano, e lo metterà nell' andatura quasi di trotto che già apprese in parte nel precedente esercizio della spalla in dentro; in tal modo lo farà sempre traversare per la lunghezza di un lato, cioè da un angolo all' altro, poi lo fermerà per poco, gli farà delle carezze, e gli situerà di nuovo la testa, il collo e le spalle a sinistra come si è indicato, per farlo traversare verso l'angolo dal quale cominciò. In tal guisa eserciterà il cavallo ora a dritta ed ora a sinistra, smontandolo dopo avergli dato un premio; ed allora scorgerà quale istruzione gli diede nel precedente esercizio della spalla in dentro, poichè tutt' i vizii che in quello gli fece acquistare lo seguiranno al certo nel presente: se lo esercitò in false attitudini ed irregolari movimenti, l' animale ne farà uso anche in questo, cioè abbandona la situazione traversale si strascina in avanti lungo il muro, o rimane in dietro liberandosi dalla sua mano, tenendo il collo e la testa a sinistra mentre deve traversare a dritta, per

cui l' esterna spalla resta indietro; quindi non può accavallar bene in avanti , e si calpesterà i piedi , o i ginocchi resteranno quasi sospesi l'uno sull' altro ; piegherà il corpo indentro dal che prende una contraria attitudine , allarga il posteriore, e quasi sempre avanza con la groppa , ed in tal modo correrà contro la gamba interna del cavalcatore, e gli farà conoscere che non più è padrone de'suoi movimenti. A questa specie di cammino o corsa laterale, che disgraziatamente spesso vedesi , al certo non si vorrà dare il nome *Traversare.*

Non pochi cavalcatori, hanno ancora la cattiva abitudine di curvarsi al lato esterno , tenendo stretta ed immobile alla pancia del cavallo l' esterna gamba , o pure lo sperone , mentre la groppa è già molta avanzata, e la gamba interna distesa in giù. Ma con questi sistemi ben si vede, non esser possibile rendere abile il cavallo nel traversare, massime quello di già addestrato.

Il corpo del cavalcatore in tutte le circostanze nelle quali il cavallo cederà di lato , deve invisibilmente seguirlo volendo essere in perfetto equilibrio con esso, che mentre è addestrato, prestar deve la massima attenzione alle gambe del cavalcatore che debbono esserè pieghevoli e fornite di squisito tatto. Quando il cavallo avrà acquistato destrezza nel traversare con facilità nel l' indicato ordine a dritta ed a sinistra lungo il muro, allora il cavalcatore comincerà a farlo voltare per l'angolo , il che non manca di difficoltà , perciò spesso si sbaglia. Allorchè dunque il cavalcatore si approssima ad un angolo , con prontezza misurerà con l'occhio lo spazio che fa uopo all' anteriore del cavallo onde po-

tesse passarvi con libertà , poichè se il cavallo entra molto negli angoli si fermerà , o dovrà rinculare , il che non mai avvenir deve nel traversare , e se volta anticipatamente resterà molto discosto dall' altro muro. Quindi il cavalcatore gli farà rotondare il vertice dell' angolo , ed appena comincia la voltata gli accosterà ambedue le gambe alle coste , toccandole se fa uopo , affinchè il cavallo non potesse rinculare ed in vece si poggiasse sul posteriore onde la groppa non uscisse dal suo piccolo spazio , ma seguisse con molti corti passi , mentre le spalle son guidate con l' interna redine e si voltano con lunghi passi. Terminata però la voltata, al primo passo che dà il cavallo, il cavalcatore gli rimette l' anteriore con l' interna redine , e nello stesso tempo ne spinge la groppa onde seguir possa anche con uguali passi. Parimenti convien passare un altro angolo ed arrestare il cavallo verso la metà dell' altro lato , e di là ritornando alla sinistra per entrambi gli angoli , si comincia nuovamente per la dritta, e dopo aver traversato un solo angolo si arresta il cavallo opponendogli l' interna redine e gamba , e si smonta.

Nelle voltate per gli angoli , si vedrà con maggior chiarezza l' utilità dell' esercizio della spalla in dentro. Se il cavallo non ha il vantaggio di piegarsi nelle coste , gli è impossibile eseguir tali voltate con precisione , giacchè cadrà con la groppa nell'angolo, lasciando la linea traversale , e procederà direttamente. Perciò il cavalcatore avrà particolare attenzione per queste voltate, essendochè con esse si potranno ottenere le altre.

Dopo di aver bene addestrato il cavallo in ciò , il cavalcatore continuerà a farlo traversare per tutto il ma-

neggio , ed anche a cambiare all' altra mano. Comincia adunque al muro lungo , traversa i due prossimi angoli , e va sulla linea obbliqua per mezzo del maneggio , traversando all' altra mano. Giunto all' altro muro, situa il cavallo a sinistra e traversa gli altri due angoli , indi ritorna alla mano dov' era per la stessa obbliqua, e dopo di aver camminato qualche passo, porta il cavallo in mezzo al maneggio, lo ferma, e lo smonta.

Le riprese del maneggio dipendono sempre dalla volontà del cavalcatore. Ora si tratta soltanto della perfetta attitudine, e dell'esatto movimento del cavallo. Ho accennato queste , poichè sono semplici, ed indicano a qualche cavalcatore i gradi con i quali bisogna proseguire, affinchè non mai cominciasse con le riprese difficili, che forse avrà eseguite col cavallo perfettamente addestrato sotto l' occhio del maestro. Questo è un errore nel quale cadono volentieri i dilettanti; i quali vogliono che i loro cavalli subito acquistino un alto grado di abilità, e da ciò deriva che si rendono timidi ben presto, e quindi s'induriscono , apprendono false attitudini invece di acquistare pieghevolezza ed abilità.

Pervenuto adunque il cavalcatore al punto sopra detto, esaminerà con precisione sè stesso ed il cavallo , e se può portarlo più oltre , ed in contrario farà benissimo lasciarlo , e perfezionarlo soltanto in quello. Però se conosce sè stesso sufficientemente abile, ed il cavallo molto vivace e leggiero , procurerà ottenere delle voltate più strette. Comincerà come prima , ma invece di cambiare su di una linea obbliqua per mezzo del maneggio; traverserà su di una perpendicolare mettendosi nel prossimo angolo all' altra mano. Subito che avrà

passato un angolo, camminerà ancora per pochi passi nel lato corto, girerà nuovamente, e prenderà la direzione come se volesse traversare lungo il maneggio, e dopo aver fatto in tal guisa qualche passo di lato, farà pure una mezza voltata, e metterà il cavallo su di una linea obbliqua verso il muro donde venne. Allora dovrà tenere ben riunito il cavallo, affinchè non rinculi, al che gli dà motivo tale linea, e l' inclinazione di abbreviar cammino, ed affinchè non procuri di terminare da sè stesso il cambiamento, il cavalcatore non lo farà cambiare appena avvicinato al muro, ma lo guiderà in modo, che la groppa fosse contro al muro, in tale attitudine glielo farà eseguire alla *rovescia*, fino all' angolo prossimo, ed ivi lo volta, lo mette con la testa contro il muro, lo fa cambiare, e traversa a sinistra, quindi egualmente lo fa cambiare, e termina. Però se al cavallo riesce troppo difficile voltarsi ad un tratto di rincontro al muro, il cavalcatore resterà con esso alla *rovescia* fino all'angolo, e da ivi camminerà sul lato corto dritto in avanti, riunendolo bene, e sul lato lungo poi comincerà a farlo traversare a sinistra. Se il cavallo esegue tutto ciò di buona volontà, il cavalcatore ben volentieri potrà fare una piccola volta in qualche angolo. In seguito avrò occasione di parlare di queste volte la cui proporzione sarà conosciuta da ogni cavalcatore che cavalcò nel maneggio e quelli che appresero il cavalcare da per loro stessi al certo non ne avranno di bisogno. Deggio avvertire ancora il cavalcatore, di non eseguirle dubitando della riuscita, giacchè le continue voltate ne' piccoli quadrati, lo sorprenderanno in modo che nell' esecuzione non

avrà tempo di rimettere il cavallo se cade in disordine. Questi esercizj si potranno eseguire ancora galoppando di lato, ma convien lasciarlo soltanto alla scuola. Oltre di tali *volte* usuali sonovi le *rovescie* nelle quali osservo due diversità che le distinguono dalle *traversate;* la prima è quella che il cavallo è situato con la groppa contro il muro, la seconda che il posteriore nelle voltate deve percorrere il grande spazio sul quale nel traversare girano le spalle; come per esempio se il cavalcatore si rivolge al muro ed arriva all' angolo, porta la sua mano a sinistra, ferma le spalle del cavallo e lo spinge nello stesso tempo con la gamba sinistra affinchè la groppa voltasse per l' angolo, però appena che l' avrà passato non tarderà a portar via le spalle, onde farle precedere al posteriore come nel traversare.

Il cavalcatore eserciterà in ciò il cavallo con le stesse regole che praticava percorrendo la gran periferia del maneggio dove non sono tanto frequenti le voltate. Se vuol cambiarlo, gradatamente gli tira la testa a sinistra, e lo mette con la spalla in dentro, cambia nel prossimo angolo all' altra mano, però invece di terminare il cambiamento, continua a camminare nel rovescio a sinistra, e lo mette prima con la spalla in dentro a dritta, e quindi lo fa cambiare dall' angolo nel rovescio a dritta. Allorchè poi il cavallo avrà acquistato sufficiente destrezza e per nulla si oppone sarà messo negli angoli su piccole volte, e queste deve eseguirle descrivendo de' quadrati, giacchè su' circoli la groppa dovrebbe continuamente voltarsi alla rovescia, e le spalle non si potrebbero muovere dal luogo, e quindi perderebbero l' agilità.

Perciò consiglio agli amatori di non praticare queste specie di volte, che richieggono il cavallo molto pieghevole, ed il cavalcatore molto abile a tenergli testa, collo e spalle ben piegate alla mano al par che nel traversare, onde impedire che la groppa avanzasse molto, il che certamente succede con cavalcatori non esercitati.

Le voltate in queste piccole volte rovesciate non sono che voltate sulle spalle, come si conoscerà in appresso. Il cavalcatore che le pratica, osservar deve di non tenere le spalle del cavallo troppo alte mentre gira, giacchè la groppa dovendo percorrere la gran circonferenza deve conservare la necessaria libertà. Terminata la voltata si riunirà il cavallo, affinchè ne alleggerisca l'anteriore e continui l'esercizio. Siccome le spalle camminar deggiono in piccolo spazio, sono molto sforzate generalmente, quindi convien che queste volte fossero riserbate alla scuola, onde far mostra dell'abilità del cavalcatore e dell'ubbidienza e pieghevolezza del cavallo.

Però terminato quest'esercizio non bisogna tralasciare la replica de' precedenti, e molto meglio raccomanderò tal metodo con le parole del signor *De la Guerinière*, che dice:

« Comunque la spalla in dentro, e groppa al muro, fossero ottimi esercizii per ottenere che il cavallo fosse sciolto, pieghevole ed in bella attitudine nel procedere, affinchè faticasse con leggiadria e facilità, non perciò trascurar si debbono gli esercizii del trotto su linea retta, e sul circolo, essendo questi le basi cui convien sempre far ritorno onde mantenere e confermare il cavallo nel vivace e continuato movimento delle spalle ».

Secondo la sua prescrizione sempre far si deve un gi-

ro al trotto dopo tali riprese, e l'allungato sarà molto più utile da tempo in tempo pe' cavalli disposti a trattenersi.

DELLE VOLTATE.

Qualunque cambiamento di direzione del cavallo su di un' altra linea, è una *voltata*. Il cavallo rozzo naturalmente si volta, per trasferirsi da un luogo all' altro, ed anche il villano in molti casi volta il suo; ma il modo in cui dovrà voltarsi l' addestrato, particolarmente se dovrà essere utile nelle evoluzioni militari, potrà ottenersi soltanto dall' abile ed esperto cavalcatore.

Se mi si volesse opporre la giornaliera esperienza, che nella milizia si cavalcano gran numero di cavalli la maggior parte de'quali non si fanno ben voltare, e molti sono mal voltati, al certo si converrà meco, che tali cavalieri coi loro cavalli fanno pessima figura, e particolarmente quelli di cavalleria, giacchè non possono adempire al loro dovere con la precisione che si richiede. Come meglio dimostrar si potrà l'abilità di un cavallo, e la preferenza che dar si deve ad uno più che ad un altro, se non con le buone, pronte e precise voltate? Che potrà dirsi di meglio del cavallo se è leggiero nella mano, ed è molto agile? Queste poche parole senza dubbio comprendono la maggior parte dell' addestramento che si dà al cavallo.

Pria di parlare delle voltate, convien fare una dimanda che giudico necessaria secondo le nostre idee.

Il cavallo diventa pieghevole mediante le voltate, o pure dev' essere fornito di pieghevolezza per voltarsi?

A tal dimanda non si potrà meglio rispondere, di

quando si osserveranno due cavalli nelle loro voltate, uno che fosse perfettamente addestrato, e l'altro poco.

Guardando il secondo, che non è difficile a distinguerlo, si osserverà che pur voltandolo quante volte è possibile, non mai impara ad eseguire la voltata con compiacenza e leggiadria, poichè per l' esecuzione di ciò la natura avrebbe dovuto dotarlo di straordinaria leggerezza, e particolarmente nelle voltate sollecite mostrerà notabile ripugnanza. Quasi sempre rifiuta l' avviso della briglia, si oppone alla mano del cavalcatore per fermarsi nella voltata ed assicurarsi di non cadere, in fatti talvolta ne ha l'apparenza, stantechè allora piuttosto viene strascinato, che voltato. Nel principio nemmeno il migliore de'cavalcatori potrà eseguir bene le voltate con simile cavallo.

Guardando poi il primo bene addestrato ed esercitato, sarà piacevole ammirarne la bella attitudine che prende allorchè si raccoglie per la voltata, la morbidezza che ha nel piegarsi, la prontezza nell' esecuzione al più piccolo avviso del cavalcatore, il bel garbo col quale situa i piedi, e la destrezza di tenersi in equilibrio nelle larghe, e nelle strette e sollecite voltate.

Tutto ciò esige perfetta pieghevolezza nel cavallo, che non mai potrà acquistare con le stesse voltate, ma per mezzo degli esercizii all' uopo destinati. Le voltate adunque nascono dalla pieghevolezza acquistata, e servono per esercitarlo nella piega, e nell' attenzione alla mano e gamba del cavalcatore.

Le voltate sempre si debbono uniformare allo stato naturale del cavallo, e convien passare alle difficili, secondo i progressi della sua pieghevolezza, se si vuol pro-

cedere con prudenza, e non esercitarlo contro natura. I libri dell' arte non diedero bastanti lumi su tal punto, ed anzi furono ben monchi.

L' ordine delle voltate si trova nel maneggio, e si divìdono in larghe, strette, strettissime, rotonde, ed acute. Le larghe, le rotonde o voltate ad arco sono le più facili, le strette e le acute sono le più difficili, e tutte saranno anche più perfette secondo la celerità del cammino con che un cavallo apprende ad eseguirle in preferenza di un altro, ed a queste indicate si aggiungono le diverse specie di voltate con le quali il cavallo vien messo su di un'altra linea perpendicolare a quella su cui trovasi, e sono di tre specie cioè:

1.° La voltata sulle spalle.

2.° Sul centro.

3.° Sulla groppa o posteriore.

Nel linguaggio dell' arte, il movimento del cavallo sempre suol' essere chiamato col nome della parte ch'è maggiormente gravata di peso, così dicesi: il cavallo galoppa sulle spalle, o sulle anche, si arresta sulle spalle, o pure sulla groppa, ec. ec. Egualmente si dirà delle voltate.

La prima voltata, cioè sulle spalle, è quella quando l'anteriore si muove poco, e la groppa esegue la maggior parte dell'azione. Perciò le spalle deggiono essere maggiormente gravate di peso, mentre la groppa gira.

La seconda, cioè sul centro, è quella quando una parte della voltata si fa dall'anteriore e l'altra dal posteriore; come per esempio, nel voltare a dritta, le spalle voltano tanto a dritta quanto la groppa a sinistra per cui il cavallo si volta sul suo centro.

La terza, cioè, la voltata sul posteriore, è quando le spalle girono intorno la groppa. Allora il posteriore sarà il punto d' appoggio sul quale deve mantenersi il cavallo, mentre le spalle girano con leggerezza, e facilità.

Col poledro adunque si comincia sempre con la voltata larga, giacchè è la più facile, ed è quella del circuito del maneggio. Ma si presenta una difficoltà, giacchè secondo l' usuale costruzione de' maneggi, vi sono quattro angoli pe' quali passar si deve, quindi si dimanda, il poledro deve o puole esservi subito portato dentro? Il signor *Prizelius* il richiede, poichè secondo lui al cavallo si deve sollevar l' anteriore e quindi esercitarlo nell'angolo, e ciò pel curioso motivo che non vuole entrarvi; del pari rende manifesto la ragione per cui tutti i poledri hanno naturale avversione per gli angoli, cioè, perchè sono sforzati a piegarsi, il che è ben vero. Il cavallo per passare gli angoli del quadrilungo convien che pieghi non solo la testa, il collo, e le anche, ma bensì le coste. È facile a comprendere che ciò nel principio è impossibile pel rozzo animale. Per dimostrarlo invito tutti i cavalcatori, che per riuscirvi forzarono i cavalli in tal modo, onde conoscere che cosa indicò loro l' esperienza che fecero. Il cavallo s' intirizzisce appena si avvicina ad un angolo, e si fa tirare la testa in dentro, però col capo si butta nella volta e taglia per forza l' angolo.

Per evitare adunque simile consueto errore proveniente da causa naturale, ho (si legga la prima istruzione del Poledro) consigliato di rotondare questi angoli, e voltare il cavallo sulle spalle, cioè, lasciare il

luogo alla groppa nell' angolo , giacchè il cavallo finchè cammina sulle spalle non può eseguire le voltate che su di esse ; ed in tal caso il cavalcatore avrà benanche il gran vantaggio di spingerlo bene in avanti nel trotto allungato senza interrompere il cammino con la voltata, il che non è possibile praticarlo se tutte le volte che si avvicina ad un angolo deve riunirlo per portarlo dentro, giacchè i cavalli che ben volentieri si trattengono , rallentano l' andatura , e quelli molto arditi ed impazienti, per la scossa di simile voltata , cadono in un cattivo galoppo. Accadendo ciò in ogni angolo s' interrompe continuamente l' esercizio del trotto allungato sì necessario , e diventa inutile. E molti cavalcatori che non conoscono tali conseguenze, prendono motivo d' impazientarsi , di maltrattare il cavallo , e quindi ne deteriorano l' istruzione.

Generalmente nel principio non fa uopo molestarlo con tutte le inutili voltate, ma bisogna prima spingerlo bene in avanti e nel morso. Se si volta per mezzo al maneggio convien descrivere un mezzo cerchio , giacchè il cavallo non ancora sa poggiare sulla groppa, e non ha bastante leggerezza e pieghevolezza nell'anteriore onde mettere le spalle in un istante su di un'altra linea.

Per cambiare all'altra mano è nata la linea obbliqua per mezzo del maneggio, che dà i vantaggi di portare il cavallo con grande comodità all' altro lato , di cambiarlo senza alterare l'attitudine del corpo, e di situargli la testa in dentro tirando l' interna redine gradatamente. Nel principio nemmeno si cambierà nel trotto, ma prima si metterà nel passo onde facilitargli le prime voltate.

I cavalli comprati alla cavezza che furono malmenati, trattar si deggiono con pazienza e buone maniere finchè dimenticano i primi maltrattamenti, se si vogliono rendere ubbidienti: sovente riportano de' vizii pel voltare che appresero per necessità, che però molti cavalcatori li considerano come dispetto e resistenza, e per correggerli adoperano de' forti mezzi contrarii alla buona ragione; mentre si vedrà sempre che i leggieri mezzi in tale circostanza sono più sicuri, e molto più brevi de' violenti.

Finora si è sempre voltato il poledro su di un mezzo cerchio, però appena il cavalcatore l'avrà messo nel trotto raccorciato, se vi resiste, comincerà a voltarlo su di una linea retta nel maneggio.

Per eseguire una voltata precisa e regolare, convien che il cavalcatore ben immagini la linea sulla quale vuol voltare, o cavalcare, e per riuscirvi convien che abbia tanto e si grande esercizio d'occhio quanto se ne richiede per lo stesso cavalcare, e se ne manca cavalcherà sempre su linee incerte e non mai sarà nel caso, di portare il suo cavallo dritto in avanti, di ben indirigerlo nella mano, di dargli un regolare ed uguale movimento, o voltarlo nel modo che si richiede.

Molto meno potrà esercitarlo sul circolo se non lo immagini con l' occhio perfettamente rotondo. Queste conoscenze fan distinguere il buon cavalcatore. Il cattivo farà puranche le piccole e grandi volte, ma guardando l' attitudine del cavallo e la linea sulla quale cavalca, si potrà agevolmente pronunziare della sua abilità. Premurosamente adunque consiglio a miei amici di non trascurare una circostanza tanto essenziale, poichè in

tal modo il cavalcatore si mette nel caso di evitare molti errori che commetterà il cavallo senza tal precisa guida, ed allora potrà cavalcarlo regolarmente nel maneggio e fuori. In seguito avrò anche l' occasione di dire qualche cosa su tali vantaggi.

Onde meglio spiegare ai dilettanti l'idea delle tre specie di voltate, s'immagini una linea retta in mezzo al maneggio, convien supporre che il cavallo se si volta sulle spalle in quell' istante, si trova con i piedi anteriori sulla linea; l' anteriore adunque convien che si volti soltanto per istabilire la direzione della nuova linea, ed il posteriore deve voltarsi in uno spazio quant' è la lunghezza del corpo, affinchè i piedi corrispondenti arrivino sulla linea stabilita.

Il cavallo potrà eseguire questa voltata soltanto con lentezza, ma invece vediamo eseguirla con sollecitudine da' cavalli mal cavalcati che non sono raccolti e sollevati nell' anteriore, e per forza son costretti a girarsi. Questa però è una cattiva voltata, e s'impara in pochi casi appositamente al cavallo, come si usa addestrare quelli da caccia a voltarsi senza la guida delle redini, ed in vece con certi ajuti delle gambe, quindi nella cavalleria si dovrebbero addestrare perfettamente in questa voltata tutt' i cavalli delle ale.

Nella seconda specie di voltata, il cavalcatore situerà il suo cavallo in modo sulla linea, che passasse giusto pel suo centro, e volendo voltare a dritta per esempio, farà che mentre l' anteriore si gira a dritta, il posteriore faccia altrettanti passi a sinistra, e quindi il cavallo volti sul suo centro. Tal voltata è facile pel cavallo di già sollevato, che comincia a procedere rego-

larmente sul circolo ; giacchè trovandosi in equilibrio i due treni sono ugualmente leggieri , per cui girano con ugual facilità. Il cavalcatore adunque lo eserciterà tanto tempo nelle voltate larghe, finchè gli farà acquistare molta pieghevolezza e perfetta conoscenza delle proprie gambe, le quali cose però non sono sufficienti per le voltate molto strette e sollecite, poichè quando il cavallo l' esegue il suo posteriore cadrà fuori la linea, il che chiamasi *cader fuori*, e quanto ciò sia nocivo nelle voltate è noto ad ogni cavalcatore, giacchè il cavallo non potrà agire ed andare in avanti sempre che il posteriore è spinto in fuori. Conviene perciò rimettere la groppa volendolo raccogliere e voltare di nuovo, però eseguendosi spesso le strette voltate il cader fuori si accresce , il cavallo non ha più forza nell'anteriore, perde la sua dritta attitudine , si poggia sulle spalle, ed il cavalcatore non dovrebbe aver tatto per non avvertire, che il movimento del cavallo diventa sempre più lento e greve.

Questa esperienza quindi dovrà convincere chi sostiene esser soltanto necessario insegnare al cavallo di cedere la testa alla chiamata, e poi subito passarlo sulle piccole volte e renderlo abile in quelle. Certo è che prima di ogni altra cosa conviene assicurarsi della testa, ma ora lo scopo principale è di sostenere la groppa , per cui il cavallo ben conoscer deve l' esterna gamba del cavalcatore.

Intender non si deve per conoscenza delle gambe, la forte impressione che il cavallo riceve allorchè il cavalcatore lo spinge con ambedue onde menarlo dritto in avanti, ciò gli si apprende nel cominciamento dell' istruzione ed i cavalli più comuni lo posseggono ; ma in-

vece il più fino tatto che deve acquistare per cedere lateralmente con la groppa a qualunque leggiera spinta di una sola gamba, e poi subito fermarsi con l'opposta. Ciò chiamasi *dipendere dalle due gambe.*

Quando dunque il cavallo avrà acquistato sul circolo la conoscenza delle gambe del cavalcatore; con l'esercizio della spalla in dentro, la pieghevolezza; ed una facilità nel cammino laterale, potrà cominciare ed eseguire le *voltate sul posteriore.*

VOLTATE SUL POSTERIORE.

Queste voltate convien richiederle in preferenza delle altre e su di esse fissare la massima attenzione.

Allorchè il cavallo dovrà eseguirle a perfezione, convien che abbia i piedi posteriori sulla linea del cavalcatore. L' anteriore dunque eseguirà la voltata quando il corpo poggia sul posteriore i cui piedi girano soltanto a brevi passi sulla stessa linea. In tal modo vedesi disegnato fra le piccole volte del signor *De la Guerinière.*

Però siccome si richiede perfetta pieghevolezza onde eseguirlo, e particolarmente gran destrezza ne'piedi anteriori nel poggiarsi di lato, un tal passaggio ad un tratto sarebbe troppo violento pel nostro cavallo: quindi cercheremo pervenirvi a gradi.

La voltata nella quale l'anteriore gira maggiormente, cioè, quando percorre più spazio del posteriore, chiamasi *la voltata sul posteriore*, e *sull' anteriore* allorchè il posteriore farà più moto, e *sul centro* se i due treni si muovono egualmente.

Cominceremo adunque col nostro cavallo a dargli un

piccolo grado di tale voltata, cioè lo situeremo su di una linea immaginaria, in modo che questa passi pel suo centro ed alquanto verso il posteriore; poi lo si riunisce un poco di più, gli si gira l'anteriore, ed al posteriore si oppone l'esterna gamba, onde rimaner possa sull'indicata linea. Chi lo guida, onde assicurarsi maggiormente del posteriore, in quell'istante con l'esterna gamba discosta il cavallo dal muro, affinchè girasse con la groppa sempre piegata in dentro, e vie più fosse impedito di cadere in fuori. Ciò chiaramente si osserva ne' cavalli di scuola che quasi sempre si voltano con energia sulla groppa. Questa direzione del posteriore, e la situazione della testa sempre piegata al lato ove si cavalca, si fa prendere affinchè il cavallo fosse pronto alle voltate, alle quali è obbligato in ogni istante. Forse de' cavalcatori gli danno quest' attitudine senza conoscerne il motivo.

Allora il cavallo è voltato con la groppa alquanto piegata in dentro, rimanendo con i piedi posteriori sulla linea. Facilmente si comprende, che il cavallo deve piegare il corpo, e non appena avrà in ciò qualche destrezza, il cavalcatore lo costringerà di ben passare ne'quattro angoli del maneggio, ed al certo non più si negherà, giacchè possiede quanto fa uopo per l'esecuzione di questa voltata: e di questi angoli ci serviremo e ci saranno ottimi mezzi onde promuovere e consolidare nel cavallo la pieghevolezza.

Trascurando siffatti preparativi che sicuramente a qualche cavalcatore sembrano troppo minuti, pel cavallo non ben piegato le voltate saranno molto disagevoli, e l'esperienza confermò, che il pregiudizio invalso contro

il sistema di addestrare i cavalli nel maneggio provenne particolarmente da ciò, giacchè se si dimanda a quelli che han ritegno di far cavalcare ivi i loro poledri, risponderanno sempre che la causa di una tale avversione è per gli angoli, e non può dirsi che il loro timore non fosse ben fondato, se in quelle voltate non si agisse con prudenza.

Finora ci siamo intrattenuti sempre sulla linea in mezzo del maneggio, or conviene che gli amatori facciano tutti i tentativi per eseguire queste voltate su qualunque linea. Voltare semplicemente il cavallo non è arte, ed ognun lo pratica; ma ora trattasi di stabilire il modo e la linea sulla quale si vuole eseguire. Mediante una voltata ad arco, si passa su di un'altra linea, questa è la più facile pel cavalcatore e pel cavallo e con essa si farà maggior cammino. Al contrario poi con la voltata stretta nell' angolo, soltanto le spalle del cavallo si mettono sull'altra linea. Queste voltate adunque sono le più pronte, e per conseguenza le più ricercate. Però vedesi, che molti cavalcatori voltano sempre su di un mezzo arco, percui i loro cavalli non mai acquistano la desiderata precisione nel voltare.

Se il cavalcatore avverte che pel cavallo sono facili le voltate larghe, siccome per esempio nell'esercizio della *spalla in dentro* avverrà che il cavallo aumentò la pieghevolezza e l'ubbidienza alle sue gambe, comincia allora a voltarlo in un angolo su di un piccolo quadrato, poi continua a camminare su i lati, e lo replica nell' angolo più lontano, e quando vedrà che apprese a percorrerlo con facilità senza cadere in fuori, ne farà di più, ed in fine ne formerà quattro piccoli concatenati

ciascuno in un angolo di eguale grandezza, percorrendone due a dritta e due a sinistra. Nel principio, come ben si comprende, glieli farà eseguire al passo, e quindi nelle andature più sollecite. Però, affinchè il cavallo non cadesse nel solito errore di uscire dalla pista, perdendo la piega nelle coste, ed anche per variare, questi quattro piccoli quadrati si cambieranno in altrettanti piccoli circoli, ma allora si richiede che il cavallo rimanga perfettamente co'quattro piedi sulla periferia di quei circoli, e per eseguirlo convien che abbia non poca pieghevolezza. Ma se il cavalcatore lo fa cadere in fuori con la groppa in modo, che il posteriore cammina su di un circolo più grande, come spesso vedesi, accresce in vece l' errore che avrebbe dovuto correggere, giacchè l' intero movimento è una voltata sulle spalle all' intutto opposta a quella sulla groppa.

In due soli casi si lascia cader fuori la groppa: 1.° quando si fa conoscere al cavallo l'interna gamba, 2.° quando s' incontrano cavalli a' quali il cedere con la groppa è molto difficile, ed appositamente si lasciano con le groppe in maggior libertà, affinchè acquistino più leggerezza, e loro sia agevole quanto più e possibile tal movimento.

Col nostro cavallo però il cavalcatore gradatamente aumenterà la voltata sulla groppa, e quando scorge che avrà acquistato perfetta destrezza nel traversare, lo potrà voltare interamente sulla groppa. Per non fare inutili repliche, rimando il cavalcatore al metodo di guidare il cavallo per gli angoli nel traversare, che è una voltata sulla groppa, con la sola differenza, che nel traverso eseguir deve soltanto la metà della voltata, giac-

chè per l' attitudine in cui si trova è già situato per metà sull'altra linea. Se il cavalcatore gli vuol fare eseguire questa voltata su di una piccola volta, lo farà camminare sulla linea dritta finchè lo porta con i piedi posteriori sul vertice dell' angolo formato dai due lati del maneggio, ed allora gli darà un mezzo arresto, onde poggiarlo sul posteriore, e quindi ne gira diligentemente l' anteriore finchè lo mena sull' altra linea, mentre che i piedi posteriori si muoveranno in tanti piccoli passi sul luogo. In tal modo esercitar si deggiono le spalle a voltarsi con celerità, finchè il cavallo prender possa l'appoggio sulla groppa, rimanendo sollevato coll'anteriore, e leggiero nella mano. Il cavallo eseguendo bene queste voltate, ed anche le piccole volte con perfetta esattezza, non più farà dubitare che abbia la necessaria abilità per tutte le altre.

Ora tralascio la descrizione del cambiare all'altra mano, giacchè il cavalcatore facilmente potrà stabilirsene le norme da sè stesso. Se il cavallo è piegato all'esercizio delle piccole volte, potrà essere cambiato puranche strettamente, e se sa traversare, potrà eseguirlo anche nel traverso. Feci cenno di una di queste cambiate nell' osservazione del traversare; le altre e la proporzion di esse il cavalcatore le troverà indicate quasi in tutti i trattati dell' equitazione, e gli servono affin di prendere la giusta misura con l' occhio, ed acciò, come già dissi, bene immagini quelle linee. Il cammino del cavallo e l'attitudine del suo corpo deggiono regolarsi e calcolarsi secondo quelle, giacchè stabiliscono se camminar si deve in avanti, in dietro, o in fuori col treno anteriore, o col posteriore, ed avendo

questa attenzione il cavalcatore acquista il tatto , rammenta gl' istanti ne'quali deve prevalersi delle redini o delle gambe , impara il grado degli aiuti , giacchè le linee sulle quali deve procurar di rimanere, saran per lui sicura guida onde conoscere se fece poco o molto, in fine comprenderà i veri vantaggi del maneggio , contro cui tanti declamano, ma ben pochi lo conoscono e sanno servirsene ; cioè , di poter dare al cavallo l'abilità di tenersi , mediante l' esattezza nell' esecuzione di quelle prescritte e stabilite voltate, fra le sue gambe e nell'equilibrio, onde eseguire in seguito tutte le impreviste voltate. Imprevedute voltate son quelle allor quando il cavalcatore porta il cavallo nel mezzo del maneggio, o pure in campo aperto, e lo volta a suo bel grado ora a dritta ed ora a sinistra , ed avrà bisogno di esercitarlo poco tempo , onde dargli la destrezza e sicurezza che si richiede particolarmente nel cavallo di milizia.

Or si faccia una voltata in qualunque modo , si osserverà sempre che il cavallo non potrà eseguirla senza poggiare i suoi piedi più o meno lateralmente ; e ciò dimostra ch' è necessario addestrarlo perfettamente nel cammino laterale. In qual modo il cavallo acquistar potrebbe la destrezza di contrapporre i suoi piedi prontatamente al peso del corpo , allorchè per le impreviste voltate spesso vien menato dall' uno all' altro lato ?

Quanto sia vero, che con l'esercizio della spalla indentro , sul circolo , e con quello del traversare , si danno al cavallo due qualità essenziali per voltare, cioè pieghevolezza ed abilità di situare i piedi , del pari è verissimo, che con un solo esercizio poco esatto si producono delle cattive voltate.

Si prenda per esempio la falsa attitudine che indicai nel traversare, nella quale il cavallo porta la testa in fuori, e pende col corpo in dentro o nella volta, facilmente si potrà giudicare che in questa non si lascia voltare su di un quadrato e molto meno su di un circolo; e se si volta con sollecitudine e nello stretto, il suo corpo cade di lato, in modo che le gambe non sono situate a perpendicolo sotto di esso, ma in fuori ed in linea obliqua, a segno che il cavalcatore in ogni voltata, e particolarmente sul terreno sdrucciolevole rischia cadere con esso. Queste attitudini e tai movimenti tanto contrarii alla sicurezza del cavalcatore, spesso si veggon prendere dal cavallo che è cavalcato col morso. Ma allora n'è la cagione il falso uso delle redini, e ciò regolarmente mi dà motivo di far le mie particolari osservazioni.

SULL' AZIONE DELL' ESTERNA REDINE DEL MORSO.

Generalmente vi è il pregiudizio, che il cavallo di scuola si volta con l' interna redine; e quello di campagna con l' esterna.

In quanto al primo non credo che vi siano de' maestri che voltano il cavallo in tale modo, e quelli che io vidi e veggo cavalcare si servono sempre di tutte e due le redini.

Però deggio dire, di aver veduto voltare una gran quantità di cavalli di campagna colla sola redine esterna della briglia, ma si voltavano sol quando i cavalcatori avean situato la mano quasi dietro l'orecchia de' cavalli.

Or trattandosi principalmente di rendere il cavallo tan-

to abile nelle voltate, che possa avvezzarsi a seguire anche i più irregolari movimenti del cavaliere che dovrà poi cavalcarlo, ed essendoci contraria la falsa idea che si ha della stessa azione in tutte le redini esterne, mi veggo nell' obbligo di esaminare tale azione con maggior esattezza, ed in generale far qualche esame sul guidare. Ben volentieri cederei ad un maestro più elevato ed esperto la spiegazione di tali massime tanto essenziali all' Equitazione, ma finora niuno vi si arrischiò. Riscontrai i migliori autori per trovare appoggio, ma non fui soddisfatto. L'uso dell'esterna redine della briglia è indicato in tutte le necessarie occasioni, ma non già in qual modo nasca la sua azione. Finanche la perfetta scienza del signor *Prizelius* non mi tranquilla. Egli dice alla pagina 462: *per voltare il cavallo si accorcia l'interna redine, però non convien credere che l'esterna non dovesse cooperarvi, giacchè convien sempre tenerla sì forte tirata da sostener la groppa, onde non giri molto sollecita e cada fuori la linea.* In altra occasione dice: *con l' esterna redine si conduce la groppa* ec. ec. Dunque l'azione di questa redine, secondo la sua opinione, sarebbe fissata per la groppa. Ma siccome col mio debole discernimento ho creduto sempre, che le due gambe del cavalcatore deggiono dirigere la groppa (1), nè saprei altrimenti regolarmi, finchè la cosa non sarà maggiormente schiarita, spiegherò su di ciò le mie proprie idee.

---

(1) Ora parlo dell' azione diretta delle gambe del cavalcatore sul posteriore del cavallo, e con ciò non intendo negare, che l' esterna redine operasse del pari, ma indirettamente.

Mi si perdonerà che sono anche qui alquanto lungo, come lo fui nell' osservazione del morso ; mi diffondo però co'dilettanti del cavalcare, nel modo che far potrei con miei amici, quindi metto da banda ogni mistero.

Si cominci adunque unendo le redini della briglia onde poi spiegare le loro azioni isolate.

Se le due aste di cui è composto il morso sono perfettamente uguali avendo la stessa lunghezza e direzione, tirandosi le due redini con la medesima forza, l' intero morso sarà in equilibrio, e quindi il cavallo sarà costretto di tener la testa sulla linea retta, e procedere ben dritto; se si tira poi una redine più dell'altra cesserà l' equilibrio, il cavallo seguirà la più forte pressione del morso e cederà la testa al lato, in modo che se non vi si oppone con qualche contrafforza, alla fine l'intero corpo segue gradatamente la direzione della testa, ed il cavallo comincerà a voltarsi. Vediamo ora che mai produce una sola redine.

Per tale sperimento non convien prendere il cavallo perfettamente addestrato, giacchè questo si volta al minimo segno ed allora sarebbe difficile conoscere il valore di una sola redine ; si prenda quindi quello che segue le redini ma che tuttavia ha bisogno di essere diretto dal cavalcatore con aiuti energici.

Se si abbandona l'esterna redine, e si tira l'interna, il cavallo cede la testa come prima, ma piega il collo nel garrese indentro, e le spalle restano in dietro, il suo corpo seguirà la piega, ma nel voltarsi forma sempre un arco ed in fine si stringe a segno che, se il cavalcatore non lo cacciasse con l' interna gamba in fuori, girerebbe sul luogo.

Tale sperimento che facilmente può farsi, dimostra adunque con chiarezza, che il cavallo si volta con una redine soltanto, ma che senza l'aggiunzione degli aiuti delle nostre gambe non mai si ha la facoltà di stabilire la linea su cui si deve voltare, e di eseguire una voltata stretta, la quale, come è noto, è la più perfetta. Perciò chiaramente si dimostra l'azione della redine esterna, e quindi sempre devesi contrabbilanciare all'interna, volendo stabilire al cavallo l'attitudine e la traccia sulla quale camminar deve.

Si ripigli adunque la redine esterna, e voltando si ceda per poco affinchè il cavallo segua la chiamata dell'interna, e possa così piegarsi alla voltata, ma poi si opporrà all'azione. Con simile contropressione del morso sul lato esterno, si dà la fermezza alla testa, e la necessaria tenuta al collo per non piegarsi nel garrese più di quello che deve, e così lo sforzo della voltata si comunica sulle spalle, e poi sull'intero corpo; e questo movimento verso la fine si accompagna con una pressione della redine opposta al lato ove si volta, onde promuoverlo e sollecitarlo.

Non altrimente immaginar si possono le azioni delle redini, se non fissando che con l'interna generalmente si volta il cavallo, e con l'esterna si determina la voltata, cioè se dev'essere larga o stretta, lenta, o pronta, acuta o pure arcuata: e se la redine esterna impedisce alla groppa di cadere in fuori, avviene per la ragione che opponendosi all'anteriore di girarsi prontamente, il posteriore non è costretto di cadere in fuori.

La indicata azione non deriva soltanto dalla redine della briglia, giacchè ci serviamo del pari di quelle

del bridone e cavezzone, le quali da quanto si vedrà in seguito, producono in tal caso uguale effetto.

Per fare intendere che mai significa, *il cavallo si risolve mediante gli aiuti delle redini o delle gambe*, dovrò meglio spiegarmi e replicare brevemente ciò che dissi sul guidare.

Noi fatichiamo secondo due massime generali sulle quali è fondato tutto il sistema dell' equitazione, ossia tutte le lezioni e gli esercizj, e sono l' *equilibrio* e la *pieghevolezza*. Dall'equilibrio seguono leggerezza e movibilità, e dalla pieghevolezza, abilità ed ubbidienza, o docilità.

Pria che il cavallo acquisti così grandi vantaggi con difficoltà segue il cavalcatore, il che spesso ci obbliga di adoperare grandi sforzi onde promuovere in esso taluni movimenti e certe attitudini, i mezzi che a ciò si adoperano e che risolvono il cavallo chiamansi *aiuti*, ed il buon cavalcatore non manca della conoscenza di essi, e sa vincere la resistenza dell' animale con la forza di tutti gli aiuti riuniti, e così lo risolve, mentre il cattivo cavalcatore non potrà muoverlo dal luogo. Questi aiuti però si mettono sempre da parte col cavallo addestrato per adoperarli nel caso di resistenza.

Le redini del bridone e del cavezzone adunque risolvono il cavallo nel principio, e con esse gli si alza l'anteriore e lo si mette in equilibrio; e con l'interna redine gli si piega la testa indentro. Questi movimenti per lo più son molto faticosi pel cavallo; e ben presto si vedrà che il morso non è adatto a quest' esercizio, giacchè mediante la sua pressione e forza di leva raccoglie il cavallo più di quanto lo solleva, come pure

ch' è ben difficile piegargli con esso la testa indentro, essendo le redini congiunte alle aste, o leve le quali non si possono allontanare lateralmente. Qual gran vantaggio ci arreca mai il bridone per sollevare il cavallo, ed il cavezzone per piegarlo; e di quest'ultimo al certo ogni cavalcatore si persuaderà de' non pochi vantaggi che offre allorchè saprà adoperarlo con abilità all' oggetto.

Avendo imparato il cavallo di cedere la testa; si comincerà a voltarlo sul circolo, ed allora subito si avvertirà che con la redine esterna se ne determina la grandezza, e con essa si menano le spalle del cavallo talvolta indentro, e talvolta in fuori. L' interna poi terrà sempre in bilancio la testa opponendosi all'esterna, e con ciò si promuove il movimento.

Per aiutare il posteriore si appoggerà la gamba cui il cavallo nel principio non ubbidiva, giacchè non la conosceva, e quindi gli si farà sentire lievemente lo sperone; ed in tal modo il cavallo si risolve, per sottrarsi a questa dispiacevole sensazione, cede col posteriore, ed in seguito sarà più attento al semplice movimento della gamba.

Non replico ora ciò che dovrà eseguire la redine esterna nelle altre andature ed attitudini. L'accorto cavalcatore la troverà sempre necessaria. E la massima del signor *Prizelius,* che *quando si sarà guadagnato la testa del cavallo il corpo di esso dovrà seguire,* si confuta, a mio credere, con la generale esperienza. Ove è mai il cavalcatore cui non avvenne, che il poledro cedè la testa fino al suo ginocchio, e non per tanto camminò anche al lato opposto? Ciò suole avve-

nire a quelli che lo voltano prematuramente e stretto, ed un tal difetto ben dimostra che non mai potremo essere sicuri delle nostre voltate, quando il cavallo non ancora conosce la redine e gamba esterna.

Ora, avendo il cavallo quasi acquistato le due qualità, cioè, l' *equilibrio* e la *pieghevolezza*, più facilmente potrà ubbidire, ed il cavalcatore deve moderare la forza e dare gli aiuti più leggieri, e pervenuto che sarà al punto, che raramente separar deve le mani ed allontanarle dal punto fisso, porterà le redini con una sola mano, e metterà il morso al cavallo; per quanto fosse poco adatta questa macchina per la prima istruzione del Poledro, tanto è utile allora per replicare al cavallo l' azione del bridone e cavezzone, con la sua forza di leva, e con la forte sensazione che gli produce nella bocca in un piccolo spazio. Giacchè, siccome le redini del morso partono da un punto, e sono divise da un solo dito, si avvicinano in modo che una sola mano potrà attivarle e far operare con maggior forza or l' una, ed or l' altra. E quantunque vi fosse gran diversità fra questa specie d'imbrigliatura e la prima, pure fin dal principio si farà ubbidire il cavallo alle redini di questa, secondo le stesse leggi del bridone e cavezzone; ma si comincerà facendo precedere l' azione di quelle di quest' ultimo.

Quando il cavallo avrà acquistata la conoscenza delle redini del morso, mediante perfetta istruzione, in modo che piega la testa al lato ove tirasi una sola redine, si uniranno le due azioni. L' abile maestro nell' addestramento del cavallo di scuola, impiega all' uopo la massima diligenza: sembra che restringa tutto sè stesso

nel tatto della mano. Egli mette dapprima il cavallo dritto fra le redini, e gli dà lieve appoggio sul morso, con ciò lo conserva nel più esatto equilibrio e poi gradatamente lo mette sulla groppa per dare maggior brio, e moto all'anteriore, ed allora ciascun passo di esso è misurato, conservando la massima attenzione; e se manca subito lo richiama al dovere, con imprendere la variazione nell'equilibrio delle aste, cioè fa operare con maggior forza una sola redine, però secondando con l'altra in giusta proporzione; con tale calcolo ed ingegnosa unione dell' azione delle redini, e degli aiuti delle gambe, dà al cavallo con la massima precisione differenti pieghe ed attitudini, lo mette su linee perpendicolari ed oblique, gli fa descrivere circoli e quadrati in variate ed ingegnose andature, ed in fine perfeziona gli aiuti in modo che appena fa osservare il movimento della mano, e della gamba.

Con quali mezzi adunque il cavallo diventa tanto delicato nella bocca e sensitivo per le gambe? Non gli si può dare maggior senso di quello ch' ebbe dalla natura, poichè se ciò fosse possibile, adoperando i mezzi che possediamo si darebbe uguale sensibilità a tutti, per altro la giornaliera esperienza ci dimostra il contrario e disgraziatamente vi è gran numero di cavalli i quali non mai sono suscettibili di questa perfezione.

Il cavallo la prima volta che si agita il morso ne avverte l' azione, e dimostra il suo senso in diverse maniere, ma non lo intende, e non potrà ubbidire. Egualmente avviene per le gambe, e ciò lo mostra il cavallo ch' è molto sensitivo nelle coste, cui si potranno dare i più gran tormenti possibili con le gambe

e non mai si presterà a quel che si richiede. L' arte adunque consiste nel mettere il cavallo nello stato di poter ubbidire, e quindi nel fargli intendere il modo di eseguire. Dall' assiduo esercizio, e dalla giusta applicazione degli aiuti, allorchè son necessarii impara a conoscere tutti i nostri movimenti e ad intenderli con precisione tale, che i primi forti aiuti co'quali si dovè risolvere, diventano leggieri ed appena percettibili segni e con essi allora si risolve. Questi piccoli e quasi invisibili movimenti del cavalcatore pur tuttavia chiamansi aiuti, ma in fatti riguardar non si possono che come semplici segni. Quale effetto farebbe mai la debole e forte pressione di una redine, il lieve toccare di una gamba, o pure la semplice pressione del ginocchio al cavallo che non ha ancora conoscenza di questi segni, mentre a quello che li conosce producono tante svariate sensazioni? Il cavallo che non ha tal conoscenza non li curerebbe se non quando fosse abituato a prestarvi attenzione.

Se da un lato è la grand'arte del cavalcatore addestrare il cavallo sì perfetto, dall'altro però ammirar si deve la capacità, la memoria, la straordinaria attenzione, e la delicata sensazione dell'animale. Forse l'uomo stesso troverebbe difficoltà di non confondere tanti vari e gradati segni, e di eseguir sempre l'azione con molta certezza siccome si richiede.

Se su di ciò vuol farsi qualche riflessione, arrossir dovrebbe chi maltratta sì nobile e buono animale, pretendendo de' movimenti, ch'egli stesso non ancora ben conosce e pe' quali non possiede sufficiente abilità onde svilupparne le nascoste perfezioni, che poi si rendono

visibili mediante l' abile mano del cavalcatore conoscitore dell' arte.

Comunque fosse più istruito di noi il maestro cui vedemmo addestrare il suo cavallo, onde emularlo, cercheremo seguirlo col nostro cavallo di campagna, per quanto è possibile, addestrandolo con le stesse massime. L'abitueremo nello stesso modo, ad obbedire alle redini della briglia, e senza badare all' intutto alla perfezione che aver deve il cavallo di scuola, che sovente sarebbe pregiudizievole al nostro di campagna, baderemo che imparasse come quello a conoscere perfettamente bene e con precisione i nostri movimenti. Per obbedire alle redini, il cavallo convien che abbia perfetta conoscenza delle gambe del cavalcatore, e senza di questa che necessariamente deve possedere, non mai, sarà guidato regolarmente e la briglia farà la giusta azione; con questa si riuniscono i due treni anteriore e posteriore, e se il cavalcatore con la mano guida il primo, con le gambe accosta il secondo, e lo situa in modo che sempre sopporta il peso corrispondente e sostiene il primo: con ciò conserva l' equilibrio, il moto e la pieghevolezza, quindi leggerezza nella bocca. Se il cavalcatore esegue bene e con esattezza queste azioni, del pari, saprà contrabbilanciare quella delle redini e delle gambe, la qual cosa sovente vien raccomandata dai più insigni maestri, cioè *l'arte di mettere in accordo la mano e le gambe.*

Il buon cavalcatore la possiede, e con ciò si spiega la perfezione e leggerezza ch'egli ha nel guidare, giacchè avverte il momento in cui il cavallo cerca di abbandonare l' equilibrio, e se fa d' uopo di lieve pres-

sione della mano e leggiero aiuto delle gambe per rimetterlo e conservarlo in quello. Quindi è ben chiaro che con due dita soltanto potrà operare sul cavallo, mentre il cattivo cavalcatore impiega le due mani e non si avvede della variazione, che quando il cavallo non è raccolto e cammina sulle spalle, ed in allora dovrà faticar molto per rialzargli l'anteriore, e muoverlo. In ciò consiste il segreto pel quale il buon cavalcatore sovente in poco tempo rende leggiero il suo cavallo nella mano, ma questa leggerezza col cattivo si perde di bel nuovo.

Dunque secondo le nostre massime cercar non si deve la leggerezza della bocca nella bocca stessa, ma bensì nell'*attitudine dell'intero corpo*. Colle osservazioni fatte, or si dimostra, che la guida del cavallo di scuola e di quello di campagna esser deve la stessa nell'istruzione, e che l'uno e l'altro, comunque fossero imbrigliati, non mai si voltano soltanto con l'interna o esterna redine, ma entrambi queste fan parte dell' azione. E leggendo ne' trattati dell'Arte, che in talune circostanze conviene adoperare l' interna, ed in tale altre l' opposta, non mai s'intende che sia quella redine sola, che agisce, ma quella che maggiormente deve operare, giacchè è regola generale che quando si tira una redine sola, l' altra si dovrà sentire nella mano, onde poterne regolarmente contrapporre l' azione.

Di tal massima ci gioveremo col nostro cavallo, e quando sarà perfettamente abile a voltarsi, seguendo le giuste guide prescritte dall'equitazione, allora lo abitueremo, e non prima, di voltarsi con le guide irregolari, cioè con *l'esterna redine* soltanto, il che in altro mo-

do non può riguardarsi se non come semplice segno.

Al cavallo che si addestra per un cavalier militare è indispensabile tale esercizio, giacchè quello dovendo tener la sciabla con la mano dritta non potrà prendere in gran considerazione l'accorciamento dell'una o dell' altra redine, dal che deriva la variazione dell' equilibrio del morso siccome avviene nella voltata e negli altri esercizj ; quindi il cavallo dev' essere addestrato perfettamente ed al segno, che si volta a quel lato ove si porta la mano ; cioè sulla redine esterna.

Per esercitarlo in ciò , il cavalcatore deve riunirlo bene e risolverlo con forza alle voltate , cioè piegandogli la testa alquanto indentro con l' interna redine ; allora il cavallo comincia la voltata, ed egli alla metà , mentre porta ivi la mano , procurerà fargli conoscere la pressione della redine esterna di cui parlai sopra. Il cavallo rammenterà meglio questa pressione e l'ubbidirà, giacchè spesso l'avvertì voltando nell' esercizio della spalla indentro, in quello del traversare, ed in altri. Appena lo si crederà ben addestrato, conviene cominciare la voltata con l' interna redine , e finirla coll' opposta , e se ubbidisce anche in ciò , si terrà situato alla mano che deve voltarsi con la sola redine esterna; ed allorchè sarà bene addestrato a dritta e sinistra, il cavalcatore lo situerà con la testa e la groppa perfettamente dritte , in modo che le redini si trovino di uguale lunghezza, e quindi replicherà queste voltate ora a dritta , ed ora a sinistra. L' interna redine del bridone sempre esser dee pronta per aiutare nel bisogno. Le gambe del cavalcatore però debbono essere in azione, e sostenere l'intero movimento: l'esterna spinge

il cavallo in avanti, promuove la voltata ed impedisce alla groppa di cadere in fuori; mentre l'interna si oppone di farla caderé molto indentro, ed aiuta anche nella voltata sollecita a trattenere il cavallo, affinchè non girasse troppo, e non cadesse al di dentro della linea sulla quale voltar si deve, perciò convien tirare maggiormente l' interna redine. In tal modo il cavallo è sospeso fra le redini e le gambe, e si mette nello stato di esser girato ora a dritta ed ora a sinistra, senza aver bisogno del cambiamento delle redini, e senza perdere il suo equilibrio.

Il segreto adunque, che il cavallo possa voltarsi soltanto con l'esterna redine, non consiste nell'ingegnosa conformazione del morso, ma bensì nella sua attenzione, leggerezza, ed ubbidienza. Se ne faccia l'esperienza col cavallo pervenuto a tanto nell'istruzione col bridone e cavezzone, e si vedrà che si lascia voltare ugualmente con queste redini, e se ubbidisce al morso con più vivacità e sollecitudine ne sono cagioni l'attitudine raccolta nella quale tal macchina lo tiene, e le redini che sono situate molto più in sotto del punto di appoggio.

Non farà sorpresa, che in fine il cavallo possa apprendere tal guida, giacchè siccome puol' essere addestrato a voltarsi senza redine, nel modo che il villano addestra il suo cavallo ad eseguire finanche con la voce, così non fa meraviglia, che al cavallo addestrato possa darsi l' opportuna agilità onde eseguire i movimenti con segni de' quali n'ebbe cognizione dal cominciamento della sua istruzione.

Quindi replico, la sola redine esterna volta il cavallo, però non mai potrà determinarlo all' esecuzione, giac-

chè se talvolta si oppone, subito prendiamo le altre redini. E se il cavallo rifiuta di ubbidire ad una redine della briglia, perchè poi ubbidisce a quella del bridone, mentre il morso gli produce nella bocca una sensazione molto più viva? Il cavallo riconosce sempre questa redine per quella che gli diede la prima risoluzione. Sovente in tali casi convien prendere la sola redine del bridone, ma senza adoperarla, e subito si avvertirà in qual modo il cavallo da se stesso si fa leggiero, avvicina la testa, e raddoppia l'attenzione, giacchè allora riguarda tutti gli aiuti co' quali fu risoluto da principio, per gastighi alla sua distrazione.

Convien quindi riporre le cagioni di queste belle attitudini nell' ingegno dell'animale, nell'abile addestramento delle sue andature, e nella perfetta armonia che ha col cavalcatore, e non mai in un pezzo di ferro che allora servir deve per semplice ordigno.

Nel cavallo che non ancora è raccolto, situato nella mano, e messo in equilibrio, l'esterna redine nel voltare farà tutt' altra e naturale azione; giacchè gli tira la testa ed il collo in fuori, ed allora in vece della testa le spalle cominciar deggiono la voltata, e se il cavalcatore sempre più accresce la pressione della redine portando la mano indentro, il cavallo alla fine dovrà voltarsi, ma più col posteriore che con l' anteriore, e si troverà precisamente nella contraria, dispiacevole, dura e pericolosa attitudine pel cavalcatore che indicai, e che diè motivo a tali osservazioni.

Or lascio riflettere a' dilettanti dell'Equitazione le qui esposte idee del voltare e guidare, per far quindi le necessarie sperienze onde persuadersene.

È impossibile che la cosa possa sembrar loro sì da poco; giacchè per quanto facile loro riesca voltare l'addestrato cavallo, di altrettanta abilità dovrebbero essere forniti per renderlo leggiero e sciolto. Quindi la falsa guida, il servirsi ben presto della sola redine esterna, e le false e violente voltate, annoverar si deggiono senza alcun dubbio fra le cagioni dalle quali deriva, che non pochi cavalli resistono al morso, e sovente vi si oppongono assolutamente; ed a tutto ciò si aggiunge anche il modo col quale vien trattato il cavallo dal soldato in servizio.

DEL MODO DI RACCOGLIERE IL CAVALLO E METTERLO SULLA GROPPA.

Raccogliere il cavallo, e metterlo sulla groppa, al certo esser deggiono le cose più facili dell'equitazione. Talvolta parlano di ciò quelli che ben poche volte han montato su' cavalli. Tutti poi generalmente esclamano *convien raccogliere, e mettere sulla groppa* il cavallo. Molti sostengono puranche che i loro cavalli sempre deggiono essere raccolti, e camminare sulla groppa, e che bisogna ammazzare quel cavallaccio che vi si oppone. In grazia della sofferenza che abbiamo nel sentire placidamente questi discorsi, mi si permetterà, da chi si serve di simile linguaggio, la dimostrazione che per nulla intendono il modo di raccogliere il cavallo, e che forse i loro quasi mai sono sulla groppa, e che quello di campagna convien che vi sia in pochi circostanze soltanto.

L'idea del raccogliere si contiene nella stessa parola,

cioè che le membra più discoste deggiono avvicinarsi fra loro.

I treni anteriore e posteriore sono le due parti movibili ed operanti, ed il resto del corpo coopera al movimento quanto da quelli gli vien comunicato.

Se questi due treni avranno acquistato la necessaria pieghevolezza il cavallo potrà essere raccolto, la sua testa ed il suo collo si presteranno, ed il posteriore si piegherà, per quanto bisogna all'attitudine che vuol dargli il cavalcatore: il cavallo si abbellisce di molto raccogliendosi. Convien però osservare in qual modo i cavalcatori di sopra indicati l'eseguono; gli cacciono gli speroni nelle coste, ed il cavallo si lancia in avanti, e siccome simili cavalcatori mancano quasi sempre di fermezza sul cavallo, onde eseguirlo buttano il corpo indietro poggiandosi sulle redini, e per fermare il cavallo poi lo costringono ad usar de' mezzi per liberarsi dall'azione della briglia, cioè a menare il naso in su, e così mostrare il dolore che gli produce quest'attitudine nelle articolazioni del posteriore, poichè sono sforzate; e ciò non chiamasi raccogliere il cavallo ma bensì strapazzarlo, ed è questo il movimento nocivo di cui parlai nell' esame delle gambe posteriori.

Quantunque il cavalcatore sappia servirsi della mano con sicurezza e stabilità, non perciò potrà raccogliere il cavallo che non ha pieghevolezza nel posteriore, giacchè si opporrà sempre alla mano; e se alla perfine rinviene i mezzi per farlo alquanto cedere, il cavallo l'eseguirà ma con altra falsa piega, cioè allarga molto le gambe posteriori non potendo cedere nelle articolazioni, o pure ritira la groppa in vece di allungarla, alza la

schiena ed in tal modo mostra di aver ceduto. In fine merita perdono il cavalcatore sol quanto monta un cavallo guasto e debole, suscettibile di eseguire i movimenti solo con dolore e stento.

Per non fare inutile replica, rinvio il lettore al modo di raccogliere il cavallo nell'esercizio del trotto raccorciato, ed in quello rinverrà, che se fa uopo di perfetta armonia delle mani e gambe, si è per raccogliere il cavallo, ciò che deve precedere ad ogni esercizio, giacchè non mai si potrà muovere il cavallo dal luogo senza sollevargli l'anteriore, il che è principio di qualunque azione. Sembra che anche il più inesperto cavalcatore abbia di ciò naturale ma incerta conoscenza, poichè si osserva che continuamente innalza la mano per sollevare l' anteriore al cavallo, e renderlo più leggiero nel cammino.

Il raccogliere ha molti gradi, il cavallo ne fa acquisto, e con essi regola le sue andature. Il cavallo si raccoglie nel passo, nel trotto ed anche nel galòppo. Mediante i differenti gradi passa per tali andature in diversi tempi : più lento, o sollecito, più disteso o raccorciato, ec. Raccogliendo e risolvendo il cavallo, si mette l'intera macchina in movimento più vivace, e si produce il giuoco ne'muscoli, e la pieghevolezza e vigoria nelle articolazioni. Raccogliendo il cavallo se ne esamina la qualità e forza, e quindi convien servirsi della riunione per avvertire il cavallo, e fargl' intendere ch'eseguir deve qualche movimento. Il cavallo addestrato ha tale abitudine, che venendo menato per la campagna, non bada soltanto alle diverse azioni di chi lo cavalca, ma dirige puranche la sua attenzione agli

oggetti che gli si presentano, ed il cavalcatore potrà fare su di esso movimenti colle mani e gambe, poichè non li curerà, ma non appena comincia ad accorciare le redini, presterà tutta l' attenzione possibile : si rianima, si mette in atto di ubbidire, ed attende ulteriori comandi, ed allora il movimento comunque fosse leggiero è sempre molto efficace per esso, dappoichè una dolce pressione di gamba, ed un minimo incitamento di lingua, lo metteranno al galoppo, o nell' andatura che si chiede. Un'altra dimostrazione secondo l'uso del linguaggio equestre, è quella di rendere il cavallo sensitivo agli aiuti, nel vero senso altro non significa, che fargl' intendere i nostri movimenti, e fargli acquistare attenzione per essi. Non avvertì forse poco prima le nostre gambe? ma ben distingueva il nobile animale che a nulla quei tocchi valevano senza i precedenti avvisi: con la riunione si situa il cavallo nella mano, poi si mette in equilibrio, e da questo sulla groppa.

Finora nelle teoriche in voga sulla equitazione, si sono adottate per lo stato del cavallo due sole massime, cioè che sempre trovasi o sul treno anteriore o sul posteriore; ed io dopo aver fatto un esatto calcolo vi aggiungo la terza, ed è quella, che non si trova su niuno di questi treni, ed in fatti così accade nel cavallo, ed è quella quando trovasi *in equilibrio*, del che ogni corpo è suscettibile, come già ne parlai. Ora però si tratta soltanto di conoscere, che mai significa mettere il cavallo *sulla groppa*.

Gli antichi scrittori c'indicano vari esercizii per metterlo sulla groppa, poichè i movimenti ch' essi richiedevano da' loro cavalli, e che potevano pretendere, li rendevano necessarii.

I moderni autori gl'imitano in ciò, ed in molte circostanze ci prescrivono, sol per dire qualche cosa, che conviene far apprendere al cavallo l'uso delle sue anche. Ma che mai significa fargli conoscere l'uso delle sue anche? Quali sono le qualità del cavallo che cammina sulle anche, o sulla groppa? Può o deve essere sempre su di esse? Ogni cavallo è suscettibile di ciò? Su tali articoli non si sono spiegati abbastanza, quindi ne risultano ben false opinioni.

La naturale idea che di ciò possiam farci è quella, che la maggior parte del peso del corpo dev'essere sul posteriore, mentre prima era sull'anteriore, ma i veri segni per conoscere che il cavallo in fatti trovasi in questo stato, non ancora si conoscono abbastanza; onde conoscerlo con maggior chiarezza, conviene dirigere lo sguardo al cavallo che esser dee sulla groppa, pel servizio che deve prestare, e per l'istruzione che ha ricevuta. Questo è il cavallo di scuola, il quale se si vede *far ciambelle fra i pilieri*, e *passeggiare* fuor di essi, *nel galoppo elevato, nel raddoppio*, e nelle altre ricercate andature, e si presta qualche attenzione all'attitudine che prende ed al movimento che esegue, si osserverà che le articolazioni delle gambe posteriori son sempre piegate, per cui la groppa è sempre abbassata. Dunque la maggior parte del peso è sul posteriore, e perciò l'anteriore acquista la gran leggerezza di muoversi sollevato e libero nelle belle azioni, e si osserverà del pari, che questi movimenti non sono allungati; ma invece molto raccorciati. I segni dunque del cavallo che cammina sulle spalle e di quello che cammina sulla groppa, sono i seguenti; il primo cammina allungato,

con l'anteriore aggravato e basso e con la groppa libera; e l'altro ben raccolto, con le gambe anteriori molto libere e col posteriore compresso ed abbassato.

Dirigendo poi lo sguardo sul cavallo di campagna, se si osserva il suo passo preciso ed uguale, il suo trotto risoluto ed il galoppo spazioso, si troverà, che i due treni sono in un livello che nè l'uno, nè l'altro sono abbassati, che le gambe son gravate di ugual peso e si seguono con ugual leggerezza. Il peso quindi non si trova maggiormente sulle spalle o sulla groppa, ma sarà equilibrato, e con questa uguale ripartizione del peso sulle gambe, il cavallo acquista il gran vantaggio di resistere per giornate intere alla fatica.

Or dunque sarebbe tempo di far la domanda se pel cavallo è più vantaggioso ne' viaggi esser condotto a vuoto, poichè allora riprende la sua naturale andatura, o pure di essere cavalcato da buon cavalcatore non molto pesante? È evidente, che il miglior cavallo condotto a vuoto al passo presso di un cavallaccio montato, non mai potrà raggiungerlo, e ciò sembra che lo dimostri la regola stabilita di far camminare adagio, ed a corti viaggi i cavalli condotti a vuoto, poichè il camminare in questo modo è molto più difficile per essi. Ma non voglio sostenerlo, avrei contro di me l'intera classe cavalleresca, giacchè la maggior parte crede che per nulla faticassero. Però io in preferenza cavalcherei sempre il cavallo pel quale ho affezione, se non per altro oggetto almen per quello di scegliere la migliore strada. Tanto è ciò vero, che se si lasciasse il cavallo sulle spalle si rovinerebbe nelle gambe anteriori sotto il peso, come già dimostrai avvenire ne' lunghi e solleciti

cammini ; e volendolo tener sempre sulla groppa non mai le gambe posteriori potrebbero resistere alla lunga. I brevi esercizii del cavallo di scuola, ed i riposi che in quelli convien frapporre dimostrano che tai movimenti sforzano il cavallo.

Se poi si crede esser necessario raccogliere molto il cavallo onde farlo rimanere sulla groppa, e poi quello di campagna o sia di milizia spingerlo in avanti, rammentando l' operar che far deve il posteriore, chiaramente si vedrà che non mai si potrà ottenere un cammino spazioso dal cavallo ch' è sulla groppa, giacchè le sue gambe posteriori deggiono lasciar la forte piega ed in vece stendersi onde spingere il corpo in avanti ; volendo poi cavalcare il cavallo di scuola per la campagna, non mai si dovrà chiedere che camminasse con le andature di scuola, ma bensì con quelle di campagna, e volendo metterlo in quelle molto allungate, come per esempio nel trotto disteso, o nel galoppo sforzato, naturalmente convien dargli la necessaria libertà.

Quindi da tali riflessioni risulta dover conchiudere, che il cavallo di campagna non sempre potrà essere sulla groppa, ma più o meno nel parare, nel rinculare, nelle voltate strette, e nel galoppo raccorciato, poichè giustamente il posteriore sarà in maggiore esercizio dell' anteriore, essendo la parte più sforzata sol per pochi istanti. Ma siccome questi movimenti si potranno far eseguire con poca esattezza, e la maggior parte de' cavalcatori li eseguono falsamente, ne risulta che i loro cavalli non mai sono sulla groppa, e per conseguenza nol saranno giammai.

Nell' equitazione suol dirsi, il cavallo muove bene

il posteriore, e bisogna intenderlo sotto un doppio senso, cioè in primo che lo muove per ben camminare, e in secondo che lo esercita allorchè, come nelle discese, trovasi molto alterato nell'equilibrio, e per conservarvisi, gli fa sostenere la maggior parte del peso. Ometto altri esempii, ed anche quello quando il cavallo si serve della groppa contra del cavalcatore.

La natura ha dato a ciascun cavallo tanta abilità nel posteriore, per quanta gliene bisogna nella sua indipendenza per le naturali andature, e perciò può salire e discendere senza aiuto dell'uomo. Però fa uopo insegnargli secondo le nostre vedute il vero e preciso modo di eseguir tutti i movimenti, dovendo servire per la sella.

Nel primo senso il rozzo cavallo ci presta troppo il suo posteriore, cioè spinge molto in avanti, e nel secondo l'adopera poco, e ciò si avverte chiaramente cavalcandolo alla discesa, o pure se vogliamo dargli buona e sollevata attitudine.

Secondo le regole dell' arte adunque si comincerà a sollevargli gradatamente l' anteriore, e del peso che a questo diminuiremo, come osservammo precedentemente, dobbiamo gravarne il posteriore, ed in tal modo esso perde la sua gran leggerezza e quindi non potrà molto operare sull' anteriore. Però non mai nel principio il posteriore potrà prendere su di sè questa parte del peso, senza cedere le sue articolazioni ed abbassarsi. Perciò convien dare al cavallo i vantaggi, che acquista col *rinculare*.

Secondo la mia opinione questo è l'esercizio col quale si addestra il cavallo a piegare il posteriore, con che si rende abile per raccogliersi, e mettersi sulla grop-

pa ; ecco perchè mi cooperai rischiarare ciò quanto mi era possibile, indicando gli errori ne' quali sovente si cade.

Se il cavallo rincula regolarmente nella mano, impara a piegare l' articolazione del garretto per quindi servirsene in seguito nelle circostanze di bisogno. Senza piegare quest' articolazione non mai potrà poggiarsi sul posteriore, perciò suol dirsi mettere il cavallo sulla groppa, o sulle anche, giacchè significa lo stesso, e si dà questo nome pe' movimenti pieghevoli delle articolazioni del posteriore che si abbassa. Osservando poi che la maggior parte de' cavalli sono mal conformati nel posteriore, e difettosi nelle articolazioni del garretto per cui procureranno di sottrarsi a questo sforzo, e rammentando che il cavallo può rinculare senza piegarsi nel posteriore, e che pochi cavalcatori sanno ben raccogliere i loro cavalli; sempre più ci sembrerà verosimile, che molti cavalli di campagna non mai si mettono sulla groppa, comunque si potessero sforzare, comprimere, e far procedere in attitudini violente.

L'equilibrio adunque è il primo grado cui conviene esercitare il poledro, e da questo deriva la variazione delle andature. Lasciando troppa libertà al cavallo, o abbandonandolo a sè stesso, gradatamente si rilascia e si rimette sulle spalle. Ma tirandolo sempre più in dietro, e riunendolo nello stesso tempo, vieppiù si alleggerisce nell' anteriore, ed agirà più sollevato, però la groppa sarà più caricata ed abbassata, ed in tal modo il cavallo secondo le sue forze trovasi più o meno sulla groppa.

Da questo punto cominciano i movimenti di scuola,

e facendo attenzione si troverà, che il cavallo di scuola con i susseguenti esercizii gradatamente si metterà sempre più sulla groppa, finchè potrà gravarsi dell' intero peso sul posteriore, cioè allontanarsi con l' anteriore dalla terra, e sollevarsi per la *Scuola Elevata*. In tale circostanza si dimostra chiaramente la decadenza degli odierni cavalli. I nostri antenati eseguivano intere lezioni nel corvettare, e noi dobbiamo esser soddisfatti di far mostra di questo movimento qualche volta soltanto. Egualmente siamo costretti a trascurare molti altri esercizii.

Il cavallo che si comincia a mettere sulla groppa, necessariamente convien che sia ubbidiente al morso, ed abbia perfetta conoscenza delle gambe del cavalcatore onde ottenere questa attitudine compressa e sottomessa.

Al cavallo ben formato, vivace e generoso riesce molto più facile a rimaner sulla groppa per lezioni intere. Il maestro farà scelta di questo per la scuola, se non vuole impiegare inutilmente la sua opera. Auguro pur fortuna a chiunque possiede un simile animale! Ma s'immagini per poco l'immensa quantità di cavalli che servir deggiono per milizia, e per campagna; quanti meschini e difettosi se ne rinvengono fra questi che neanche in equilibrio tener si possono, e molto meno sulla groppa ch'è posizione sforzata. In ogni istante son costretti di profittare della mano del cavaliere per appoggiarvisi. L'assidua occupazione con questi cavalli esser deve il mezzo arresto con che si raccoglieranno, e portando continuamente in dietro l'anteriore, pur troppo sarem convinti di questa verità.

I soliti mezzi che adopera il cavallo per liberarsi da questo sforzo, sono il premere contro la mano, il menar la testa su e giù , il buttar la groppa da un lato o dall'altro, ed il camminar disordinato e confuso come quello nel quale cade allorchè da principio è sforzato molto nel posteriore. Quindi dal cavallo convien pretendere poco nel principio, ed anche esercitarlo diligentemente co'mezzi arresti, col parare e col rinculare onde ottenere la pieghevolezza nel posteriore, finchè poi in tal modo acquistar può la destrezza di farsi arrestare dalle andature allungate e spaziose, mettere sulla groppa e voltare.

L'abilità che naturalmente possiede il cattivo cavallo di sollevare spontaneamente l'anteriore per qualche tempo dalla terra , par che dimostri , non essergli molto difficile prendere talvolta la maggior parte del peso sul posteriore. In tal caso però è più visibile , che il cavallo se non piega le articolazioni del garretto , non può dirsi di essere sulla groppa , o che possa mantenersi su di essa. Se il cavallo s' impenna , siccome le gambe posteriori quasi sempre restano dritte, non trova più appoggio, si spaventa per la caduta, agita le gambe anteriori in aria, si lancia in avanti, ma ad un tratto cerca il suo appoggio sulla terra. Però se si osserva , da chi è conoscitore dell'arte, che il cavallo addestrato a sollevare l'anteriore , allorchè l'esegue, piega il posteriore mettendo in avanti i piedi sotto il punto di equilibrio , e poi poggia l' intero corpo su di essi , tenendolo sollevato per qualche tempo in equilibrio , e quindi ripone l' anteriore con calma e grazia , allora non fa uopo di spiegazione onde stabilire la precisa idea

del modo di situare il cavallo, onde metterlo sulla groppa.

Quindi convien desiderare che alla fine si metta da banda questo pregiudizievole *mettere sulla groppa*, o *poggiare sul posteriore*, come da molti vien detto, ed in vece si esamini con maggior premura il posteriore di ogni cavallo, onde giudicare fino a qual grado si potranno mettere sulla groppa, ed in tal guisa rendersi nello stesso tempo più esperto a disporlo per ciò, per poi mettervelo a gradi. Oh quanti buoni cavalli non si rovinerebbero, e quindi servir ci potrebbero per molti anni di più! Nella cavalleria dove all'improvviso e prontamente conviene pararli, sarebbe molto vantaggiosa l' arte di mettere bene sulla groppa se non fosse tanto difficile, e se da tutti generalmente eseguir si potesse.

Sebbene il cavallo fosse abituato ad essere sulla groppa, non vi resiste da sè stesso ma convien che vi sia tenuto dal cavalcatore, il quale è d'uopo che abbia precisa armonia della mano e delle gambe, ed il giusto tatto del movimento del cavallo dovrà indicargli qual parte deve animare, e quale altra moderare. Il cavalcatore privo di queste qualità, non mai può cavalcare il cavallo di scuola, poichè non sa tenerlo sempre riunito, ma talvolta lo trattiene, e tal' altra lo rallenta molto, e non mai unisce perfettamente l' azione delle mani a quella delle gambe; ed il cavallo perde l' attitudine, la giusta cadenza dei passi e cade in disordine, e quando anche il cavalcatore avesse cognizione di questa cadenza e meccanica destrezza, non sempre è sufficiente pruova, che fosse nel grado di addestrare il cavallo rozzo fino alla perfetta scuola.

Ora credo di aver resa ben chiara agli amatori l'idea che il cavallo non mai potrà mettersi sulla groppa mediante l'unione degli speroni e lo strappar delle redini. Questo modo di trattare i cavalli, che certamente non c' insegna l' equitazione, ha prodotto in molti la falsa opinione che mettendo il cavallo sulla groppa gli si arreca del danno, ed i molti esempii che con ciò si guastano, sembra che giustifichino queste strane opinioni. Ma tutti quei cavalli che sono grandemente sforzati a mettersi sulla groppa e poi sono addestrati secondo le regole dell'arte, dimostrano il contrario. Ed in fatti dove mai si trovano de' cavalli più vecchi e meglio conservati di quelli del maneggio ?

La pieghevolezza nel posteriore, il giusto modo di tenersi su di esso e di servirsene, sono i più grandi vantaggi che dar si possono al cavallo, e quindi tutto ciò che si richiede gli è facile eseguirlo, ed il cavalcatore ne profitta con fiducia e sicurezza : ma siccome questi sono gli esercizii più difficili dell' equitazione, è perciò che il buon discernimento del cavalcatore dovrà decidere e ben ponderare la natural costruzione del cavallo, poichè l'arte nostra mira a migliorarlo mediante l'istruzione, supplendo in parte con la pieghevolezza ed abilità a quanto gli negò la natura: in tal modo si potranno utilizzare anche i cavalli difettosi.

La differenza che ora ho fatta e feci in altre occasioni fra il cavallo di scuola e quello di campagna, determinar potrebbe qualche lettore alla dimanda. A che serve adunque il cavallo di scuola, quando per l' uso generale è sì poco utile ?

Il cavallo di scuola dimostra i superiori gradi di per-

fezione, ove può giungere ed essere portato questo nobile animale, e la scuola conserva ancora gli splendidi avanzi dell' antica equitazione, che forse col tempo si perderanno assolutamente; con essa il cavalcatore impara a conoscere e sentire l' esatta guida ed il movimento preciso e misurato del cavallo. Ne' tempi antichi anche i cavalli di milizia conoscer doveano quasi tutte le andature, giacchè eran richieste pel modo di battersi e pe' caroselli. Volendo poi fare il paragone fra il cavallo antico ed il presente, dirò che il primo esser dovea molto più abile, ed il secondo molto più prudente per indovinare certe specie di guide che non le intenderebbe un folletto.

DEL GALOPPO.

È regola antica e ben riconosciuta che il galoppo deriva dal trotto, e che il cavallo deve passarvi allorchè dal trotto naturalmente vi cada. Ma siccome non si sono stabiliti i diversi gradi del trotto, e particolarmente non si è precisato da quale di essi il cavallo passa nel galoppo, così mal s'intende questa regola da molti cavalcatori (siccome si osserva nella giornaliera esecuzione), per cui si dà motivo ad equivoci e gravi errori.

Il galoppo essendo un' andatura molto pregiata presso i cavalcatori, merita di essere esaminato con più esattezza, e per darne precisa spiegazione convien dividerlo in tre specie, e sono:

1.° Il Naturale,
2.° Il Raccorciato,
3.° L' Allungato.

DEL GALOPPO NATURALE.

Questo è il dispiacevole movimento in cui vedesi galoppare il rozzo cavallo nel pascolo. Stende in avanti la testa ed il collo, e si poggia sulle spalle, commina con la groppa sollevata, piega pochissimo le gambe, e cade quasi nello stesso momento su i quattro piedi.

Col poledro si comincia col passo e trotto naturale. Però pel galoppo avviene il contrario, giacchè quando metter si deve il cavallo in quest' andatura, le altre di già son regolate dall' arte, per cui avrà acquistato le qualità necessarie pel galoppo.

Perciò il naturale o cattivo galoppo non è ammessibile nell'istruzione del cavallo, e quindi conviene adoperare ogni cura e fatica onde evitare che il cavallo nel cominciare l' esercizio del trotto procuri interromperlo, e falsificarlo con questo galoppo come usualmente avviene. Nel trotto allungato accade più spesso. Dello scopo ed utilità di questo trotto diedi sufficiente contezza, allorchè ne feci parola, ora però deggio fare osservare, che precisamente il galoppo naturale che allora indicai pel massimo grado del trotto allungato, potrà offrire al cavalcatore una quantità di ostacoli, onde portare quel trotto alla forza e vivacità che permetter potrebbe la struttura del cavallo.

Dagli antecedenti ben si ravvisa, che il cavallo non ha la necessaria attitudine ne'suoi movimenti naturali, e che deve acquistarla mediante l' arte.

Se si spinge il rozzo cavallo che cammina al passo, esso comincia a trottare: non dandogli verun sostegno e lasciandogli libere le redini, cade ben presto nel suo ga-

loppo naturale , e corre sempre più veloce , il che si avverte da ogni cavalcatore che cavalca il poledro, perciò passa da un'andatura all'altra , e per conseguenza si è sicuro che il cavallo nel trotto allungato trovar deve un appoggio sul morso allorchè viene spinto ed animato dal cavalcatore, e deve restare in quest'andatura, e non già cadere nel cattivo galoppo (confonder non si deve allora l' appoggio sul morso , col forzare sulla mano).

Il cavalcatore che vuole esercitare il cavallo in questo trotto , deve situare le mani su due punti certi , e quando lo spinge in avanti fargli prendere appoggio sul bridone e cavezzone per dargli nello stesso tempo la necessaria fermezza; e se vede che il cavallo avanza molto l' anteriore , comincia a vacillare , e dà segno di cadere nel galoppo , il che avverte dal movimento delle gambe posteriori, allora con assidua pressione lo tira a sè colle mani, portando il busto alquanto in dietro, ed in tal modo lo sostiene, e gl'impedisce di cadere nel galoppo ; poscia cede alquanto le mani , e immediatamente lo anima di bel nuovo con gli aiuti , e così ne rende i movimenti sempre più precisi; similmente volterà le mani in su verso di sè , volendo sollevare il cavallo.

Quindi il modo di guidare di molti cavalcatori è ben violento, giacchè danno forte pressione sulla bocca del cavallo quando lo sentono sul morso, ora con una mano ed ora con l'altra; mentre ciò lo dovrebbero praticare sol quando dovessero contrastare con quelli poco sensitivi e disprezzanti del morso e del cavezzone, a cui convien dare dolorose pressioni sul naso per richiamarli all'at-

tenzione della mano, e per mostrar loro che si può fare ad essi del male non cedendo alla pressione del morso. D'altronde poi appena cedono convien trattarli nel modo indicato. Quale azione esercita mai sull'intera macchina quella irregolare pressione sulla bocca, mentre non fa che rendere inquieta la testa del cavallo, forse la rende leggiera? Si conosce che il cavallo può cedere alla mano sol piegando le articolazioni del posteriore, ed in ciò consiste l'esatta corrispondenza che la bocca aver deve con le gambe posteriori, giacchè se il cavallo soffre dolore il cavalcatore lo avverte nella mano.

Come mai il cavallo potrà camminare nella mano con piacere ed arditezza, se il cavalcatore gli produce assidue e spiacevoli sensazioni col morso? Non è la bocca il mezzo col quale convien raccogliere il cavallo e metterlo nella sua vera attitudine? Possiamo noi addestrare il cavallo che non soffre, o disprezza il morso?

Il cavallo non piegato cui in tal modo vien tirata la testa in su, ordinariamente perchè soffre nel posteriore, si lancia in avanti e cade nel galoppo, il cavalcatore lo tira di bel nuovo in dietro, ed allora comincia la lotta; e siccome il cavallo non ha fiducia di avanzarsi con risolutezza, cerca rinvenire i mezzi per liberarsi dal morso, ed è perciò che molti cavalli rimangono legati di spalle, e pochissimi cavalcatori ottengono che i loro cavalli sbraccino bene, quantunque han sempre questa parola sulle labbra.

Un'altra ragione del rimanere in dietro è quella quando il cavallo si serve del galoppo naturale per liberarsi da questo esercizio, il che spessissimo avviene. I cavalli

propensi ad opporvisi, procurano, appena che si avveggono dello sforzo in cui si mette il loro corpo col trotto allungato, d'interromperlo, e cadere nel cattivo galoppo, ed in tal modo deludono il cavalcatore non facendosi sentire nella mano non ostante che avesse la più grande attenzione. Questo trattenersi, o restare in dietro, dà alle mani del cavalcatore una sensazione di leggerezza e precisamente allora molti s'ingannano, e mostrano in questo modo le false cognizioni che hanno del vero galoppo. Comunque forse gli sia ciò avvenuto nelle prime lezioni, pure credono che questo fosse il galoppo cui il trotto diede l'abilità, giacchè il cavallo vi si presta da sè stesso. E negar non si può di essere bene increscevole vedere il cavalcatore che invece di correggere il cavallo, lo fa proseguire in quel falso movimento, compiacendosene: in tal modo veggonsi galoppare i poledri ne'primi giorni. Della inutilità di questo galoppo in apparenza leggiero, il cavalcatore può assicurarsi facendogli eseguire delle voltate, nelle quali o cesserà di galoppare, o si poggerà con forza sulla mano.

Ordinariamente quando il cavallo perde la sua tenuta e cade in questo galoppo, altro non si usa che passarlo al trotto, il che a'cavalli di tal fatta accresce il difetto di restare in dietro. Perciò dunque se il cavalcatore è ben certo di non aver impedito al cavallo il proseguire in quel trotto, con l'oscillazione delle mani, o col suo cattivo stare su di esso, o pure coi falsi aiuti, e cadesse in questo cattivo galoppo, lo spingerà sempre di più in quell'andatura, finchè lo sente perfettamente sul morso, ed allora lo tratterà con assidua e crescente

pressione su questo, affinchè riprenda il trotto, e quindi raddoppierà gli aiuti per animarlo e risolverlo maggiormente. Il cavallo che in tal modo vede svanita la sua astuzia, si decide più volentieri a restare nel trotto, ch'essere spinto nel galoppo.

I cavalli che hanno le gambe intirizzite, debboli, o altrimenti difettose incontrano più difficoltà di mantenersi nel trotto, giacchè quasi sempre camminano con false battute onde cadere nel galoppo, poichè non possono mantenersi lungo tempo sulle gambe, o pure queste non possono seguir bene, e perciò disturbono lo *stare* del cavalcatore : in tal caso conviene tener le mani molto ferme, e trattare questa specie di cavalli con maggior riguardo, e gradatamente portarli in un trotto più allungato, ma però bisogna aver cura di non farglielo interrompere. Generalmente dovrà badare il cavalcatore, di far conoscere al cavallo in qualunque siesi modo , che galoppar non deve nel principio. Il che talvolta avviene allorquando si fa trottare il poledro alla corda , ove con disgustevoli scosse sul naso, gli si fa conoscere non essergli permesso cadere ad ogni istante in quel galoppo naturale. In tal modo si conseguisce lo scopo di abituare il cavallo al vivace ed allungato trotto, ed ugualmente esercitar si deve ad andar prima in avanti nel morso, poi in dietro, e quindi si darà al posteriore il giusto peso , con che si rende più abile al vero galoppo.

DEL GALOPPO RACCORCIATO.

Comunque sostener si voglia , che i movimenti del

trotto si conservino anche nel galoppo, pure non mai potrò persuadermene. Il galoppo è tutt'altra andatura e nulla ha di comune col trotto. Nel trotto il cavallo ha sempre due piedi in terra, e due in alto, perciò porta insieme in avanti un piede posteriore ed un altro anteriore, nel galoppo poi solleva tutto il treno anteriore e fa seguire ugualmente il posteriore. Vero è, che nel galoppo di campagna l'interno piede posteriore, e l'esterno opposto cadono quasi in pari tempo a terra onde sostenere il corpo, ma però restano più vicino al punto centrale. Al contrario, gli altri due distano di più, giacchè l'esterno piede posteriore resta più in dietro, e l'interno opposto più in avanti: l'esterna gamba posteriore soffre maggiore sforzo. È solo per un istante che il corpo si appoggia tutto su quella gamba, la quale rimane maggiormente in terra, e quando il cavallo ha eseguita una sola falcata, la strascina brevemente e vi si poggia di bel nuovo nella successiva.

Le due gambe esterne adunque soffrono e camminano meno piegate, le interne al contrario faticano più sollevate e libere, ed abbracciano maggior terreno.

Il galoppo raccorciato regolare ha tre tempi, nel primo il cavallo si poggia sulle anche e solleva l'anteriore, e siccome in quello istante prende la più bella attitudine, vien prescelto da' pittori per dipingere il cavallo di galoppo. Nel secondo si spinge in avanti per abbracciare terreno, e nel terzo l'anteriore ricade in terra, e quindi ripiglia il primo tempo. L'interno piede anteriore, ultimo a poggiare in terra, batte la cadenza, e quanto più questa è uguale e precisa, tanto maggiormente il galoppo si rende sostenuto e piacevole.

Nel galoppo ben si può osservare con un semplice sguardo il doppio uso che il cavallo fa del suo posteriore, poichè nel primo tempo, fa gravitare il peso su di esso onde alleggerire l' anteriore , nel secondo con esso spinge il corpo in avanti , e nel terzo poi in cui di bel nuovo si distendono le gambe posteriori nelle articolazioni, il peso del corpo ricade verso le spalle. Percui è questo il momento nel quale si sente il cavallo maggiormente poggiato sul morso , e che gli bisogna maggiore appoggio sulla mano. Sovente si trovano cavalli con debole posteriore che allora faranno una particolare pressione, o una specie di resistenza sul morso, onde sfuggire o facilitarsi il primo tempo che segue.

Quanto più raccorciato e sollevato sarà il galoppo nell'anteriore, tanto maggiormente il cavallo si troverà sul posteriore , ed in tal modo si forma il galoppo di scuola e quello di parata, i quali differiscono da quello di campagna, e dar si possono soltanto al cavallo dalla natura dotato di tale disposizione. Ora è noto , che mai intender vogliono i moderni scrittori dicendo , il *cavallo galoppar deve sulle anche* , il che è molto più facile a dire che ad eseguire ; ed al certo questa necessità stabilita, e non mai spiegata, ha prodotto all'equitazione più danno che utile ; poichè sovente veggonsi i cavalcatori guidati da false massime spronare i cavalli senza veruna considerazione, immaginando che non ancora siano sufficientemente sulle anche , e ciò perchè non conoscono il modo di renderli leggieri nella mano.

Dalle massime stabilite sul galoppo raccorciato , risulta che vi bisogna portamento e pieghevolezza nel

cavallo onde poterlo ben eseguire. Perciò il galoppo per esser *bello, vivace e buono,* devono il posteriore piegarsi, l'anteriore sollevarsi con facilità, e le gambe operare con libertà affin di mettersi bene in avanti. Queste qualità convien che acquisti il cavallo anticipatamente nel trotto raccorciato. In fatti questo è il vero trotto dal quale bisogna farlo passare nel galoppo, e che gli dà l'equilibrio, la pieghevolezza pel passo di campagna, la preparazione al passo di scuola, la leggerezza e cadenza nel traversare, l'abilità pel galoppo, ed in fine è quello che i maestri dicono essere la base di tutti gli esercizii.

Con molti cavalli sarebbe inutile attendere l' istante che da loro stessi cadessero nel galoppo dal trotto raccorciato, poichè soltanto quelli dotati di vivacità, vigore e leggerezza ne sono suscettibili.

Naturalmente si osserva, che il buon galoppo strapazza il cavallo più del trotto, e ciò si potrà osservare dall' ansante respirazione in cui resta dopo aver galoppato per qualche tempo. Quindi volendo sostenere, che taluni eseguono il galoppo più volentieri del trotto, (fra quali particolarmente annoverar si potranno quelli che hanno le spalle legate, cui è molto più necessario il trotto) sempre intender si deve il cattivo galoppo. Perciò, astrazion facendo da questi ultimi, la maggior parte de'cavalli sempre deggiono essere forzati a cader nel galoppo. Allorchè dunque il cavalcatore osserva, che il cavallo avrà acquistato la conveniente attitudine nel trotto raccorciato, e lo esegue con vivacità, lo raccoglie sempre più a gradi, e poi profitta dell' istante di una voltata, giacchè allora il corpo del cavallo è

molto sforzato, e lo passa al galoppo aggiungendo qualche aiuto efficace onde animarlo di bel nuovo ; con ciò il cavallo situa l' interno piede posteriore avanti l'esterno invece di portarlo direttamente, si poggia sul posteriore sollevando l' anteriore , e passa in un vivace , raccorciato ed ugual galoppo. La voltata indica la mano sulla quale galoppa il cavallo , ma chi sa ben conoscere le falcate che il cavallo dà con l'interna gamba posteriore , ne sarà molto più sicuro.

Nel principio si farà galoppare con più libertà , ed affinchè non si allunghi poggiando l'intero corpo sulle spalle ma invece prosegua nel galoppo con vivacità e forza, gli si solleverà il treno anteriore procurando spingere in avanti il posteriore.

Il primo esercizio nel galoppo ordinariamente suol farsi dopo la ripresa del trotto. Il cavalcatore nel principio lo farà galoppare per poco dritto in avanti , poi lo rimetterà nel trotto, lo fermerà , e lo farà ben rinculare , indi dopo averlo carezzato lo smonta.

In tal modo progredirà giornalmente nel galoppo, e siccome in quest'andatura più che in ogni altra le voltate si rendono più difficili pel cavallo , onde facilitargliele si comincerà facendogli rotondare gli angoli del maneggio , e procurando dargli maggior sostegno sul posteriore tenendolo sollevato con molta dolcezza.

Se poi il cavalcatore osserva che il cavallo ha maggiore inclinazione pel galoppo, gradatamente comincerà a regolare il galoppo raccorciato , dandogli la giusta cadenza nella quale addestrar si deve a tenersi: ciò si ottiene con la riunione ed i mezzi arresti , che allora operanó del pari che nel trotto raccorciato , cioè met-

tono il cavallo in equilibrio, o sulla groppa, secondo la forza con cui si applicano.

In quanto riguarda tempo o cadenza nel galoppo, per le stesse ragioni che si dissero nel trotto, non si potrà dare ad ogni cavallo nello stesso modo, giacchè vi son di quelli che l'eseguono sollevato e lento, ed altri basso e sollecito, e chi si lancia in avanti e chi rimane in dietro. Quindi pochissime regole precise indicar si potranno, la cui applicazione conviene abbandonarla al savio discernimento del cavalcatore.

Il galoppo del cavallo di milizia esser deve spazioso e non molto sollevato dalla terra, a meno che non debba servire per *Parata*, per conseguenza avendone uno della prima specie che naturalmente galoppa molto sollevato e lento, giova sollecitarlo affinchè si abitui ad un tempo più celere onde non gli rimanga tempo di troppo sollevarsi; ed il contrario convien praticare con quello della seconda specie, cioè siccome galoppa molto basso e sollecito si deve trattenere, spingendogli nello stesso tempo il posteriore affinchè vada in avanti, ed in tal modo si costringe maggiormente a mettersi sulle anche, a sollevar l'anteriore, ed a prendere un sostenuto e preciso galoppo. Ugualmente il cavallo che si spinge in avanti, si deve trattenere con continui mezzi arresti, e talvolta arrestar perfettamente e farlo rinculare; e quello poi che rimane indietro, diligentemente si spinge in avanti nella mano. In generale può servire di buona regola al cavalcatore, la naturale disposizione che il cavallo dimostra galoppando onde stabilire quale specie di galoppo e di cadenza convien dargli. L'arte regola e migliora le andature, però non mai potrà togliere

all' intutto i difetti naturali. Il cavalcatore però, deve particolarmente fissar la sua attenzione ad assicurar bene il cavallo nella cadenza che crede conveniente dargli, onde non esser costretto a variarla. Il cavallo non mai acquistar potrebbe la fermezza nelle andature, se dal principio se gli permettesse di camminare, or lento, ed or sollecito. Si baderà di più che regga nel galoppo sempre con ugual forza e vivacità: ed è allora che fa mestieri giovarsi del suo buon tatto.

Se nel galoppo di tratto in tratto non si riunisce, incita e sostiene il cavallo, l' andatura si rallenta, e diviene molto più tarda, ed il cavallo si rilascia gradatamente comechè cammini nella stessa cadenza, per cui inganna l' udito del cavalcatore, il quale non appena l'avverte, deve ravvivarlo e raccoglierlo mediante un mezzo arresto.

Per cominciare questo mezzo arresto, si prescegliera il terzo tempo, cioè allorquando vanno a posare i piedi anteriori affinchè il cavallo si sollevi e si ravvivi, e nel tempo seguente poi allorchè l' anteriore si solleva, si metterà il cavallo con maggior forza sulla groppa, ed in tal modo dopo qualche falcata si troverà di nuovo raccolto ed alleggerito nel treno anteriore.

Dopo ogni mezzo arresto, il cavalcatore deve cedere alquanto la mano affin di conoscere quanto tempo il cavallo regge in quest' attitudine e movimento con la libertà delle redini, e se trova l' indicata variazione, cioè che presto ricade nel galoppo naturale, replicherà il mezzo arresto, continuando spesso così in sulle prime; però in seguito acquistando il cavallo maggior destrezza e tenuta nel galoppo, o sia, secondo le nostre massime,

imparando a ben tenersi in equilibrio in quella andatura, rare volte essi bisognano e molto più deboli. In tal modo il cavallo può galoppare nella sua cadenza, ed essere leggiero nella mano: ciò dicesi la *tenuta nel galoppo*. Disgraziatamente vi son de' cavalli, che non sono suscettibili di questa desiderata tenuta, e spesso deggiono essere sostenuti con dei mezzi arresti. Il cavalcatore deve indagare le ragioni nel cavallo, e conoscerle, volendo faticar con saviezza senza impazientirsi.

DEL CAMBIARE NEL GALOPPO.

Molti militari desiderano che i loro cavalli galoppassero sempre sulla gamba dritta, e si addestrassero in ciò poichè nei varii movimenti spesso i cavalli han motivo di cambiare il galoppo, e quindi arrecano loro qualche disturbo. Al che non possiamo opporci all'intutto, giacchè converrebbe consolidare il cavallo maggiormente sulla gamba dritta, e mediante il lungo esercizio vi si perverrebbe, ma secondo il mio modo di vedere, addestrando il cavallo conviene apprendergli il galoppo regolare benanche a sinistra, giacchè pure sovente il militare è nel caso di voltare il suo cavallo stretto a sinistra, e se questo allora non cambia e non caccia subito la gamba sinistra in avanti per sostenere il peso del corpo, il cavaliere rischia di cader con esso. Osservando il cavallo nello stato naturale si vede, che galoppa ora a dritta ed ora a sinistra quando gli si presenta una voltata, ed allor quando ha bisogno di questo cambiamento per sua sicurezza. Fortunatamente spesso il cavallo con questo naturale istinto salva il cavalcatore dal cadere,

giacchè in quei casi quasi sempre cambia da sè stesso, finchè non si rovina la spalla sinistra per l'assiduo galoppare a dritta, e pel suo buono istinto per lo più riscuote de'maltrattamenti. È bene antica verità, e l'esperienza pur troppo la conferma, che il cavallo si rovina ugualmente galoppando sempre a dritta o trottando ben di raro, cioè intirizzisce le gambe sinistre in modo da non poterle più sbracciar bene, e quindi disugualmente esegue le altre andature.

Secondo il precedente esercizio, avendo il cavalcatore già messo più volte il cavallo dal trotto nel galoppo a dritta, poi di trotto lo passa per mezzo al maneggio all'altra mano, ed ivi riunendolo sempre di più si serve della prossima voltata nell'angolo, onde farlo cadere nel galoppo a sinistra ravvivandolo e spingendolo con la gamba dritta: glielo fa eseguire per un solo giro, e poi lo rimette nel trotto. Ugualmente lo passa nel galoppo a dritta, e finisce col trotto; in tal modo lo esercita finchè osserva che ha acquistato la necessaria risoluzione e compiacenza pel galoppo. Quindi dal passo lo mette subito nel galoppo a dritta, dopo alcuni giri passa all' altra mano, ed appena arriva al muro lo raccoglie con un mezzo arresto, e ad un tratto il cavallo cambierà l'attitudine se vien eccitato al galoppo a sinistra; quindi il cavalcatore lo ricambia a dritta e finisce col galoppo, acciò il cavallo faccia sempre due riprese a dritta ed una a sinistra, ed acquisti maggiore abilità nel galoppare a dritta. Però in quest'andatura il cavalcatore aver deve l'attenzione di non arrestare il poledro in un tratto, ma in vece fermarlo comodamente ed a gradi; allorchè poi avrà acquistato più destrezza nel galoppo e

conoscenza di ben situare i piedi posteriori, secondo le circostanze lo arresterà sempre più pronto e preciso.

Molti cavalcatori conoscono gli aiuti per cambiare nel galoppo, ma ignorano donde derivano queste azioni.

Portando l'anteriore alquanto a sinistra, e scostando con la gamba sinistra il posteriore dal muro, mettendolo dritto in dentro, in questa obbliqua attitudine nella quale si mette il cavallo, il suo lato dritto, sarà avanzato, ed il sinistro trattenuto, e così si risolve al galoppo a dritta. Volendolo far galoppare a sinistra naturalmente gli si debbono portare le spalle a dritta, menar la groppa a sinistra in dentro con la gamba dritta, e poi in questa contraria attitudine, dare gli opposti aiuti. Il cavallo che cambia mal volentieri, nel principio convien risolverlo con attitudine alquanto violenta, cioè situandolo molto in obbliquo sulla linea, affinchè l'interno lato si avanzi, ma non appena avrà acquistato maggior destrezza, vi si mette di meno ed in fine perfettamente sopra, poichè allora il posteriore sarà nel caso di spinger bene l' anteriore in avanti.

Nel cambiare di galoppo sovente si sbaglia, e particolarmente per la difficoltà che al cavalcatore manca la destrezza di variare nel momento le redini del morso. Se il cavalcatore passa dalla dritta alla sinistra, il cavallo fino al punto del cambiamento è situato a dritta, per cui la redine dritta è più corta; ma tostochè avrà cambiato, il cavalcatore deve situarlo a sinistra, e per conseguenza deve allora accorciare la redine sinistra. Ordinariamente ciò si esegue ma non si allunga nello stesso tempo la redine dritta, ed il cavallo ad un tratto viene sforzato in modo dalle due redini, che sovente ed

anzi spesso ha di bisogno di forti aiuti per camminare, e rimettersi nel galoppo, ed a questa ragione attribuir si dee, che molti portano la testa in fuori e galoppano in false attitudini.

Per facilitare questo necessario cambiamento delle redini, consiglio adunque i cavalcatori di tener discoste le redini sotto il dito pollice, e non già l'una su l'altra, acciò nelle circostanze facilmente potranno prenderne una. Quindi se vogliono cambiare dalla dritta alla sinistra, aiuteranno colla mano dritta prendendo col dito pollice e l'indice la redine sinistra, e nell'istante del cambiamento la tireranno per quanto bisogna, nello stesso tempo spiegheranno anche il dito mignolo, girando la mano alquanto a sinistra per far passare la redine dritta che trovasi stretta fra le due ultime dita, onde si allunghi. Cambiando poi da sinistra a dritta, prenderanno la redine dritta e l'accorceranno del pari, e spiegheranno pur anche il dito mignolo, finchè la redine sinistra ben si allunghi, e quindi subito dovrà piegarsi di bel nuovo.

Questo modo di variar le redini non solo si pratica nel cambiare il galoppo, ma anche appena si cavalca col morso ne' cambiamenti di trotto, nel traversare, e in generale sempre che bisogna situare il cavallo or da un lato or dall' altro.

Ogni cavalcatore cui preme addestrare perfettamente il cavallo dandogli sempre la giusta attitudine, si renderà ben pratico del cambiamento delle redini onde eseguirlo con facilità e non impedire il cavallo nel cammino, poichè le variazioni dell' equilibrio del morso sono i veri mezzi per regolarlo e farlo ubbidire.

Al cavallo di milizia appositamente suol darsi, prima di cambiare, un efficace mezzo arresto, o pure un vero arresto, affinchè impari di prestare attenzione al tempo, e non si abitui a cambiare sollecitamente. Addestrando il cavallo per un cavaliere intelligente che fosse vago, per suo divertimento, di vederlo cambiare a tempo, cioè nella stessa falcata, allora conviene addestrarlo particolarmente in quest' azione. Non mai ciò s'imprenderà pria che il cavallo fosse bene addestrato nel galoppo, ed avesse perfetta attenzione a tutti gli aiuti, in contrario lo si abituerebbe a facilmente cambiare fuori tempo, e senza la volontà del cavalcatore; e siccome si richiede per una tale esecuzione maggior destrezza nel cambiare le redini, poichè non vi è quasi tempo per accorciarle, il cavalcatore deve procurare di aiutarsi girando abilmente la mano.

Ora indicherò a' dilettanti, i quali pervennero al punto di cominciare questo ricercato esercizio, il mio proprio metodo onde farne pruova; non ambisco però dichiararlo unico, poichè ogni cavalcatore aver deve le proprie massime.

Cavalcando col solo morso, le redini giusto il consueto si dividono col dito mignolo, la dritta si mette fra questo e l' anulare in modo che rimanga precisamente sulla terza falange del primo, e la redine sinistra si mette un poco più indietro nella mano, ed in tal modo di fatti sono alquanto discoste. Or se il cavalcatore piega la sua mano più indentro verso il corpo, finchè il dito pollice si avvicina alla pancia, e poi la volta un poco in sotto, allora il gomito pure si allontana alquanto dal corpo, e ben sentirà nella mano

quanto viene accorciata la redine dritta, ed allungata l' opposta, poichè la falange del dito mignolo esegue il movimento d' un molinello. Girando poi la mano in modo, che il dito mignolo rimane presso il corpo, ed il pollice voltato a sinistra ed in giù si accorcia la redine sinistra, e l' opposta si allunga. In tal modo il cavalcatore, purchè il cavallo sappia piegare perfettamente il collo e la testa siccome si richiede in tali esercizii, cambiar ne potrà l'attitudine senza aver bisogno di tirare ed accorciar sempre ora l'una, ora l'altra delle due redini.

Il signor *Prizelius* insegna, che bisogna portare il dito mignolo in su verso la spalla destra per fare agire la redine dritta e voltare il cavallo a dritta, ed all'opposto per voltarlo a sinistra, poichè bisogna portare il dito piccolo verso la spalla sinistra. Però su questo precetto osservo la gran difficoltà, che la mano non può facilmente far questo moto senza allontanarsi dal punto fisso, che nelle voltate a sinistra trovasi in attitudine sforzata e sconcia, ed anche che l'esterna redine cede molto ad un tratto allorchè l' opposta vien tirata: quindi il cavallo perde perfettamente l'appoggio sul lato esterno.

Nel modo che ora ho indicato si gira la mano su di un punto, il dito non dà pressione laterale sulla redine, ma in fatti tira quella cui il cavallo cede e segue, ed il cavalcatore avverte benanche le due redini uguali nella mano.

Per convincersene, il cavalcatore ne farà sperimento prima nel passo direttamente in avanti situando il cavallo ora a dritta ed ora a sinistra, e tenendo le redini uguali, e allora le sue gambe convien che secon-

dino con molta diligenza la mano , e tengano il cavallo in perenne attenzione , e ben raccolto.

Mostrando il cavallo la conveniente obbedienza , ed accostando sempre la testa al lato della redine più operante, il cavalcatore lo mette nel galoppo, lo fa cambiare all'altra mano, e pervenuto ch'è al muro lo riunisce sempre di più , e nello stesso tempo cambia subito le redini e adopera l'esterna gamba per animarlo di bel nuovo, affinchè mentre esegue la falcata cambii l'attitudine e le gambe e prosegua nel galoppo a sinistra senza fermarsi: il cavalcatore applicar deve gli aiuti secondo la leggerezza e la sensazione del cavallo.

Per cambiare a dritta praticherà tutto viceversa con le stesse norme.

Il cavalcatore che non può conseguirlo col semplice voltar della mano, convien che si fermi al primo metodo di cambiare le redini , procurando acquistare la destrezza che quando accorcia una redine secondo la piega in cui deve camminare il cavallo, allunghi l'altra a proporzione, altrimenti non mai lo porterà al punto di cambiare con precisione a seconda degli aiuti , ma forse solo col tempo per l'abitudine , come sovente avviene ne' cavalli cavalcati da' principianti.

Nel principio la maggior parte de' cavalli quando si cambiano a tempo , sogliono correre appena ricevono gli aiuti , per la sollecita variazione che in essi avviene ; si procurerà perciò moderarli con i mezzi arresti, e dandogli la stessa cadenza su di una mano e su l' altra. Vi sono de' cavalli che sempre vogliono galoppare con maggior sollecitudine da una mano , che dall' altra , e ciò spessissimo avviene , poichè son privi

di pieghevolezza o esercizio nel lato che ritardano, come per esempio se non si fanno galoppare per qualche tempo a sinistra, si avvertirà chiaramente la differenza: e sovente pur deriva da qualche gamba difettosa.

Ora il cavalcatore occupar si deve di perfezionare il cavallo a ben conoscere le di lui gambe, in modo che cambiasse soltanto in corrispondenza degli aiuti di esse, in avanti, in dietro, e finalmente in ogni senso. Non parlo del tatto necessario al cavalcatore onde avvertire il galoppo, ma sol dico che chi non distingue il perfetto dal falso movimento del cavallo, non mai potrà essere nello stato di ben addestrarlo. E ben ridicolo riputar si deve il curvarsi del cavalcatore in avanti per vedere se il galoppo è tuttavia regolare. Il cambiare irregolarmente nel galoppo, deriva da varie cagioni:

1.° Il cavallo vivace e leggiero sovente l'esegue per troppa ansietà di menarsi innanti, ma questo convien che sia moderato con l'arresto ed anche con l'assiduo rinculare affinchè conosca l'eseguito errore, e quindi farlo galoppare di bel nuovo.

2.° I cavalli timidi e diffidenti l'eseguono in campagna, per discostarsi da qualche oggetto, ed a questi conviene far conoscere l'oggetto che fu cagione del loro spavento.

3.° Ve ne son degli altri i quali sempre son distratti dagli oggetti cui s' imbattono, non vogliono prestare attenzione al cavalcatore e cadono in simile errore, per questi giova adoprar la frusta, o pure buttarli con una voltata sulla vera gamba onde far loro conoscere in varii modi il nostro disgusto per la loro distrazione; ed al certo in tal modo si renderanno attenti agli aiuti del cavalcatore.

4.° I cavalli che hanno deboli e difettosi posteriori, cambiano spesso per necessità quando son tenuti troppo riuniti e raccolti, giacchè soffrono dolore alle gambe, e l'eseguono quasi sempre negli angoli o ne' mezzi arresti. A questi nel principio si fa eseguire il galoppo alquanto libero, e si raccolgono a gradi e con molta fermezza, finchè possano resistere; ed il prudente cavalcatore allora non deve esercitarli come vorrebbe, ma secondo le circostanze permettono. Questa regola è di tale importanza, che non mai è superfluo il replicarla.

5.° Sovente cambiano troppo presto, quando il cavalcatore nel passare all'altra mano, con anticipazione comincia a variare le redini, ed in fine

6.° Spessissimo n' è causa il falso *stare* de' cavalcatori su di essi, per cui i cavalli non mai possono rimanere sulla stessa gamba. Basta guardar soltanto in qual modo vacillano col busto taluni cavalcatori, e per conseguenza adoperano con incertezza la mano, per conoscere se possono addestrare i cavalli pel galoppo regolare. *Il cavalcatore che non è in equilibrio, al certo non mai potrà mettervi il cavallo.*

Allorchè il poledro avrà acquistato fermezza e leggerezza nel galoppo, il cavalcatore procurerà raccoglierlo di tratto in tratto mediante qualche salto, disponendolo in tal modo alle voltate. Il cavallo non mai potrà voltar nel galoppo, che quando è ben raccolto, affinchè l'anteriore acquisti la leggerezza di girarsi. Quanto più strette e continue sono le voltate, tanto più conviene raccogliere il cavallo, e tenerlo sulla groppa. Per conseguenza si osserverà, che il cavallo debole e non ancora ben piegato non mai può galoppare in una piccola

volta , senza cadere in fuori , o poggiarsi sulla mano. Perciò il cavalcatore proporzionar deve l' esercizio alla struttura del cavallo e se osserva che gli è difficile un'assidua sforzata attitudine, lo raccoglie soltanto per la voltata, alla qual cosa non lo soggetterà troppo spesso, e poi gli darà maggior libertà per galoppare.

Le voltate nel galoppo si eseguono con lo stesso ordine di già indicato. Anche in questa occasione il gran circolo dispone il cavallo, ivi esso acquista il gran vantaggio di galoppare in attitudine piegata, e situare l'esterno piede posteriore bene in fuori vicino all'interno, per cui non mai potrà poggiarsi in dentro , e la pieghevolezza nel posteriore gli diventa sempre più agevole, ed il suo galoppo vieppiù comodo pel cavalcatore.

Dalle larghe voltate si passa alle strette, e dalle arcuate alle acute. Eseguendosi tali esercizii con saggezza ed agilità, ben presto il cavalcatore avrà la soddisfazione di trovar leggiero e destro il suo cavallo anche nel galoppo. Perciò convien che rammenti ancora i gradi nei quali rimetter si deve il poledro nel galoppo; cioè nel principio dal trotto raccorciato, dal passo quando si accresce la sua destrezza, ed in fine dal luogo. Di quest'ultimo grado avrò occasione parlare di più in seguito. Ugualmente si mette da principio il cavallo dal galoppo nel trotto , e quindi si arresta nel passo , e si ferma infine sul luogo.

DEL GALOPPO ALLUNGATO.

Si è in grandissimo errore, credendo che nel galoppo allungato non bisogni altro che la libertà delle redini,

e l'incitamento. Il cavallo avendo la libertà delle redini ben volentieri abbandona l'attitudine raccolta in cui lo tiene il galoppo raccorciato, e subito abbraccia più terreno e nello stesso tempo cade con la testa ed il collo in giù, poichè non è più sostenuto dalla mano del cavalcatore: esso si allunga, galoppa con la schiena, e rimane in dietro col posteriore, in fine passa in una specie di galoppo naturale allungato, simile a quello che esegue senza la guida dell' uomo. La sperienza di chi spinge in tal modo il cavallo in avanti dal galoppo raccorciato, conferma tuttociò, e la difficoltà che incontra per fermarlo, dimostra che quest' andatura non mai sarà utile pel cavalcatore.

E siccome nella milizia sovente si servono di questo galoppo onde passare da un luogo all' altro con maggiore prontezza, e dar base alla buona carriera, s'impara al cavallo del pari che le altre andature dandogli giusta misura, e facendoglielo eseguire in modo, che con facilità si possa voltare e fermare; mentre il cavalcatore non mai deve perderlo all' intutto dalla mano.

Avendo bene istruito e perfettamente confermato il cavallo nel galoppo raccorciato, si passerà all'allungato. Il cavalcatore non mai porterà il busto in avanti, al par di quelli che fan mostra di voler correre assai più de'loro cavalli, ma piuttosto alquanto indietro, tenendo la schiena dritta, e la mano sempre ferma al suo sito, ed in questo stato comincerà ad animare il cavallo nel galoppo dandogli gradatamente maggior libertà, però nello stesso tempo con le gambe spingerà in proporzione il posteriore in avanti. Il primo movimento che farà il cavallo secondo il solito, è quello di portar la

testa in giù onde liberarsi all'intutto. La mano che dev'essere ferma, come già dissi, vi si opporrà sollevandolo immediatamente, e siccome con quest'azione si dà motivo al cavallo di rimanere in dietro, il cavalcatore in quell'istante lo spingerà in avanti, dandogli di bel nuovo un poco di libertà, sempre però deve sostenerlo con la mano, se vuol portargli la testa ed il collo in giù, e far sì che il posteriore segua diligentemente.

L' istruzione per questo galoppo si dà molto meglio in campo aperto su linea retta. Volendo poi il cavalcatore da principio eseguirlo nel maneggio, sceglierà sempre i muri lunghi. Però, pria che arrivi ad un angolo, sempre convien che metta il cavallo nel galoppo raccorciato per voltare, e nel principio anche in questo deve fermarlo.

La maggior parte de' cavalli sogliono diventare irrequieti nel cominciare quest' esercizio, e si distinguono particolarmente quelli d' indole vivace, o pure i timidi e sospetti. I primi cui piace camminare con molta sollecitudine, convien sempre tenere sottomessi, e ben frenati con la mano allorchè procurano spingersi in avanti, ed allora si produce qualche dispiacevole sensazione nelle loro bocche, e se non vogliono essere abbastanza attenti, si arrestano o si fan rinculare velocemente. Gli altri però convien trattarli con molta precauzione, passandoli con dolcezza in questa ben violenta andatura, e nel principio tenendoveli per poco, e poi subito rimetterli nel galoppo raccorciato, e quindi fermarli con poca forza. Se il cavallo è tuttavia irrequieto non già cogli speroni si potrà farlo rimaner fermo, del loro aiuto maravigliosamente ci serviamo col cavallo che

per disattenzione non è tranquillo ; ma al timido invece si parla , si carezza , si dà tempo per respirare ; e quindi si fa camminare con calma nel passo e poi si smonta. In tal modo si dà a' primi maggiore ubbidienza , ed agli altri più coraggio e risoluzione.

Secondo il cavallo si abitua a passare con fermezza dal raccorciato nell' allungato galoppo , si accresce la durata dell'esercizio, e dopo si esercita a passare dal galoppo raccorciato all' allungato , e viceversa , ed in fine si ferma ancora dall'allungato; allora però convien che il cavalcatore badi, che il cavallo fosse dritto sotto di esso , poichè l' arresto , siccome l' andatura è più veloce , gli è più violento. In tal modo mediante un diligente esercizio , il cavallo acquista la destrezza di bene allungare le sue andature, di farsi raccogliere di bel nuovo, di voltarsi o fermarsi, giusta quanto si richiede pel cavallo di milizia.

La differenza fra il buono e cattivo galoppo allungato consiste, che nel buono il cavallo conserva la dritta attitudine, per cui non perde del tutto l'equilibrio, e facilmente si può fermare giacchè le falcate non sono molto disunite, ma succedendosi con rapidità l'una all'altra, il suo posteriore non può rimanere indietro, ma deve seguire ben piegato e con sollecitudine; e da quest' esercizio riceve i vantaggi pel susseguente.

DELLA CARRIERA.

La carriera è l' andatura nella quale il cavallo impiegar deve tutte le sue forze per lanciarsi in avanti quanto gli è possibile. Ha solo di comune col galoppo,

che lascia avvertire se il cavallo è sulla gamba dritta o sinistra, nel rimanente però differisce in tutto, poichè il cavallo sbraccia l'interna gamba un poco più avanti dell'esterna, spinge i piedi posteriori simultaneamente, distende le gambe per abbracciar terreno, ed i piedi anteriori cadono brevemente un dopo l' altro in terra, in modo che nel galoppo si sentivano tre colpi ed in questa si crede sentirne due, i quali si seguono con gran celerità.

Differiscono i cavalli fra loro, pel mezzo naturale che usano di passare da un luogo all'altro, nelle andature e particolarmente nella carriera. L'uno fa assai lunghi passi o falcate, l' altro li raddoppia, e vi perviene in ugual tempo. Vi son cavalli di certe razze, come per esempio i corsieri d' Inghilterra ne' quali si riuniscono gli enunziati vantaggi in grado eminente, per cui tanto si distinguono dagli altri.

Usualmente confrontiamo la struttura di un cavallo che supponiamo celere al corso, con altri animali che hanno questa qualità; ma ciò deriva da molte cagioni a noi ignote, ed è impossibile ravvisarle dall'apparenza esterna del cavallo. Spesso si presentò a noi il caso, che un cavallo di cattive esterne forme superò di molto nel correre un altro ben formato.

Di qualunque specie esser possa la celerità naturale di un cavallo è certo però, che l'arte può accrescerla non poco.

Ci è noto, che un corpo quanto più si trova in equilibrio tanto maggiormente può muoversi; e quanto più se ne allontana, tanto più grave ed immobile diviene la parte che si caricò del peso. E ciò precisamente ac-

cade nel correre del cavallo, ove l'equilibrio vien molto alterato.

L'abile movimento della mano del cavalcatore contribuisce a ben conservare l' equilibrio del cavallo , e le sue gambe adoperate in tempo l' assoggettano ad uno sforzo più violento, e da ciò segue che due cavalli forniti dalla natura di uguali vantaggi per correre, quello cavalcato dal buon cavalcatore supera di molto, l'altro cavalcato dal cattivo. E se uno è addestrato, e l' altro non lo è, allora sarà molto più notevole la differenza; conseguentemente non è lo stesso , mettere il cavallo alla carriera , o farlo correre , tanto più che convien badare alla sicurezza del cavalcatore.

Dando piena libertà al cavallo, e mettendogli i due speroni nelle coste, come d'ordinario si pratica, ad un tratto il peso piomba sull'anteriore, il quale non potendosi spinger bene , sarà raggiunto dal posteriore i di cui piedi arriveranno i suoi, ed in tal modo veggonsi stramazzare i cavalieri co'migliori cavalli per la poco abilità che hanno nel guidarli. La maggior parte de' cavalli con questo metodo non mai si lascia menare alla carriera , poichè siccome fino a quel punto erano essi abituati a seguir la guida del cavalcatore, e poi veggonsi abbandonati perfettamente da quello, non avendo più sicura guida, vacillano, e si trattengono. Bisogna perciò essere ben grato all'animale per simili precauzioni, poi chè se ciò non fosse molti di più ne cadrebbero, e sarebbe inevitabile , se lo stesso cavallo non temesse la caduta, e sempre si prestasse alla volontà del cavalcatore; dunque conviene addestrare il cavallo per la carriera con lo stesso metodo che si pratica nelle altre an-

dature, se il cavalcatore vorrà servirsene con sicurezza.

Si riprenda perciò il cavallo, nel modo che pocanzi il lasciammo, cioè nel galoppo allungato, ed in questo il cavalcatore procuri animarlo sempre più spingendo la groppa a seguire diligentemente; non deve però dimenticare di raccoglierlo nuovamente di tratto in tratto sostenendolo spesse volte, poichè non mai deve lasciarlo all'intutto finchè non è sicuro della sua ubbidienza alla mano.

Osservando dunque il cavalcatore nel suo cavallo la giusta risoluzione pel correre, lo anima di bel nuovo, gli dà la conveniente libertà ed in questo modo lo mette nella carriera.

La mano si discosta dal corpo per quanto differisce quest'allungamento del cavallo dall'attitudine raccolta, e ritornar deve al suo posto allorchè si raccoglie mediante l' arresto. Una leggiera guida deve dare al cavallo la sua giusta direzione e tenerlo nell'ordine. Con ciò s'incoraggia alla corsa ed avvedendosi il cavalcatore che il cavallo perde troppo la sua attitudine, (giacchè non mai potrà interamente conservarla) porta la testa molto in giù ed abbandona l'anteriore, per cui il movimento comincia ad essere più gravoso, deve aiutarlo alzando semprepiù la mano quando va per posare i piedi anteriori, come se volesse tenerlo sospeso, e nello stesso tempo colle gambe spinge il posteriore affinchè segua. Mediante la precisa applicazione e l'incontro di questi aiuti, che convien replicare quante volte son necessarii, il cavalcatore avvertir deve di quanto è facilitato il correre al cavallo sollevandogli l' anteriore, e con quale maggior libertà e sollecitudine seguonsi le falcate. Lo stare

sul cavallo in tal caso deve essere riguardato come cagione principale, ed al cavalcatore privo di vivacità ben difficile riesce mettere il cavallo prontamente alla carriera. La maggior parte di quelli che veggonsi cavalcare in questa andatura si curvano troppo in avanti o in dietro, fermano le gambe sulle staffe, intirizziscono le ginocchia, stendono i piedi in giù, e non si occupano di altro che di mantenersi sul cavallo, simile attitudine fa sì che non mai potran misurare gli aiuti e darli al cavallo in tempo conveniente, e li tentano soltanto di tratto in tratto allor quando esso molto si trattiene, ma sempre però inopportunamente lor cacciano gli speroni senza riguardo nelle coste, dal che per lo più risulta che s'irritano, cambiano, cadono in disordine, e diventano mal sicuri.

Il cavalcatore convien che tenga il suo corpo alquanto più in avanti che in dietro, che stia fermo in sella, e che le sue ginocchia conservino la naturale pieghevolezza, affinchè possa muovere le polpe e stringerle al cavallo. Il cavallo che ubbidisce alle gambe seguirà molto meglio questi aiuti ed allora degli speroni il cavalcatore si servirà soltanto per quelli che si trattengono e non vogliono risolversi.

Il cavallo col precedente addestramento ha dovuto acquistare le qualità per una buona carriera, per cui questo esercizio esser deve l'ultimo di tutti, e ciò si troverà ben regolare se si osserva la concatenazione di essi. Dal buon trotto segue il galoppo raccorciato, da questo un galoppo allungato e leggiero, ed infine da quest'ultimo la carriera.

La destrezza colla quale il cavallo imparò ad avvalersi

de'piedi in tutte le andature, al certo ha dovuto procurargli l'esser leggiero, sicuro, e ben regolato nel correre; e la pieghevolezza e sollecitudine a seguire col posteriore cui fu predisposto per la carriera, gli dà un vantaggio particolare per la celerità. Al contrario poi il cavallo nella rozza carriera, cammina con la groppa sollevata, batte co'piedi anteriori in terra perdendo il suo tempo, e quindi produce al cavalcatore una dispiacevole sensazione. Nella buona e precisa carriera poi il cavallo mette le gambe posteriori piegate sotto il corpo in modo, che i piedi guadagnano molto terreno in avanti, ed in questo caso spingono il corpo con tal forza che sembrano balestre. La celerità colla quale seguonsi le falcate rendono la carriera piacevole e sicura. L' arrestare facilmente e con prontezza il cavallo messo in questa veloce andatura, è una delle cose indispensabili, il cavalcatore colpirà lo stesso punto nel quale opera per sollevare di tratto in tratto l'anteriore, onde portare la mano a se con crescente pressione, inclina il busto in dietro, si poggia con più forza sulle staffe, e se ha ben raccolto il suo cavallo e lo sente nella mano, dà l' aiuto per fermarlo.

È fisicamente impossibile arrestare il cavallo in un istante dalla carriera, poichè non può correre il cavallo senza distendersi, e senza aver la necessaria libertà, e non mai può fermarsi senza essere trattenuto e raccolto; per conseguenza deve eseguire due azioni bene opposte, quindi convien supporre, che il cavallo pria di fermarsi, con pronti passaggi, passa nel galoppo allungato e quindi nel raccorciato. Le falcate pria di arrestarsi, con le quali si raccoglie di nuovo e riprende il peso sulla groppa,

non sono più salti della carriera, ma bensì del galoppo raccorciato, i quali per la veloce andatura hanno qualche violenza, perciò il cavalcatore convien che si tenga fermo in sella. Non mettendo adunque i cavalli troppo presto nella carriera, ma invece dando loro la destrezza di allungarsi, mediante la crescente celere andatura, e di subito raccogliersi per fermarsi, si dispongono a gradi alla carriera ed in tal modo forse non si avrebbero esempii, che i cavalli guadagnano la mano de' cavalieri e non si lasciano fermare.

In questo caso particolarmente il cavalcatore deve regolare le sue azioni secondo le qualità del cavallo. Quanto più forte e pieghevole sarà il posteriore del cavallo, tanto più facile riesce fermarlo.

Or dunque il cavalcatore conosce da sè stesso, che il cavallo nella carriera può correre soltanto dritto in avanti, e non mai voltare prontamente, a meno che non si voglia farle cadere; e che nel principio non si deve far correre alla lunga, affinchè non si scoraggi, ma in vece mediante l'esercizio gli si faccia acquistare per questa andatura più lena, e destrezza.

DEL MODO DI RENDERE IL CAVALLO SICURO ED ATTIVO.

Generalmente si stima il cavallo attivo se non è aombroso, e non teme lo strepito delle armi e de' tamburi, il fragor dello sparo, e lo sventolar delle bandiere; ma quantunque queste qualità siano necessarissime pel cavallo di milizia, pur tuttavia evvi gran diversità fra l'addestrare e l'attivare, almeno nel significato. Un cavallo può essere molto bene addestrato, come per esem-

pio quello di scuola, e non aver questa attività, e viceversa può essere molto attivo non essendo addestrato.

Trovansi de' cavalli che naturalmente sono forniti di attività, e vi si avvezzano puranche i rozzi fin dal principio col giornaliero esercizio, comunque fossero poco abili ad eseguire un solo passo in attitudine regolare e con qualche destrezza.

Vi è una classe di cavalcatori assai modesti e pazienti, che imprendono soltanto quest'ultima parte dell'istruzione onde formarsi qualche opinione. Però tutta la loro abilità si limita ad esercitare il cavallo nell'enunziata istruzione, e per tutt'altro in nulla migliorano quel ch'ebbe dalla natura, e nulla imprendono per tema d'inquietarlo, o perchè forse non sanno dargli altra istruzione; in fine mascherano la loro ignoranza con una sciocca pazienza, secondo dice il Duca di *Newcastle*, poichè continuamente parlano al cavallo, e se anche commettesse loro qualche mancanza pur lo carezzano al collo, e sembrano aver convenuto fra di essi di non farsi male a vicenda. In tal modo si strascinano col cavallo e l'addormentano; e siccome all'animale è molto facile camminare a suo bell'agio, si abitua in fine ad esser pigro, e quindi mostra l'apparenza di essere sicuro per tutti gli oggetti indicati, e a ciò si dà nome di *attività*. Spessissimo però veggonsi tali cavalli allorchè son montati dal proprietario, svegliarsi fuor di proposito in qualche tumulto, e siccome non sono ubbidienti, talvolta si scompongono in modo, che i cavalieri credono che fossero infuriati. Quando non facesse altro il cavallo che il solo movimento rozzo e non pieghevole, per raccogliersi e ravvivarsi, potrebbe ben di-

sturbare il cavalcatore poichè non ha tempo di occuparsi di esso. Guai a chi in serie circostanze deve cavalcare un simile cavallo. Non mai sarà un sol momento al sicuro, giacchè il cavallo non conoscendo la mano e le gambe del cavalcatore può guadagnarle sempre che vuole.

La vera attitudine si fonda sull'ubbidienza; e con una regolata istruzione che gli si dà secondo la sua naturale struttura, ottiene l'attività ed i vantaggi di secondare senza fatica il cavalcatore. Nelle istruzioni fin'ora date abbiamo osservato, che il cavallo non può conservare una sola delle sue naturali andature, e tutte cambiar le deve, e diventano nel vero senso artificiose, poichè l'arte deve dargliele e fare in modo che le conservi ; questa esser deve la nostra assidua occupazione.

Avendo bene addestrato il cavallo con tutti gli altri esercizii ora convien dargli l'ultima istruzione nella indicata attività, onde renderlo utile al servizio, che non è difficile; poichè, come già dissi, taluni sono forti in ciò senza conoscere che mai significasse il cavallo addestrato. Non possiamo far altro che prescegliere il modo onde far vedere e sentire questi oggetti al cavallo, per la qual cosa fa d' uopo soltanto di poca attenzione per prendere le necessarie cure pel cavallo che addestrar si deve.

Ciò che riguarda l'esercizio pel tamburo, per le bandiere , e per lo sparo , chi fa mestiere di addestrare i cavalli per gli altri , avrà dovuto acquistare questi oggetti pel suo maneggio onde farli conoscere prima isolatamente al cavallo. Si scrisse abbastanza su di ciò e la prudenza vuole che bisogna cominciare ad abituarvi

il cavallo da lontano, ed in modo che perda il timore di avvicinarvisi.

L'arte c'insegna, di situare in qualche distanza avanti del cavallo un uomo col tamburo o la bandiera, il quale deve avvicinarsi sempre di più, ed allorchè gli sarà molto vicino si darà al cavallo un poco di biada. L'azione dell'animale indica in qual distanza deve fermarsi. Col cavallo già confermato nell' ubbidienza ciò è ben facile, poichè in pochi giorni si avvicina ad entrambi gli oggetti, se il cavalcatore adopera la precauzione di non mettergli vicino un cavallo irrequieto, e che tutto sia tranquillo intorno ad esso, giacchè quando il cavallo mette tutta l'attenzione su di un oggetto, teme tutto quello che gli avviene dappresso. Non bisogna servirsi allora dell'incitamento della lingua e della frusta per non intimorirlo; ma bensì della pressione delle gambe per farlo camminare; avvezzato che si è a sentire e vedere il tamburo e la bandiera avanti di se, e non avendone più sospetto, si esercita di lato ed in dietro per abituarlo da ogni lato.

Per avvezzare il cavallo allo sparo, bisogna agire con maggior precauzione, poichè se si manca in quest'esercizio difficilmente si può rimediare. Vi sono de'cavalli che hanno per ciò naturale indifferenza, allora fa d' uopo di minor precauzione, ma sempre convien badare di non intimorirli nel principio con forti colpi, o facendo avvenir loro delle cose dispiacevoli, giacchè poi perdono l'indifferenza che hanno, e diventono irrequieti.

Varj cavalli però sono formati in modo che non si prestano a sentir volentieri lo sparo, quest' avversione deriva da diverse cagioni. Alcuni hanno avversione per

l'odore della polvere, fiutano e non mai vogliono accostarsi, questi però con diligente esercizio e con qualche premio ben presto vi si abituano. Altri temono il baleno dell'esplosione, scostano la testa allorchè veggono i preparativi per lo sparo, ma appena esce il colpo si avvicinano volentieri e risoluti. I peggiori sono i timidi ed i sospetti, che hanno la nervatura troppo sensitiva, e con questi convien perdere molto tempo, e se pur si perviene al punto da far loro sopportar lo sparo isolatamente, sovente un gran fragore li mette in sospetto, e cadono nel massimo disordine. Rimane ancora un' altra classe ed è di quelli che hanno gli organi dell'udito molto sensitivi, i quali per lo più non mostrano timore per lo sparo isolato, ma se per avventura loro accade di sentire il fragor del cannone soffrir non possono quei duri colpi, per altro non mostrano spavento, ma agitano la testa, e fan conoscere con segni chiari che ciò loro produce dolorosa sensazione, e quindi diventano impazienti per lungo tempo, e finalmente inquieti se il fuoco continua. Espongo tali avvenimenti e cagioni, che la propria esperienza mi fece osservare, affinchè gli amatori giudicar potessero su' loro cavalli, se l' avversione per lo sparo fosse nell'odorato, nella vista, o pur nell' udito, e quindi trattarli con la debita pazienza; e conosceranno esser ben ridicolo il detto di chi vanta sapere abituare in una lezione qualunque cavallo allo sparo.

È ben saggia l'idea di usar coi poledri la più grande precauzione mettendo in distanza soltanto poca polvere sullo scodellino, e quindi avvicinarsi animandoli con lievi aiuti e carezze e allorchè poi si avvicinano sempre dar loro qualche premio. Chi ha un tale incarico

convien che metta in pratica la sua massima attenzione, e spari quando scorge che il cavallo ha fissato gli occhi su di esso, se si approssima di buon grado, mette un poco di polvere nella canna ed aumenta sempre più, finchè può liberamente sparare con l'intera carica da ogni lato.

È ben difficile tranquillare il cavallo già intimorito dello sparo, poichè cammina sempre sospetto, e quando avverte i semplici preparativi guarda intorno per conoscere dove prendere ricovero, ed aspetta che s'imposta l'arme, per correre da un lato o dall'altro e mettersi al coverto.

Se questi cavalli non ancora sono addestrati e si accrescono i difetti, siccome avviene ordinariamente, si abbandona all'intutto l'esercizio dello sparo finchè non siano bene addestrati nella mano e fra le gambe, ed allora poi si ripiglia come se mai si fosse sparato in presenza loro, e ben si vedrà in qual modo opera l'ubbidienza, e se con tutto ciò non resistono bene allo sparo in modo che non possano passarvi d'appresso senza eseguire duri movimenti, offro il seguente metodo che sperimentai utile con molti cavalli. Si fa precedere chi porta il fucile o la pistola con l'incarico di accendere da tempo in tempo un poco di polvere sullo scodellino e si segue a qualche distanza al passo, finchè si raggiunge, ed allora da quello gli si fa dare un poco di biada, e gli si fanno far puranche delle carezze, e si continua nello stesso modo, però non mai deve fermarsi ed allorchè spara non deve far molti movimenti col fucile, tutto far deve camminando, rallenta il passo e si ferma sol per dare qualche cosa al cavallo quando si avvicina e

poi prosegue. Se il cavallo non più mostra diffidenza, e segue risoluto, comincia a sparare avanti di esso fermato. Negandosi allora di bel nuovo mostra che la cagione non è il timore dello sparo, ma bensì un inveterato capriccio di non essere fermo, perciò il cavalcatore deve fargli conoscere la sua forza, però non mai dandogli frustate e speronate, ma prendendo bene le redini, e tenendo pronte le gambe, e quando s'imposta l'arma se il cavallo vuol buttarsi, le opera fortemente per opporsi e per raddrizzarlo, e se procura strisciare in dietro, lo spinge in avanti mettendolo fra le redini e le gambe stretto in modo, da non potersi muovere dal luogo. Il cavallo che in questa circostanza volesse impennarsi, ben mostrerebbe che non ancora ha l'ubbidienza necessaria e richiede migliore addestramento. Chi precede col fucile e deve sparare, convien che sia molto attento, ed appena osserva il contrasto ch'è per impegnarsi fra il cavalcatore ed il cavallo, ritira subito l'arma, la nasconde, e riman fermo, e quando il cavallo si è tranquillato, l'imposta di bel nuovo, ma non tirerà colpo finchè il cavalcatore che attende il momento di calma, non gli dà il segno. In fine se il cavallo con tranquillità si adatta allo sparo, convien sostituire alle azioni violente le carezze, e avvicinandolo bene a chi spara, gli si dà un poco di biada e si smonta. Il cavallo che avrà acquistato l'enunziate difese con falso trattamento, allora ben si avvedrà dei dissapori che ciò gli produce, e ben volentieri si farà piuttosto premiare mediante la sua buona condotta. Se però la mancanza deriva dalla struttura naturale non si avranno questi risultamenti. Intanto *l'attività* allo

sparo è qualità essenziale pel cavallo di milizia, la cui privazione lo rende inutile. Perciò convien che si abbia la maggior cura possibile nell'addestrare simili cavalli in ciò, ed esercitarli anche prima di metterli in servizio.

Allorchè il cavalcatore avrà addestrato e perfezionato il suo cavallo in tutti questi esercizi, abbandona il maneggio e lo mena in campagna, ed io non opino di andare in traccia di farlo imbattere in oggetti spaventevoli, anzi credo che questi si dovrebbero evitare, giacchè allora tutto è nuovo pel cavallo, quindi bisogna cominciare con indulgenza, se non è molto attento agli aiuti quanto lo era prima, poichè la sua vista è occupata da oggetti nuovi. Abituandosi fuori del maneggio, la prima cura sarà quella di dargli buon passo di campagna il che non è sì facile per quanto sembra, comunque se ne dessero i rudimenti nel maneggio (1), poichè allora trattasi di conservarlo per lungo tempo. Si osserverà che il poledro dovendolo conservare lungamente spessissimo lo varia, e quando è animato di nuovo facilmente cade in un debole trotto, o pure i suoi passi seguonsi molto lenti e cammina con l' anteriore in un modo e col posteriore in un altro, e sovente sbraccia più con una gamba che con l' altra. Il tatto deve annunziare al cavalcatore queste variazioni per quindi darvi rimedio. Nel principio non lo fa avanzar di troppo, ma lo terrà alquanto riunito facendogli dare i quattro passi vivaci ed uguali che già conosce, se poi va molto sol-

---

(1) Osservazioni sul trotto raccorciato.

lecito lo trattiene al primo, e se ritarda lo anima convenientemente ed all' uopo lo spinge nel morso , e lo mantiene nel suo ugual cammino ; però convien che badi nel principio di non far lunghi cammini, onde di troppo non lo stanchi , ed affinchè non accada come suole avvenire a tanti che escono col buon passo e ritornano col cattivo.

Il passo di campagna s' impara al cavallo puranche a gradi , si progredisce di giorno in giorno , ed osservando che sa tenervisi gli si dà libertà maggiore , spingendolo ad un passo spazioso , però il cavalcatore deve sempre badare di non farlo divenire disuguale. Il passo di campagna misurato non si richiede soltanto per sicurezza e comodità del cavalcatore , ma ancora perchè è molto vantaggioso per la conservazione del cavallo ; poichè se questo dovesse camminare per interi giorni disugualmente è ben naturale che quella gamba che fatica di più dovrebbe col tempo stancarsi e deteriorarsi. La maggior parte de' cavalli che veggonsi camminare con falsa battuta hanno questo difetto , se però non derivi da qualche gamba maltrattata per essere stati menati fuori del maneggio rozzi, e sforzati a pronta e vivace andatura.

Menandosi il cavallo fuori del maneggio, il cavalcatore convien che avverta particolàrmente a farlo camminare sempre dritto fra le redini, poichè taluni facilmente si avvezzano essendo più liberi di tenere la testa da un lato e sovente a sinistra , ed il collo fra le redini al lato dritto , e quindi procurano rimaner dietro la mano e quando ciò lor si permette ben presto perdono la morbidezza nel collo, e per conseguenza la leggerezza nel l' esecuzione delle voltate.

Quando il cavallo comincia a tenersi nel passo lo si mena per differenti strade, cioè per le salite e le discese, nelle vallate e sul terreno disuguale. Nelle salite gli si dà alquanta libertà onde spinger possa bene in avanti la groppa, però non deve andar molto veloce affin di non perdere la lena; nelle discese dev' essere raccolto onde prendere appoggio sulla groppa; s' istruirà benanche a passare su qualche oggetto per assicurare sempre più il suo andamento, è quindi molto utile farlo talvolta transitare pe' campi arati, in cui pervenendo a qualche solco sarà trattenuto per poco, affinchè vi prestasse attenzione, e poi gli si dà l' aiuto e la necessaria libertà per oltrepassarlo, e se mette il piede nel solco gli si fa conoscere di aver fatto male, e poi si volta per farglielo passare di bel nuovo, e se vi ricade si corregge, ma passando bene gli si fa conoscere con le carezze di aver bene eseguito ciò che si desiderava; in tal modo il cavallo rammenta queste carezze ed impara a sbracciar bene. Si continuerà in simile esercizio, finchè avrà acquistata la destrezza di poter passare con la gamba dritta un solco, e con la sinistra un altro. Sovente ne' poledri si osserva l'irresoluzione pel piede che debbono muovere per passare. Si esercita ancora a farlo passare sopra pietre grandi e su altri rialti, poichè tali oggetti s' incontrano sovente senza poterli evitare. Comunque simili esercizii sembrar potessero di poco rilievo, ciò non per tanto sono assai utili pel cavallo, giacchè lo dispongono ad essere molto attento alla strada, per adattar poi i passi agli oggetti che gli si presentano, e ciò arreca del pari divertimento al cavalcatore. Quindi è ben superflua l'obiezione, che queste istruzioni non siano ne-

cessarie pel cavallo', poichè ciò l'esegue naturalmente. Ma siccome il cavallo non deve camminare a suo bell'agio, ma in vece seguir la guida, così le sue azioni dipendono più dal cavalcatore che da se medesimo, ed in conseguenza dev' eseguire tutti questi svariati passi secondo gli aiuti che riceve, e chi non sa darli sovente arreca non poco disturbo al cavallo. Il cavallo per essere sicuro convien che abbia buone e pieghevoli gambe, regolare andatura, e particolarmente molta precauzione. Quest' ultima qualità per lo più non la possiede il poledro, il suo sguardo quasi sempre è diretto in lontananza in vece di essere sulla strada che percorre. Quindi convien cercare oggetti, a' quali occupandosi, vien costretto a guardare avanti di se.

Secondo il mio modo di vedere, ben violento riputar devo il metodo di menar subito il poledro nelle cattive strade, credendo con ciò di punirlo, e migliorarlo nello stesso tempo con i passaggi cattivi e spiacevoli ed anche con qualche maltrattamento del cavalcatore: ed invece dico che sarebbe meglio abbandonare il cavallo in balìa di se stesso, giacchè con gli enunziati mezzi violenti cammina con più timidezza, cade in passi falsi, e non più prende il necessario tempo per passare sopra gli oggetti. Convien primieramente abituarlo al cammino regolare e cauto, e quindi portarlo in quell' esercizio, e punire la sua indolenza.

Se il cavallo esegue un passo falso con le gambe anteriori o pure inciampa con esse, la qual cosa può accadere anche al migliore fra i destrieri, allora si abbandona sull' anteriore e perde il suo equilibrio, ed in tal disordine non mai conviene spingerlo in avanti con

lo sperone, poichè in vece di essere aiutato più facilmente cadrebbe, perciò sarà molto utile trattenerlo con un mezzo arresto, ed in tal modo sollevargli l'anteriore, ed agevolarlo a rimettersi in equilibrio. Il cavallo che sa servirsi del posteriore avverte quest'aiuto, ed impara il mezzo di liberarsi da se solo in avvenire, ed allora si può aver fiducia nella sua sicurezza.

Tralascio il modo d'insegnare al cavallo di saltare; abbiamo su di ciò non poche istruzioni. Dirò soltanto che conviene particolarmente osservare di ben raccogliere il cavallo pria del salto, nell'esecuzione dargli prima libertà, e sostenerlo con la mano subito dopo che l'ha eseguito. A seconda dell'altezza o larghezza dell'oggetto da superarsi, si alza l'anteriore con la mano, o pure si dà più forte pressione con le gambe per saltare. Che il cavallo esegue tutto ciò con gli aiuti, si dimostra facendolo superare, o saltare una fossata non troppo larga, secondo gli aiuti che gli si daranno.

Nel corso di questi esercizj si faranno conoscere al cavallo gli oggetti che teme, cioè, molini, ponti, e quant'altro si presenta per le strade. Nel principio non si agirà con molta forza, ma bisogna regolarsi secondo la sua timidezza. Quando non vorrà avvicinarsi, lo si ferma, e gli si fa riflettere l'oggetto da lungi, quindi si fa avvicinare per pochi passi, si ferma di bel nuovo, ed in tal modo si prosegue finchè il cavallo può vederlo dappresso, in quel mentre si carezza e gli si dà coraggio, poi più spesso si fa passare vicino a quegli oggetti per abituarlo vieppiù. Allora il cavalcatore deve bene esaminare il suo cavallo per distinguere il falso dal vero timore, poichè vi son di quelli che talvolta

passano tranquilli , e tal' altra con notevole timidezza , e ciò non è che capriccio , percui il cavalcatore lo raccoglierà bene, e quindi lo menerà risoluto presso quell'oggetto , onde dimostrargli che questi capricci non debbono aver luogo. Vi son di quelli che nel ritorno s'intimoriscono di taluni oggetti , de' quali non temevano nell' andare. Questa è un' astuzia per accellerare il cammino e giungere più presto alla stalla. Questi si potranno punire sensibilmente fermandoli , e facendoli rimanere per qualche tempo presso l' oggetto che temono. Vi sono ancora di quelli che si aombrano della strada, e non mai perdono all' intutto questa specie di timore poichè il vizio è nella visuale, per cui guardono gli oggetti irregolarmente , e quindi camminano con perenne diffidenza , perciò conviene esercitarli spesso e conservarli nell' attenzione alla mano e gamba , onde prestino obbedienza al cavalcatore , e non possano occuparsi di altri oggetti , e soprattutto di quelli non tanto prossimi.

Conviene addestrare il cavallo di milizia particolarmente avanti l' infanteria , e se a ciò si mette poca attenzione ne risultano molti disordini: ugualmente se ne affida l' esercizio a' servi , senza rammentar loro le necessarie precauzioni , percui essi si avvicinano quanto più possono ; il cavallo si avanza senza pensarvi , ma appena la truppa esegue il primo movimento s' intimorisce , al secondo si volta , ed al terzo guadagna la mano del cavalcatore , il quale finalmente lo ferma , e vi ritorna , il cavallo si appressa ma tremante ed intimorito , ed attende il primo colpo dell' arma per voltarsi di bel nuovo ; rare volte perviene a tanto il servo con la sua pazienza , ed in tal modo in pochi minuti

rovina per sempre il cavallo sensitivo e timido. Gl'impreveduti colpi del fucile, i movimenti che con esso si eseguono, la prontezza con la quale si praticano, e la voce del comandante la truppa, a me sembrano cagioni sufficienti per intimorire il cavallo cui riescon nuovi tutti quegli avvenimenti. Si richiede quindi la massima precauzione, per abituarvi il cavallo in modo da guardar poi quegli oggetti e movimenti con disinvoltura, pazienza, e risoluzione. Non mai la frusta, ma la persuasiva di non mai potergli avvenir male, è il vero mezzo per somministrargli coraggio in questa circostanza.

Perciò nel principio si rimane in distanza per fargli osservare tutti i movimenti, e se vi presta molta attenzione, non bisogna avvicinarvisi ma abituarlo da lungi. Quando poi diviene indifferente, si approssima di più a gradi e si ferma sempre in qualche distanza, in modo che non possa spaventarsi. Essendosi col giornaliero esercizio abituato ad osservarli dappresso con intrepidezza, si discosterà di bel nuovo voltandolo, affinchè si avvezzi a soffrir tutto ugualmente dietro di esso, e ciò con molti cavalli è ben difficile. Si serberanno gli stessi principj, ed avendolo assicurato si porterà da ogni lato, e nel riposo puranche fra le righe. Allorchè la truppa marcia, nel principio convien rimanere in dietro, affinchè nelle conversioni i soldati non si accostassero alla sua groppa, la qual cosa fa cattiva impressione al poledro. Al diffidente che non ama l'uomo, si faran fare carezze da'soldati, facendogli anche dare qualche cosa, affinchè in appresso si avvicini ben volentieri. Chi addestra il cavallo di milizia convien che sia molto attento a tutte queste variazioni, e si assicu-

ri di pervenire con sollecitudine allo scopo , a misura della precauzione che adopera , ed il poledro cui non avvengono cose dispiacevoli, si abituerà in modo, che non più curerà qualunque movimento si pratica in sua presenza. Ciò che dissi del finto timore succede anche in questo caso. Sovente taluni cavalli , allorchè sono trattenuti in un luogo per molto tempo, o pure se son messi in lenta andatura, onde far presto ritorno, mettono in opera tanti mezzi fingendosi timidi, quantunque già conoscessero tutto da molto tempo.

Ne' fuochi il cavalcatore userà uguali precauzioni , nel principio resterà lontano quantunque il cavallo già conoscesse lo sparo isolato , e lo approssimerà secondo le sue azioni; baderà del pari che non gli si sparasse qualche colpo di lato o in dietro, poichè gli produrrebbe spavento e quindi diverrebbe timido. Particolarmente bisogna evitare chi volesse approssimarsi con un cavallo inquieto. La maggior parte de' cavalcatori usano questo mezzo , ma con un cavallo quieto , però è molto meglio allontanar questa usanza quanto più è possibile , la cattiva compagnia anche in questo caso rovina le buone abitudini, e siccome l'attività al fuoco è di molta importanza , così il cavalcarore che addestrò regolarmente il suo cavallo non deve rischiare di perdere in un istante tanta fatica.

Paragonando le manovre della cavalleria con quelle dell'infanteria, si troverà ben naturale l'osservare una differenza nel modo di addestrare i cavalli per essere utili in quei differenti servizi. Il cavallo per la cavalleria si addestra generalmente, ad essere più leggiero, sollecito , pronto alle voltate ed al parare , quello per

l'infanteria invece si abitua alla massima tranquillità e pazienza onde fermarsi subito dopo la corsa , e queste sono le qualità che gli si danno in fine della istruzione.

Il cavalcatore eserciterà il cavallo diligentemente nel voltare a dritta ed a sinistra con una sola mano , e con l' esterna redine , cioè portando la mano al lato ove lo vuol girare , e se non ubbidisce aggiunge subito l'interna redine , e con voltate strette gli fa sentire esser questo un castigo per la poca attenzione ; però se vede che perde alquanto la sua morbidezza , ciò che avviene spesso quando si mena per qualche tempo fuori del maneggio , lo riporta sul circolo per correggerlo ; generalmente il cavallo addestrato , di tempo in tempo deve replicare tutti gli esercizj dovendo conservare la sua leggerezza , e pieghevolezza. Si presceglie all' uopo un luogo adatto , affinchè il cavallo presti l' ubbidienza che ebbe nel maneggio.

Verrà abituato puranche a passare dal luogo nel galoppo leggiero e risoluto. Nulla è più disgustevole di vedere l'uffiziale, o barcollare col cavallo male addestrato pria di arrestarlo, e particolarmente quello di cavalleria, o buttarsi qua e là mentre dovrebbe ben camminare e con prontezza mettersi su linea retta ; il cavallo non mai può ben galoppare non essendo ben raccolto , poichè non può muoversi con facilità dal luogo senza sollevare ed alleggerire l' anteriore ; e neppure può arrestarsi bene quando non ha sicuro appoggio sul morso. Da questa osservazione che bene spiegai antecedentemente segue : che convien tenere la mano presso il corpo allorchè si vuol passare il cavallo dal luogo nel galoppo su linea retta in vece di cedere all'intutto le redini,

come spesso vien praticato da molti, percui il cavallo prima passa in un trotto vacillante, e quindi in un cattivo galoppo.

Allorchè dunque il cavallo ha sufficiente destrezza pel galoppo, e vi passi ben volentieri e con facilità dal passo, il cavalcatore lo fermerà e gli abbandonerà le redini, e dopo gradatamente avvicinerà la mano al corpo finchè sente il cavallo sul morso, allora lo spingerà vivamente con le gambe onde menarlo in avanti, facendo anche ben sentire gli speroni a quello che non ubbidisce, affinchè subito passi nell' andatura del galoppo, e dopo aver ottenuto trenta o quaranta falcate, lo ferma di bel nuovo, gli cede le redini, lo carezza, e procura tranquillarlo perfettamente, dopo di che lo rimette nello stesso modo nel galoppo, e replica quest'esercizio più volte, in fine lo mette in un passo lento dandogli un aiuto proporzionato. Nel principio non bisogna curare se il cavallo prende il galoppo a dritta o a sinistra, basta che cammina con vivacità, perciò si adoperano ambedue le gambe onde spingerlo dritto in avanti nel morso. In seguito però convien servirsi soltanto della gamba sinistra e della guida della mano per farlo passare nel galoppo a dritta. Il cavalcatore che avrà esercitato per pochi giorni il suo cavallo in ciò, lo troverà attento a tutti que' movimenti e che passa al galoppo dal luogo con lievissimi aiuti. Il perfetto abbandono delle redini gli annunzia il riposo, ed il tirare di esse l' esercizio ed il movimento; e si potrà osservare ancora in qual modo il cavallo apprende i gradi del raccogliere e degli aiuti, ed a quelli adattare le sue andature.

Chi addestra il cavallo di milizia deve renderlo abile in tutti questi movimenti, de' quali avrà bisogno nel suo futuro servizio. Se addestra un cavallo per uffiziale di cavalleria, come per esempio pel comandante di squadrone, convien che osservi in qual modo questo con ardore si lancia in avanti, prontamente si ferma buttando il cavallo ora a dritta ed ora a sinistra, dirigendolo con poca delicatezza. Il cavallo quantunque fosse molto bene addestrato, pur si disgusta per questi movimenti se non vi contrasse l'abitudine, ed allora non è tempo che il cavaliere possa badare ad esso, poichè altri oggetti richiamano la sua attenzione. Del pari si baderà ai cavalli degli altri uffiziali, che mai far deggiono avanti lo squadrone o plotone, e subito si conoscerà in che devono essere maggiormente esercitati.

Il cavallo per un uffiziale d'infanteria comandante di battaglione, convien che sia esercitato fuori del maneggio a prendere il galoppo dal luogo, e talvolta ancora di ben galoppare su di una linea retta ed in dritta attitudine. In qual modo il comandante può allineare quando il suo cavallo non è dritto e non sa ben camminare? per cui talvolta convien rimetterlo nel passo molto raccorciato e fermarlo spesso, e poi passarlo di bel nuovo in questa andatura lenta dritto in avanti, ed in questo modo si esercita alla tolleranza che si richiede ne' tardi movimenti dell' infanteria. I cavalli che in ciò non sono abituati, spesso divengono inquieti, si lanciano in avanti, cadono colla groppa in fuori, ed usano tutti i mezzi onde camminar con più velocità.

Fra le cose che maggiormente potranno sorprendere il cavallo, annoverar si deve il modo come lo guida

chi deve servirsene , e questa non è circostanza da mettersi in non cale , bisogna anzi molto badarvi. Ma sovente vi s' incontrano grandi difficoltà , quindi si procuri conoscer quel modo di guidare , se pure chiamare si può guida, ed in fine dell' istruzione s'insegni al cavallo ; e in questo modo le cure del cavalcatore , si estenderanno su tuttociò che si crede necessario pel cavallo nel servizio che deve poi prestare.

L' ubbidienza , convien ripeterlo , è base dell' attività del cavallo , e senza di questa facilmente si perde l'altra. L' arte non può (come già dissi spesse volte) , cambiare all' intutto la disposizione del cavallo, ma sol migliorarla. Il cavallo naturalmente infingardo conserva sempre la propensione alla pigrizia , ma diretto dal cavalcatore che sa animarlo , la dimentica e divien vivace. Il cavallo d' indole inquieta non mai si può portare al grado di essere tranquillo in un gran tumulto , ma l' ubbidienza che ha per la mano e per le gambe lo modera , conservandolo ne' suoi limiti ; e la giusta pieghevolezza che acquistò mediante l' addestramento lo rende abile a segno da impedire che la sua vivacità riesca difficoltosa al cavalcatore.

L' attività del cavallo non è dunque l'infingardaggine come da molti si crede , ma è l' ubbidienza non limitata e la fiducia con la quale si presta volentieri a tuttociò che richiede il saggio cavalcatore da esso , quantunque contrariissimo alla sua naturale disposizione, come non ha guari si disse.

L' attività dunque è la meta cui convien portare il cavallo , e se la mia teorica potrà essere di qualche utilità agli amatori, conseguii il mio scopo, e saran pa-

ghe le mie brame. Per altro gradirò sempre le obbiezioni di chi addestra i cavalli per gli altri, poichè non mancano di quelli i quali dicono *siam ricchi di teoriche su di ciò, ma chi mai ci dà tempo per dare al cavallo tant' abilità ed ubbidienza? non ci presentano quasi sempre poledri che non hanno gli anni richiesti per l' addestramento, ed in poche settimane vogliono che fossero addestrati? e spesso non si pretende da noi di far divenir buono un pessimo cavallo e per ordinario compenso ci si fa il rimprovero di averlo rovinato? non ci prescrivono forse fin anche il luogo e la maniera di addestrarlo? e quegli pel quale l' addestriamo è poi un cavaliere abile a maneggiarlo?* Questi reclami sovente sono ben fondati e giusti. Però se le relazioni che si hanno con quelli che vogliono avere addestrati i cavalli ci obbligano a tanto, allora con pazienza e fermezza superar si deggiono questi dispiaceri, o pure l' uomo prudente saprà liberarsene con saggezza.

Chi non dà il tempo necessario all'istruzione non mai potrà montare il cavallo bene addestrato; chi dal principio ne acquista uno cattivo non mai potrà ottenerne uno buono, e chi vede molto ubbidiente il suo cavallo montato da un altro dovrà incolparne se stesso, se a lui non presta uguale ubbidienza. Il quieto, attivo, ed addestrato cavallo eseguir non deve che i movimenti pei quali riceve avviso dal cavalcatore. Chi dunque non sa dare questi avvisi non dev' essere sorpreso se il cavallo non lo intende; e pure il docile animale quanto mai non fa per corrispondere in simile circostanza! Nulla dissi del modo di rimettere i restii ed altri rovi-

nati cavalli, poichè in tutti i trattati dell' equitazione si rinvengono lunghe serie di mezzi a ciò relativi, l'effetto de' quali è ancora incerto, venendo falsamente adoperati, quindi si dovrebbe, come il medico, conoscere non solo il male ma pur la cagione da cui deriva per assegnare il rimedio sicuro. Col cavallo che già fu in cattive mani, e divenne restio per duri e violenti esercizj, spesso è sufficiente il regolare e buono addestramento per renderlo ubbidiente. Ma quando poi già si abituò alla resistenza, allora convien mettere in opera mezzi più efficaci. Con quello però che fece esso da maestro ad un condiscendente e debole cavalcatore, convien sempre agire con risoluzione e forza onde prima sottometterlo e poi dargli qualche istruzione.

Il cavallo guasto e restio, nelle occasioni che noi gli offriamo, acquista tanta astuzia e destrezza al male, che spessissimo in certi dati luoghi ove il cavalcatore non può vincerlo, mette in uso tutta la sua resistenza, e se vince una sola volta è perduta tutta l' istruzione per molto tempo; allora conviene assicurare questo cavallo nel maneggio, ivi si hanno i mezzi della corda, del cavezzone, della frusta, e l' aiuto per sottometterlo e sostenerlo nella nostra istruzione finchè si ha nel pieno potere, e quindi si proverà di bel nuovo fuori del maneggio.

Ma spesso si adoperano questi mezzi col rozzo cavallo non come aiuti, come si dovrebbe in questi casi, ma come mezzi di forza. Quante volte dunque si punisce la ignoranza per malizia, la poca pieghevolezza per ostinazione, e l'impotenza per nota resistenza; s'irrita si maltratta, ed in tal modo si fa germogliare il

vizio nel mentre che bisognerebbe estirparlo. E questi sono i mezzi che si adoperano con l'animale che volentieri si lascia guidare dall'uomo e che poi gli dimostra tanta affezione, lo segue in tutti i pericoli, rischia la sua salute, e finanche la vita, piuttosto che negargli il suo servigio tanto utile ed indispensabile alla sua comodità; e disgraziatamente poco se ne sa conoscere il merito.

APPENDICE.

IN QUAL MODO ADATTAR SI PUÒ TUTTO IL GIÀ DETTO ALL' ADDESTRAMENTO DEL CAVALLO DI CAVALLERIA, ED ALL' ISTRUZIONE DEL SOLDATO.

Un corpo composto di tante parti come lo è uno squadrone, non mai può muoversi con certa uniformità, quando ciascuna parte non è nello stato di adempiere la sua azione di accordo col tutto. Il modo di dividere e suddividere lo squadrone in piccole frazioni, e quindi riunirlo, è ben conosciuto da chiunque serve in cavalleria, come pure che i movimenti tanto più perfetti saranno per quanto l'esecuzione è più celere e precisa; ma in qual modo potrà ciò avvenire se gli uomini ed i cavalli non sono isolatamente bene istruiti. Per dimostrarlo riporto il giudizio di Federico il Grande (se mi è permesso nominare quel gran Monarca in questa mia operetta). Quel principe osservò nella prima guerra di Slesia, ed anche prima della battaglia di Molvitz, che l'infanteria Prussiana era sempre vittoriosa nelle piccole scaramucce, ma la cavalleria fin dal cominciar della campagna e precisamente in quella di Slesia, era sempre battuta da quella austriaca molto più esercitata. Egli la descrive come una massa pesante che sol poteva muoversi con lentezza. Nelle prime tre settimane di tregua dopo la battaglia, si occupò a far manovrare gli ufficiali con la truppa, poichè in quel frangente non poteva far di vantaggio; ma poi vi pose tanta cura, e s' ingegnò tanto che la sua cavalleria mediante la

cooperazione di scelti uffiziali, non solo uguagliò le altre , ma pure in molti casi superò la rinomata cavalleria Austriaca; e ciò ben lo dimostra la guerra de'sette anni , e lo stato in cui attualmente trovasi.

La necessità del cavaliere istruito isolatamente è tanto riconosciuta da ciascuno in cavalleria, che quasi in tutti gli eserciti si trovano cavallerizzi all'oggetto. Particolarmente nella cavalleria Annoverese vi sono ottimi stabilimenti. In ogni quartiere addétto per cavalleria si trova un bello e spazioso maneggio ove si mandano de' distaccamenti dai corpi per qualche tempo , ed ivi sono istruiti dal cavallerizzo del proprio reggimento, e per tale disimpegno si scelgono generalmente degli uomini abili. L'utilità di ciò è evidente , e le molte circostanze in cui vidi cavalcare uomini isolati me ne convinsero all'intutto. Ma siccome anche nel migliore degli stabilimenti, l'istruzione del cavallerizzo può estendersi soltanto su di una frazione, e non mai sull'intero reggimento, dovrà quindi per necessità affidarsene la cura della maggior parte a'signori uffiziali; e ben se ne facilita e promuove l'addestramento ne'Corpi i quali han la fortuna di possedere uffiziali conoscitori dell'arte che sono sostegno e base della cavalleria, ed ove se ne manca tutto riesce inutile. Ma soprattutto fa piacere vedersi nello stesso uffiziale un buon cavalcatore, il quale sappia ben volteggiare il suo cavallo con risolutezza, abilità e disinvoltura ; e quindi acquisterà puranche la stima de'superiori, e la fiducia de'subordinati; poichè, come è noto , le qualità degli uffiziali si comunicano ai soldati , ed in fatti chi mai potrà apprendere da quello che non mai fu maestro del proprio cavallo?

Quindi il cavallerizzo sarà di particolare utilità nel reggimento, dirigendo tutte le sue cure all' istruzione de' novelli uffiziali nel cavalcare militarmente; e queste poi propagando le conoscenze che acquistarono con gran vantaggio, le istruzioni degli uffiziali riuscir potrebbero molto più efficaci per le reclute, poichè potranno comunicarle co' veri mezzi militari, particolarmente se il cavallerizzo non è uffiziale. Ma siccome sovente può mancare anche a' più zelanti e studiosi uffiziali l' occasione di farsi istruire nell' arte equestre, e molto più d'istruirne un altro, mentre da essi si richiede l' istruzione de' loro subordinati; così ho procurato accennare alcune istruzioni che risultano dalle precedenti, le quali per quanto è possibile non debbono oltrepassare le conoscenze che aver deve il soldato, e facilmente se ne potrà fare sperimento: queste saran divise da noi in due articoli: nel primo tratteremo dell'addestramento del cavallo per la cavalleria, e nel secondo dell' istruzione del soldato.

DEL MODO DI ADDESTRARE IL CAVALLO PEL SOLDATO DI CAVALLERIA.

Poichè in ogni squadrone sempre si rinvengono uomini che si distinguono nel cavalcare, ed hanno più naturale disposizione, maggiore ingegno, più moderazione e più maniera degli altri nel maneggiare i poledri, questi dovrebbero essere scelti, istruiti ed avvezzati ad introdurre i cavalli di rimonta; e quanto facile non sarebbe a' comandanti de' corpi il dar loro premj ed incoraggiamenti per le straordinarie fatiche!

Sarebbe molto erroneo, e nocivo il mettere su i rozzi cavalli gli uomini inabili ed inesperti. Io mi lusingo di aver ben convinto l'attento lettore con le mie osservazioni, che l'andamento a ben guidare i poledri solo dipende dalle prime cure, e se in queste si manca, conserveranno sempre in seguito qualche difetto, il che sovente avviene nel cavallo del soldato di cavalleria, ed ora passeremo ad osservarne le cagioni.

INTRODUZIONE DEL CAVALLO DI RIMONTA.

Supposto adunque che si fosse fatta la scelta di uomini abili, in vece di speroni si dà loro una bacchetta in mano, quindi si faranno portare nel maneggio i poledri con sella e bridoni, ed uno dopo l'altro monteranno su di essi, senza praticare i tempi prescritti, ma invece ciascuno metterà il piede nella staffa sollevandosi con lentezza, badando particolarmente di mettersi con calma in sella; e siccome col cavallo non ancora tranquillo, il cavaliere è costretto di eseguir ciò con sollecitudine per non intimorirlo sedendosi con violenza, lo si farà tenere, carezzare e anche donargli un poco di biada.

ATTIVITA' A FARSI MONTARE.

L'attività a farsi montare secondo il mio modo di vedere è tanto essenziale pel cavallo del soldato, che non vi è attenzione che basti. Qual disordine non si osserva allorchè la cavalleria prontamente deve montare, ed i cavalli non vogliono essere fermi. Il modo

goffo col quale i soldati si buttano in sella, e la brutalità che hanno di cacciar gli speroni nelle coste dei poledri per le loro impertinenze, sono le sole cagioni da cui deriva che i cavalli in seguito continuamente procurano di non farsi montare.

Montati che saranno gli uomini con precauzione ed allor quando tutto è in calma, l'uomo dell'ala comincerà a camminar piano in avanti e gli altri similmente lo seguiranno. Quantunque fosse ben naturale che il poledro non mai cammini volentieri solo, poichè ne desidera altri in compagnia, pur vedonsi in questa circostanza adoperare de' mezzi violenti, giacchè si crede che fosse resistenza, e si dan frustate al povero animale, che tutto intimorito cerca ricovero fra gli altri, vi si butta sopra e li mette in disordine, ed il bisogno lo costringe ad alzare l' anteriore ed in tal modo il poledro impara ad impennarsi, difetto pel quale convien mettere in opera tutti i mezzi onde non farvelo cadere, poichè è molto contrario all' addestramento. Quindi è assai più prudente mettere in pratica tutta la pazienza, facendo prendere il cavallo pel bridone onde metterlo in cammino, vietando espressamente al cavalcatore di dargli de' gastighi. Chi dirige l' istruzione potrà tenere una frusta leggiera e mostrarla da lungi al cavallo quando è necessario, e nel bisogno toccarlo anche con essa, però conviene usarla con molta precauzione, per non intimorirlo di più.

Quando i cavalli son messi tutti in moto, si faranno camminare per alcuni giri a dritta nel passo naturale, e non avendosi un maneggio regolare, si stabilirà uno spazio quadrilungo; quindi si cambierà all' altra mano

per la diagonale indicata e si faranno camminare similmente a sinistra, e poi si ritorna a dritta: chi dirige l' istruzione convien che sia sempre d' appresso onde porgere i suoi aiuti nel bisogno. Quando i cavalli conosceranno il perimetro del maneggio, si faranno anche trottare per un giro nel trotto naturale, quindi ripigliandosi il passo si portano in mezzo al maneggio dove si esercitano per più volte ad esser montati e smontati, e si termina. In fine convien far trottare i cavalli come si disse nella prima istruzione del poledro.

Si prosegue in questi esercizii, fin che i cavalli avranno dimenticato i primi maltrattamenti, e poi si passeranno al trotto più vivace; (conviene insegnare ai cavalieri il modo di sollevare sempre con fermezza le mani onde alzare gradatamente l' anteriore de' cavalli) e si farà loro conoscere ancora il trotto allungato, (*veggasi l' articolo sul trotto*).

DEL TROTTO ALLUNGATO.

S' intende sempre che bisogna esentarne i cavalli troppo giovani e deboli finchè acquistino la necessaria forza. dopo di aver fermati i cavalli, i cavalieri l' un dopo l' altro tireranno con fermezza le redini per disporli a rinculare, ed abituarli a cedere al morso. Quelli che ben volentieri daranno qualche passo in dietro convien premiare con un poco di biada, gli altri poi che procurano evitare l' azione del bridone agitando la testa, o pure portando il muso in su, non si sforzeranno ma si rallenteranno di nuovo le redini, e si colpirà l' istante

che abbassano la testa per tirarli un' altra volta, e se secondano questa pressione ed avvicinano dippiù la testa si carezzano, si dà loro qualche cosa, e per allora non conviene chiedere altro da essi (*veggasi del rinculare*).

DEL TROTTO RACCORCIATO.

Pervenuti i poledri, dopo qualche esercizio al trotto allungato, a sbracciar bene con la testa ed il collo sollevato, si accorcia gradatamente questo trotto, per avvezzarli a raccogliersi ed eseguire i mezzi arresti, e conviene spiegare ai cavalieri chiaramente e con molta premura ciò che eseguir devono affinchè, siccome quasi sempre avviene, non s'intimoriscano inutilmente, o pure non ignorino quel che devono eseguire per riunire i cavalli; ciò avviene quando lo stesso istruttore non bene intende la partita, per la qual cosa bisogna mostrare ad essi il modo di tenere il corpo e di avvicinare le mani con crescente pressione, e nello stesso tempo con le gambe spingere in avanti i cavalli proporzionatamente allorchè vogliono trattenersi col posteriore; e quando si appoggiano sul bridone come dar loro libertà, e ripigliarli se si rilasciano di bel nuovo e si poggiano sull' anteriore. All' uopo si darà al cavaliere un' idea del mezzo arresto col quale si solleva nuovamente (*veggasi del mezzo arresto*).

DEL RINCULARE.

Quando i cavalli cominciano ad intendere i mezzi arresti, ed il trotto raccorciato e sostenuto, si esercite-

ranno fra le riprese con più diligenza a rinculare: convien che io richiami alla memoria di tutti, che con questi cavalli si richiede maggior pazienza e tempo di quello che fa d' uopo per altri di migliori qualità; sovente deriva da cagioni fisiche che taluni cavalli non possono ben rinculare, e la sollecitudine con la quale generalmente nella cavalleria si vogliono addestrare in ciò i poledri è un grandissimo errore; colla forza nulla si ottiene in questo caso, anzi si peggiora, poichè imparano a resistere alla mano invece di cedere e diventar pieghevoli. Soltanto a gradi si può indurre il cavallo a rinculare regolarmente (*veggasi del rinculare*).

Dopo che i poledri avranno acquistato con quest' esercizio la necessaria leggerezza pel bridone nel camminare, e qualche destrezza per rinculare, si tirerà l' interna redine un poco di più, allinchè imparino nel cammino diretto a piegar la testa in dentro, e così cedendo a dritta e sinistra, si porteranno dalla linea retta sulla curva, e sul circolo, ed in questo modo come ci è noto, si comincia a dar la pieghevolezza ai cavalli.

ESERCIZJ SUL CIRCOLO.

Si praticherà ciò che si fece nell' esercizio sul circolo, deggio però fare avvertire, che conviene osservare particolarmente tre cose:

1.° Che i cavalli pieghino bene la testa in dentro.

2.° Che cedano all' interna gamba.

3.° Che imparino ad accavallare cogli interni piedi gli opposti.

È chimerico il dire, che il soldato possa addestrare

il cavallo da sella alla finezza di poter camminare sul circolo, e con la spalla in dentro, con l' intero corpo piegato perfettamente e con la precisione che si richiede. Nell' esercizio cui or passeremo, altro non intendo che quello della testa in dentro e groppa in fuori, che riesce molto più facile agl' individui, e deve servirci in luogo della spalla indentro, onde preparare i cavalli ad accavallare le gambe per poi farli traversare.

Dunque dopo di aver fatto camminare i cavalli per alcuni giorni sul circolo con la testa piegata in dentro, ed osservando che ben volentieri la cedono, si spiegherà agli uomini con chiarezza il modo di guidare l' anteriore in dentro spingendo la groppa in fuori, indicando l' istante nel quale conviene opporre la redine esterna onde portare l' esterna spalla anche in dentro, affinchè i cavalli si abituino a conoscere l' esterna redine nella voltata. Ugualmente si farà spiega del come appoggiar deggiono la gamba, e che se il cavallo non cura questa pressione conviene avvalersi dello sperone, ed appena esso cede si allontana subito la gamba. Si curerà puranche di prevenirli a portare l' anteriore in fuori con ambedue le mani quando la groppa gira troppo; in questa circostanza è molto vantaggioso servirsi dell' aiuto della frusta, cioè nel momento in cui il cavaliere appoggia la gamba si farà cadere dolcemente la corda di questa ne' fianchi del cavallo, e se occorre si farà sentire anche con più forza onde si risolvi maggiormente a cedere. Se poi allora i cavalli s' induriscono e corrono contra la mano e fuori del circolo, dimostrano che non ancora possono ben tenersi nel trotto raccorciato, poichè non hanno la necessaria pieghevo-

lezza nel posteriore, quindi convien meglio esercitarli nel camminare direttamente e nel rinculare.

Con i cavalli poco cedevoli sarà utile il servirsi della corda e del cavezzone, e con questi il cavaliere potrà dare moltissimi aiuti, ma chi porta la corda convien che la sappia ben maneggiare, altrimenti sarà più dannosa che utile, e finirà col rendere restio il cavallo, il che d'ordinario avviene a'giovani cavallerizzi, e ne vidi non pochi funesti esempj. Se ben si pratica quest'esercizio, si troverà che appena i cavalli cominciano ad intendere il cavaliere ben presto si adattano, poichè in qualunque modo possono essere sulle spalle secondo la naturale inclinazione seguendo questa massima, acquistano la destrezza di cedere con la groppa, la qual cosa in molti casi può essere di grande utilità, e per quelli addetti al servizio di cavalleria è anche molto vantaggiosa.

Pervenuti che saranno i poledri al grado di poter camminare con la testa in dentro e la groppa in fuori, si eserciteranno come segue; nel principio si faranno camminare direttamente per tutto il maneggio o luogo destinato per l'istruzione, e quindi si situeranno in modo che i cavalieri possano vedere l'occhio interno, ed in quest'attitudine si faranno girare alcune volte pel mezzo, però non molto stretti, ma su di un mezzo arco, e poi si cambiano alla sinistra, ed ivi si ripeterà quanto si fece per la dritta: poi si ritorna su questa mano, si passano i cavalli nel trotto raccorciato replicando le stesse riprese del passo, e quindi si rimettono al passo, si arrestano e si fanno rinculare quattro o cinque passi, e dopo qualche momento di riposo, nel quale con l'interna redine il cavaliere procura di

portare la testa del cavallo in dentro (*veggasi*) , e l' istruttore di somministrare sempre più agl' individui la conoscenza del modo di addestrare si faranno camminare di passo piegando loro la testa in dentro , e quindi si volteranno nel centro del maneggio in quest' attitudine , cioè con la testa in dentro e groppa in fuori.

DEL CAMBIARE SUL CIRCOLO.

Avendo fatto in questo modo alcuni giri , si faranno cambiare sul circolo , affinchè i cavalli imparassero a passare subito da un' attitudine all' altra , cioè dalla piega a dritta a quella a sinistra, e ad ubbidire ad ogni redine. I cavalieri tireranno un poco di più l' interna redine , trattenendo l' opposta onde i cavalli potessero girare l'anteriore, adoperando nello stesso tempo l'esterna gamba , ed anche ambedue , per ispingerli direttamente in avanti sul centro del circolo , tenendo però sempre piegata la testa a dritta , e pervenuti che saranno alla circonferenza accorceranno la redine sinistra in dentro trattenendo l'esterna redine , affinchè le spalle andassero puranche in dentro, e spingeranno nello stesso tempo con la gamba sinistra la groppa infuori ; in questo modo il cavallo vien situato a sinistra, siccome lo era prima a dritta. Similmente si cambierà dopo alcuni giri di nuovo a dritta ; si portano perciò come già feci osservare , pochi cavalli sul circolo , e gli altri si fanno camminare sul quadrilungo, finchè i primi avranno terminato , e poi si praticherà lo stesso con gli altri. In fine si faranno camminare tutti dritti in avanti, facendoli poi voltare nel mezzo ed in modo che

fra essi rimanga sufficiente intervallo, onde smontare, e sempre più avvezzarli a rimaner separati fra loro. Gli uomini smonteranno con leggerezza e pausa, e si termina.

Debbo anche fare osservare in questa circostanza, che convien dare a gradi l' attitudine della testa indentro, e groppa infuori; nel principio si porteranno soltanto un poco le spalle indentro, acciò l' animale accavalli di poco le gambe. In seguito si farà aumentare, però bisogna che si badi a non voltar troppo l' anteriore verso il centro del circolo, poichè faticherebbe la sola groppa, e le spalle perderebbero il movimento, per lo più si suol tirare il cavallo in dietro, ed allora non può oltre accavallare con libertà (*veggasi del circolo*). L' istruttore facilmente potrà rammentarsi quest' attitudine, e mettendo la sua attenzione allorquando gli animali accavallano con l' anteriore e col posteriore, potrà subito giudicare a quale dovrà dare aiuto.

A misura che i cavalli nell' esercizio della testa in dentro ed in quello della groppa in fuori, acquistano maggior destrezza nel lento e raccorciato passo, si eseguirà lo stesso esercizio di trotto, e su di ogni altra cosa convien badare, che gl' individui ben mantenessero i cavalli sul circolo; senza far loro perdere la conveniente attitudine.

DEL SERRARE A DRITTA, ED A SINISTRA.

Essendosi renduti abili ed ubbidienti i cavalli a prestare la testa, ed a cedere alle gambe; alla fine della lezione si addestreránno nel traversare e nel serrare a dritta e sinistra, il che nel principio si farà eseguir da

ciascuno isolatamente situandolo con la testa al muro, o alla linea che circoscrive il maneggio, la quale convien che sia indicata quando non si ha il maneggio chiuso, affinchè il cavaliere abbia qualche oggetto onde regolare e spingere il suo cavallo in avanti, o trattenerlo quando fa d'uopo; e sarà molto agevole che almeno ad un lato soltanto vi fosse un ostacolo, sul quale imprender si potesse quest' esercizio. Dopo che si sarà situato il cavallo con la testa al muro, o all' ostacolo indicato, con la redine dritta del bridone se gli darà la direzione pel cammino, avvicinando in pari tempo la gamba sinistra; se l' anteriore cammina troppo si tratterranno le due redini a sinistra, e ciò s'indicherà con la parola *tenete a sinistra*, e la gamba sinistra spingerà con vivacità la groppa; restando però le spalle troppo in dietro, la redine dritta darà di bel nuovo la direzione al cavallo, e con la redine sinistra, che allora è l' esterna, si porteranno via le spalle. L' istruttore accompagnerà il cavaliere aiutandolo nelle circostanze a spingere la groppa del cavallo, toccando dolcemente con la frusta, e non tralascerà indicare a quello quando bisogna adoperare gli aiuti delle redini e delle gambe. Nel principio non si riunirà molto il cavallo, ed avendo fatto cinque o sei passi laterali lentamente, si ferma con l' opposta redine e gamba, e si carezza, quindi si ripiglia e si guida fino al termine del muro, ivi si arresta, e si fa riposare, affinchè un altro possa cominciare lo stesso esercizio; tutti eseguiranno lo stesso; però deggio richiamare l' attenzione dell' istruttore soltanto per una circostanza. Vi sono de' cavalli che non appena conoscono alquanto l'esercizio, che per l'impa-

zienza di raggiungere gli altri corrono lateralmente, e per lo più in falsa attitudine, cioè, tenendo la testa al lato opposto, e così corrono contra l' interna redine e gamba, e questi convien subito correggerli, quindi i cavalieri cesseranno all' istante tutti gli aiuti per farli camminare di lato, ed in vece adopereranno gli opposti affinchè si fermino. Se non ubbidiscono alla pressione dell'interna gamba, si faranno loro sentire fortemente lo sperone, e se con ciò neppure si fermano, l' istruttore situandosi ove deve fermarsi ciascuno darà loro de' forti colpi di frusta. Dopo averli fermati con questi mezzi, ciascun cavaliere continuerà a far camminare il suo lentamente di lato, e l'istruttore gradatamente retrocederà; e se qualcuno ripiglia la corsa, lo si fermerà di bel nuovo e poi si prosegue. Nel principio non si arrestano i cavalli troppo vicini, ma sempre in qualche distanza, e quelli che corrono contro la mano e gamba, sempre più discosti per abituarli ad essere isolati. Dopo alcune di queste correzioni il cavallo si emenderà, ma non bisogna trascurare di fare attenzione al suo difetto, poichè da questo derivano molti altri. Però il fuggire dalla gamba dipende anche da qualche altra cagione, cioè, quando i cavalli non sono ben disposti, e si speronano, e frustano di troppo dal lato opposto, e non si dà loro il tempo necessario per apprendere a posare in regola i piedi lateralmente. Per la sinistra si praticherà lo stesso che si fece per la dritta. Con la redine sinistra s' indica la direzione, e con l' esterna che allora sarà la dritta, e la gamba dritta, si guideranno le spalle ed il posteriore.

I poledri saranno esercitati giornalmente in ciò, ed

in seguito non mai si procura dar loro un' attitudine più artificiosa. Le spalle non si portano in dentro, (*veggasi del traversare*) per cui questi cavalli rare volte posseggono bastante pieghevolezza, la testa si terrà alquanto voltata alla mano che cammina, però l' anteriore e la groppa restar deggiono nella stessa direzione, e camminare in uguale misura lateralmente: convien badare molto a quest' attitudine, giacchè nelle righe debbono serrare dritti e non curvati, quindi si procurerà che i cavalli camminassero con diligenza, e spaziosamente di lato invece di mettersi in una bell' attitudine. Le qualità più essenziali pel cammino laterale, cioè lo accavallare le gambe ed il cedere alla gamba del cavalcatore, cui volentieri si rifiuta il cavallo, l' acquistò nel precedente esercizio della testa in dentro e groppa in fuori con mezzi assai comodi e quasi invisibile, per conseguenza si vedrà che gli riesce molto facile quando si dispone in questo modo sul circolo, poichè differisce soltanto, da quell' esercizio che allora il cavallo nel cammino laterale a dritta doveva accavallare co' piedi dritti quelli di sinistra, ed in questo deve imparare di accavallare con i sinistri i dritti, ed eseguirlo sulla linea retta.

Mostrando i cavalli isolatamente molta destrezza nel serrare a dritta e sinistra, si farà eseguire a tutti uniti. S' indicherà col comando, *a dritta serrate*, e si esegue conservando la distanza, ed al comando *alto, allineamento*, ciascuno dovrà fermare il cavallo con la gamba opposta, e non mai bisogna permettere che uno si avvicini all' altro. In questo modo si vedrà subito quale è quello che non può arrivare con gli altri, e

si eserciterà diligentemente molto più alla mano che gli è difficile.

Pervenuti al punto, che tutti uniti camminano lateralmente con destrezza, si porteranno in mezzo al maneggio, e si replica ciò senza l' ostacolo o muro; si comincia di bel nuovo isolatamente badando che il cavalcatore rimanga sulla linea retta, ove traversa il proprio cavallo, in fine si farà eseguire da tutti uniti; e siccome nella cavalleria non è tanto facile avvenire che nel serrare a dritta ed a sinistra si deve anche voltare, si eserciteranno perciò soltanto su di una linea retta. Il serrare a dritta èd a sinistra in quest' attitudine riesce al cavallo molto più facile eseguirlo sulla linea obliqua che sulla linea retta.

In questa istruzione si ripeteranno puranche gli esercizj precedenti, affinchè i cavalli si rendano sempre più pieghevoli ed abili in questa: si comincia facendoli camminare al passo, quindi al trotto, e quelli che volentieri si trattengono nel trotto allungato, dopo si riuniranno e si faranno voltare per poco sul circolo nel trotto raccorciato, e poi con la testa in dentro e groppa in fuori, in seguito si rimettono pel dritto, si fermano, si fanno rinculare, e si fan riposare per qualche tempo. In fine si esercitano nel serrare a dritta e sinistra, e quando lo eseguono uniti avanti la barriera, si comanda a tutti, *indietro marcia*, e convien badare, che i cavalli ugualmente rinculino conservando la distanza fra loro, e poi si smontano.

Dopo di avere esercitati i cavalli alla testa indentro e groppa in fuori, ed a serrare a drittta ed a sinistra accavallando abilmente le gambe, s' istruiscono nelle

voltate più strette e si portano bene per gli angoli, (*veggasi delle voltate*) e non si faranno voltare l'uno dopo l'altro continuamente, ma chi da un lato, chi dall'altro, affinchè perdano l'abitudine di essere sempre l'un presso l'altro, ed in vece acquistino l'abitudine di camminare isolatamente.

PASSAGGIO AL GALOPPO.

Essendo i cavalli sufficientemente addestrati in tutti gli esercizii precedenti, e raccogliendosi bene nel trotto raccorciato, si passano nel galoppo raccorciato. In qual modo convien trattare il poledro, e quali aiuti si debbano indicare al cavalcatore *veggasi del galoppo*. Sul principio quando dal trotto raccorciato si mettono i poledri nel galoppo, se ne esercitano due soltanto, serbando le dovute distanze e gli altri rimangono in mezzo del maneggio, altrimenti istruendone molti uniti, siccome i cavalli non sanno ancora ben tenersi in quest' andatura, ben presto si raggiungerebbero gli uni su le groppe degli altri, e dopo aver percorso due volte il giro del maneggio, si mettono nel trotto e quindi si fermano, si fanno rinculare per alcuni passi, e poi si portano vicino agli altri, e se ne prendono altri due, ed essendovi di quelli i quali si ricusano al galoppo, che spesso avviene, l'istruttore lor presterà aiuto, insinuando al cavaliere, che cadendo nel galoppo il cavallo gli desse maggior libertà facendovelo rimanere finchè possa maggiormente riunirlo.

Questi cavalli che convien trattare con maggiori precauzioni, bisogna gradatamente sostenerli con mezzi

arresti, e fa d' uopo che il cavalcatore sappia adattarli giustamente e con fermezza, poichè se li dà troppo pronti e forti, come d' ordinario avviene, e con urto nelle redini, il cavallo cesserà di galoppare perdendo il piacere di mettervisi di bel nuovo, e se il mezzo arresto è troppo debole, non farà il suo effetto ma produrrà soltanto al cavallo maggiore sensazione col morso senza sollevargli l' anteriore e portarlo indietro, quindi piuttosto imparerà a poggiarsi dippiù sul morso, che a prendere facilmente la sua attitudine. È perciò vantaggioso in questa circostanza, che le gambe secondino le mani (*veggasi del galoppo*).

Quando i cavalli cominciano a ben tenersi nel galoppo, si portano anche sul circolo e si voltano pel centro del maneggio, ed allora se ne possono esercitare molti uniti, giacchè per mezzo delle voltate non più si urteranno. Dipende dall' istruttore addestrare i cavalli di cavalleria soltanto nel galoppo a dritta, o pure a sinistra. Espressi su di ciò la mia opinione nell' esercizio di *cambiare nel galoppo*. Ne' movimenti in generale i cavalli si aiutano da se stessi; nelle conversioni a dritta quelli dell' ala sinistra quasi sempre galoppano a dritta, e nelle conversioni a sinistra viceversa. Dell' utilità d' insegnare loro il galoppo raccorciato ne parlerò in seguito.

DELL' IMBRIGLIARE COL MORSO.

Pervenuti a questo grado i cavalli di rimonta mediante saggia istruzione ed assidua diligenza allora è tempo, e non prima di metter loro i morsi. Il modo di darne

loro cognizione ed abituarveli (*si vegga del morso*), con quanta più precauzione si va all' opera con altrettanta sicurezza si perverrà allo scopo, prevenendo non pochi vizj de' quali fanno acquisto i cavalli in questa circostanza.

PER SITUARE IL CAVALLO NELLA MANO.

Dopo che i cavalli avran gradito il morso, si situano nella mano, procurando dar loro la conveniente attitudine (*veggasi dell' attitudine del cavallo*), e siccome questo è principale obbietto dell' equitazione sul quale tanti errano, convien bene occuparsi di darne al cavaliere distinta idea. Si faranno camminare i cavalli con risoluzione, e si tirano dolcemente le redini del morso con crescente pressione, e se come naturalmente avviene, qualche cavallo camminerà più adagio, con lentezza si avvicinano le gambe alle coste stringendole con crescente pressione, finchè cammini di più e sul morso. In questa occasione, giusta il solito, accade una specie di contrasto fra la bocca del cavallo e la mano del cavaliere, cioè il cavallo opera una pressione sul morso per liberarsene, la mano perde il punto fisso facendosi tirare in avanti, ed il cavallo ottiene il suo intento, in modo che stende il muso in avanti, rimane col posteriore in dietro, e non si raccoglie; ben è vero però che se la mano resta al suo sito ma non rigida, il cavallo deve cedere ad essa, piegare il collo nella nuca ed avvicinare la testa per liberarsi dalla dolorosa pressione del morso.

Si colpisce questo momento per carezzare il cavallo,

e dimostrargli che ben fece. In tal modo il cavaliere continuerà a manotenerlo in raccorciato, breve ed ugual passo, facendolo camminare per alcuni giri dritto in avanti, e lo fermerà di tratto in tratto, e poi lo farà rinculare per pochi passi, onde si abitui a camminare sempre più nella mano, cedendo colla testa. Tuttociò si ottiene dall'assidua corrispondenza delle mani e gambe, che bisogna far bene conoscere agl' individui che addestrano i poledri, essendo ben noto, che il cavallo situato nel morso ed assicurato nella bocca, può essere guidato pur anche da mano inesperta, poichè non così facilmente abbandonerà la sua attitudine, ed il cavallo di cavalleria, che al certo non sempre è guidato dalla più abile mano, convien che lo sia più di ogni altro.

Dopo gli esercizii nel passo si passano i cavalli nel trotto raccorciato, ed allora particolarmente la mano dovrà conservare la sua fermezza; e di tratto in tratto si cambieranno, facendo precedere l' azione del bridone: dopo averli esercitati in questa andatura per alcuni giorni e che avranno sempreppiù conosciuta l'azione del morso, si metteranno nell' attitudine piegata *testa in dentro e groppa in fuori* sul circolo, ed allora ciascun cavaliere accorcerà l' interna redine, allungando l' opposta per quanto il cavallo deve piegare la testa indentro, e passando all' altra mano, dimenticar non deggiono di cambiar le redini, cioè di accorciare la sinistra ed allungare la dritta. Con ciò s' impara a' cavalli di conoscere i diversi movimenti delle redini del morso, ed ubbidire e cedere ad ogni redine nel modo in cui vengono adoperate.

Dopo aver per qualche tempo esercitato i cavalli in questa istruzione, si replicheranno tutti gli esercizj precedentemente indicati, dividendoli in tre riprese; cioè, passo, trotto, dritto in avanti, sul circolo, a dritta, ed a sinistra, formeranno la prima ripresa: poi si fermano sulle linee rette, si fan rinculare per alcuni passi a misura dell' ubbidienza che mostrano, e dopo breve riposo si fan camminare di passo, e si passano nel galoppo raccorciato, e fatti alcuni giri cambiando e ricambiando, si fermano di bel nuovo per farli riposare e riprendere perfettamente lena, e questa sarà la seconda ripresa. Nella terza finalmente, si faranno serrare a dritta ed a sinistra, esercitandoli in ciò isolatamente ed uniti, colla testa al muro ed in mezzo del maneggio, ed osservando che i cavalli cominciano ad ubbidire all' intutto al morso, al che ben si presteranno se furono perfettamente addestrati col bridone, si passeranno alle voltate più strette e veloci, per istruirli a voltare con la sola redine esterna (*veggasi l' azione della redine esterna*). In quest'esercizio convien mettere in opera tutta l' attenzione possibile, affinchè non si voltassero in falsa attitudine. La maggior parte dei cavalli hanno la propensione di coricarsi nella voltata ed abbreviarla, ma siccome gli uomini potranno servirsi anche di ambedue le mani, così facilmente potranno impedirlo, affinchè i cavalli si abituino ad eseguire le voltate con sicurezza e precisione. Allorchè poi saranno bene addestrati ed abili in ciò, si procurerà farli esercitare col solo morso, e si vedrà che facilmente

ubbidiranno a questa guida, qualora furono i passaggi regolarmente adoperati, ed i poledri passati con accorgimento da un esercizio all' altro, senza averli troppo presto imbrigliati col morso, e con esso voltati.

ATTIVITÀ DEL CAVALLO ONDE PRENDERE LA SCIABLA.

Dopo di avere regolarmente addestrati i cavalli di rimonta nell' enunziate lezioni, si farà cingere la sciabla a' cavalieri onde abituare ed assicurar particolarmente i cavalli al maneggio di quest' arma, la quale ben sovente non poco pregiudizio arreca ai timidi, ed aombrosi. Si farà sguainar l' arma a l'un dopo l'altro pian piano, senza serbare i prescritti tempi; ciascuno l' avvicinerà lentamente rasente la testa del cavallo, in modo che possa ben distinguere la lama; se dimostra spavento o volesse scostarsi si alzerà di bel nuovo, e si replicherà il movimento, finchè il cavallo si abituerà a vedere la lama. Chi dirige l' istruzione si terrà vicino, farà sentire la sua voce al timido, e gli farà dare qualche cosa. Con ugual precauzione si metteranno le sciable nel fodero, evitando tutto ciò che potrebbe cagionare spavento, e poi si sguaineranno con più vivacità, facendo varie mosse con essa, battendo per poco sulla sella e poi con forza, e allorchè i cavalli soffrono tutto con tranquillità, si farà prendere la sciabla con i tempi prescritti pria isolatamente, e poi a tutti uniti.

Volendo addestrare i poledri di cavalleria con questo metodo, di cui ebbi sempre a lodarmi, anche co' più timidi, ottenendo sempre ottimi risultamenti, non si osserverebbe di continuo l' inconveniente, di vedere un

intero squadrone trattenuto ne' suoi movimenti, per pochi individui che montano cavalli timidi ed inquieti e non possono rimettere la sciabla nel fodero, e molto meno possono agire isolatamente da fiancheggiatori, e voltare con facilità, mentre i loro cavalli si spaventano di qualunque movimento che avviene su di essi, e quindi dimenticano l'ubbidienza pel morso, e per le gambe del cavaliere.

ESERCIZII PER ADDESTRARE I CAVALLI A CAMMINARE DI RINCONTRO, ED INDI DISTACCARSI.

Oltre gli esercizii indicati si procurerà anche dargliene degli altri necessarii. Vi son de' cavalli che si aombrano o si scostano nell' incontrarsi ad altri, è perciò che si divideranno in due frazioni e si faranno camminare metà per la dritta e metà per la sinistra, affinchè s' incontrino continuamente, e quelli che sono nell' interno faranno sempre le voltate, cambiandosi poi all'altra mano gli altri resteranno nell'interno. In questo modo si abituano ad incontrarsi, la qual cosa non è indifferente pel cavallo di milizia.

Vi sono anche de' cavalli che per naturale propensione amano la compagnia, volentieri si avvicinano, e vogliono rimanere in unione di altri allorchè vi passano d'accanto, o se ne debbono allontanare: all'uopo si formeranno due righe con qualche distanza, facendole aprire e prendere le distanze laterali per la lunghezza del cavallo, la seconda riga si aprirà del pari situandosi in modo che i cavalli corrispondano agl' intervalli, pe' quali passeranno, e poi la prima riga ese-

guirà lo stesso. Ciascun cavaliere riunirà bene il suo cavallo, lo inciterà, impedendogli in ogni modo di trattenersi. Per variare, si mettano puranche di rincontro nella stessa direzione, e si facciano passare per gl'intervalli. Non vi è esempio, che cavalli bene addestrati i quali conoscano la mano e le gambe, si fossero dapprima opposti in tutti questi esercizii, e non avessero di poi subito ubbidito, particolarmente se nel cominciar l'istruzione non vennero maltrattati. Nel principio le distanze prender si deggiono spaziose, affinchè i cavalli non abbiano occasione di urtarsi.

ATTIVITÀ DE' CAVALLI PER GLI STREPITI MILITARI.

È ben noto quanto sia necessario il dovere in fine assicurare il cavallo del soldato al rumore militare, e particolarmente allo sparo. I poledri nel principio si spaventano spesso delle bandiere e de' tamburi, ma ben presto si adattano venendo trattati regolarmente, e per conseguire ciò si potrà mettere nel luogo del maneggio una bandiera di varii colori ed un tamburo, ed alla fine della lezione riunire tutt' i cavalli in una riga, ed avvicinarli tante volte a questi oggetti, finchè vi si abituino perfettamente, come pure sovente si farà sparare un colpo di pistola, e si fan camminare verso chi tirò il colpo, onde avvezzarli anche a soffrire l'odore della polvere. La compagnia di più cavalli facilita molto quest' esercizio sul quale più oltre non mi estendo, poichè in tutti i trattati equestri se ne trova minuta descrizione.

Dopo di avere addestrati i cavalli nel maneggio, si menano fuori per avvezzarli non solo a camminare su differenti terreni, ma per situarli puranche in un modo regolare nelle andature più celeri, ed assicurarli in ciò. Si prescieglierà all' uopo un locale adatto ed ivi s' istruiranno di nuovo isolatamente, facendo mettere da ciascuno il suo cavallo nel galoppo raccorciato, fermandolo di tratto in tratto, e facendolo rinculare per alcuni passi, e se anche a questo è ubbidiente ed attento alla mano, lo si farà spingere con assidua pressione delle gambe al galoppo allungato, dal quale si ferma e si fa rinculare: e in ciò saranno esercitati l' un dopo l' altro.

Osservando che dopo replicate pruove ben volentieri si fermano nel galoppo allungato ed isolatamente; allora cedendo la mano, e mediante gli aiuti più forti e celeri delle gambe si mettono nella carriera e si fan correre per qualche spazio, quindi si passano nel galoppo raccorciato e poi si arrestano. Avendo ciò praticato per qualche tempo, in fine si fermeranno anche nella carriera *(veggasi del galoppo allungato, e della carriera)*.

Si eserciteranno ancora i cavalli isolatamente nelle varie voltate, facendoli camminare in una riga ora con intervalli ed ora uniti, affinchè si abituino a camminare tranquilli nelle righe, ed essendo addestrati in tutto-ciò e sufficientemente risoluti si consegnano allo squadrone, nel quale questi esercizii sono continuati, e sarà molto agevole poi esercitarli in tutte le cose necessarie pel servizio. Volgiamo ora la nostra attenzione al nuovo cavaliere recluta, per metterlo nel grado di poter trat-

tare regolarmente il cavallo addestrato ed essere maestro di quello.

ISTRUZIONE DELLA RECLUTA.

Si desidera in particolar modo, che la cavalleria fosse ben montata. Comunemente con ciò s' intende l' aver buoni cavalli, ma siccome il buono e bravo cavallo richiede il cavaliere che sappia guidarlo e mantenerlo sommesso, così nel vero senso niuno può dire di essere ben montato, quantunque avesse ottimo cavallo quando non n'è maestro e padrone. Quindi non si osserva forse di sovente, che un cavallo allorchè è troppo bene addestrato, diviene inutile pel proprietario, s' egli è cattivo cavalcatore? Padrone e maestro del cavallo è soltanto chi può prescrivergli tutti i movimenti. Adunque secondo questa idea, non ancora merita di esser chiamato maestro del proprio cavallo, chi, nelle mosse irregolari e violente dell' animale restasse ben fermo in sella, e poi non avesse l'abilità di soggettarlo al dovere ed all'ubbidienza, ed ottenere in fatti da quello ciò che si era prefisso. De' cavalli all' intutto rozzi niuno vantar si può di essere maestro; per la qual cosa il conoscitore dell' arte nel principio chiede ben poco da simili cavalli, ma poi mediante l' addestramento ne diventa padrone, e con una regolare istruzione di cavalcare che si dà al giovane cavaliere si porta allo stato di divenirlo anche egli, ora dunque non più ci riuscirà difficile giudicare della cavalleria, se sia ben montata o pur no; e ciò si dirà sol quando ha buoni e bravi destrieri, e cavalieri che ben sapranno cavalcarli.

DEL MONTARE E SMONTARE.

Per istruire il principiante nel cavalcare, si scelga sempre un cavallo quieto, giacchè l'uomo nel principio può mantenersi soltanto passivamente su di quello. La prima istruzione sarà di montare e smontare. Tralascio una quantità di cose da osservarsi, poichè sono ben conosciute come prime basi, e descritte già molte volte, il mio scopo è quello di volger l'attenzione agli esercizii più necessarii affin d'insegnare all'uomo i veri vantaggi onde mettere si potesse con leggerezza sul cavallo.

Dopo aver situata la recluta vicino la spalla del cavallo, le si daranno le redini in mano mostrandole in qual luogo e quanti crini prender deve per ben tenersi; prevenendola di prenderli quanto più è possibile vicino la cute, ed avvolgere il rimanente intorno al dito pollice, mettendone l'estremità fra il secondo e terzo dito e poi chiudere bene la mano. Indi con la mano dritta le si farà prendere la staffa ed introdurre il piede sinistro fino al cominciar del concavo, e dopo approssimare al cavallo, appoggiare la rotola del ginocchio sinistro alla sella e declinare il piede a se. Questa situazione della gamba sinistra, è quella che dà all'uomo la vera forza per sollevare il corpo con leggerezza, allora gli si farà ben capire di non doversi sospendere con istento, ma invece saltar con leggerezza sul cavallo, percui darà una spinta col piede dritto, e troverassi in potere della staffa: deve però sollevarsi col corpo dritto, alquanto inclinato innanti e senza punto piegar la vita, appoggerà fortemente le cosce alla sella discostandone i piedi ch' esser deggiono uniti, in modo che le ginocchia restino alquanto piega-

te. In questa situazione si troverà in perfetto equilibrio, in modo che essendo per poco esercitato potrà tentare di lasciare anche le mani, e resterà ugualmente fermo, e dovendo sedere in sella gli si spiegherà, che il ginocchio sinistro dev'essere situato fermo ed immobile sul cavallo, poichè l' intero corpo deve girare quasi intorno all' estremità di esso quindi passerà la gamba dritta lentamente al disopra del cavallo, e pervenuta che sarà sulla groppa, porterà la mano dritta sul pomo della sella in modo che il dito pollice resti in avanti. Si poggia in pari tempo sul braccio dritto, e siede comodamente in sella.

Smonterà poi prendendo i crini nello stesso modo, situando la destra sul pomo della sella, appoggiandosi sul braccio dritto nell' atto di sollevarsi, passando la gamba dritta al di sopra della groppa e facendola credere vicino alla sinistra: rimarrà per poco in quest'attitudine siccome era prima sulla staffa, affinchè possa essere corretto; nello stesso tempo cambia la situazione della mano dritta e la passa sull' arcione della sella, il ginocchio sinistro resta fermo sulla falda, il piede indietro, e quindi mette il piede dritto in terra, restando sempre col corpo ben dritto, e con la mano destra prende la staffa per liberarne il piede sinistro. Conviene che la recluta replichi spesso quest' esercizio. Però le si darà tempo da poter riflettere ed eseguire tutto regolarmente, e dopo poi si obbligherà ad esser sollecita, dovendosi sempre più sollevare con maggior prontezza, e mettersi in sella in un baleno, badando di voltare il piede dritto indentro e non toccare la groppa con lo sperone, poichè facilmente potrebbe ciò avvenire, e resterebbe ligato a qualche oggetto. La vivacità ed il buon comando

dell' istruttore , non poco contribuiscono per dare alle reclute la necessaria destrezza, giacchè sovente in questi uomini la mente è più tarda del corpo , ed entrambi han bisogno di essere incitati.

Nella istruzione del montare bisogna essere molto attento al sito da cui può subito mettersi il piede nella staffa , poichè se si va troppo vicino al cavallo si deve, retrocedere, se troppo discosto , riesce difficile e faticoso il montare , se troppo vicino alla gamba anteriore , si rischia pure di esser calpestato dal cavallo alquanto inquieto.

Avendo acquistata la recluta sufficiente destrezza nel montare e smontare , talvolta si farà il tentativo di farla montare senza l'aiuto della mano dritta, poggiandosi sulla schiena, e quindi sarà obbligata adoperare tutti gli aiuti; e se l'istruttore possiede tanta abilità sarà molto più vantaggioso , giacchè potrà dimostrarlo praticamente eseguendolo egli stesso , e così la persuaderà esser possibile , ed un simile esercizio sarà molto più utile pel cavaliere , poichè avrà la mano libera allorchè monta con l'intera armatura , e potrà agevolmente allontanare la carabina e mettersi in sella. Di leggieri si comprenderà, che il soldato di cavalleria non si può bastantemente esercitare a montare e smontare, riflettendo che l'uomo colle armi e molto più greve di un altro , e che nel tratto successivo non più gli vien tenuto il cavallo e la staffa. Se dunque non conosce i sopradetti vantaggi e prende i crini troppo discosti dal collo vacillerà , e se mette il piede sinistro con la staffa sotto la pancia del cavallo , il busto rimarrà indietro e l' intero peso del corpo penderà ugualmente in dietro , e non poche volte

tira a se la sella ed anche il cavallo, perdendo così compiutamente tutte le forze per montare, e quando anche s'innalzi, non tenendo l'estremità del ginocchio al luogo fisso sul quale girar deve l'intero corpo, nel momento in cui col piede dritto passa al di sopra la groppa, perde l'equilibrio e cade sulla sella. Bisogna convenire che questi errori accadono spesso, e ne vediamo gli effetti nel modo difficoltoso col quale talvolta montano sul cavallo i soldati di cavalleria. I continuati esercizii non giovano, o pochissimo se non precedè una perfetta istruzione.

Messosi l'uomo regolarmente sul cavallo, si assicurerà primieramente delle redini. È molto più utile pel principiante un bridone, affinchè nel principio impari ad agire con le due mani, non rovini la bocca al cavallo, e perchè questo modo di guidare gli è più agevole di quello della briglia. Aprirà alquanto la mano sinistra sollevandola, affinchè cadessero i crini. Con l'altra prende la redine dritta e situa le mani in modo, che le articolazioni superiori fossero alquanto in fuori e per conseguenza le unghie verso il corpo, e i due pollici di rincontro. Le braccia dalle spalle fino a' gomiti penderanno naturalmente al corpo, ed ivi si formano gli angoli quasi retti, giacchè le mani debbono rimanere quasi al livello del gomito.

DELLO *STARE* SUL CAVALLO.

Quanto alla situazione dell'intero corpo, essa non può darsi con mezzi violenti, se prima non si esamina con quali parti conviene riposare in sella per pren-

derla giustamente. I più dicono, che bisogna situare il cavaliere sullo squarcio per metterlo nello *stare* dritto e forte, il che non può avvenire e l'esperienza il contraddice, per la qual cosa conviene situarlo sullo squarcio e sulle due ossa delle natiche, questi tre punti formano un triangolo, ed occupando con esso il centro della sella, le gambe naturalmente cadranno a perpendicolo, le anche lo saranno del pari sulla sella, e su queste come vere basi, posa il rimanente del corpo, e in questo modo con facilità gli si puol dare il vero *stare*.

DEL FALSO *STARE*.

Il deviare da ciò che si è detto può accadere in due modi: Primo se il cavaliere cavalca per intero sullo squarcio, poichè lascia gli altri due punti, solleva il sedere e va in su, cade col busto in avanti, e curva la schiena; errore nel quale al certo cadono tutti quelli che sostengono di poter essere soltanto sullo squarcio: Secondo se il cavaliere siede molto sulla sella, poichè lascia l'appoggio dello squarcio, butta in dietro il busto, curva la schiena in avanti, e tira le gambe in sopra, questa è una situazione che spessissimo si osserva ne' vecchi soldati di cavalleria, i quali per molto tempo cavalcarono con le staffe corte. In questo caso l'uomo non mai avrà equilibrio, nè conserverà bene il cavallo fra le gambe, e farà puranche osservare il suo corpo ondeggiante, allorchè il cavallo gli si muove sotto, e le staffe sono l'unico suo sostegno.

Onde evitare questo falso *stare*, basta sol costringere con diligenza la recluta a riposarsi ugualmente su' tre

punti indicati, e si osserverà con piacere quanto minor fatica le costa l' acquistare la dritta situazione, e darsi un buon portamento, e ciò dimostra pure che quella a piedi esser deve ben diversa da questa. Quella sul cavallo è sempre seduta con la schiena e la parte superiore del corpo, dritta ed alquanto più indietro che in avanti; quella a piedi ordinariamente prescrive il corpo in avanti contro il fucile; e volendo dar questa sul cavallo, s' incorrerebbe nella prima falsa già indicata, quindi il più gran vantaggio che a piedi può acquistare la recluta è di abituarsi a tenere il corpo dritto: laonde è utilissimo istruir prima le reclute ad una buona attitudine a piedi, giacchè quanto più i loro corpi sono esercitati e renduti abili, tanto maggiormente riuscirà loro facile il cavalcare.

DEL CAVALCARE SENZA STAFFE.

Dopo di aver situata la recluta con quest' attenzione ed averle dato le norme necessarie onde star bene sul cavallo, si farà cavalcare di passo senza staffe, affinchè impari ad acquistar la sua situazione mediante l' equilibrio, e non già con le staffe: le si leveranno puranche gli speroni, giacchè involontariamente con quelli potrebbe toccare il cavallo, le si farà conoscere puranche in qual modo accostar deve con dolcezza le gambe al cavallo volendolo mettere in lenta andatura, e che allorquando cammina bisogna che lo accompagni e badi a fargli conservare l' attitudine che gli diede, e se la varia deve aintarlo, e perdendola interamente fermarlo per situarlo di bel nuovo: si comincerà pu-

ranche a farle conoscere i primi necessarii movimenti delle mani, cioè il trattenere e rallentare, si farà del pari cavalcare nel luogo del maneggio sempre dritto in avanti, facendole conoscere in qual modo tirar deve l'interna redine alquanto più forte, e che deve voltare piano per gli angoli. Dopo aver fatto alcuni giri per la dritta cambierà a sinistra per mezzo all'altra mano, ed in fine cambierà di bel nuovo a dritta. In ciò si deve esercitare la recluta almeno per otto giorni nel passo soltanto, e la conseguenza dimostrerà, che nulla si perdè, giacchè l'andatura lenta ed il camminare dritto, la mettono nel grado di occuparsi unicamente del suo *stare*, onde abituarvi le parti del corpo, il che non mai potrà ottenerlo senza fatica e sforzo. Sono in grand'errore quelli che subito mettono le reclute in andature assai veloci, o pure fan loro cavalcare cavalli inquieti ed alla corda sul circolo, onde avvezzarle a stare ferme in sella, questo precisamente è il metodo di rovinare lo *stare* sul cavallo, poichè invece di stendere le gambe, i muscoli si restringono nelle articolazioni pel timido sforzo, le ginocchia perciò s'inalzano, il busto perde del pari la dritta situazione, e l'esperienza ce ne offre bastanti pruove. Quindi è molto più utile scieglière pel principiante il cavallo più comodo, ed a gradi farlo passare dall'andatura lenta alle più veloci, affinchè acquistar possa la destrezza di tenersi fermo in tutte; all'uopo si richiamino alla memoria questi passaggi.

Allorchè si scorge che la recluta avrà acquistato il suo perfetto *stare* sul cavallo nel passo e vi resiste, si farà spingere dolcemente il cavallo per metterlo in un trotto raccorciato. Comunque fosse insignificante que-

st' andatura, si osserverà pure che più difficile al principiante si rende il conservarla giacchè il suo equilibrio viene alterato, allora l' istruttore che non mai deve impazientirsi, procurerà dare al suo allievo ogni possibile mezzo per ripigliare il perduto perfetto *stare* e confermarsi in esso indicandogli di non molto opporsi al movimento naturale che gli comunica il cavallo, dal quale risente varie stirature e scosse disgustose nella schiena, ma che invece deve tenersi dritto col busto, fermo con la schiena, sollevarsi in perpendicolo, e sempre ricadere ugualmente in mezzo alla sella stendendo bene le gambe in vece di accorciarle, e particolarmente tener le braccia strette al corpo.

Dopo di averlo fatto trottare in questo modo per alcuni giri gli si farà rimettere il cavallo nel passo facendogli riprendere il suo perfetto *stare*, poi cambiare a sinistra e trottare del pari, in fine ricambiare di passo all' altra mano, ivi fare un altro giro di trotto, e poi smontare per non trapazzarlo molto poichè facilmente potrebbe nuocergli invece di giovargli. Osservando poi che con facilità conserva il suo *stare* si farà avanzare di più il trotto, cambiando in quest' andatura di tratto in tratto per mezzo del maneggio e se anche in ciò avrà sufficiente destrezza, si metterà il cavallo alla corda passando sul circolo, per consolidare perfettamente l' uomo nel suo *stare* sul cavallo.

ESERCIZJ DEL CAVALIERE SUL CIRCOLO.

Convien prima dargli conoscenza che il movimento del cavallo sul circolo è tutto cambiato, poichè su que-

sto le gambe interne sono maggiormente gravate pel peso maggiore cui soggiace questo lato, quindi il cavaliere invisibilmente deve portarvi il suo corpo volendo essere in perfetto equilibrio col cavallo. Si comincerà facendolo trottare lentamente senza che si molesti il cavallo, però dopo si spingerà con la frusta per mandarlo in avanti, agitando nello stesso tempo la corda, dal che derivano passi ora vivaci, ed ora allungati o raccorciati, sovente anche disuguali, e quindi il cavaliere sarà molto scosso nella sella e si osserverà che vien cacciato continuamente al lato opposto, la cagione è ben naturale, poichè il cavallo onde sgravarsi del peso che continuamente si accresce sul lato interno, opera con molta forza le gambe interne onde buttare il corpo sulle opposte. Queste azioni sono avvertite dall'istruttore e se non si presta molta attenzione alla recluta, questa facilmente potrebbe acquistare un falso *stare*, cioè restando col sedere più dal lato esterno, e con le spalle curvate indentro ed allora per sostenersi in sella si piega nei fianchi dalla parte interna, per conseguenza non più riposerà col busto sulle anche, e soffrirà non poco con questo falso *stare* rendendosi inabile a dare l' aiuto preciso con le gambe. Quindi si farà mettere il corpo alquanto più indentro, e stendere l' interna gamba più dell' opposta, affinchè acquisti l' equilibrio ed il dritto *stare*. Nel principio per cambiare di mano si metterà il cavallo sempre di passo, ma poi deve eseguirlo spesso e nel trotto vivace, essendo aiutato dalla corda e sostenuto con questa nel voltare pel centro del circolo, ed appena sarà giunto alla parte opposta si tirerà di nuovo, e siccome questi movimenti variati avvengono

spesso al cavaliere , dovrà per necessità regolarsi secondo essi , e seguire insensibilmente col peso del corpo allorchè il cavallo mette il suo in variate attitudini.

La durata di queste riprese si lascia alla saggezza dell' istruttore , giacchè facilmente si vedrà , che con simili movimenti si strapazzano gli uomini ed i cavalli. In questi esercizii si tirerà spesso la corda , affinchè il cavallo cacciando la groppa in fuori la recluta riceva una scossa, ed anche allora dovrà ben tenersi per non perdere dalle redini il cavallo che improvvisamente si lancia alla corsa. Avendo ciò ottenuto, si passa il cavallo nel galoppo acciò il cavaliere sappia mantenersi ugualmente in quest' andatura. Pervenuta la recluta a tal grado , avrà già acquistato il necessario *stare* , e la destrezza nell' equilibrio onde essere portata più oltre, allora le si faranno mettere gli speroni.

Se s' imprende con la recluta questo metodo secondo l' apparenza lungo ma fondato sulla ragione ed esperienza , gradatamente perverrà essa alla perfetta istruzione imparando a conoscerne i vantaggi, e ciò le desterà piacere e fiducia, ed acquisterà in fine il libero *stare* sul cavallo che si richiede particolarmente nel soldato, pel quale inutilmente si fatica se non s' istruisce con i principii. Come mai potrà conoscere il cavaliere in qual modo , e dove deve sedere per mantenersi bene in tutti i movimenti del cavallo , se non gli saranno indicati i convenienti mezzi ? Non è strano il pensiero di pretendere per forza da quello , ciò che non gli fu insegnato ?

Io non disapprovo l' idea di mettere subito il principiante alla guida onde assicurarsi maggiormente del cavallo ed

affin di tenerlo vicino, ma nel principio non conviene molestarlo per ottenerne un' andatura veloce nella quale il cavaliere non può resistere, poichè non mai si deve mettere nel caso di perdere subito il dritto *stare* e sostenersi fra i crini, o su la sella per non cadere dal cavallo; ed ogni cavaliere converrà meco, che montare il cavallo alla corda sul circolo è la cosa più difficile pel principiante, comunque quest'esercizio riuscisse poi di gran vantaggio adoperandolo con precisione.

Si dovrebbe aver puranche particolare riguardo all' uomo che si deve istruire, alla natural timidezza, alla mancanza di proporzione nelle parti del corpo, alla debolezza, alla poca solidità di schiena, al grosso e pesante busto con gambe corte, breve squarcio e carnute natiche, essendo tutte cagioni che rendono difficile il cavalcare, per conseguenza fa d' uopo di molta pazienza. Fra le cagioni che producono l' enunziata difficoltà, convien anche annoverare la cattiva conformazione delle selle, per cui sarebbe da desiderarsi, che qualche filantropo escogitatore inventasse una foggia di sella pel soldato più conveniente alla struttura dell' uomo di quelle che abbiamo tuttora, e che avesse ugual durata. L' uomo è sempre più stretto nello squarcio, perciò la sella dovrebbe essere costruita alquanto più stretta verso il sedere, e sarebbe anche in accordo colla costruzione della maggior parte de' cavalli, i quali hanno la schiena più stretta delle coste, e quindi si avrebbero minor numero di cavalli feriti; ma al contrario le selle della cavalleria per la maggior parte sono larghissime nel sedere e strette verso le falde, e il cavaliere vi sta come se fosse su di una palla cadendo di quà o di là,

e nel cavalcare senza staffe gli si addolorano le gambe e non mai può tener ferme le ginocchia, altre poi son troppo alte di arcione e basse di sedere, quindi il cavaliere dovrà andare col sedere in dietro e piegarsi in avanti, e per conseguenza non potrà conservar il dritto *stare*.

Chi istruisce non dovrebbe dispiacersi in talune circostanze se la recluta non lo seconda, ma in vece egli stesso montare il cavallo per esaminare bene gli enunziati difetti, ed emettere sulla cosa un esatto giudizio onde conoscere quel che può pretendere da quella, ed emendarla nel caso di mancanza.

IL CAVALIERE COMINCIA A GUIDARE IL CAVALLO DA SE SOLO.

Sinora ci siamo soltanto occupati dello *stare* della recluta, e pochissimo della guida del cavallo, ora che ha acquistato la necessaria fermezza senza la quale non mai potrebbe essere attiva, conviene insegnarle ad agire sul cavallo e promuovere in questo attitudine e movimento, cioè a dargli la guida e gli aiuti, indicandole all' uopo come e quale parte del corpo conviene adoperare. Le due braccia dal gomito alle mani sono le due leve, con le quali deve sollevare e riunire il cavallo, e volendo eseguire questo movimento, deve far cominciare la piega dall'articolazione del polso, e farla pervenire fino a quella del gomito, ed allora il braccio formerà un angolo acuto, però non mai dovrà portare in dietro e distaccare dal corpo la parte superiore del braccio, giacchè perderebbe la sua forza, e

la mano diverrebbe incerta. Quindi conviene darne spiegazione alla recluta con espressioni analoghe al suo intendimento; cioè che dovrà immaginare come se in questo movimento delle mani dovesse sollevare un peso e portarlo a se, e finchè questo è leggiero servirsi soltanto delle mani; ma essendo più pesante appoggerà la parte superiore delle braccia al corpo portando il busto indietro affin di opporsi gradatamente al peso, ugualmente dunque praticherà per sollevare il cavallo. Il cavallo bene addestrato è molto leggiero, quindi potrà essere voltato e trattenuto col semplice piegar della mano, quando poi spesso perde l'equilibrio, e lo cerca sul morso, allora il braccio prender deve l'appoggio al corpo, affinchè la mano acquisti fermezza e forza onde sostenere il peso e portarlo indietro, e ciò è ben necessario particolarmente per addestrare i poledri; e chi opera l'intero braccio, o col gomito discosto dal corpo, rare volte finisce bene quest'azione, poichè quanto più si allontana il braccio dal corpo altrettanto minor forza si avrà; la gran forza nemmeno è sufficiente per vincere il cavallo, ma ciò si ottiene, soltanto co' vantaggi che risultano dal perfetto *stare;* particolarmente il tenere e cedere in tempo risparmia al cavaliere le sue forze, quindi in questo caso convien fargli comprendere quanto si ottiene dallo *stare*, e dalla fermezza del corpo.

Le gambe che sono gli aiuti per menare il cavallo in avanti, le piegherà nel ginocchio nell'istante in cui le adopera, senza avvicinarle al cavallo con urto, ma con assidua e crescente pressione, finchè ben cammini e poi subito le discosterà rimettendole nella prima situazione.

Dopo aver somministrato alla recluta queste massime, si farà cavalcare senza corda dritto in avanti. La prima cosa in cui bisogna istruirla è quella di riunirsi il cavallo, per fargli eseguire un regolare mezzo arresto nel passo. Per riunirsi il cavallo porterà le mani al corpo adoperando nello stesso tempo le gambe nell' indicato modo, e così l' addestrato cavallo si raccoglie spingendo in avanti il posteriore, unendo l'anteriore e cedendo alla mano, percui il suo cammino diventa più vivace e raccolto. Convien indicare alla recluta, che appena avverte quest' azione e conosce che il suo cavallo diventa più leggiero, deve abbassare alquanto le mani onde si rallentino le redini, ed allontanare le gambe, e finchè serba questa leggerezza rimanersi tranquillo; ma se il cavallo vuole allungarsi di bel nuovo e poggiarsi in avanti, dal che il suo cammino diventa più lento e grave, deve replicare il descritto movimento onde sostenerlo nel passo vivace. I cavalli comunque bene addestrati perdono finalmente il buon andamento e l' attitudine non avendo regolar guida, e non essendo raccolti e sostenuti di tratto in tratto co' mezzi arresti, e ciò può osservarsi facilmente ne' cavalli cavalcati da' principianti. L' istruttore presterà particolare attenzione, affinchè la recluta, onde spingere il cavallo in avanti, non adoperasse lo sperone invece delle gambe, e questa classe di uomini vi hanno grandissima inclinazione, poichè in questo modo tradisce affatto lo scopo: il cavallo si spaventa ed urta nella mano, e con movimento si confuso ed irregolare l'uomo perde pure il suo *stare*; inconveniente che spessissimo si osserva, e pel quale non mai si può raccogliere il cavallo, (*veggasi del racco-*

gliere e mettere sulla groppa il cavallo). Ma se poi un cavallo si mostrasse indifferente alla semplice pressione delle gambe, allora si farà conoscere alla recluta come dopo questa pressione deve voltare il tallone indentro, e fargli sentire lo sperone, e dimostrando anche per questi poco risentimento lo punirà per la sua disattenzione, cioè facendoglielo sentire più volte, spingendolo in avanti, affinchè si avvivi e divenga più attento alle gambe delle quali in seguito la recluta deve avvalersi.

IN QUAL MODO CONVIEN SERVIRSI DEGLI SPERONI.

Per dare energiche speronate, non si devono aprire le gambe o pure far movimenti col busto, poichè si perderebbe la vera forza, ed il cavallo nel momento che il cavaliere apre le gambe, lo caccia perfettamente dall' equilibrio. Il movimento per dare speronate si esegue soltanto con le gambe mediante la piega del ginocchio, le rimanenti parti del corpo deggiono restar ferme e nella loro perfetta situazione onde essere pronte a qualunque azione, che forse potrebbe imprendere il cavallo, e se questo non è troppo ubbidiente alle gambe per negligenza, subito dopo gli si stringono gli speroni ma non a colpo, questa specie di punizione servirà a correggerlo de' grandi errori se commette delle mancanze che meritino simile trattamento. Dei due modi di speronare convien dare cognizione alla recluta.

Se la recluta sa raccogliere ed avvivare il cavallo nel passo, glielo si farà praticare nel trotto, dove è molto più difficile, poichè l' intero corpo si scuote e

trovasi sforzato in modo, che non potrà muovere certe date parti, cioè le mani e le gambe con ugual facile pieghevolezza ed energia. Questa osservazione confermata dall'esperienza, dimostra chiaramente che il cavaliere finchè non ha fermo *stare* sul cavallo, operar non può su di esso, poichè raccogliendolo i suoi passi diventano più vivaci, ma per lui è più disagevole il movimento, e quello poco esercitato perde sempre l'equilibrio giacchè apre le braccia, curva il busto in avanti, e così rallenta l'anteriore del cavallo il quale si abbandona, ed egli si poggia sulle redini, per conseguenza l'animale si ferma e non può andare in avanti.

DEL MODO DI SERVIRSI DELLE GAMBE CON LIBERTÀ E ADOPERARE CON SICUREZZA LE MANI.

Ora si procuri con ogni diligenza di dare alla recluta la cognizione di servirsi con libertà delle gambe, ed assicurarsi delle mani. Convien che si facciano al principiante forti premure per conservare le mani nel luogo in cui gli furono situate; cioè, l'una presso l'altra, poichè non debbono andare sotto e sopra secondando i movimenti del trotto, da cui il cavallo vien continuamente tormentato nella bocca, e sfugge dalla briglia, ed allora riesce impossibile raccoglierlo. Allorchè il cavaliere sarà obbligato di alzare le mani con crescente pressione per sollevarlo e menarlo indietro, appena seguito il movimento le rimetterà al luogo, affinchè le redini si allentino. Convien badare puranche e particolarmente, che non aprisse i diti mignoli facendosi spostare le mani. Sovente si pratica ciò onde dar li-

bertà al cavallo, e molto più per negligenza; ma però fa d'uopo prestarvi grande attenzione, poichè è contrario al buon guidare. Nel dito mignolo si trova il punto ove la mano dà la pressione alle redini percui dev'essere più chiuso. Quando il cavaliere avrà adoperato le mani per tirare le redini, le rimetterà come dissi pocanzi nel loro luogo senza voltare i diti mignoli in giù, o pure aprire l'anulare, movimento molto contrario allo scopo e dispiacevole a vedersi, poichè sembra come se si volessero far cadere le redini e non si potesse far resistenza al cavallo, o pure guidarlo con sicurezza. Quanto è piacevole guardare il cavaliere il quale avendo una bella situazione, abbia avanti di se il pugno fermo e ben chiuso e con esso dirige il cavallo, la sua presenza impone, e pel soldato ciò è doppiamente necessario.

Quando la recluta con replicato esercizio sarà pervenuta al punto, di poter tenere il cavallo dritto fra le redini, di raccoglierlo nel trotto mediante la corrispondenza delle mani e gambe, di esercitarlo ed animarlo conservando il suo *stare;* avrà già superato il più difficile, ed acquistato un grado di abilità che lo rende capace per le seguenti istruzioni cui non conviene assoggettarlo ne'primi mesi.

DEL CAVALCARE NELLE ATTITUDINI PIEGATE.

Dopo di aver la recluta acquistato l'abilità richiesta nel paragrafo antecedente le s'insegnerà di mettere il cavallo nelle attitudini piegate in cui deve accavallare i piedi; per ottenere ciò si farà voltare sul gran cir-

colo portando il cavallo al passo raccorciato. Non è sufficiente indicare da lungi all'inesperto cavaliere qual redine dovesse operare maggiormente onde piegare al cavallo la testa in dentro, poichè secondo la sua direzione varia l'effetto. Se per esempio la redine si tira in su si solleva l'anteriore del cavallo, portando poi la mano in giù più si raccoglie, tirandola a se si ferma, e portandola lateralmente in fuori, si piega la testa del cavallo indentro e si volta, o pure cammina in questa piegata attitudine a misura della reazione dell'opposta redine. Quindi conviene istruire la recluta di queste variazioni, e prendendole la mano si procuri darle semprepiù morbidezza e tatto, dimostrando in qual modo e direzione deve tirare allora l'interna redine, cioè come se volesse portare la mano all'anca opposta. Ugualmente le si prenderà la gamba per indicarle il luogo ed il modo di premere le coste al cavallo. Se il cavallo ubbidisce all'interna redine cedendo la testa, porterà la mano opposta in fuori, e così lo guiderà lateralmente in attitudine piegata affinchè camminasse sempre sul circolo, ed eseguendolo con facilità rallenterà le redini, finchè il cavallo cominci ad abbandonare l'attitudine ed il circolo, quindi le adopera di bel nuovo nel modo indicato. Spesso convien richiamare diligentemente la recluta al suo *stare*, del che il principiante facilmente si dimentica, dovendo occuparsi del cavallo e dirigere la sua attenzione a tante differenti cose. Quindi da questo istante l'istruttore deve raddoppiare le sue premure, trattandosi ora non solo dello *stare* della recluta, ma bensì dell'attitudine del cavallo e de' suoi movimenti, nonchè degli aiuti da

adoperarsi, perciò con un solo sguardo osserverà la mancanza e vi porgerà subito rimedio. Ecco perchè si richiede nell'istruttore delle reclute grande esercizio nel quale bisogna applicarsi con ogni diligenza, volendo acquistarvi la conveniente destrezza. Le parole che sovente si ascoltano nell'istruzione, *sollevate la testa, il petto in avanti, le spalle in dentro, calcagna in fuori, dritta la shiena, ec. ec.* sono ottimi ricordi quando fa uopo, ma però questi riguardano soltanto lo *stare* dell'uomo, imparandogli ad essere situato sul cavallo, ma non mai con essi si insegna di cavalcare, e di esercitare regolarmente il cavallo, se non si è istruito fondatamente nel guidare, ch' è la parte più necessaria ed anche più difficile dell' equitazione.

Nell' attitudine piegata del cavallo in cui le mani del cavaliere per lo più si portano lateralmente, ed il corpo di ordinario cade insensibilmente in fuori, convien ricordargli di tenere il corpo dritto ed alquanto indietro, e fare eseguire soltanto alle mani il movimento, ed allorchè poi saprà cavalcare in tal modo piegato sul circolo, gli si farà mettere all' intutto il cavallo con la testa in dentro e groppa in fuori, tirando l' interna redine come si è indicato, trattenendo però l' opposta, portando la mano alquanto in dentro, ed appoggiando nello stesso tempo l' interna gamba. Quindi il cavaliere dopo di aver portato del cavallo le spalle sufficientemente in dentro e la groppa in fuori mediante la pressione della gamba, porterà le mani di bel nuovo in fuori, per allargare il cavallo sempre più sul circolo e farlo camminare lateralmente. In quest' esercizio si baderà, di allontanare la gamba se il posteriore

cammina molto, e guidare con più diligenza l'anteriore, e se questo va troppo in fuori adoperare la gamba con più forza, e mediante la redine esterna portare le spalle più in dentro; e se il cavallo va in dentro con le gambe spingerlo in avanti nella mano. Si dimostreranno in somma alla recluta tutte queste variazioni di aiuti, finchè saprà conoscerli col proprio tatto. Sovente nel circolo si farà passare il cavallo all'altra mano, affinchè la recluta imparasse a variare gli aiuti e cambiare l'attitudine del cavallo, e siccome questo alla mano sinistra dev'essere piegato a sinistra, la recluta dev'eseguire con la mano sinistra ciò che fece con la destra allorchè il cavallo era dritta.

ESERCIZIO DELLA RECLUTA NEL SERRARE A DRITTA, ED A SINISTRA.

Dopo di aver bene istruito la recluta in quest'esercizio le s'indicherà il serrare a dritta ed a sinistra, che le riuscirà molto più facile, poichè ha di già conoscenza del cammino laterale del cavallo, e del modo di aiutare talvolta il posteriore, e tal'altra l'anteriore onde spingerli. Le si farà adunque situare il cavallo contro il muro, e pria di cominciare, con chiarezza le si faran conoscere tutti gli aiuti che richiede questo movimento, indicando che l'interna redine e l'esterna gamba operano maggiormente in opposto; che la testa del cavallo esser deve piegata al lato che cammina affinchè guardi la strada che percorre, e che essa puranche insensibilmente ivi deve portare il suo peso senza piegare il busto in avanti, onde rimaner

sempre in equilibrio col cavallo. Dopo di ciò lo raccoglierà per metterlo in movimento, cioè dovendo serrare a dritta porterà la mano dritta di nuovo nella direzione dell' anca sinistra, piegando il dito mignolo in sotto alquanto in dentro, in tal modo situerà la testa del cavallo a dritta, con la redine sinistra darà continuata e comoda pressione in dentro, onde spingere lateralmente le spalle, ed appoggerà nello stesso tempo l'opposta gamba, per mettere in movimento la groppa. Il cavallo addestrato (che suppongo sempre sotto il principiante) camminerà subito lateralmente a questi aiuti senza resistenza; e quindi cesseranno tutti gli altri, meno quello di una leggiera pressione delle redini che deve sempre indicare al cavallo il suo movimento facendolo camminare quietamente, e se ne avvalerà allorchè son necessarii, per esempio, se l'anteriore cammina troppo, lo trattiene portando le sue mani in fuori e adoperando l'opposta gamba con forza, ma se il posteriore precede, allontana la gamba portando l'anteriore più in avanti, se il cavallo si trattiene lo spingerà con le due gambe in avanti nel morso, e camminando troppo lento raddoppierà gli aiuti facendogli sentire puranche l'opposto sperone: l'istruttore baderà puranche su di ciò nel principio, indicandogli del pari gli aiuti, finchè avrà la necessaria conoscenza dell'attitudine e movimento del cavallo, e molto più ad indicargli che i due treni deggiono ugualmente camminare senza che l'uno superasse l'altro, che l'interna redine situar deve la testa del cavallo e prescrivergli il cammino, percui deve tirarsi con perenne pressione nell'indicato modo, l'opposta però fa proseguire l'anteriore e lo trattiene,

e quindi secondo le circostanze conviene portarla in fuori o in dentro, del che si persuaderà ben presto la recluta mediante il tatto del vero guidare. Conviene essere molto attento che nel serrare di lato non si adoperi irregolarmente l'esterna redine, poichè è un errore in cui cadono quasi tutti i principianti, che procurano trattenere l'anteriore con questa redine soltanto, e rallentano molto l'interna, e così tirano la testa del cavallo al lato esterno, guidandolo in attitudine opposta nella quale non può avanzare, le cui cagioni le indicai nel traversare. I molti esempii del falso guidare, faran perdonare le mie continuate repliche in quest'esercizio, giacchè non mai mi sembrano superflue onde richiamare l'attenzione degl'istruttori per non far camminare lateralmente in questo modo, essendo puranche molto nocivo per le voltate e per le gambe del cavallo.

Tostochè dunque il cavaliere sarà bene istruito nel serrare a dritta ed a sinistra, cioè quando in fatti sa adoperare gli aiuti per guidare il cavallo in questi movimenti (giacchè vi son de'cavalli che per lungo esercizio camminano per abitudine lateralmente appena ne ricevono un semplice segno, ed allora al cavalcatore resta ben poco a fare) e da se stesso possa risolverlo, si divideranno le riprese siccome già indicai nell' istruzione del cavallo di milizia, cioè, si farà cavalcare nel passo dritto in avanti, cambiare per mezzo del maneggio sulla linea retta, indi camminare per alcuni giri con la testa in dentro e groppa in fuori sul circolo, poi andare di bel nuovo dritto in avanti a cambiare al prossimo angolo all'altra mano: alla mano sinistra si

farà eseguire lo stesso cambiando del pari; e quindi mettere il cavallo in un trotto vivace o raccorciato, facendogli replicare tutto ciò che praticò nel passo.

DELL' ARRESTARE.

Per fine della ripresa si farà arrestare il cavallo sulla linea retta, s'indicherà alla recluta con molta chiarezza il modo di eseguire questo movimento; terrà la schiena con più forza per sostenersi fermo in sella, fermerà i gomiti al corpo, affinchè le mani acquistassero la necessaria fermezza di arrestare in un tratto il cavallo. Prima di arrestarlo, di che bisogna avvertirlo, raccoglierà il suo cavallo e quando l'istruttore vede che l'eseguì e tiene bene il cavallo sotto di se, darà il comando *alto*, la recluta porterà le due mani prontamente al corpo ed inclina il busto alquanto in dietro, e' così trattiene e solleva il cavallo tenendolo fermo sul luogo. La recluta conserverà il cavallo sulle redini finchè scorge che avrà acquistato la sua attitudine restando fermo, quindi le rallenta per liberarlo dallo sforzo e farlo rimanere sul luogo; cedendo le redini troppo presto, il cavallo pel lancio in cui si trovava potrebbe vacillare e cadere, e tenendole alla lunga tese rinculerebbe; del pari convien che sia attento al tatto della sua mano per ben misurare le operazioni, e non arrestare con molta forza il cavallo che cede facilmente, ed in particolare però baderà nell'arrestare di non tirar la testa del cavallo in su fuori delle redini, quale errore disgraziatamente non si osserva soltanto fra soldati, ed il cattivo *stare* del cavaliere n'è cagione, poi-

chè allora pe' duri e contrarii movimenti del cavallo, vieppiù è spinto in su dalla sella ed in conseguenza comincia quella poca fermezza alla mano; questo modo di arrestare per qualche cavallo è tanto doloroso, che nemmeno possono ben mettere le gambe posteriori sotto il corpo, e molti non vogliono essere fermati raccolti, e procurano piuttosto guadagnare la mano ed andare in avanti. Avvicinando però il cavallo con la testa nel morso con pronta ma crescente pressione della mano, già si dispone a piegare il postesiore, e quindi si può arrestare spessissimo senza che gli si produca il minimo danno. Quindi il soldato di cavalleria dev'essere istruito perfettamente nel parare, giacchè di continuo se ne avvale nel servizio, anche perchè se l'esecuzione sarà erronea derivano conseguenze nocive sul posteriore del cavallo.

DEL RINCULARE.

Dopo l'arresto si farà rinculare il cavallo. In quest'esercizio bisogna osservare in qual modo il cavallo rincular deve nella mano (*veggasi del rinculare*), convien prevenire alla recluta di non operare una redine dopo l'altra, ma sempre entrambe unite, e sol quando la groppa si buttasse da un lato con la gamba corrispondente convien che adoperi la gamba e la redine dello stesso lato con maggior forza onde dirigere l'anteriore affinchè la groppa si rimetta; bisogna istruirla molto bene a rinculare in linea retta.

Dopo un riposo di pochi minuti s' incammina di bel nuovo di passo in avanti, si riunisce il cavallo pel galoppo raccorciato i cui movimenti già apprese in parte alla corda, si farà conoscere alla recluta quali debbono essere gli aiuti e la sua situazione, prevenendola di non fare col busto la mossa come se volesse spingere in avanti il cavallo, poichè deve conservare il suo dritto *stare* e dar gli aiuti soltanto con le gambe. Allorchè avrà messo il cavallo nel galoppo le si rammentano i mezzi arresti dei quali avrà sempre bisogno in quest'andatura per sostenere il cavallo e raccoglierlo, che senza di questi non mai potrà conservare la sua attitudine e leggerezza; ed indicando alla recluta, che pervenne a questo grado, l'istante in cui deve servirsi de' mezzi arresti, cioè quando dovrà trattenere e quando cedere, ben presto le si darà la conoscenza per adoperarli in tempo.

Nel principio si farà esercitare nel galoppo per pochi giri in linea retta, affinchè conosca meglio la guida ed il movimento di questa andatura, la quale è raccolta come tutte le altre, poichè se il trotto operava in modo da sbalzare il suo corpo in su, questo lo butta ora in avanti ed ora in dietro; per cui i principianti, sotto i quali i cavalli galoppano molto male e con la schiena, usualmente si sostengono ben volentieri alle redini, e lascian poggiare il cavallo sulla mano, e ciò si eviterà costringendoli a resistere quanto più possono al movimento del galoppo trattenendo e riunendo spesso i loro cavalli, affinchè acquistino la giusta attitudine e siano più leggieri nella mano.

Essendo alquanto esercitato in ciò, si farà voltare diligentemente per mezzo e talvolta sul circolo, poi galoppare di nuovo direttamente, ed arrestare nel principio il cavallo nel passo ed indi in un istante, ed infine si fa rinculare. S' istruirà in qual modo condur si deve in tutto ciò che si è indicato, e particolarmente a spingere con ambedue le gambe il cavallo in avanti e contro la mano nelle voltate. Dopo aver dato al cavallo il tempo necessario a respirare, si farà serrare a dritta e sinistra avanti la barriera per più volte, poi rinculare, indi si lascia in riposo. In ciò si eserciterà giornalmente la recluta e se si ottiene gran vantaggio avendole dato un cavallo molto quieto sul quale imparò a dare gli aiuti risoluti, per variare le si farà montare un cavallo più vivace, acciò impari il modo di moderare anche questo; ed essendosi pur anche in ciò esercitato; cioè, osservando che in tutte le circostanze, pure sul cavallo vivace sa conservare l'equilibrio ed il perfetto *stare*, le si daranno le staffe.

SI DARANNO LE STAFFE ALLA RECLUTA.

Non prescrivo la dimensione dello staffile, poichè dipende sempre dall' abitudine invalsa in ogni cavalleria. Le cagioni essenziali per le quali il soldato di cavalleria sempre cavalca con le staffe alquanto più corte di ogni altro cavaliere son note, cioè onde superi il bagaglio che ha dietro di se, e non gli sfuggano facilmente essendo nelle righe; ma è poi mal fondato il credere che il cavaliere aver deve le staffe corte per sollevarsi su di esse nelle circostanze, onde

assalir con maggior forza il nemico. Chi ne vuol far esperienza ben presto osserverà, che al più piccolo movimento del cavallo perde l' equilibrio, ed allora per nulla può pensare a dar colpi al nemico. Il più forte e sicuro colpo al certo lo dà il cavaliere che sta fermo in sella, poichè non solo è padrone del cavallo ma pur del proprio corpo, e quindi può ben pararsi dal colpo che gli vien dato dal nemico.

ATTITUDINE DEL CAVALIERE CON LE STAFFE.

Allorchè si daranno le staffe al principiante è utilissimo dargliele non troppo corte, altrimenti perde il perfetto *stare* sul cavallo, ma si faranno tanto lunghe per quanto possano passare sotto la pianta del piede, alzando per poco la punta, tenento però il ginocchio fermo al suo sito. L' intero *stare* del cavaliere sarà com'era quando cavalcava senza staffe, soltanto le sue gambe che erano perfettamente dritte e ben tese, formar deggiono un piccolo angolo nel ginocchio portandole alquanto indietro affinchè pendessero vicino alla pancia del cavallo, e ciò subito dovrà mettersi in esecuzione, in contrario non mai può servirsi delle gambe con leggerezza; se le porta molto discoste, gli aiuti pervengono sempre tardi senza corrispondere a' movimenti della mano. I piedi saranno in modo nella staffa da far rimanere le calcagna alquanto più basse della punta: dopo di aver ben situato in questo modo la recluta si farà camminare lentamente nel passo, affinchè prima si confermi alquanto in questa situazione e poi possa trottare comodamente. Comunque le staffe

riuscir potessero inseguito di gran facilitazione pel cavalcatore, pure al principiante abituato a cavalcare senza di esse, ne' primi esercizii saranno d'incomodo, quindi dimenticherà sovente lo *stare* e la guida; perciò fa d' uopo di molta pazienza onde aiutarlo in tutti i modi, e così in breve tempo saprà mantenerle senza difficoltà. Si baderà particolarmente che non indurisca l' articolazione del piede, ed invece conservi la necessaria pieghevolezza per abbassare il calcagno. Se esegue tutto ciò gli si faranno replicare tutte le riprese, e per forza si richiede che confermi il suo *stare* come prima in mezzo alla sella, ed ottenendo ciò si accorciano di tanto le staffe per quanto dovrà poi sempre portarle, ed allora cederà piegando per poco nelle ginocchia, le quali formeranno un angolo più acuto, e le calcagna maggiormente si abbasseranno. L' istruttore deve giudicare quanto accorciar si deggiono onde conservare l' azione delle gambe, e far resistere le ginocchia lungamente in questa forzata situazione; in tal guisa è ben agevole stabilire la lunghezza dello staffile, e la recluta potrà passare sul bagaglio secondo l' abilità che acquistò nel montare; non avendo riguardo a ciò ed affibbiando le staffe troppo a corto, la recluta è costretta prendere altro *stare*, cioè portare il sedere indietro, tirare le ginocchia in su, menare i piedi in avanti, ed in questo modo anche le staffe corte deggiono diventarle troppo lunghe, ed in fine prendere uno *stare* talmente falso, che oltre di rendersi inabile sul cavallo, nelle lunghe marce lo ferisce, giacchè urta col sedere continuamente sulla schiena. Ove dunque si dovrebbe aver più cura di dare agl' individui perfetto *stare*, quanto nella cavalleria?

Il cavaliere in equilibrio, considerato come semplice peso sul cavallo, è molto più leggiero di qualunque altro situato anche bene in mezzo alla sella, egli risente molto meno i movimenti del cavallo, che ben lo sopporta, e la sella dovrebbe essere molto cattiva e niente adatta per produrre qualche ferita al cavallo.

SI METTE IL MORSO.

Dopo di aver sistemato lo *stare* del cavaliere, la maniera di confermarvelo, ed in qual modo muovere regolarmente il cavallo, si mette il morso all'animale onde apprenda il cavaliere puranche questa specie di guida. Nel principio si farà operar pure la redine del bridone, prendendola coll' intera mano, poi si dividono le redini della briglia col terzo dito e si mettono alla fine dello squarcio, e quindi si chiude la mano. Le rimanenti tre redini che trovansi nella mano sinistra, fra quali la redine del bridone è la superiore, si situeranno sul primo dito, ed il pollice si mette in modo, che la sua prima falange le tenga ferme. In questo modo si assicurano le redini e non così facilmente potranno sfuggir dalle mani, ed in conseguenza non fa uopo accorciarle in ogni momento.

SITUAZIONE DELLA MANO.

La situazione della mano è la stessa, soltanto dovrà tenerla dritta avanti di se al di sopra del pomo della sella ed ivi sarà il suo punto fisso. Il soldato situar non può la sua mano più vicino al corpo e cavalcare

come nella scuola, poichè siccome guidar deve il suo cavallo con una sola mano senza l' aiuto dell' altra, ed accorciare ed allungare le redini, deve per conseguenza conservare qualche distanza onde portarla a se quando vuol trattenerlo o riunirlo, e rimetterla al suo punto allorchè lo farà camminare. Con la mano dritta prenderà la redine dritta del bridone, facendola scorrere per la sinistra, affinchè questa mano del pari sentir possa la sua redine, e l'operi come prima. Avendo la recluta eseguito tutto ciò si farà camminare, prevenendola di servirsi delle redini nel morso con più fermezza, giacchè esso agisce con maggior violenza sul cavallo. Convien richiamarla al tatto della mano per farle avvertire qual redine opera più dell' altra. Allora dunque comincerà a riunire il suo cavallo col morso, e nelle voltate le si dimostra come portar deve la sua mano, affinchè agisse la redine esterna dal cavallo conosciuta (*veggasi l' azione della redine esterna*). Però in questa circostanza si servirà sempre dell' interna redine del bridone. Dopo averla bene istruita nel passo, le si faranno replicare i suoi primitivi esercizii dimostrandole in qual modo deve accorciare ed allungare le redini nel cambiare di mano sul circolo, e del pari che col girare della mano puol fare operare una redine più dell'altra, cioè voltandola alquanto più in dentro a sinistra si tira la redine dritta, e di questo movimento ha molto bisogno nel cavalcare a dritta e particolarmente nel galoppo, e portando il dito piccolo a se un poco a dritta in dentro per cui la mano si abbassa, si tira maggiormente la redine sinistra, e di questo ne ha bisogno nel cavalcare a sinistra. Nel traversare a dritta terrà la sua

mano sempre un poco a sinistra, e nel traversare a sinistra, a dritta, fuorchè quando l'anteriore resta in dietro che dovrà portarla in dentro onde portare in avanti le spalle coll'esterna redine del morso, altrimenti produce una falsa azione (*veggasi l'azione della redine esterna*).

DEL GUIDARE CON UNA SOLA MANO.

Osservando la recluta istruita in ciò, le si faranno lasciare all'intutto le redini del bridone, dividendo quelle del morso col dito mignolo per guidare il cavallo col solo morso, situando la mano dritta quando non ha la sciabla, sulla coscia come si pratica quasi in tutte le cavallerie, ma in modo che la spalla corrispondente non si sollevi più dell'altra, ciò produrrebbe una situazione obbliqua. Il soldato deve stare in sella dritto, libero, disinvolto e non mai sforzato, e conservando sempre l'aspetto risoluto. In questa situazione replicherà gli esercizii; gli è puranche permesso servirsi della mano dritta di tratto in tratto, quando il cavallo si abbassa troppo, o non ubbidisce subito a qualche redine del morso, prendendo con dolcezza la redine del bridone aiutandolo con questa per sollevarlo, e farlo ubbidire alla redine del morso; ma appena eseguita quest'azione abbandonerà la redine del bridone, situando la mano al suo luogo. È molto erroneo far tenere continuamente ai soldati negli esercizii isolati la redine del bridone, giacchè poi si servono per lo più di quella invece delle redini del morso onde guidare i cavalli, se non si è attento su di ciò, ne deriva il difetto principale che

non possono ben situare il cavallo nella mano, e poi non sanno risolversi con una sola mano, poichè tanto essi quanto i cavalli non vi si abituarono, ed è anche molto più nocivo quando si fa cavalcare troppo presto la recluta con la briglia, prima di renderla abile per quella mediante tutte le indicate lezioni, ed in tal guisa il cavallo acquista falsi movimenti ed attitudini.

ESERCIZII DI PIU' CAVALIERI UNITI.

Avendo la recluta acquistato finalmente mediante continuato esercizio, la destrezza di guidare il cavallo con la briglia soltanto, per la qual cosa si richiede il cavallo bene addestrato, farà parte dell' istruzione degli altri soldati esercitandosi nella loro unione. Si prosegue in queste istruzioni ad esercitar diligentemente gli uomini su grandi e piccoli circoli, cioè sul gran circolo in mezzo al maneggio, e su piccoli negli angoli; ed ora convien badare, con ogni esattezza che gl'individui appena cominciano a voltare sul circolo pieghino la testa de'cavalli in dentro, e siccome conosciamo che il cavallo non piegato non mai può descrivere circoli e mantenersi sulla sua periferia, così fra le riprese quando si riposa si spiegheranno regolarmente le voltate sull'anteriore (*veggasi delle voltate*).

VOLTATE SULL' ANTERIORE.

Si fan camminare l'uno dopo l'altro in mezzo del maneggio ove si fermeranno. Quando i cavalli sono in perfetta calma, e le reclute dovranno eseguire per esem-

pio la voltata a dritta, porteranno comodamente la mano in dentro trattenendo alquanto l'opposta redine alla spalla sinistra senza alzare l'anteriore, o tirare in dietro il cavallo dal suo luogo, spingeranno il posteriore, però con la gamba dritta, affinchè la groppa cominci a cedere con gran passi ed a girare intorno l'anteriore, e così volteranno lentamente sul luogo, e se la voltata è ben eseguita il piede dritto girerà su di un punto. Nella voltata a sinistra si adoperano gli aiuti opposti. Dopo di averlo praticato più volte i cavalli sogliono eseguire queste voltate ben volentieri, semprechè furono bene addestrati alla testa in dentro e groppa in fuori, che insegnò loro a cedere con la groppa, poichè non esige nè raccoglimento nè sforzo. Il cavallo resterà sulle spalle, affinchè la groppa giri con più facilità. L'uso e l'utilità di queste voltate nella cavalleria si dimostrerà in seguito.

DEL CAVALIERE IN VARIATE ANDATURE.

Dopo questa istruzione conviene esercitare particolarmente gl'individui a cavalcare in tutte le andature in varii tempi, cioè a passare dal cammino lento al più sollecito, il che si può indicare con comandi. Al primo comando *trotto* pronunziato con voce moderata, per esempio, tutti uniti cominciano a mettere i loro cavalli in un trotto lento e raccorciato. Al secondo *trot..to* che sarà alquanto lungo e pronunziato con voce più forte, daranno maggior libertà a' cavalli spingendoli ad un movimento più vivace e spazioso. Al terzo comando *trotto*, pronunziato con voce forte tutti passeranno nel trotto

allungato, ma verun cavallo cader deve nel galoppo, e quindi si ripete il primo comando con voce molto moderata, e tutti deggiono passare nel trotto lento e raccorciato, ciò si replicherà più volte. Siffatti esercizii son di tale vantaggio alla cavalleria, che non si possono bastantemente raccomandare, poichè danno alla mano del soldato la giusta regola per tenere e cedere, che gli è indispensabile ne' movimenti uniti per essere allineato col vicino, e serve anche di pruova onde scorgere se gl' individui sono padroni de' loro cavalli, e se conoscono i gradi degli aiuti delle gambe per passare i cavalli dalle andature lente, alle veloci, ciò che continuamente avviene alla cavalleria. I primi esperimenti sempre dimostrano che la cosa non è tanto facile per quanto sembra, ed in vano far si potrebbe con uomini male istruiti, o che non hanno cavalli bene addestrati. Quest' esercizio conserva pur l' individuo nella massima attenzione, ed i cavalli nell' ubbidienza per la mano alla quale subito ceder debbono; si procuri adunque significare agl' individui, che nel passaggio alle andature più veloci, non cedano ad un tratto le redini, poichè il cavallo perderebbe la sua attitudine, ma invece che gli dessero gradatamente maggior libertà, dovendolo sentir nella mano anche nel *trotto* allungato, giacchè nemmeno in questo il cavallo deve abbandonare la sua attitudine; e siccome quello addestrato, per la morbidezza che ha nelle gambe posteriori può metterle bene avanti sotto di se, ne segue che nel trotto deve restar sollevato con l'anteriore, il che tanto lo distingue dal rozzo.

Non bisogna dimenticare la giornaliera ripresa nel

galoppo. Il galoppo raccorciato raccoglie dippiù il cavallo imparandogli ad operare il posteriore, gli dà più utilità e destrezza mettendolo sempre più nella mano e nel dominio del cavalcatore, la qual cosa è indispensabile pel cavallo di milizia e su di ciò abbiamo non poco a dolerci, poichè quasi sempre si sbaglia il vero metodo, e non s'istruiscono bene, l'uomo ed il cavallo.

DEL SERRARE DI PIU' INDIVIDUI.

Il serrare a dritta e sinistra che si pratica in fine, si farà eseguire spesso isolatamente onde poter meglio osservare gli aiuti che ciascuno dà al cavallo. Di tratto in tratto però si farà eseguire a tutti uniti, facendoli situare avanti la barriera ed al comando, *a dritta serrate, marcia*, tutti deggiono muoversi e siccome non si deve osservare intervallo fra loro, l'ala dritta camminerà più lenta, affinchè gli altri possano raggiungerla. Dopo di aver serrato circa otto passi si dà il comando *alto, allineamento,* e tutti deggiono fermarsi, badando rigorosamente che al comando *alto* la gamba opposta si muova siccome vien prescritto onde fermare subito i cavalli e non farli oscillar di più con la groppa, siccome spesso avviene, ed il cavallo dell'ala particolarmente dev'essere molto fermo per resistere a qualche urto. Dopo si comanda, *in dietro, marcia* e tutti uniti cominceranno a far rinculare adagio e dritti i loro cavalli, conservando perfetto allineamento ed unione, quindi ciascun deve saper muovere e moderare la propria mano, affinchè i cavalli rinculino del pari, ed essendovene alcuno che con difficol-

tà l' eseguisca, è d' uopo esercitarlo isolatamente, finchè avrà uguale leggerezza. Avendo in tal guisa camminato in dietro fino alla metà del maneggio, si comanda di nuovo, *a dritta serrate,* e percorso lo spazio prefisso si comanderà *alto, riga,* e quindi subito *in avanti marcia,* e ciascuno spingerà il cavallo dritto in avanti con le due gambe, e pervenuti alla barriera, si fa replicare lo stesso per la sinistra.

Tutti questi esercizii col tratto del tempo han la loro grande utilità, che farò notare, di conservare l' uomo ed il cavallo in assidua attenzione. In fine si fanno prendere le distanze per ismontare ; e convien badare agl' individui che debbono rinculare onde l' eseguano del pari dritto, poichè col menare in fuori la groppa de' cavalli restano di traverso, e spesso impediscono lo smontare. Al comando *smontate*, tutti in un tempo smontano con gran leggerezza, restando almeno per un istante con bella e dritta situazione sulla staffa, ed in ciò conviene istruire bene gli uomini isolatamente, in contrario affrettandosi essi a smontare, si abituano a gettarsi dal cavallo piuttosto che ad eseguirlo con le regole.

ESERCIZIO NEL VOLTARE.

Eseguendo tuttociò con perfetto ordine e precisione, tanto i cavalieri che i cavalli saran menati in campo aperto su terreno eguale e spazioso, onde esercitarsi nelle corte ed impreviste voltate che s' indicheranno loro regolarmente, ed ivi si faranno camminare uno per volta al passo raccogliendo bene il cavallo, ed al comando *a dritta* si gira il cavallo a dritta, e subito si

prende una nuova direzione per la quale si cammina fino al comando *a sinistra*, che del pari si volterà brevemente il cavallo a sinistra mettendosi subito sulla linea retta, finchè di nuovo si comanda *a dritta*. S'insegnerà ai cavalieri, in qual modo e con qual sollecitudine portar deggiono la mano sollevata nella voltata, e secondare con le gambe onde i cavalli non si arrestino rimanendo indietro; che nelle voltate a dritta si adopera la gamba sinistra onde opporsi alla groppa e non farla cadere infuori, e che in quella a sinistra si adopera la gamba dritta per lo stesso oggetto (*veggasi delle voltate*). S' indicherà a ciascuno di regolare questi aiuti secondo la sensazione del proprio cavallo; poichè il vivace diventa inquieto per le continue scosse delle corte voltate. Nella voltata adunque si dà un forte mezzo arresto al cavallo e non mai si raccoglie con altri mezzi, e la gamba esterna del cavaliere leggermente sostiene la groppa, e se il cavallo corre appena terminata la voltata convien dargliene un altro affinchè riprenda il suo primiero passo; il pigro però è uopo spingerlo spesso nella voltata con le due gambe, affinchè ceda col posteriore ed alleggerisca l'anteriore, altrimenti ritarda e si poggia sulla mano. Nel principio non si fanno praticare le voltate troppo spesso ma in seguito di sovente e con sollecitudine a dritta e a sinistra, e dopo qualche esercizio si osserverà, che i cavalli hanno la necessaria abilità, diventano sempre più leggieri nel voltare, ed in tal guisa il soldato sarà nello stato di volteggiare il suo cavallo in un piccolo spazio, e quindi potrà servire da fiancheggiatore essendo esercitato particolarmente nelle corte voltate al galoppo.

ESERCIZIO NEL CAVALCARE DRITTO IN AVANTI.

Avendo acquistato i cavalieri sufficiente destrezza, si faranno esercitare a mantenersi su di una lunga e dritta linea; ciò è il più essenziale, ma anche il più difficile. L'istruttore che in campo aperto esser deve del pari montato, si metterà in qualche distanza di rincontro ad essi e poi li farà venire a se l'un dopo l'altro. Baderà con molta attenzione, che ciascuno si diriga alla sua volta col cavallo ben dritto, raccolto, e che abbia sempre i due treni sulla linea in modo da rimaner perfettamente fra le redini e le gambe del cavaliere le quali esser non deggiono aperte, ma avvicinate al cavallo, e se questo cerca deviare dalla linea, con le redini verrà rimesso subito nella prescritta direzione, e cadendo la groppa infuori con la gamba corrispondente verrà raddrizzata. In questa istruzione si dovranno spesse volte ripetere gli aiuti, affinchè il cavallo si sistemi sulla linea retta, un cavallo non mai cammina da per se stesso perfettamente dritto, poichè glielo impedisce il suo naturale movimento, il suo corpo gravita sempre su due gambe in linea diagonale, dal che deriva il vacillare che si osserva puranche nel più abile cavallo, se non è ben guidato e conservato in equilibrio fra le redini e le gambe. Se gli si dà piena libertà, subito comincia ad abbandonare la linea dritta stabilita, e cammina a caso. Avendo l'istruttore fatto camminare un individuo con ogni precisione dritto a se, comanderà *a dritta* o *a sinistra* a suo piacere, giacchè il cavaliere deve tener sempre riunito il suo cavallo, ond'essere pronto ad ogni voltata. Avendo percorso alquanto sulla

linea indicata si farà voltare e ritornare agli altri i quali praticheranno lo stesso : acquistato che avranno qualche destrezza nel passo l' eseguiranno nel trotto, ed essendo abili ancora in questo, nel galoppo. La voltata si esegue anche nel galoppo, cioè sulla gamba dove il cavallo si ritrova ; indi si comanda *passo*, ed il cavaliere pratica la seconda voltata nel passo, e ritorna in quest' andatura al primiero luogo.

Dopo di avere istruiti per qualche tempo i cavalieri in simili esercizii e si osserva qualche precisione, l' istruttore prende più distanza e fa muovere metà della linea nel galoppo raccorciato, e l'altra nell'allungato, indicandolo col comando *marcia;* prima però convien dare ad essi conoscenza di questo galoppo, che si distingue dall' esteso di caccia in cui il cavallo non dev' essere raccolto, onde poter lungamente resistere e conservare la lena, dal che le sue falcate sono molto spaziose ma non si seguono con molta sollecitudine; il cavallo di milizia al contrario in questo sollecito galoppo dev'essere ben raccolto, facendo ben seguire il posteriore affinchè al comando *alto*, possa arrestarsi nell' istante oppure a quello di *marcia marcia*, mettersi nella carriera. Perciò s' indica al soldato in qual modo servirsi delle proprie mani e gambe (*veggasi del galoppo allungato*). Metteremo adunque i cavalli nel galoppo accorciato, e dopo aver percorsa quasi la metà della linea si comanda *marcia :* allora ciascun avviva di più il cavallo e così passa nel galoppo allungato nel quale si mantiene finchè si raggiunge l' istruttore che allora comanda *alto, allineamento*. Dopo un mediocre riposo di passo si fa ritornare e si correg-

ge , se mai qualche cavaliere o cavallo avesse errato. All'uomo si dimostrano gli errori, ed al cavallo lo si fa rinculare per alcuni passi quando non è stato bastantemente cedevole alla mano. Osservando che i cavalieri dopo replicati esercizii sono perfettamente maestri dei loro cavalli, allora e non prima si metteranno dal galoppo allungato nella carriera. A' principianti però che non ancora conoscono quest'andatura, bisogna dare spiegazione non solo di ciò, ma ancora sufficiente conoscenza della loro situazione e del modo di servirsi degli aiuti (*veggasi della carriera*), giacchè sovente questi uomini si sbigottiscono per la celerità dell'andatura, dimenticando situazione ed aiuti, e spesso deggiono faticar molto onde arrestare i loro cavalli. Dopo di aver messo il cavallo in seguito del comando di *marcia* dal galoppo accorciato all'allungato si comanda *marcia marcia*, ed allora si passa nella carriera ed in quella si arresta, tenendolo fermo finchè si calma e riprende lena. Dimostrando il cavallo qualche impazienza non mai convien trattarlo con durezza: volendo continuare a camminare, si procuri trattenerlo, e cadendo con la groppa infuori, si addrizzi dolcemente con le gambe, ma se poi è tranquillo gli si allentino le redini all'intutto. Dopo si ritorna nel lento e comodo passo, affinchè impari ad essere quieto subito dopo la massima vivacità, e ciò pe'cavalli di milizia nel variare le andature è assolutamente necessario e vantaggioso, per non strapazzarli inutilmente.

Dimostrando i cavalieri ed i cavalli in tutti questi esercizii isolati sufficiente destrezza, se ne faranno camminare sei o pure otto con le distanze in una linea

dando a ciascuno il punto di direzione. I cavalieri perciò guarderanno direttamente ia avanti sulla linea che percorrono dando di tratto in tratto uno sguardo alle ali affin di conservare l'allineamento. Così disposti replicheranno tutti i precedenti esercizii prima nel passo, indi nel trotto, poi nel galoppo accorciato ed allungato, ed infine nella carriera. L'istruttore accompagnerà gl'individui tenendosi dietro di essi onde poterli meglio osservare, e non impedir loro di ben ravvisare il punto di direzione, e di là darà tutt'i suoi comandi.

ULTIMO ESERCIZIO DELLA RECLUTA.

Dopo questi esercizii faranno altri movimenti uniti, per esempio le voltate per quattro, mettersi in due righe, marciare, serrare a dritta e a sinistra, conversare, ec. ec. Affinchè quelli i quali non ancora sono stati nelle manovre imparino a conoscere le voci del comando, ed i movimenti che accadono nello squadrone senza di che non mai potranno pervenirvi, sebbene fossero de' cavalieri molto abili. In tal guisa si mette il cavaliere ed il cavallo nello stato di perfetta utilità, e si consegnano infine al comandante il quale poi lor dà maggiori e più convenienti esercizii, ed allora possono prestarsi in tutto, e non si avrà bisogno tanto spesso intrattenersi nell' istruzione isolata volendo eseguire un movimento con l'intero squadrone. Fu sempre contrario all' istruzione isolata il pregiudizio in cui si vive di doversi poco istruire il soldato ed il cavallo, e di non mai rendere l'uomo perfetto cavalcatore, poichè gli sarebbe piuttosto nocivo che vantaggioso, e sorprende an-

cora di più che poi si pretendono da quello, e spesso con durezza si richiedono delle cose che in verità non sono indifferenti, giacchè deve muoversi alla semplice voce del comando nel modo che questo impone, come pure eseguir deve tutti quei movimenti con tal precisione ed uguaglianza, da rimaner perfettamente allineato con gli altri, per lo che bisogna senza dubbio perfetta armonia della mano e delle gambe, e somma ubbidienza del cavallo, delle quali cose al certo conviene dar istruzione isolatamente a ciascuno pria di far parte dello squadrone, ove non più debbono imparare ma eseguire. Non così facilmente si può ottenere negli uomini volgari gran perfezione, le facoltà di questa specie di uomini generalmente son limitate, ed il loro tatto e gli aiuti ch'essi danno per lo più son grossolani, percui il cavallo non mai acquista quella utile destrezza che in vero si dovrebbe desiderare: entrambi adunque conviene istruire isolatamente pel servizio, e volendoli mettere nelle righe non bene istruiti, non si avrebbe poco a fare. Per acquistarne compiuta persuasione, applicheremo l'istruzione isolata ad alcuni movimenti uniti.

Nel marciare lo Squadrone in avanti, fa uopo 1.°, che ogni cavaliere guidi il proprio cavallo dritto in avanti senza farlo appoggiare sugli altri; 2.° che lo facci camminare al pari degli altri; 3.° che lo mantenga tranquillo, ed in questo caso la marcia sarà allineata e le due ale restano sulla linea, senza aver bisogno di serrare a dritta o a sinistra; tutte le prevenzioni del comandante, e tutti i continuati avvisi che si sentono sol riguardano questi tre punti necessarii.

Ma in qual modo il cavallo potrà camminare su di

una linea dritta, quando non gli si è data anticipatamente questa istruzione con ogni diligenza?

Volendo mettere la recluta d'infanteria nelle righe per farla marciare con gli altri soldati pria di averle insegnato a misurare il passo ed a tenere il corpo in equilibrio, non cadrebbe forse sui vicini mettendoli in disordine? E lo stesso avviene anche nel caso nostro, il cavallo che non sa camminare dritto giacchè non conosce bene la mano e le gambe, cade ora a dritta ed ora a sinistra su gli altri, e per conseguenza promuove un disordine. In un lato della linea si comprimono, in un altro si aprono, l'intera massa comincia a vacillare ed a perdere il suo equilibrio. Questi disordini derivano dal falso metodo di addestrare isolatamente il cavallo, e dalla difettosa istruzione della recluta.

Il sistema più nocivo è quello di mettere i nuovi soldati e cavalli nelle righe, ed esercitarli sempre fra quelle pria di aver acquistato le necessarie qualità. In fatti come mai potrà un uomo secondare con simile cavallo il preciso movimento dell'intera massa? e piuttosto non è da considerarsi qual corpo morto che gli altri deggiono strascinare? e quand'anche poi cominciasse ad essere attivo, ciò sempre avviene in un modo ch'è ben pregiudizievole. L'esperienza ci mostra il guasto che produce un solo impertinente cavallo nello squadrone. Che non sia necessario istruire il soldato e addestrare il cavallo per farlo andare nelle righe in questo modo così difettoso, vi convengo; ma che con tal metodo nulla imparino si vedrà più chiaramente allorchè quest'individui debbono agire isolatamente. In generale convien faticar molto onde staccarsi dagli altri, poichè il

cavallo non è abituato a camminar solo, ed in fine riuscendovi non mai si può conoscere la direzione che si vuol dare al cavallo, poichè si oppone perfettamente alla briglia, cammina col naso in aria, butta il posteriore ora da un lato ed ora da un altro, corre a dritta o pure a sinistra ed anche lateralmente, qual nave priva di timone. Osservando poi l'intero *stare* del cavaliere, l'incertezza della mano, l'inerzia delle sue gambe, giustamente può dirsi, che affatto non sia padrone del proprio cavallo. Tali individui e cavalli in niun modo cooperar potranno ai movimenti variati e precisi del tutto, e trovandosene taluni nello squadrone, secondo la mia opinione, il comandante ha tutto il dritto farne carico agl'istruttori che isolatamente gli hanno ammaestrati. Il cavallo onde rimaner possa bene fra le righe convien che sia addestrato a camminar dritto sulle linee corte nel maneggio, ed in campo aperto sulle linee più lunghe stabilite onde conservar sempre uguale andamento, a prendere in ogni andatura la sua attitudine, a conoscere le mani e gambe del cavaliere, il quale deve essere bene istruito a farne uso. Dall'ubbidienza risulta la tranquillità, scopo cui mirarono le mie ultime istruzioni.

Per quanta uguaglianza conservar deggiono i cavalieri nel camminare in linea di battaglia, tanta variazione si richiede nelle conversioni. In questo movimento l'ala ferma è il punto fisso sul quale tutti debbono girare con graduata celerità, ed allora si osserva chiaramente quanto sia utile e necessaria l'istruzione isolata in tutte le andature su piccoli e grandi circoli, e quanto l'uomo ed il cavallo deggiono essere abili in

questo movimento nell'unione. L'ala ferma non potrebbe resistere alla pressione se tutti vi si appoggiassero, e non camminassero sulla periferia del proprio circolo prendendo soltanto un leggiero contatto su di essa.

Quando tutti gli uomini ben cavalcano avendo in loro potere i cavalli ed i movimenti di questi, a me sembra essere molto più facile eseguire le conversioni sul cavallo che a piedi, poichè si eseguono con maggiore sicurezza. Nella conversione a piedi l'uomo non ha altro punto di appoggio che il semplice contatto del braccio, o tutto al più perdendo l'equilibrio, la punta della spalla del vicino, dunque facilmente potrà succedere, che l'uomo per questo insensibile contatto all'impensata cambiasse di fronte, il che subito dà una falsa direzione alla riga, e ciò accader deve più spesso nella infanteria, poichè la conversione è più lenta e lunga. Fa uopo quindi e senza alcun dubbio un esatto calcolo di tempo e precisa misura di passi, affinchè una riga durante la conversione non si curvi, ma in vece rimanga perfettamente allineata.

Ma nella cavalleria l'intera lunghezza del cavallo serve di contatto ; quindi dà alla riga maggior fermezza, lo stesso movimento ha più vigore, e la conversione si esegue con più celerità.

Per la conversione a cavallo bisognano particolarmente due cose, cioè: 1.° che l'ala movente conservi sempre la stessa velocità, 2.° che prenda la giusta circonferenza. Nella conversione lo sguardo de'cavalieri dev'essere all'ala movente onde osservare la celerità del movimento e ciascuno deve camminare in modo che sia sempre allineato con quell'ala. Se dunque l'uomo

dell'ala movente conserva la sua celerità gli altri la conserveranno del pari e la conversione andrà bene, ma se l'ala ora accelera ed ora ritarda comunica questa disuguaglianza all'intera riga, e ne segue che taluni escono dalla linea ed altri si trattengono. Se l'uomo dell'ala non percorre esattamente la sua periferia, come si è prescritto nel secondo caso, estendendosi di molto lascia delle aperture, e stringendosi troppo comprime la linea, il centro rimane in dietro e gli uomini sovente ne restano fuori. Conviene far anche mensione di un'altra cattiva conversione, cioè, quando dopo *l'alto* l'ala movente è buttata per alcuni passi lateralmente, e ciò mostra che i cavalieri nelle righe non camminarono bene sulle proprie periferie essendosi troppo appoggiati sull'ala fissa; in questo modo i cavalli perdono lo spazio necessario, e siccome debbono riprenderlo dopo *l'alto,* si fan luogo con la groppa, la pressione perviene quindi in un tratto all'ala movente, e gli uomini dell'ala sono spinti lateralmente. Queste poche osservazioni son sufficienti credo, per dimostrare con quale diligenza istruir si deggiono gl'individui isolatamente a guidare e sul circolo, affinchè quest'esercizio lor divenga un movimento meccanico pria di far parte dello squadrone. Ma i difettosi esercizii quando i cavalli si coricano sul circolo con la testa in fuori, producono continuamente questi disordini.

Uno squadrone si muove e si volta tutto intero, ed in frazioni, delle quali quella per quattro è la più piccola (1) (non parlo per rompere per due onde sfilare),

(1) In molte altre cavallerie si suddivide ancora per tre.

in tal movimento convien dirigere la nostra attenzione all'ala ferma.

Con una semplice conversione si percorre un quarto di circolo, e con una doppia la metà. Quanto più lunga è la riga tanto più tempo bisogna all'ala movente per conversare, e tanto più l'è difficoltoso, e l'ala ferma al contrario deve girare tanto più lenta nel sito; e viceversa quanto più breve è la riga tanto più presto giunge l'ala movente, dovendo percorrere un piccolo arco, e la fissa gira sul luogo. Praticando la conversione, *mezzo giro a dritta* si deve girare il doppio delle semplici conversioni, e questo è il caso quando lo squadrone per quattro fa una conversione *mezzo giro a dritta.*

Il capitano Sothen, prescrive generalmente per l'ala ferma nelle conversioni, almeno come appare dalla sua descrizione, una voltata sul centro, ma siccome il cavallo in questo movimento voltar si deve in corrispondenza degli altri, in tal guisa sarebbe troppo movibile per formare un punto fisso, e dovrebbe sostenere la linea con le sole coste e discostare da essa il suo anteriore; chi volesse farne sperimento, mettendosi all'ala ferma, facilmente osserverà che la pressione non è al centro, ma all'anteriore del cavallo: cosa assai chiara, poichè i cavalli nelle conversioni camminano più uniti coll'anteriore, che col posteriore. Quindi il cavallo dell'ala fissa dev'essere fermo coll'anteriore e deve girar piano, ma col posteriore deve voltare prontamente seguendo le groppe degli altri cavalli, per conseguenza convien servirsi della voltata sull'anteriore che deve conoscersi da tutti i cavalli onde metterla in pratica nelle

suddivisioni *(Veggasi l'istruzione isolata per conoscere qual modo s'insegna al cavallo).*

Or dovendo lo squadrone per quattro eseguire mezzo giro di conversione a dritta, bisogna che tutte le suddivisioni si muovano ad un tratto, ed eseguano nello stesso tempo la conversione, per indi poi riunirsi; tutti gli uomini dell'ala fissa devono necessariamente conservare il loro luogo e girare su di esso; affinchè l'intera frazione conservi il suo terreno, questo movimento, che ha sempre le sue difficoltà, convien che si faccia eseguire col massimo silenzio ed ordine; ma se l'ala fissa si muove dal suo luogo o pure cede in dietro come spesso avviene, gli altri cavalli non più hanno il vero appoggio, l'intera frazione prende differente direzione, si carica lateralmente, i cavalli cadono con la groppa in fuori, e da queste circostanze deriva anche molto spesso, che l'uomo dell'ala ferma di una frazione si mette col suo cavallo di traverso nel vuoto che dovrebbe occupare quello dell'ala movente di un'altra suddivisione; e ciò sovente avviene puranche perchè l'uomo dell'ala ferma non può girar bene il suo cavallo con la groppa, il che dimostra che il cavallo dev'essere ancora meglio esercitato in questa voltata, ed è bene ingiusto rimproverare gli uomini dell'ala movente se non entrano ne' vuoti, poichè la colpa è di quelli de' punti fermi. Le mancanze prodotte dallo sbalordimento, che spesso si osserva ne' cavalli in questo movimento per quattro e più, dipendono dal barbaro ed ingiusto speronare degli uomini. Si addestrino bene i cavalli, lor si dia leggerezza e movibilità, conoscenza delle gambe, esercizio a staccarsi volentieri, ed allora non si avrà bisogno

di queste violenze nelle conversioni per plotoni, o per quattro, e l'uomo non avrà d'uopo di adoperare gli speroni, se ne servirà rare volte e con più moderatezza, ed otterrà maggiore e più efficace azione.

È noto in quanti varii modi si adoperano le voltate per quattro a dritta ed a sinistra ne' diversi movimenti delle manovre, onde trasferirsi con maggior sollecitudine da un sito all'altro, in vece di servirsi delle oblique; ed è al di là del mio scopo.

Dopo le conversioni per quattro sul luogo, segue il raddoppiare le righe. Per questo esercizio secondo le mie vedute s'incontrano ancora più difficoltà del precedente, poichè ne seguono due movimenti che sono i più difficili pel cavallo, cioè *il rinculare ed il cammino laterale:* e se i cavalli non furono isolatamente bene addestrati, non mai possono eseguir bene questi movimenti. Quando la frazione dello squadrone cui riguarda il comando deve rinculare per mettersi dietro l'altra, ed ha in essa qualche cavallo che non rinculi volentieri e si oppone nel momento che dovrebbe serrare, questo si ferma, non cede, ed arresta tutti gli altri: più cavalli di tal sorta producono maggiori impedimenti. Non avendo i cavalli veruna destrezza nel cammino laterale, ed essendo esercitati in falsa attitudine, non mai potranno camminare, nè i cavalieri tenerli sulla linea traversale, poichè la groppa rimane in dietro, cioè non segue bastantemente, e con ciò il primo rimane in attitudine obbliqua, il secondo dippiù, il terzo molto, ed il quarto e quinto convien che camminino quasi direttamente in avanti; quindi l'uomo dell'ala serrante si tira in dietro e si nasconde allo

sguardo di quelli i quali debbono allinearsi su di esso, ed il centro va in avanti. Accumulandosi questi errori, non più può darsi il nome a questo movimento, poichè non è serrare, nè obbliquare, mentre l'intera linea prender dovrebbe la direzione obbliqua in avanti, e ben camminare nello stesso tempo; ma in contrario giunta che sarà l'ala serrante al punto che deve fermarsi, siccome ciascun cavaliere deve prima situar dritto il proprio cavallo per indi fermarlo, così tutti naturalmente si discostano, e per conseguenza ne deriva, che l'ala seguente non può arrivare a tempo, e tuttavia si muove quando da molto tempo si diede il comando *alto,* il che in vero è grandissimo inconveniente.

Allorchè dunque questo movimento eseguir si vuole con ordine e regolarità, la frazione che deve raddoppiare convien che rinculi unita e bene allineata, e giunta che sarà sulla linea per mettersi dietro l'altra, serri dritta siccome trovasi, cioè: voltar non si deve troppo di lato l'anteriore de' cavalli, ma tutti conservar debbono il contatto laterale, ed in tal guisa comincia il movimento generale, camminare su di una linea dritta per l'uno de' lati e finire tutti insieme, e questo esercizio presenta un movimento bellissimo facendosi vaga mostra dell'abilità degl'individui e de' cavalli, benchè rare volte avviene.

Facilmente si comprenderà, che le istruzioni isolate in cui la recluta deve serrare ora solo ed ora con più uomini avanti la barriera, o pure rinculare e poi serrare in mezzo del maneggio, si praticano particolarmente per raddoppiare le righe. Al cavalcatore esperto dell'arte, non mai verrà il pensiere che in questo eser-

cizio il cavallo non addestrato possa essere strascinato dagli altri, poichè conosce molto bene che il cavallo di tal fatta impedisce piuttosto il movimento degli altri, siccome avviene nell'infanteria che la recluta non bene istruita e che non segue bene gli altri arreca non poco impedimento ai suoi vicini, laonde bisogna invece levarlo dalle righe e rimetterlo all'istruzione isolata.

La destrezza del cammino laterale nel cavallo di milizia non serve soltanto per questo movimento, ma è pur necessaria a molti altri, fra' quali indicherò quello solo della formazione dello squadrone. Secondo il giudizio de' periti, questo movimento diviene sempre più perfetto a seconda della celerità colla quale si esegue, e del poco spazio che si prende, e ciò deriva particolarmente dal primo plotone. Marciando dunque lo squadrone in colonna per plotoni con la dritta in testa, e dovendo subito formarsi sulla dritta, il primo plotone camminerà celeremente in avanti ed indi caricherà subito lateralmente a dritta onde dar luogo al secondo plotone, il quale marcerà direttamente, mentre l'ultimo caricandosi nello stesso tempo con sollecitudine a sinistra sgombra il suo fronte e quindi con più celerità si porta in avanti, ed in tal guisa tutti si mettono in linea. La bellezza di questa formazione è riposta nella immediata esecuzione di tutti i movimenti appena si dà il comando, e nella perfetta calma che seguir deve dopo la formazione. Essendo lo squadrone con la sinistra in testa e dovendosi formare, si praticherà l'inversa. Osservando ora tutti questi movimenti coi quali lo squadrone si cambia, sempre troveremo che tanto nel formare, quanto nel rompere, il primo e l'ultimo plo-

tone debbono serrare lateralmente a dritta o a sinistra e sempre con la massima celerità. Se dunque i cavalli non hanno la necessaria leggerezza nella formazione dello squadrone, il primo plotone particolarmente deve andare molto in avanti prima di potere acquistare la giusta distanza laterale, il che produce che i seguenti son costretti mettersi alla carriera, poichè han bisogno di molto tempo per raggiungerlo; e se poi a ciò si accoppia l'errore nel camminare lateralmente di perdere il contatto i cavalli, ed andar con le groppe disunite siccome avviene nel raddoppiare le righe, vien tolto al comandante del plotone l'osservar precisamente l'istante in cui deve dare il comando *fronte* che deve indicarglielo l'ala sinistra del suo plotone, il quale avendo percorso una linea laterale più lunga deve poi serrare di bel nuovo onde unirsi con l'altro. Quest'inconvenienti non accadono quando tutti i cavalieri sono padroni de'propri cavalli e questi bene addestrati, il che si rende indispensabile per la buona carica.

Nella carica la velocità è sempre crescente, e poi finisce ad un istante. Affinchè una carica abbia felice successo la prima volta che si pratica, bisogna che vi concorrano molte cose, nè conviene appagarsi di vederne riuscire una dopo averne mancate molte. Ben poca attenzione è uopo onde comprendere quel che far deve l'uomo ed il cavallo in questo decisivo movimento della cavalleria. Ciascun soldato deve mantenere il proprio cavallo perfettamente dritto per evitare di serrarsi contro gli altri, poichè impedirebbe il libero movimento in avanti, deve di più saperlo mettere gradatamente nelle crescenti celeri andature, e non già farvelo passare

prima del tempo onde eviti di andar troppo in avanti, ed ove il cavallo volesse eseguirlo senza gli aiuti corrispondenti venendo spesso incitato dallo strepito degli altri, deve saperlo frenare con abile mano, affinchè riprenda la sua primiera andatura e tranquillamente segua in quella, percui gli è indispensabile il buon tatto e la precisa guida. Ciascun cavallo dee trovarsi addestrato a conservare la sua attitudine in tutte le andature dirette, serbando particolarmente perfetta ubbidienza per la mano del cavaliere, dalla quale dovrà dipendere anche ne' più veloci movimenti, ed allora soltanto il tutto può andare in avanti con facilità e passare con fermezza a gradi nelle andature più sollecite: in tal guisa tutti restano nella stessa andatura ed allineati, e mettendosi finalmente nella carriera, l'intero corpo si avanza con vivacità, ogni parte unisce le sue forze per accrescere l'urto, in modo che in un fatto decisivo la linea a mio credere acquista la necessaria forza per rovesciare il nemico coll'intera sua fronte: ed avendo i cavalli perfetta ubbidienza per la mano, si arrestano con eguale ordine, e non altrimenti compier si dovrebbe una buona carica.

Allorchè poi lo squadrone va alla carica e non ha questi vantaggi, nel principio si osserverà immantinente essergli ben difficile conservar l'allineamento, e buttarsi senza volerlo ora a dritta ed ora a sinistra. Di più non avendo i cavalieri la giusta misura per tenere e cedere le loro mani, ora trattengono ed ora allentono molto i loro cavalli e quindi restano in dietro, indi ad un istante allentano e fan sì che corrono troppo in avanti, perciò chi avanza di molto e chi si trattiene;

e se vedesi dal principio questa oscillazione, è segno evidente che la carica finirà male. Passando poi lo squadrone dietro il comando alle andature più celeri, i cavalli male addestrati cominciano a perdere l'attitudine, guadagnano la mano e non possono essere arrestati, e quindi ora un'ala, ed ora il centro corre in avanti, spesse volte pure nella calca si comprimono ed i cavalli son cacciati qua e là, e non potendo avanzare, sovente cadono, e mettendosi alla carriera in simile confusione, i cavalli restii e per nulla ubbidienti s'impadroniscono perfettamente della mano, e l'imbarazzo in cui naturalmente quella pressione metter deve l'uomo, gli fa perdere qualunque attenzione che dovrebbe avere per l'allineamento e pel comando, ed allora è più passivo che attivo, e non sente la voce del comandante alla quale deve e non può ubbidire: come mai potrà arrestare il cavallo con precisione e prontezza nello stato in cui trovasi, se non potè trattenerlo ne' movimenti più lenti? quei cavalli adunque allorquando son trattenuti per fermarsi, operano con più forza contro la mano, e spesso in questa circostanza avviene che al comando *alto* gran parte dello squadrone tuttavia cammina, e taluni escono finanche dalle righe.

Comunque sembrar potesse di avere io indicato tutti gli errori che mostrano la cattiva carica, per altro non può negarsi, che sovente sebbene non vi fossero tutti, uno sol di essi bastar potrebbe a non fare riuscire la carica nella migliore cavalleria. Quindi si richiede e con ragione in questo movimento principale, che lo squadrone sia istruito a segno da eseguirlo con sorprendente abilità, e potrà giudicarsi della cavalleria in

bene, o in male dopo replicate buone cariche; se difficile si rende ad un solo squadrone il conservare perfetto ordine nella carica, molto più si renderà difficile allorquando più squadroni messi in una linea debbono eseguirla.

Dalle qualità che or si richiedono dal cavaliere o dal cavallo, risulta il bisogno della più precisa isolata istruzione. Come mai può mettersi un uomo fra le righe prima di esser padrone del proprio cavallo? onde esaminare e rendere abile l'uomo, indicai fra gli altri esercizii particolarmente quello del camminare dritto in avanti; con questo si può istruire in tutto ciò che è necessario per la carica, e se isolatamente mostra la necessaria destrezza, saprà del pari praticarla in compagnia. Mi si potrebbe domandare, a che mai serve all'uomo quel camminare dritto in avanti, mentre nello squadrone tener deve lo sguardo altrove, percui non può, come in quell'esercizio, guardare dirittamente innanti? Si lasci a' cavalieri militari il risolvere questo dubbio, l'assegnare a'soldati uno *stare* atto all'uopo; essi soltanto possono meglio stabilire di quanto mai nel camminare di fronte una linea, il cavaliere voltar deve la testa da uno de' lati onde ben conservare l'allineamento, e come debba in quel mentre di tempo in tempo badare, particolarmente nella carica, alla linea che percorre, o pure se tener deve lo sguardo perfettamente al lato sul quale deve allinearsi, dal che al certo spesso risulta, che non solo volta al lato l'intero busto, ma involontariamente vi mena puranche il cavallo. Lo scopo delle mie osservazioni non riguarda queste cose, nè il modo di battersi, nè la tattica

della cavalleria, poichè le mie cognizioni non sono sufficienti, e la mia carica non me lo permette; quindi mi son limitato soltanto ad esaminare l'attività dei cavalli e la destrezza de' cavalieri nel cavalcare pria di passarli all' esercizio dell' insieme, e se nominai bene o male questi movimenti, non perciò sarà difficile distinguere con quale esattezza debbonsi eseguire; ma l' oggetto principale mira a ricercare le cause dalle quali risultano tante difficoltà, e darvi rimedio. Perciò indicai tutti gli errori che difficilmente si possono osservare in una cavalleria non tanto arretrata nella istruzione, riunendoli appositamente, per indicarli a quelli che han l' incarico della istruzione isolata, acciò vi prestino attenzione.

In fine debbo di nuovo tornare sul galoppo accorciato del quale in cavalleria si fa poco conto. Il signor Desind sebbene fosse un vero uffiziale di cavalleria, pure dice in un piccolo trattato, che il soldato non ha bisogno di questo galoppo, ed io al contrario lo credo assolutamente necessario. Il galoppo accorciato è il punto da cui il cavallo passa alle andature più sollecite e con esso viene a queste disposto. Il cavallo che subito si allunga nel galoppo e poi si fa accorciare, al certo ha perfetta ubbidienza per la mano, e gli è facile arrestarsi, e ciò qual vantaggio non presenta allo squadrone per la carica, giacchè ciascun cavaliere potrà tenere il proprio cavallo per qualche tempo nel galoppo, e poi riunirlo e metterlo alla carriera; e particolarmente agli individui che debbono agire da fiancheggiatori e voltarsi con prontezza a dritta e sinistra è indispensabile.

Or si domanda, se è possibile portare il soldato ed il rozzo cavallo fino a tal richiesta perfezione, mentre la natura spesso lor somministra poca inclinazione all'uopo? Ed io rispondo che se non si accoppiassero tante difficoltà, non si osserverebbero degli errori negli esercizii della cavalleria, pel cui perfezionamento da lungo tempo si fatica e con grande zelo; e che con una seria e diligente istruzione si possa molto ottenere, me ne convinsi all'intutto nel tempo che ebbi l'onore di servire come cavallerizzo nella compagnia delle Guardie del Corpo, e credo non sarà dispiacevole indicare brevemente il metodo che allor si praticava. Le Guardie del Corpo consistevano in due compagnie le quali formavano un solo squadrone: la cavallerizza era presso la caserma. Nell'autunno e nell'inverno si esercitavano nella cavallerizza per tre giorni della settimana in frazioni di otto al più dieci uomini, nelle riprese che ho già indicato; nel galoppo s'istruivano soltanto quattro uomini, come dissi, situati in modo che due restavano alla metà de'lati lunghi di rincontro, e gli altri due negli angoli opposti in obbliquo, e questa distanza dovevano conservare ed in tal guisa si promuoveva la precisa guida. Nel serrare a dritta e sinistra si esercitavano isolatamente, e talvolta uniti presso il muro ed in mezzo del maneggio, e del pari nel rinculare dritto; in fine si facevano diverse voltate, conversioni, o pure per quattro mezzo giro a dritta per istruire l'ala fissa, e quindi l'esercizio del montare e smontare. Negli altri tre giorni della settimana, la mattina si ammaestravano gli uomini poco istruiti, e dopo le reclute, ed il giorno i poledri. I nuovi individui

s'istruivano perfettamente secondo il descritto metodo, onde far loro acquistare gradatamente il perfetto *stare* sul cavallo, facendoli cavalcare, come dissi, alla corda per fortificarli. Non soddisfatto di ciò per ordine del comandante dello squadrone allora generale Schoenfeld, si dovevano prescegliere abili cavalli onde addestrarli ne'pilieri a'varii movimenti elevati, su' quali si mettevano i giovani individui senza redini nella mano e senza staffe, per far loro conoscere tutti quei movimenti ed esercitarli con perfezione nell'equilibrio. E quei cavalieri potevano confermare l'opinione, che i cavalli bene addestrati in quegli esercizii non ne fanno abuso, poichè nello squadrone non mai si mettevano nelle andature elevate da per loro stessi. Pervenuti al grado di essere esercitati con gli altri, si univano a quelli poco istruiti. *Eran così chiamati coloro che non potevano misurarsi co'più istruiti, o pure quei che si erano abbandonati nel cavalcare, ed erano messi per punizione in questa classe,* e ciò produceva un effetto superiore a qualunque altro; sovente lor si toglievano ancora le staffe. Le reclute dovevano cavalcare nel modo indicato almeno per sei mesi e senza staffe, e più di un anno onde poi servire nello squadrone.

Nella primavera usciva lo squadrone ed andava in un luogo adatto presso la città. Ivi eseguivansi varii isolati esercizii cioè quelli delle strette voltate, del fiancheggiare e camminare direttamente in avanti, ec. ec. per disporre gl'individui alle manovre. Qualche volta per ordine del comandante dovevano discostarsi e ciascuno eseguire i movimenti isolati, ed allora ognuno si esercitava in qualche cosa, chi alla *ciambella,* chi al *tra-*

versare, chi al *galoppo*, chi eseguiva delle *volta-te* ec. ec. e sott'occhio si osservavano per conoscerne il merito essendo in balia di loro stessi, e quale istruzione tuttavia bisognava a qualcuno fra essi. In seguito venivano esercitati uniti, marciando in riga, in andature obblique, in conversioni, serrando a dritta ed a sinistra sul luogo, in fine poi si univa lo squadrone ed eseguiva i suoi movimenti. Dopo il tempo della istruzione nella state, lo squadrone continuava i suoi esercizii nel cavalcare fuori del maneggio, mentre le reclute si trattenevano nella cavallerizza per essere istruite, finchè pervenivano al grado di potersi esercitare in un luogo aperto con altri individui e co'meno istruiti, nel marciare, nel conversare, ed in altro. Dopo di avere imparato tutto ciò, si mettevano prima negli esercizii isolati dello squadrone, e poi s'istruivano in questo. In tal guisa si accresceva la destrezza de'cavalieri istruiti, e si somministrava alle reclute. Senza trarne vanto posso assicurare, che quelli conoscevano l'arte equestre siccome vien richiesta da un cavallerizzo, e la perfezione con la quale lo squadrone eseguiva ogni movimento la lascio giudicare a'conoscitori che lo videro manovrare. Tutte le regole ed osservazioni che indicai per l'addestramento del cavallo di milizia, e per l'istruzione del soldato, sono fondate adunque sulla propria pratica ed esperienza, e conchiudo col desiderio, che fossero del pari utili per quelli che vogliono profittarne. E questo è il mio vero ed unico divisamento.

F I N E.

INDICE

Qualità indispensabili al cavalcatore che ambisce di ammaestrare un cavallo . . . . . *pag.* 1
Regole preliminari da praticarsi per la prima volta che si monta un poledro 4
Mezzi onde far correre il poledro alla corda, e con essa montarlo. 6
Del modo di stare sul cavallo 10
Della mano. 13
Osservazioni sull' andatura naturale del cavallo . . . 15
Idea del cavallo addestrato 17
De' primi rudimenti del poledro, e di quante volte si cade in errore 20
Del passo 23
Del trotto 24
Dell' equilibrio del cavallo 34
Del circolo. 40

DELL' ARRESTO E DELLA PARATA.

Del mezzo arresto 48
Dell' arresto. 49
Della parata 53
Del rinculare 55
Esame anatomico delle gambe posteriori del cavallo . 64
Del morso 70
Dell' attitudine del cavallo 84
Idea sulla libertà delle spalle. 91

Analisi delle spalle e delle gambe anteriori del cavallo, e de' loro movimenti. 98
L'Épaule en dedans, *ossia la spalla in dentro.* . . . 109

DEL MODO DI PIEGAR LA TESTA ED IL COLLO DEL CAVALLO ALL'IN DENTRO

Del traversare 129
Delle voltate 142
Voltate sul posteriore 150
Sull' azione dell' esterna redine del morso 156
Del modo di raccogliere il cavallo e metterlo sulla groppa. 170

DEL GALOPPO.

Del galoppo naturale 184
Del galoppo raccorciato 188
Del cambiare nel galoppo 195
Del galoppo allungato 204
Della carriera 207
Del modo di rendere il cavallo sicuro ed attivo . . . 213

APPENDICE.

In qual modo adattar si può tutto il già detto all' addestramento del cavallo di cavalleria, ed all' istruzione del soldato 235
Del modo di addestrare il cavallo pel soldato di cavalleria. 237
Istruzione della recluta 260

	ERRATA	CORRIGE
pag. 43 verso 10	con le	nelle
id. 11	e con	con
66 3	cadere	cedere
110 11	e	è
113 5	l'intera	l'interna
id. 24	cominciando	camminando
id. 30	fra le	alle
146 24	nata	nota
153 22	più e	più è
170 29	pochi	poche
213 18	farle	farlo
215 7	attitudine	attività
249 16	invisibile	invisibili
262 15	credere	cedere
267 23	sciegliere	scegliere
280 4	in dentro	in dietro
id. 13	era dritta	era a dritta

La prima volta in cui si monta il Poledro

Ant. Meraviglie sc.   Lit. Vichtar.

Passo

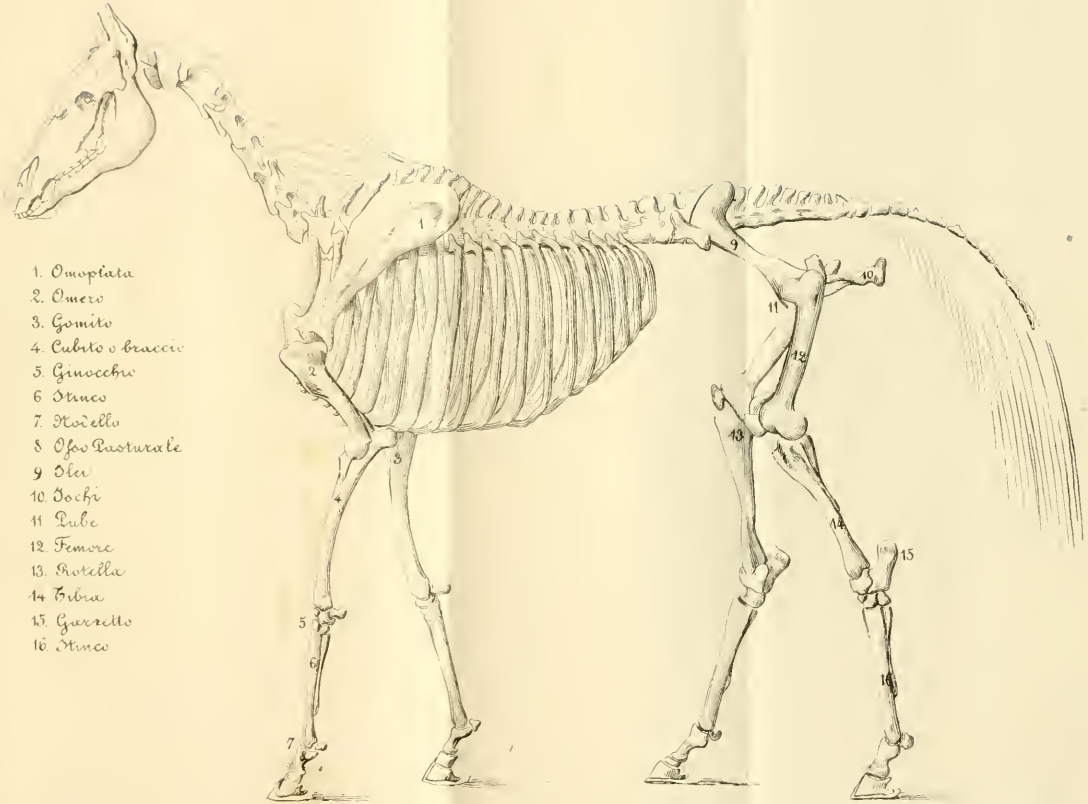
R. Ist Militare

Ant. Mezzano dis

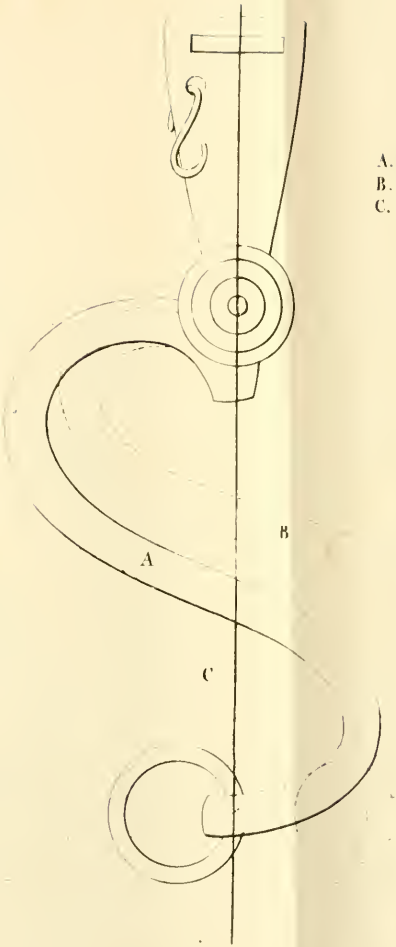
Trotto

R.l Lit. Militare

Ant. Mezzano dis



Ant. Mezzano dis.



A. Sulla linea
B. Avanti la linea
C. Dietro la linea

Ant. Mennuno dis

R. Uff. Militare

Spalla indentro

Ant. Mer...

R.^l Lit. Militare

Galoppo a dritta

R.l Lit. Militare

Ant. Mezzano dis.

Galoppo a sinistra

R. Ist Militare

Ant. Morrano dis.